

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	25/09/2025	6	Sempre più poveri per l'Italia. E i ricchi lo saranno di più = «La povertà continua a crescere Più risorse e tavolo permanente» <i>Luca Mazza</i>	6
AVVENIRE	25/09/2025	8	Dalla Corte dei Conti stop al Ponte sullo Stretto = La Corte dei Conti blocca il Ponte <i>Alessia Guerrieri</i>	9
AVVENIRE	25/09/2025	15	«Scontro necessario» Fermi, discutiamo = «Scontro necessario». fermi, discutiamo <i>Francesco Riccardi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	2	Gli attacchi alla Flotilla Roma manda una fregata <i>Derrick De Kerckhove</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	3	Tajani, mediazione con Israele sugli aiuti Il ruolo della Cei = La mossa di Crosetto «Ho informato tutti» La mediazione di Tajani con gli aiuti a Pizzaballa <i>Paola Di Caro</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	5	Flotilla attaccata, lite tra i partiti = Meloni: «Da irresponsabili quella missione a Gaza» E scoppia la lite con Schlein <i>Marco Galluzzo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	6	La scossa di Zelensky all'Onu: «Putin va fermato adesso» <i>Marta Serafini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	8	Le riserve di Mosca per finanziare Kiev, il piano del G7 = Riserve russe per finanziare Kiev, il G7 pronto a discutere il piano <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	13	Le elezioni sovrastate dalle tensioni internazionali <i>Massimo Franco</i>	22
DOMANI	25/09/2025	3	Anche Meloni attacca la Flotilla «Usano Gaza contro il governo» = Meloni fa la vittima «La sinistra usa Gaza per colpire il governo» <i>Daniela Preziosi</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	25/09/2025	8	Acquaroli avanti con 5 anni di spot c Ricci lo insegue = Destra favorita: per Ricci rimonta difficile <i>Wanda Marra</i>	26
FOGLIO	25/09/2025	8	Lo stato palestinese non merita Hamas = Chi combatte la violenza dovrebbe ribellarsi a uno stato guidato da Hamas <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	25/09/2025	8	La farsa della flotilla esibizionista = Tra kefiah e yacht umanitari, una mescolanza di tragico e grottesco <i>Giuliano Ferrara</i>	32
FOGLIO	25/09/2025	9	Il margine di Giorgetti = Il margine di Giorgetti <i>Carmelo Caruso</i>	33
FOGLIO	25/09/2025	9	Schlein la sindaca = Schlein si prende l'Anci. Patto con Manfredi (anti Silvia Salis) <i>Carmelo Caruso</i>	34
GIORNALE	25/09/2025	2	Militari per salvare i pacifisti = Attacco alla Flotilla italiana Fregata della Marina in appoggio <i>Fausto Biloslavo</i>	35
GIORNALE	25/09/2025	5	La sinistra miope sulla mozione unica: votano contro pur di isolare l'Italia <i>Augusto Minzolini</i>	37
GIORNALE	25/09/2025	20	Se la patria è il nemico = Se la nostra patria diventa il nemico <i>Vittorio Feltri</i>	39
ITALIA OGGI	25/09/2025	26	Ricompare il salva-Milano = Sportelli unici, modelli standard. Risputa il Salva Milano <i>Francesco Cerisano</i>	41
LEGGO	25/09/2025	3	Il report di Bankitalia: evasione fiscale in calo, si è ridotta di 25 miliardi = Tasse, in calo gli italiani che frodano L'evasione si è ridotta di 25 miliardi <i>Chiara Ferrero</i>	43
LIBERO	25/09/2025	1	Si rischia la guerra per le idiozie dei progressisti <i>Mario Sechi</i>	44
LIBERO	25/09/2025	5	Il sindacato pro-Pal vuole bloccare tutto di nuovo = Il sindacato vuole bloccare ancora l'Italia <i>Massimo Sanvito</i>	45
LIBERO	25/09/2025	10	Report Cisl: oltre 1,3 milioni di occupati in più = Creati 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro <i>Michele Zaccardi</i>	46
LIBERO	25/09/2025	15	Spento il Gps a un jet militare spagnolo A bordo c'era il ministro della Difesa <i>Matteo Legnani</i>	48
LIBERO	25/09/2025	15	Zelensky fa Trump: «Pace con le armi» <i>Daniele Dell'orco</i>	49

Rassegna Stampa

25-09-2025

MANIFESTO	25/09/2025	17	L'aumento colpisce i poveri = Sulla pelle dei poveri: la manovra parte dai tagli ai sussidi e dalla spesa militare <i>Ro.ci</i>	50
MATTINO	25/09/2025	2	Sbarra: «così si superano i limiti temporali» = «La Zona economica speciale supererà i limiti temporali Così più interventi e risorse» <i>N. Sant.</i>	52
MATTINO	25/09/2025	2	Nasce il Dipartimento per il Sud = Sud, a Palazzo Chigi il nuovo Dipartimento con delega sulla Zes <i>Nando Santonastaso</i>	54
MATTINO	25/09/2025	5	«Evasione fiscale giù di 25 miliardi» Bankitalia promuove la lotta "digitale" <i>Andrea Bassi</i>	57
MESSAGGERO	25/09/2025	8	Intervista a Vincenzo Camporini - «L'Ucraina potrà riprendersi i territori? Non finché Putin resterà al potere» <i>Marco Ventura</i>	59
MF	25/09/2025	17	Il legame euro-atlantico è fondamentale ma occorre formare élite capaci di guidarlo <i>Derrick De Kerckhove</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/09/2025	5	Intervista a Antonio Tajani - «Aiuti alla Striscia attraverso Cipro Sto lavorando alla mediazione» = Tajani e la mediazione su Flotilla «Lavoriamo per fare arrivare gli aiuti» <i>Raffaele Marmo</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/09/2025	10	Intervista a Emanuele Prisco - «Cpr, andiamo avanti Cerchiamo le sedi Daremo più sicurezza» = Cpr, il ministero cerca due luoghi «Risposta alla richiesta di sicurezza» <i>Erika Pontini</i>	63
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/09/2025	11	Intervista a Daniele Calosi - Il dibattito sull'economia «Serve una regia pubblica per un nuovo sviluppo» <i>Monica Pieraccini</i>	65
REPUBBLICA	25/09/2025	3	Meloni attacca la Flotilla = Meloni accusa gli attivisti "Iniziativa irresponsabile Aiuti con la Gei a Cipro" <i>Tommaso Ciriaco</i>	67
REPUBBLICA	25/09/2025	6	Licei occupati e nuovi scioperi dilaga la protesta nel Paese <i>Matteo Pucciarelli</i>	70
REPUBBLICA	25/09/2025	10	All'Onu l'appello di Zelensky e la sfida russa = L'appello di Zelensky all'Onu "Corsa alle armi distruttiva il mondo fermi l'aggressione" <i>Paolo Mastrolilli</i>	71
REPUBBLICA	25/09/2025	13	Su Gaza l'Italia più vicina a Washington che a Parigi <i>Stefano Folli</i>	73
REPUBBLICA	25/09/2025	34	Intesa con il Montenegro più energia verso l'Italia <i>Rosaria Amato</i>	74
RIFORMISTA	25/09/2025	2	Intervista a Marco Scurria - Marco Scurria (Fdl) «Sì alla Palestina solo se libera da Hamas» = Mozione sulla Palestina in Aula giovedì? Scurria: «Sì al riconoscimento reciproco» <i>Luca Sablone</i>	76
RIFORMISTA	25/09/2025	7	Far nascere uno Stato ignorando Israele è il Patto del disonore = Stato di Palestina senza proteggere Israele Francia e Uk firmano il Patto del disonore <i>Giuliano Cazzola</i>	78
SOLE 24 ORE	25/09/2025	2	Giorgetti: «La Ue faccia mea culpa, transizione ecologica un disastro» = Giorgetti contro la Ue «Faccia mea culpa su auto e burocrazia» <i>Gianni Trovati</i>	80
SOLE 24 ORE	25/09/2025	10	Meloni: «Rischio gratuito e da irresponsabili». Usb e Cgil pronte allo sciopero = Meloni: «Flotilla? Rischio gratuito e da irresponsabili» <i>Manuela Perrone</i>	82
SOLE 24 ORE	25/09/2025	12	La tentazione della destra di una fede made in Maga <i>Lina Palmerini</i>	84
SOLE 24 ORE	25/09/2025	13	Macron vede investitori finanziari a New York ma l'instabilità spaventa <i>Riccardo Sorrentino</i>	85
SOLE 24 ORE	25/09/2025	19	Ponti: «Giovani necessari per sostenibilità sociale ed economica del Paese» <i>R.D.f</i>	87
SOLE 24 ORE	25/09/2025	19	Ponte, la Corte dei conti chiede chiarimenti = La Corte dei Conti sul Ponte «Chiarimenti sul dossier» <i>Redazione</i>	88
SOLE 24 ORE	25/09/2025	25	Intervista a Agostino Scornajenchi - «Snam, l'Italia al centro: 3 miliardi quest'anno» = «Snam, Italia al centro dei piani Investiremo 3 miliardi nel 2025» <i>Celestina Dominelli</i>	90
STAMPA	25/09/2025	1	Buongiorno - Le buone pratiche <i>Mattia Feltri</i>	92
STAMPA	25/09/2025	4	Meloni contro gli attivisti "Sono degli irresponsabili" E il blitz riaccende le piazze <i>Federico Capurso</i>	93
STAMPA	25/09/2025	12	Malumori nelle capitali Ue "Donald ci prende a sberle ma Ursula lo asseconda" <i>Marco Bresolin</i>	96

Rassegna Stampa

25-09-2025

STAMPA	25/09/2025	15	Intervista a Francesco Acquaroli - "Non mi nascondo dietro Meloni E dal governo nessuna mancia" <i>Federico Capurso</i>	98
STAMPA	25/09/2025	17	"Troppe omissioni La Corte dei Conti sospende il Ponte di Salvini = Il Ponte sospeso" <i>Paolo Baroni</i>	100
STAMPA	25/09/2025	29	Gaza, così la premier ha cambiato passo = Gaza, così la premier ha cambiato passo <i>Flavia Perina</i>	103
STAMPA	25/09/2025	29	La vera finalità del "separazionismo" <i>Derrick De Kerckhove</i>	104
TEMPO	25/09/2025	4	In aiuto della Flotilla una fregata che ci costa 250mila euro al giorno <i>Francesca Musacchio</i>	105
VERITÀ	25/09/2025	5	Landini e il pd sfruttano Gaza per regolare i conti a sinistra = Crisi aziendali? Landini pensa alla Palestina <i>Maurizio Belpietro</i>	107
VERITÀ	25/09/2025	13	L'Annschierata da una parte è un danno per noi giudici = L'eterna aderenza delle toghe alla sinistra <i>Giuseppe Rianco</i>	109

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	30	85 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	31	Enel, maxibond da 3,8 miliardi <i>Redazione</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	32	Il Tesoro: Banco Bpm-Agricole? La legge Golden Power vale per tutti <i>A. Rin.</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	32	Mps-Mediobanca, gli effetti della fusione Le mosse di Caltagirone <i>Daniela Polizzi</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	33	Rialzi per Leonardo ed Eni In calo Stellantis e Cucinelli <i>Emily Capozucca</i>	116
ITALIA OGGI	25/09/2025	16	Mfe, utile del primo semestre a 130,2 mln Pubblicità in crescita in Italia: 2% <i>Redazione</i>	117
ITALIA OGGI	25/09/2025	18	Borse europee contrastate <i>Giovanni Galli</i>	118
ITALIA OGGI	25/09/2025	18	Enel lancia un bond da 4.5 mld <i>Redazione</i>	119
ITALIA OGGI	25/09/2025	19	Banche in prima linea <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	25/09/2025	17	Giorgetti: sul polo Bpm-Agricole c'è il Golden Power <i>Rosario Dimito</i>	122
MESSAGGERO	25/09/2025	18	In aumento Leonardo e Eni Al palo i titoli del lusso <i>Redazione</i>	124
MESSAGGERO	25/09/2025	25	La riforma delle agenzie di rating = La riforma delle agenzie di rating <i>Angelo De Mattia</i>	125
MF	25/09/2025	2	Generali-Natixis, salta la penale da 50 milioni. Decisione entro l'anno <i>Anna Messia</i>	127
MF	25/09/2025	4	Effetto Trump su Leonardo <i>Mario Olivari</i>	128
MF	25/09/2025	7	Nell'aumento di capitale Tether valutata 500 miliardi \$ = Tether valutata come OpenAI <i>Marcello Bussi</i>	129
MF	25/09/2025	9	Bond e sconti sostengono 1 Pir <i>Marco Capponi</i>	131
MF	25/09/2025	13	Stellantis si salva in Est Europa <i>Andrea Boeris</i>	132
MF	25/09/2025	17	Tassa o contributo? comunque le banche non vanno penalizzate <i>Angelo De Mattia</i>	133
MF	25/09/2025	35	Finanziamento di 370 mln da Cdp Equity a GreenIt <i>Sergio Governale</i>	134
REPUBBLICA	25/09/2025	30	Meloni ora chiede soldi alle banche "Ma non è punitivo" <i>Giuseppe Colombo</i>	135
REPUBBLICA	25/09/2025	31	L'Abi frena sul contributo "Per noi i rischi crescono" <i>Francesco Manacorda</i>	137

Rassegna Stampa

25-09-2025

SOLE 24 ORE	25/09/2025	14	Europa e usa lontani sulle valute digitali = Europa e Stati Uniti divergono anche sulle valute digitali <i>Paolo Gualtieri</i>	138
SOLE 24 ORE	25/09/2025	25	Mfe, utile a 130,2 milioni Berlusconi: «Realismo e prudenza su Prosieben» <i>Andrea Biondi</i>	140
SOLE 24 ORE	25/09/2025	25	Enel, mega bond da 4,5 miliardi in dollari <i>L. Ser</i>	141
SOLE 24 ORE	25/09/2025	26	Giorgetti: «BancoBpm-Agricole? Il Golden Power vale per tutti» <i>Luca Davi</i>	142
SOLE 24 ORE	25/09/2025	27	Stellantis: «Adeguiamo il ritmo di produzione» <i>Al.an.</i>	144
SOLE 24 ORE	25/09/2025	27	Parterre - Fincantieri aggiorna il massimo storico <i>Redazione</i>	145
SOLE 24 ORE	25/09/2025	27	Alibaba corre in borsa <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	25/09/2025	30	«Banche mai troppo solide, niente rendite di posizione» <i>Laura Serafini</i>	147
SOLE 24 ORE	25/09/2025	31	Il Private equity vale solo lo 0,21% del Pil in Italia, metà della media europea <i>Morya Longo</i>	148
STAMPA	25/09/2025	24	Il Tesoro alza il muro su Bpm "Golden power anche per l'Agricole" <i>Redazione</i>	149
STAMPA	25/09/2025	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	150
STAMPA	25/09/2025	25	Donnet va avanti con Natixis "Il polo del risparmio vale 2 miliardi" <i>Giuliano Balestreri</i>	151
STAMPA	25/09/2025	38	Il colosso tedesco di satelliti Ohb sbarca in città e assume tecnici <i>L. D. P.</i>	152
VERITÀ	25/09/2025	19	Giorgetti frena su Bpm-Crédit Agricole <i>Nino Sunseri</i>	153

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	30	Giorgetti sui salari: «Aumenti, le aziende facciano la loro parte» <i>Enrico Marro</i>	155
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	25/09/2025	35	«Salario minimo negli appalti pubblici» <i>Roberto Perini</i>	156
ITALIA OGGI	25/09/2025	29	Infortuni, la vigilanza va provata dal datore <i>Dario Ferrara</i>	157
ITALIA OGGI	25/09/2025	29	Smart working senza contributi <i>Daniele Cirioli</i>	158
SOLE 24 ORE	25/09/2025	4	Le imprese: rivedere il Codice degli incentivi = Incentivi, pressing delle imprese per cambiare il Codice <i>Carmine Fotina</i>	160
STAMPA	25/09/2025	24	Giorgetti al privati "Aumentate i salari" Banche: basta sacrifici <i>Paolo Baroni</i>	162

CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	25/09/2025	11	Cyberattacchi agli aeroporti, un arresto nel Regno Unito <i>Redazione</i>	164
RESTO DEL CARLINO CESENA	25/09/2025	51	Attacco hacker in Comune «Sicurezza digitale inadeguata» <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	25/09/2025	23	Per i voli la minaccia degli hacker cresce ed è permanente <i>Redazione</i>	166
TEMPO	25/09/2025	16	Intervista a Giuseppe Mocerino - «Contro gli attacchi hacker servono risposte sistemiche» <i>Mario Benedetto</i>	168

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	25/09/2025	33	Sussurri & Grida - OpenAI con Oracle e SoftBank: 5 data center negli Usa <i>Redazione</i>	169
DAILYNET	25/09/2025	13	Intelligenza artificiale, come cambia il commercio in Europa <i>Redazione</i>	170

Rassegna Stampa

25-09-2025

DAILYNET	25/09/2025	19	L'intervento AI e fattore umano: la sinergia vincente per la sicurezza industriale del futuro <i>Chris Grove</i>	172
GIORNALE	25/09/2025	13	Intervista - Quando ti considera una minaccia chatgpt puo denunciarti = «Le tue parole restano qui in chat Non ti segnalo, lo fa la piattaforma» <i>Filippo Facci</i>	173
MF	25/09/2025	7	Alibaba pronta a investire più di 50 miliardi sull'AI <i>Elena Dal Maso</i>	175
SOLE 24 ORE	25/09/2025	5	La tecnologia non può travalicare i diritti <i>Valeria Mastroiacovo</i>	176
SOLE 24 ORE	25/09/2025	33	Norme & tributi - Intelligenza artificiale: nella via italiana una strategia di sviluppo <i>Marilisa D'amico</i>	177
STAFFETTA QUOTIDIANA	25/09/2025	11	Intelligenza artificiale per la gestione dell'energia" <i>Redazione</i>	178

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

gazzettadiparma.it	25/09/2025	1	Ospedale Maggiore: debutta il vigilante sul monopattino <i>Redazione</i>	179
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	25/09/2025	34	Rubano mille euro di vestiti e borse poi aggrediscono direttore e vigilante <i>Redazione</i>	182
RESTO DEL CARLINO ASCOLI	25/09/2025	59	Videosorveglianza a Moresco: installate quattro nuove telecamere <i>Paola Pieragostini</i>	183
T QUOTIDIANO	25/09/2025	22	Guardie giurate di Cdo La protesta della Cisl <i>Redazione</i>	184

WELFARE Crescono le disuguaglianze

Sempre più poveri per l'Italia. E i ricchi lo saranno di più

LUCA MAZZA

La povertà non arretra. Anzi, è un fenomeno che cresce in modo multiforme, visto che 2,2 milioni di famiglie vivono nell'indigenza assoluta. E questo anche perché la politica è rimasta in gran parte sorda alle sollecitazioni e alle richieste di intervento avanzate dall'Alleanza contro la povertà che, forte della collaborazione di 35 associazioni, da 12 anni monitora una piaga sempre più incisiva. L'organismo chiede alla politica l'attivazione di un tavolo tecnico permanente e la creazione di un intergruppo parlamentare ad hoc. Ad accrescere le disuguaglianze che dilanano il Paese è intanto la

riallocazione del risparmio che avverrà nel prossimo quarto di secolo con il passaggio generazionale: la quinta puntata di Italia 2050, l'inchiesta di Avvenire, mette in luce che in 25 anni passerà di mano buona parte dei 7-8 mila miliardi di ricchezza finanziaria degli italiani.

Arena e Ferrando alle pagine 6-7

«La povertà continua a crescere Più risorse e tavolo permanente»

LUCA MAZZA
Roma

Non è certo la prima volta che l'Alleanza contro la Povertà lancia un grido d'allarme alla politica nazionale. Da dodici anni, questa realtà che unisce 35 associazioni e organizzazioni di varia natura monitora costantemente una piaga sempre più diffusa nel Paese. E con cadenza annuale, quando il cantiere della Legge di Bilancio entra nel vivo, redige un rapporto rivolto alle forze parlamentari per sollecitare i partiti politici a rendere più efficace il contrasto alla povertà.

Che cos'è cambiato rispetto alle puntate precedenti? Nulla, in positivo. Il quadro che emerge dal documento aggiornato è ulteriormente peggiorato. Il nuovo report, presentato ieri a Roma al Chiostro di San Salvatore in Lauro durante un evento pubblico con rappresentanti delle istituzioni e della società civile, ci segnala - numeri alla mano - che la povertà non arretra. Anzi, è un fenomeno che cresce in modo

multiforme. Anche perché i partiti sono rimasti in gran parte sordi alle sollecitazioni e alle richieste di intervento avanzate negli anni dall'Alleanza.

Gli ultimi numeri contenuti nel *position paper* sono impietosi: oltre 2,2 milioni di famiglie (8,4%) - pari a 5,7 milioni di individui, in pratica una persona su dieci - vivono in povertà assoluta. Una platea in cui si contano più di 1,3 milioni di minori. Quasi un bambino su sette in Italia cresce in condizioni di privazione materiale grave. A essere colpite sono soprattutto le famiglie numerose, quelle monogenitoriali e quelle con almeno un componente straniero. Ma quasi nessuna categoria può considerarsi davvero immune dallo scivolare in una condizione di miseria.

«La povertà è ormai un fenomeno strutturale e intergenerazionale, aggravato da due fattori principali: la riduzione del sostegno pubblico - con il passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione, che ha escluso

una parte significativa dei beneficiari - e una forte accelerazione dell'inflazione (in particolare per i beni alimentari e per gli affitti), che ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie vulnerabili», ha affermato il portavoce dell'Alleanza contro la povertà, Antonio Russo. Il nuovo sistema di sostegno - si legge nel report di quest'anno - è meno inclusivo e più complesso, perché taglia fuori molte persone che avrebbero bisogno di aiuto. Il quadro italiano appare ancora più critico se paragonato alla situazione di altri Paesi europei. Dai dati aggiornati al 2022 in Germania la mi-



Peso: 1-5%, 6-56%

sura di reddito minimo copriva il 6,4% della popolazione, in Francia il 6,1%, in Grecia il 5,7%. In Italia, con l'Assegno di inclusione, la copertura si è fermata al 2,5%. Il documento non si limita a diffondere dati e a denunciare il "non fatto", ma suggerisce azioni d'urgenza unite a interventi di medio-lungo periodo. Da un lato, si chiedono misure immediate, come l'estensione del Reddito di cittadinanza per chi ne è rimasto escluso o comunque il ritorno a una misura di carattere universale. Dall'altro lato, vengono avanzate otto proposte di modifica della legge 85/2023 (nota come "Decreto lavoro"): reintrodurre una soglia reddituale più alta per chi vive in affitto; allentare i vincoli di residenza per gli stranieri; rivedere la scala di equivalenza per includere più adulti senza carichi di cura; indicizzare le soglie all'inflazione. Tra gli interventi considerati prioritari rientrano anche il rafforzamento dei servizi comunali e una maggiore integrazione tra reddito mi-

nimo e lavoro. «La povertà in Italia – ha avvertito Russo – è ormai una ferita intergenerazionale che rischia di cronicizzarsi. Con l'intensità della deprivazione che si sta allargando anche al cosiddetto "ceto medio-basso"».

A proposito di azioni concrete, l'Alleanza ha chiesto alle forze politiche di attivare un tavolo tecnico-politico permanente e un intergruppo parlamentare proprio con l'obiettivo di rivedere in profondità le misure esistenti e costruire un sistema più equo e coerente con i principi costituzionali di giustizia sociale. All'evento sono intervenuti anche alcuni rappresentanti delle forze politiche. Tra i partiti di maggioranza ha partecipato solo Fratelli d'Italia, con la deputata Maddalena Morgante, che ha sottolineato l'importanza «di favorire la creazione di reti di solidarietà per la lotta alla povertà, cercando di aumentare il sostegno alle famiglie, a cui comunque nelle ultime tre Leggi di bilancio abbiamo destinato complessivamente 4 miliar-

di». Più nutrita è stata la partecipazione dei partiti di opposizione: Marco Furfaro (Pd), Mauro Del Barba (Italia Viva), Valentina Barzotti (M5s) e Elisabetta Piccolotti (Avs). Con toni e sfumature diverse, i quattro parlamentari hanno evidenziato come il governo abbia "fatto cassa" sulla pelle dei poveri. Per Barzotti «dividere i poveri per categorie è quanto di più cinico si potesse fare». Furfaro si è soffermato sulla necessità di «attivare meccanismi che consentano sia di prevenire lo scivolamento in condizioni di miseria per chi è più a rischio sia di sbloccare l'ascensore sociale per evitare che la povertà diventi una condizione irreversibile».

Oltre agli esponenti di Pd e M5s, anche Piccolotti e Del Barba si sono detti favorevoli alla nascita di un intergruppo parlamentare sulla questione. Nei prossimi giorni l'Alleanza contro la Povertà solleciterà una risposta anche dal Governo e dai partiti di maggioranza sulla proposta di istituire un tavolo di confronto perma-

nente sul tema. «Ignorare che la povertà sia diventata ormai una realtà strutturale – conclude Russo – significa non prendersi cura di chi non ce la fa e, contemporaneamente, compromettere il futuro di intere generazioni».

L'INIZIATIVA

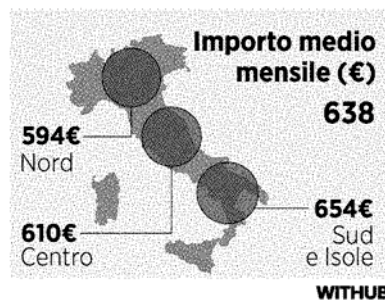
L'Alleanza contro la Povertà illustra un report con dati e proposte rivolte ai partiti. Prima richiesta: il ritorno a una misura di carattere universale. Dai parlamentari presenti ok all'idea di un intergruppo parlamentare

Assegno di inclusione

Nuclei percettori di almeno una mensilità di ADI per area geografica (gen 2024-mar 2025)

	Nuclei beneficiari	Persone beneficiarie
	808.166	1.942.231
Nord	149.986	296.590
Centro	106.904	222.852
Sud e Isole	551.276	1.422.789

Fonte: Inps



Peso: 1-5%, 6-56%



Peso:1-5%,6-56%

Dalla Corte dei Conti stop al Ponte sullo Stretto

Guerrieri a pagina 8

La Corte dei Conti blocca il Ponte

*I giudici chiedono chiarimenti sulla delibera del Cipess che ha dato il via libera. Salvini: «Risponderemo, poi si parte con i cantieri»
Manovra, confronto in salita sul contributo delle banche. Meloni: «Non vogliamo punirle». Patuelli (Abi): non viviamo di rendita*

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Nel difficile lavoro sulla manovra e sul prope-
deutico Documento di
programmazione di finanza
pubblica, arriva una nuova grana per il Governo. Anche la Corte dei Conti, in sei pagine fitte, ha espresso dubbi sulla delibera con la quale il Cipess ha dato il via libera al progetto del ponte sullo Stretto. Uno stop che arriva dopo la richiesta di chiarimenti dell'Europa per le perplessità sull'impatto ambientale dell'opera, che il Mit aveva ridimensionato a normale dialettica tra istituzioni. Anche in questo caso alle molte «perplessità» della Corte, il ministero dei Trasporti minimizza la questione considerata una «fisiologica interlocuzione», annunciando che «presto daremo tutte le integrazioni richieste», ma «il Ponte sullo Stretto non è in discussione». Anzi, il responsabile del dicastero Matteo Salvini è convinto che i cantieri verranno aperti «nelle prossime settimane, non nei prossimi mesi».

Ieri infatti, prosegue, «c'è stata una riunione per rispondere alle richieste di documenti e chiarimenti dalla Corte dei conti che fa il suo mestiere». Nella dialettica interviene anche l'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, dopo gli attacchi dell'opposizione che parla di ennesima bocciatura che «mette in discussione l'intero impianto del progetto». La Corte - la precisazione - «non ha espresso alcuna bocciatura, giudizio di inadeguatezza né richieste di integrazione del progetto definitivo». Stretto di Messina, aggiunge, «è pronta a fornire tutti gli elementi utili per consentire alla Corte di completare l'istruttoria». La magistratura contabile ha sottolineato la necessità di acquisire chiarimenti sulla delibera, perché «risulterebbe non compiutamente assolto l'onere di motivazione difettando, anche in relazione a snodi cruciali dell'iter, una puntuale valutazione degli esiti istruttori». Non convince la Corte neanche la procedura per trasmetterle gli atti e neppure «le valutazioni svolte dal comitato in relazione all'efficacia della delibera del Consiglio dei ministri del 9 aprile

le 2025 con la quale è stata approvata la relazione relativa ai motivi imperativi di interesse pubblico; è stato preso atto dell'assenza di idonee alternative progettuali; è stata dichiarata la sussistenza di motivi imperativi di interesse pubblico legati alla salute dell'uomo e sicurezza pubblica». Ultimi, ma non per importanza, le perplessità sul piano economico, visto «il disallineamento tra l'importo asseverato dalla società Kpmg in data 25 luglio», quantificato in 10,48 miliardi di euro, e quello di 10,508 miliardi attestato nel quadro economico approvato il 6 agosto.

Intanto appare già in salita, prima ancora di iniziare, il confronto tra banche e Governo. All'indomani del richiamo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sul contributo «doveroso» l'Abi frena e avverte anche sui rischi che rendono necessaria la solidità degli istituti proprio per sostenere l'economia. «Le banche non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi», mette in chiaro il presidente Antonio Patuanelli. Ma la premier da New York prova a rasserenare il clima. «Penso che si potrebbe avviare un



Peso: 1-1%, 8-38%

confronto positivo col sistema bancario, come fatto lo scorso anno», dice Meloni, assicurando che non si tratta di «punire qualcuno», ma di «cercare alleati per affrontare le priorità del Paese».

Ieri il Governo ha incassato l'ok di Palazzo Madama alla risoluzione sul Documento programmatico di finanza pubblica, che impegna l'esecutivo a presentare il testo in Aula entro il 2 ottobre. Intervendo in Senato, il ministro dell'Economia ha sottolineato che se si fosse «utilizzata una imbarcazione a vapore, rifornita di Superbonus a tut-

to spiano, saremmo potuti andare molto veloce. Abbiamo deciso invece di procedere con una barca a remi: si fa molta fatica, ma è anche *green*». In più sui salari Giorgetti ha rivolto un invito ai datori di lavoro privati: «Facciano anch'essi la loro parte e riconoscano ai lavoratori aumenti di stipendio». Le opposizioni hanno presentato un ordine del giorno con nove proposte da inserire in manovra e Matteo Renzi ha attaccato sul punto del *rating*: tutti abbiamo esultato per la promozione, ma - ha ricordato - Meloni un tempo «dava dei pagliacci alle agenzie».

CONTI PUBBLICI

In 6 pagine i rilievi su
“interesse pubblico”
dell'opera e costi
Il Mit: fisiologica
interlocuzione
La premier auspica
un dialogo positivo
con il credito,
«cerchiamo alleati»
E Giorgetti invita
i datori privati ad
aumentare gli stipendi



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri in Senato con il viceministro Maurizio Leo (a destra) e il sottosegretario Federico Freni



Peso: 1-1%, 8-38%

Dialogo con chi era in stazione a Milano

«Scontro necessario» Fermi, discutiamo

FRANCESCO RICCARDI

Dialogo politico con un ragazzo che lunedì era in stazione Centrale a Milano.

Alla fine avete "tradito" e in qualche modo "rovinato" una bella manifestazione pacifica, partecipata da giovani e adulti, perfino da intere famiglie con i bambini, che chiedevano la fine della guer-

ra a Gaza e la coesistenza di due Stati in Terra Santa. Usare la guerriglia contro la guerra è non solo inaccettabile perché sono rimasti feriti decine di agenti di polizia e alcuni giovani, ma è pure contraddittorio e controproducente per le ragioni stesse della protesta.

...continua a pagina 15

Dalla prima pagina

«SCONTRO NECESSARIO». FERMI, DISCUTIAMO

«**M**a quale guerriglia? Non sarebbe accaduto nulla se ci avessero fatto passare e avessimo potuto bloccare per qualche ora i binari della stazione. La manifestazione aveva uno slogan: "Blocchiamo tutto" e volevamo davvero bloccare tutto per "sbloccare" la posizione del Governo e dell'Italia rispetto alla tragedia di Gaza, di cui siamo non solo spettatori passivi non riconoscendo lo Stato di Palestina, ma persino complici continuando a sostenere il Governo Netanyahu, fornendo armi e supporto logistico al massacro di un intero popolo».

Avete tirato sanpietrini, pali e quant'altro ai poliziotti, avete sfondato vetrine, è inaccettabile. Ci sono, per me, due limiti assoluti: il rispetto della vita e dell'integrità delle persone, a cominciare da chi serve lo Stato, cioè tutti noi, garantendo l'ordine pubblico. E il rispetto della legge, anche quando non piace, anche quando non si è d'accordo. Il ricorso alla violenza squalifica qualsiasi ragione delle proteste, anche di quelle giuste.

«Non ho tirato nulla contro gli agenti, ma sì ero lì per bloccare i treni. La violenza, per altro, è stata esercitata anche nei nostri confronti con un lancio esagerato di lacrimogeni, con manganellate ingiustificate. E soprattutto con la repressione della protesta, come dimostra il decreto sicurezza approvato di recente. Il rapporto di forza tra gli agenti in tenuta antisommossa e i ragazzi in corteo è tutto a loro favore. Ci sono dei momenti, come questo, nei quali lo scontro sociale si rende necessario. Perciò sciopero generale, manifestazione e occupazione dei binari andavano fatti. Poi mi parlate di rispetto della legge sempre? E l'obiezione di coscienza? E il rifiuto dell'uso e della fornitura delle armi alcune volte sì, altre no, a seconda di quale Paese è in guerra?».

L'obiezione di coscienza è sempre un atto pacifico, che "costa" un sacrificio personale (in termini di libertà o professionale) e si esercita per difendere la vita altrui, oltre che i principi in cui si crede, non per ferire quella di altri. E poi c'è il rischio di essere strumentalizzati o servire una causa non "cristallina". La vicenda di Israele e Palestina, di Neta-

nyahu e Hamas è complessa, i torti non stanno tutti dalla stessa parte, c'è stato il pogrom del 7 ottobre, i terroristi non liberano gli ostaggi...

«Sì, un massacro terribile, un atto terroristico disumano. Se vuoi stiamo qui tre ore a parlare anche dell'oppressione di Israele nei confronti dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, della violenza quotidiana dei coloni, dei mancati accordi sullo scambio tregua-ostaggi, delle proteste in Israele stesso, possiamo andare indietro fino alle responsabilità occidentali e dei Paesi arabi dal 1948 in poi. Ma l'urgenza adesso è fermare il genocidio in atto, quanti altri bambini devono essere uccisi perché il Governo e l'Italia non siano più complici di Israele? La tua coscienza quale limite mette? Anche la nostra è una forma di obiezione di coscienza al massacro che sta avvenendo a Gaza. Questi morti non pesano sulla nostra coscienza? Abbiamo sostenuto le organizzazioni che assistono le persone nella Striscia, abbiamo protestato in università e ovunque. Ma ormai non basta più nemmeno urlare, neppure in una manifestazione di massa, che non si è d'accordo, che l'Italia deve cambiare posizione, perché la verità è che il dissenso pacifico viene totalmente ignorato. Evidentemente serve un'azione politica più incisiva, almeno sul piano dimostrativo, sì lo scontro sociale è necessario perché cambi qualcosa. E se ci saranno denunce sarà il prezzo di questa obiezione».

Attenzione, perché così la china si fa pericolosa. Le azioni politiche "più incisive" sono quelle che hanno funestato gli anni '70 e '80.



Peso: 1-3%, 15-20%

Di violenza verbale e non solo ne abbiamo già oggi abbastanza. Allo scontro sociale preferisco di gran lunga la partecipazione, il dialogo e il confronto. Riconosco un solo metodo che è quello democratico: la manifestazione del proprio pensiero, la protesta pacifica, il voto, la rappresentanza che nel nostro Paese sono libertà garantite.

«Non c'è alcuna intenzione di ritornare al terrorismo né volontà di ferire gli agenti. Ma il confronto e il dibattito politico sono inesistenti. E non si può delegare tutto solo al voto politico una volta ogni 5 anni... Ci sono fasi storiche in cui bloccare i treni o perfino spaccare una vetrina può essere necessario».

E qui il dialogo si chiude. Perché, al di là delle preoccupazioni comuni per le vittime civili di ambo le parti e invece il dissenso pro-

fondo sul tema dello scontro sociale, il punto su cui è impossibile ribattere è quello della pochezza, se non inesistenza del dibattito politico nel nostro Paese. Si trova il tempo di normare la presenza dei cani a bordo degli aerei, ma non quello per discutere - in Parlamento, nella sede democratica per eccellenza - della guerra a Gaza, dei suoi 60mila morti dopo i 1.200 in Israele, di quale atteggiamento assumere, se votare sanzioni ed embarghi o quali canali diplomatici alimentare. Quando invece se ne parla fuori è solo per vomitare insulti sull'avversario di destra o sinistra che sia.

Fermiamoci. È un tempo di lutto, questo. E se non ne vogliamo altri in Terra Santa, come in Ucraina, e magari violenze anche da noi, apriamo in Parlamento una sessione

speciale di una settimana di dibattito solo sulle guerre. Dando l'esempio di come un Paese democratico agisce: votando a maggioranza dopo un confronto aperto tra forze politiche responsabili, che non si insultano e non si danno reciprocamente degli assassini, che dismettono - loro per primi - la logica disumanizzante del nemico. O si lascerà spazio solo al radicalismo da una parte e dall'altra.

Francesco Riccardi



Peso:1-3%,15-20%

Gli attacchi alla Flotilla Roma manda una fregata

La protesta delle opposizioni alla Camera. Israele: dietro le imbarcazioni c'è Hamas

ROMA La giornata di ieri è cominciata alla Camera con le opposizioni che occupavano i banchi del governo chiedendo tutele per la Global Sumud Flotilla. E finita con il governo che con gli attivisti cerca una mediazione: consegnare gli aiuti umanitari a volontari dell'isola di Cipro e farli arrivare nella striscia di Gaza grazie a Pierbatista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme. Tutto con la garanzia della Cei guidata da monsignor Matteo Zuppi.

A scatenare le proteste, l'attacco contro le cinquanta imbarcazioni dirette a Gaza e ormeggiate al largo di Creta. «È solo una tattica intimidatoria che non ci fermerà», ha minimizzato l'attivista svedese Greta Thunberg. Ma il clima a bordo è tutt'altro che tranquillo. La notte scorsa Anabel Montes Mier, capo missione della Life Support di Emergency, ha detto di aver visto un aereo militare che volava a bassa quota sopra i battelli: «Dal modello, dal numero e dallo stemma sulla coda sembrava un aereo israeliano».

Per questo i deputati di M5S, Pd e Avs hanno occupato i banchi del governo: volevano che il

ministro Guido Crosetto e la premier Giorgia Meloni venissero in aula a riferire sulla protezione della Flotilla. Crosetto, poco dopo, ha fatto sapere che oggi sarà in aula sia alla Camera sia al Senato. E ha aggiunto che manderà una fregata militare a proteggere gli italiani parte della missione che la notte l'avevano passata tra inquietudine e terrore. Lo stesso farà la Spagna come ha annunciato, ieri, il premier Pedro Sánchez.

Il primo segnale che qualcosa di brutto stava per succedere c'è stato all'una di notte, quando il canale radio utilizzato dalla flottiglia aveva cominciato a trasmettere a volume altissimo Dancing Queen degli Abba

bloccando le comunicazioni. Poi i droni avevano sganciato granate stordenti e gas urticanti. Dopo tre ore di terrore il bilancio era stato di undici velieri colpiti lievemente e nessun ferito. Gli attivisti della Global Sumud Flotilla non si sono scoraggiati. «Siamo ancora più determinati di prima», ha spiegato al Corriere lo skipper barese

Tony La Piccirella, che sta navigando sulla Family, la nave in-

cendiata il 9 settembre a largo di Tunisi in un altro attacco. Ma l'attivista italiano è galvanizzato da quanto sta succedendo a terra: «La protesta nelle piazze sta funzionando molto di più di quello che credevamo».

La mobilitazione, ieri, si è mossa più dentro il Parlamen-

to. Dopo la Camera, il Senato dove il M5S ha ottenuto dal presidente La Russa di sospendere la seduta per un'ora per potersi collegare con il senatore Marco Croatti, a bordo della Flotilla. Le opposizioni avevano anche chiesto la sospensione dei lavori fino all'informativa del ministro Crosetto. La maggioranza si è opposta. Intanto i sindacati di base hanno minacciato un nuovo sciopero per bloccare l'Italia. Una serrata improvvisa, con un presidio permanente a Roma, davanti alla stazione Termini.

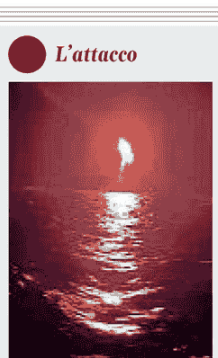
La situazione per la Global Sumud Flotilla resta preoccupante. La nuova proposta dello Stato ebraico è quella di «scaricare gli aiuti in qualsiasi porto di un Paese vicino, fuori da Israele, da dove potranno essere poi trasferiti pacificamente a Gaza». Impossibile, ribadisce Tel Aviv, forzare il «legittimo»

blocco navale: «Non sarà permesso alle navi di entrare in zona di combattimento attiva». Ieri l'ambasciata israeliana in Italia ha rivelato di avere le prove che Hamas è il vero regista della missione attraverso Saif Abu Kishk e Zaher Birawi, attivisti del Comitato per l'Attività Palestinese all'Estero (Pcpa), ritenuto affiliato all'organizzazione terroristica.

Nel mondo, nel frattempo, aumentano le proteste contro l'uso della forza. Il portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Thameen Al-Kheetan, ha chiesto un'indagine indipendente sugli attacchi» mentre Eva Hrnčirova, portavoce della Commissione Europea, ha sottolineato che «la libertà di navigazione ai sensi del diritto internazionale deve essere rispettata».

**Alessandra Arachi
Monica Ricci Sargentini**

Lo sciopero
I sindacati di base annunciano un altro sciopero generale per Gaza



L'esplosione su una barca Flotilla. Altri ordigni avrebbero colpito invece l'imbarcazione su cui viaggiavano Benedetta Scuderi (Avs) e Marco Croatti (M5S)



Peso: 56%



In soccorso Intervento di assistenza da parte di Emergency a bordo delle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla



Peso:56%

Tajani, mediazione con Israele sugli aiuti Il ruolo della Cei

di **Paola Di Caro**
a pagina 3

La mossa di Crosetto «Ho informato tutti» La mediazione di Tajani con gli aiuti a Pizzaballa Il piano per i pacchi degli attivisti. Il ruolo di Zuppi

di **Paola Di Caro**

ROMA Che il clima sia incandescente lo si capisce dai toni usati da Giorgia Meloni sul caso Flotilla, dall'agitazione nei palazzi della politica dove c'è la convinzione che la missione sia stata organizzata per attaccare il governo è forte, ma c'è anche la certezza che, in caso di incidenti che coinvolgano cittadini italiani, gli attacchi all'esecutivo sarebbero feroci.

Insomma, il governo in poche ore deve muoversi in tante direzioni, e la prima è stata quella che tra le due e le tre del mattino di mercoledì ha imboccato il ministro della Difesa. Appena saputo degli attacchi alle barche della Flotilla, Guido Crosetto si è consultato con Giorgia Meloni, a New York per l'assemblea Onu, e ha deciso che bisognava intervenire per proteggere chi era in navigazione, tra i quali cittadini e parlamentari italiani. Se da droni israeliani, come ritengono i più, o di chiunque

altro. «È lo stesso tipo di meccanismo che utilizziamo quando avviene qualcosa contro i pescherecci italiani al largo della Libia — ha spiegato il ministro al Tg1 — Non parliamo di un mare nazionale ma di acque internazionali e un attacco, un pericolo verso cittadini italiani in acque internazionali non può che veder intervenire la Marina Militare italiana». Controlli e indagini sono ancora in corso, e oggi Crosetto riferirà sul caso in Parlamento.

La notizia arriva con una nota della Difesa: sull'attacco «condotto mediante l'impiego di droni da parte di autori al momento non identificati, non si può che esprimere la più dura condanna», è l'incipit. «In democrazia — continua Crosetto — anche le manifestazioni e le forme di protesta devono essere tutelate quando si svolgono nel rispetto delle norme del diritto internazionale e senza ricorso alla violenza». Per questo «per garantire assistenza ai cittadini italiani presenti sulla Flotilla, questa notte alle 3.50, pur essendo in Estonia, dopo un confronto con il capo di Stato

Maggiore della Difesa, dopo aver condotto una valutazione (veloce e sommaria) dell'accaduto, ho sentito il presidente del Consiglio e ho autorizzato l'intervento immediato della fregata multiruolo Fasan della Marina Militare, che era in navigazione a Nord di Creta, nell'ambito dell'operazione Mare Sicuro, che sta già dirigendo verso l'area per eventuale attività di soccorso».

Una decisione troppo forte, come sembra che qualcuno abbia pensato nel governo? Crosetto si indigna sia quando glielo si chiede — «Non esiste polemica, tutti sapevano» — sia lo spiega per iscritto: «Di questa decisione sono stati informati l'addetto militare israeliano in Italia, il nostro ambasciatore e l'addetto militare a Tel Aviv e l'Unità di Crisi della Farnesina».

Meloni ha spiegato poi che «il ministro Crosetto ha autorizzato l'invio di una fregata ad avvicinarsi in caso di soccorso



Peso: 1-1%, 3-46%

necessario e assistenza a persone che dovessero essere in pericolo, anche se non è previsto l'uso della forza militare». Ma di fatto la richiesta netta è di fermarsi, di non arrivare ad uno scontro diretto con Israele, di non entrare in un teatro di guerra.

Per questo si è messa in moto la diplomazia. In continuo contatto con Meloni a New York dove si trovano per l'assemblea Onu, il ministro degli Esteri lavora ad una possibile mediazione con Israele e con il governo di Cipro, con pressioni — raccontano — del

presidente della Cei cardinal Matteo Zuppi, con il quale pure i contatti di Tajani sono stati intensissimi. Il piano, ha spiegato lui stesso, prevede la consegna degli aiuti a Cipro, dove verrebbero affidati al Patriarcato latino di Gerusalemme del cardinal Pizzaballa; a quel punto verrebbero trasferiti in Israele, con la garanzia del governo israeliano di farli arrivare a Gaza». Senza ulteriori attacchi e pericoli.

A questo punto bisognerà capire se i responsabili della missione Flotilla si fermeranno o no. Dal governo ritengo-

no che quasi tutti gli italiani sarebbero favorevoli alla mediazione, perché la minaccia israeliana è troppo forte, ma il caso non è ancora chiuso.



Le reazioni A sinistra: le proteste, ieri, in Parlamento dopo gli attacchi subiti nella notte in mare dalle barche della Global Sumud Flotilla dirette verso Gaza. Sopra: la fregata Fasan, inviata dal ministro della Difesa Guido Crosetto a tutela dei cittadini italiani a bordo delle imbarcazioni



Peso:1-1%,3-46%

Bombe sonore e urticanti contro gli attivisti. Zelensky all'Onu: Putin vuole allargare la guerra. Von der Leyen: abbattere i Mig, opzione sul tavolo

Flotilla attaccata, lite tra i partiti

Crosetto invia una nave. Meloni: missione di irresponsabili. Le accuse di Schlein al governo

di **Marco Galluzzo**

La Flotilla fa litigare il Parlamento. Poi arriva la mediazione: si è deciso di consegnare gli aiuti a volontari di Cipro e farli arrivare nella Striscia di Gaza grazie a Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme. Le imbarcazioni della Flotilla erano state oggetto di attacchi di droni e

gas urticanti. Il ministro Crosetto invia una nave. Da New York interviene la premier Giorgia Meloni: «Non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità per portare aiuti a Gaza. Le provocazioni non ci distolgono dal nostro lavoro». Zelensky all'Onu attacca Putin: vuole l'escalation.

da pagina 2 a pagina 11

Meloni: «Da irresponsabili quella missione a Gaza» E scoppia la lite con Schlein

La premier a New York torna a parlare di odio: c'è chi mi chiama assassina, qualcuno che ha le rotelle fuori posto potrebbe risolvere il problema...

NEW YORK «Stiamo facendo le nostre indagini per avere certezze sulle responsabilità, il ministro Crosetto ha autorizzato l'invio di una nave militare per proteggere e assistere, anche se non è autorizzato l'uso delle forze, chiaramente la mia condanna è totale». In una sala privata dell'hotel Peninsula, nel cuore di Manhattan, Meloni si ferma un attimo, per un secondo sembra prendere fiato, ma lo fa per cambiare rotta e puntare l'indice contro gli organizzatori della Flotilla. La premier è netta: «Detto questo, voglio ribadire quello che penso, tutto questo è gratuito e irresponsabile, non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità per consegnare degli aiuti a Gaza, aiuti che il governo italiano potrebbe consegnare in poche ore, quindi credo che vada fatto un richiamo a tutti alla propria responsabilità, particolarmente quando si tratta di parlamentari delle

Repubblica italiana, pagati per lavorare con le istituzioni non per costringere le istituzioni a lavorare per loro».

L'appello

Meloni rivela che c'è una mediazione in corso, con diversi attori, il governo israeliano, la sede di Cipro del patriarcato di Gerusalemme, una mediazione che punta ad un compromesso che vada bene a tutti, ma senza rompere il blocco navale: Tel Aviv aveva proposto il porto di Ashkelon, ma è stato rifiutato, ora si «sta lavorando per consegnare questi aiuti a Cipro, al patriarcato di Gerusalemme, proposta di mediazione che al momento ha il consenso di Tel Aviv, nostra, di Cipro e del Patriarcato». Per questo motivo, aggiunge, «faccio un appello: non si può rischiare la vita delle persone, non si possono fare azioni che sembrano fatte apposta per mettere in difficoltà il governo italiano, perché vorrei capire qual è l'alternativa, cosa fac-

ciamo? Forziamo il blocco navale, mandiamo le navi della Marina, dichiariamo guerra a Israele? Vorrei una risposta seria dai partiti di opposizione, visto che parliamo di una guerra e non di un partita di bocce, per questo faccio un appello a tutte le forze politiche, bisogna proteggere queste persone e lavorare ad una mediazione». La segretaria del Pd, Elly Schlein, non è d'accordo sul giudizio dato da Meloni sulla Flotilla: «Lei resta un irresponsabile, per aver trascinato l'Italia sulla posizioni di Netanyahu». Dopo una



Peso: 1-11%, 5-67%

domanda su Gaza, Meloni rivela di aver parlato diverse volte con Tony Blair, l'ex ministro britannico che sta lavorando con americani e Paesi arabi per costruire un dopoguerra che preveda un progetto di ricostruzione e due Stati. E sulle violenze durante le proteste in piazza che ci sono state in Italia «non sono stupita, non vogliono alleviare le sofferenze di Gaza ma solo attaccare il governo, visto che l'opposizione non ha grandi argomenti lì va a cercare in Palestina». E aggiunge che «sono rimasta colpita dalla reazione dell'opposizione contro la nostra proposta che porteremo in Parlamento».

Escalation

Si discute anche dei droni che

in questi giorni hanno sorvolato gli aeroporti del Nord Europa, di quelle che vengono giudicate come provocazioni di Mosca: «Dobbiamo fare tutto quello che possiamo fare per non cadere nelle provocazioni, poi se un aereo sconfigna, ovviamente, si abbatte ma dobbiamo far di tutto per evitare un'escalation che conviene solo alla Russia, che sta aumentando queste azioni da un lato per distogliere attenzione dal fallimento dell'offensiva estiva e poi per far sentire minacciati gli europei e in questo modo magari troncane l'invio di aiuti a Kiev».

Tre anni

Sono passati esattamente tre anni da quando il governo ha vinto le elezioni: «Vado fiera di

essere ancora viva», scherza Meloni, ma «c'è ancora tanto lavoro, sono contenta dell'economia, stiamo lavorando sui prezzi dell'energia, e abbiamo ancora due anni per costruire un puzzle più ampio». Il tema di un possibile prelievo sulle banche in vista della Finanziaria? «Ci confronteremo con gli alleati ma io credo che possiamo lavorare insieme alle banche per un progetto comune».

Si torna alle polemiche sull'omicidio di Charlie Kirk, anche perché ieri a Torino manifestanti in sostegno della Flotilla hanno lasciato scritte come «Meloni come Kirk» o graffiti con un mirino e il nome della premier al centro: «Non strumentalizzo, in piazza bruciano i miei manichini, in tv rappresentanti dell'altra

parte politica invitano la gente a venire sotto casa mia, non voglio fare nomi, vengo definita come complice di Gaza, o assassina, il rischio che qualcuno che non ha tutte le rotelle a posto domani decida di risolvere questo problema, viene in mente o no? Bisogna denunciare un clima che si sta deteriorando. Ho il dovere di fare un appello ad abbassare i toni e alla responsabilità».

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

La Flotilla
Gli attacchi? La mia condanna è totale
Detto questo, non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità per consegnare gli aiuti

Le banche
Un possibile prelievo?
Non voglio esprimermi,
ci confronteremo con gli
alleati, possiamo
lavorare con le banche
per un progetto comune



Missione istituzionale La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, a New York dopo l'Assemblea generale dell'Onu

(Ansa)



Peso: 1-11%, 5-67%

La scossa di Zelensky all'Onu: «Putin va fermato adesso»

Appello del leader ucraino. Lavrov: colpa sua. Mig russo sorvola una nave tedesca

DALLA NOSTRA INVIATA

ODESSA «La pace dipende da ciascuno di voi e da tutti noi». Parla in inglese Volodymyr Zelensky, rivolgendosi all'80esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per chiedere il supporto necessario per fermare la Russia. Ed è guardando e parlando al mondo intero che traccia uno scenario cupo vicino al «collasso del diritto internazionale». A preoccupare sono le crisi umanitarie di «Sudan, Somalia, Palestina e Siria». Ma invita anche al realismo il presidente ucraino quando afferma «fermare Putin ora è più economico» che contenere una Russia più aggressiva in futuro.

All'indomani del suo incontro con Donald Trump, rinfanciato dall'inaspettato sostegno ricevuto, davanti alla platea del Palazzo di Vetro il leader di Kiev, nonostante i tre anni e oltre di guerra nel suo Paese, si permette di allargare lo sguardo alle crisi che

mostrano le difficoltà delle istituzioni internazionali e le accuse di offrire ai popoli in guerra «dichiarazioni e dichiarazioni». Cita l'Afghanistan caduto nel baratro dei talebani richiamando alla memoria gli effetti del disimpegno politico e militare statunitense. Ma l'invito è anche per l'Europa che non perda la Moldavia, parole pronunciate in vista delle elezioni di domenica, perché a Mosca non deve essere permesso di fare come in Georgia e Bielorussia, «come all'Iran è riuscito in Libano».

Il focus però sono i bisogni del suo Paese. In testa le armi che servono all'Ucraina per difendersi ma che — avverte Zelensky — «decidono chi sopravvive» perché il mondo è alle prese con la «corsa agli armamenti più distruttiva della storia», di cui la Russia è responsabile. «Non abbiamo i grandi missili che ai dittatori piace mostrare nelle parate» ma «costruiamo droni per proteggere il nostro diritto alla vita». Dalla prima linea del conflitto, il comandante in capo dell'esercito ucraino offre le sue armi «svilupate e te-

state contro la Russia» come merce di scambio per quell'appoggio indispensabile di cui il suo Paese ha bisogno, consapevole però che l'intelligenza artificiale e i droni «potrebbero un giorno consentire a terroristi o Stati di trasportare un ordigno nucleare».

Nel ringraziare pubblicamente il presidente americano per gli sforzi che sta mettendo in campo, sulla scia dell'entusiasmo per il riavvicinamento con l'alleato, Zelensky cita il fallito attentato a Trump, l'omicidio di Charlie Kirk e il caso di Iryna Zarutskya, cittadina ucraina uccisa negli Stati Uniti. Questo dopo che ieri il presidente statunitense, in un post su Truth, si è spinto a dire che Kiev potrebbe «ricquistare il suo territorio nella sua forma originale e forse anche spingersi oltre». Ma non solo. Per Trump ora la Russia è «una tigre di carta». Dichiarazioni inevitabilmente sgradite al capo del Cremlino che, per bocca del suo portavoce Dmitry Peskov, replica: «La Russia non è una tigre. La Russia è più simile a un orso. E gli orsi di carta non esistono».

Nel pomeriggio è poi il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, dopo un faccia a faccia di soli 50 minuti in un hotel di New York con il suo omologo statunitense Marco Rubio, ad accusare l'Unione europea e Kiev delle responsabilità di un conflitto che vogliono solo prolungare. Bollando come «isteria infondata» le accuse di violazioni dello spazio aereo Nato, mentre Berlino segnala un sorvolo su una sua nave nel Baltico, Mosca da un lato sostiene di volere la pace ma assicura di essere in grado di poter continuare la guerra e accusa Trump di essersi fatto influenzare da Zelensky nei momenti trascorsi insieme.

Ma è proprio contro l'assente Putin, che Zelensky lancia l'affondo definendolo «spaventato» da un faccia a faccia. E poi, rivolto all'aula, l'ultimo messaggio, il più importante: «Non restate in silenzio mentre la Russia continua a trascinare questa guerra. Condannatela, unitevi a noi».

Marta Serafini

La critica

Il presidente ucraino ha accusato le istituzioni internazionali di fare solo «dichiarazioni»

La sigla

UNGA

Sta per United Nations General Assembly: è l'organo plenario delle Nazioni Unite in cui sono rappresentati gli Stati membri, si riunisce in sessione ordinaria annuale, sessioni speciali e sessioni speciali d'emergenza. L'Assemblea può discutere di qualsiasi questione che rientri nei fini delle Nazioni Unite e indirizzare raccomandazioni agli Stati, membri e non membri, e agli altri organi dell'Onu. L'80esima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite è iniziata il 9 settembre, finirà il 29

Le tappe

- Il rapporto tra Trump e Zelensky era partito male: a febbraio il leader ucraino fu umiliato alla Casa Bianca
- Ad agosto Trump ha ospitato Putin in Alaska, segnalando un ulteriore avvicinamento a Mosca
- All'Onu martedì Trump ha definito Zelensky «un grande uomo» e detto di non sapere ancora se fidarsi di Putin



Sul palco Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ieri, mentre parla durante il dibattito generale dell'80ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite

(Epa)

Peso: 49%

CONVOCATO UN VERTICE

Le riserve di Mosca per finanziare Kiev, il piano del G7

di **Federico Fubini**
a pagina 8

Riserve russe per finanziare Kiev, il G7 pronto a discutere il piano

Dopo Berlino, Roma e Parigi aprono alla proposta di Bruxelles. Sul banco almeno 170 miliardi

di **Federico Fubini**

I governi dell'Unione europea, la Gran Bretagna e il Canada cercano di accelerare in vista dell'uso di un'ampia quota delle riserve russe congelate a favore dell'Ucraina. E gli Stati Uniti, per ora, non sembrano opporsi.

Domenica, dopo la riunione dei ministri finanziari europei a Copenaghen, la presidenza di turno del Canada ha convocato un vertice del G7 Finanze. L'incontro si terrà in videoconferenza l'1 ottobre e vedrà le riserve congelate di Mosca fra i punti principali in agenda.

Il primo grande Paese dell'Unione europea che si è detto a favore dell'uso dei fondi di Mosca per l'Ucraina è stato la Germania, con una svolta impressa dal cancelliere Friedrich Merz due settimane fa. Francia e Italia, a lungo riluttanti, sem-

brano ora aperte a valutare il meccanismo proposto di recente dalla Commissione di Bruxelles. In base ad esso, gli Stati membri dell'Unione europea (o il gruppo dei Paesi che ci stanno) emetterebbero un eurobond a rendimento zero, da essi stessi garantito, che scambierebbero con la quota liquida delle riserve russe. Oggi gran parte di quelle riserve denominate in euro, per circa 229 miliardi, è detenuta in Belgio presso la piattaforma finanziaria Euroclear. Di queste, circa 170 miliardi non sarebbero investiti e dunque utilizzabili in tempi brevi, anche se non per intero.

Il piano di Bruxelles prevede che l'eurobond sia consegnato a Euroclear come depositaria e divenga formalmente proprietà della Russia (benché congelato e dunque intoccabile dal Cremlino). Così non ci sarebbe alcuna confisca illegale degli averi di Mosca, mentre la liquidità generata per l'Europa emettendo l'eurobond verreb-

be poi girata all'Ucraina. Magari a rate di 25-30 miliardi di euro. In seguito il bond verrebbe rinnovato a oltranza oppure azzerato, quale attivo di Mosca, in quanto considerato forma di pagamento da parte della Russia dei danni di guerra che sarà probabilmente condannata a rifondere. Anche i governi di Londra e Ottawa starebbero considerando di usare le loro quote (molto più ridotte) di riserve russe congelate.

Questa scelta aiuterebbe l'Ucraina a coprire il proprio fabbisogno per almeno un altro anno a mezzo, dato che la sola spesa di guerra è ormai salita a 172 milioni di dollari al giorno. Del resto una svolta appare sempre più impellente, specie ora che gli Stati Uniti hanno bloccato gran parte degli aiuti a Kiev e la stessa opinione pubblica europea è riluttante a sostenere il costo del conflitto. Sul piano politico, sarebbe il primo segnale lanciato al Cremlino che l'Europa ormai

è disposta a muoversi anche sul terreno della pura politica di potenza. Senz'altro a Mosca si stanno valutando reazioni di vario tipo. Potrebbe esserci un ricorso presso un tribunale internazionale, se le sue riserve vengono usate attivamente (ma la Russia stessa è la prima ad aver violato ogni legge in modo ben più grave). Ma potrebbe esserci anche la confisca dei beni rimasti in Russia di proprietà di imprese dei Paesi del G7. L'americana Exxon ha un conto di dividendi maturati nel Paese da cinque miliardi di dollari e la francese Total ne ha uno da due: potrebbero essere usati per coprire il deficit di governo. Ma anche questa tattica sarebbe di corto respiro, perché quei beni sono limitati e Mosca in futuro sarebbe esclusa dai mercati globali finché non li rimborsa.

Ritorsioni possibili

Mosca potrebbe confiscare i beni occidentali rimasti nel Paese

172
milioni di dollari

il costo giornaliero che Kiev
deve sostenere per
continuare la guerra

130
mila

i soldati russi morti in
Ucraina. Sommati ai feriti,
la cifra supera il milione



Peso: 1-2%, 8-52%



Tributo Alcuni soldati ucraini fermi in segno di rispetto mentre passa il feretro di un commilitone caduto (Ap)



Peso:1-2%,8-52%

La Nota

LE ELEZIONI SOVRASTATE DALLE TENSIONI INTERNAZIONALI

di **Massimo Franco**

C'è da chiedersi quanto l'ipoteca dei conflitti internazionali potrà pesare e condizionare il voto per le Regionali. Si comincerà a votare domenica nelle Marche e in Valle d'Aosta. Poi toccherà ad altre cinque regioni fino a novembre inoltrato. E, nonostante si parli di oltre diciassette milioni di elettori potenziali, le questioni di politica estera sovrastano e rattrappiscono l'importanza di quelle consultazioni. Di solito, il fattore locale prevale sul resto. Ma stavolta l'incognita è se influirà almeno sulla partecipazione.

Le opposizioni sottolineano quelle che additano come ambiguità del governo sulla carneficina e le distruzioni compiute dall'esercito israeliano a Gaza. E contano sull'effetto delle manifestazioni di piazza a favore della Palestina, al netto delle gravi violenze che ci sono state, per mobilitare il proprio elettorato. E la maggioranza sembra rendersi conto dell'insidia, soprattutto dopo i droni lanciati l'altra notte contro la flottiglia di barche italiane in navigazione verso Gaza per portare aiuti. La reazione immediata del ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha tentato di arginare le polemiche.

«In merito all'attacco con droni alle imbarcazioni a bordo delle quali si trovano anche cittadini italiani, da parte di autori al momento non identificati, non si può che esprimere la più dura condanna», ha detto Crosetto, annunciando l'invio di una nave per proteggerle. Ma la copertura della

Marina alla «Sumud Flotilla», composta peraltro da equipaggi non sempre in armonia, non basta a fermare le accuse di sinistre e M5S contro Palazzo Chigi.

E di certo non ha contribuito a calmarle l'atteggiamento di alcuni esponenti del governo di Giorgia Meloni. In qualche modo hanno giustificato gli attacchi sostenendo che quando si va in una zona di guerra bisogna sapere quanto si rischia. D'altronde, per gli avversari della maggioranza, il Medio Oriente è un tema che compatta, non divide come l'Ucraina. E dunque diventa una bandiera, anche perché si appoggia a un'ondata di proteste internazionali. La reazione dura di Israele viene usata per confermare le ragioni di uno schieramento che trova nella spietatezza del governo di Benjamin Netanyahu un bersaglio facile.

Su questo sfondo, passa in secondo piano l'ostilità delle frange estreme della piazza, che a volte hanno mostrato una vistosa indulgenza verso i terroristi di Hamas, lambendo l'antisemitismo. È evidente l'imbarazzo di una maggioranza che non può rompere con Israele e con la Casa Bianca, ma si accorge di quanto sia difficile tenere su quella posizione. Oggi Crosetto riferirà in Parlamento. Con tensioni prevedibili perché ognuno cercherà, purtroppo, di usare tutto questo a scopi elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

ZELENSKY AVVERTE LE NAZIONI UNITE: «SE NON FERMATE LA RUSSIA LA GUERRA SI ALLARGHERÀ»

Anche Meloni attacca la Flotilla «Usano Gaza contro il governo»

Dopo il nuovo blitz (israeliano?) con bombe sonore, Crosetto invia una fregata a difesa delle navi. La premier: «Irresponsabili, gli aiuti li diamo noi». Poi il discorso all'Onu su Palestina e no al green

CORRADO, DE LUCA, LERNER, MERLO e PREZIOSI con i commenti di MARIO DEL PERO e FRANCESCO RAMELLA da pagina 2 a 5

Mercoledì notte la Global Sumud Flotilla è stata attaccata da droni non identificati (israeliani?) che hanno colpito undici navi con bombe sonore e polvere urticante. Mentre l'Onu ha chiesto un'inchiesta indipendente e il ministro della Difesa Guido Crosetto ha annunciato l'invio di una fregata della Marina italiana per proteggere le imbarcazioni italia-

ne, da New York la premier Giorgia Meloni ha attaccato l'iniziativa umanitaria. «Irresponsabile usare la sofferenza a Gaza per attaccare il governo. Siamo in un teatro di guerra, non stiamo giocando a bocce. Sulla mediazione per consegnare gli aiuti, infine, aspettiamo la risposta della spedizione», ha detto prima del suo intervento davanti all'assemblea delle Nazioni Unite.

Giorgia Meloni è intervenuta all'Assemblea generale dell'Onu
FOTO ANSA



Peso: 1-30%, 3-56%

CAOS IN PARLAMENTO DOPO L'ATTACCO

Meloni fa la vittima «La sinistra usa Gaza per colpire il governo»

Crosetto invia subito una fregata. Una mossa che spiazzava gli alleati
La leader contro la Flotilla: «Cosa dobbiamo fare per proteggerli?»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

«Se l'intendimen-
to» della Flotilla è
«forzare un bloc-
co navale in un
territorio di guer-
ra, questo compor-
ta altre scelte». A margine dei la-
vori dell'Onu, prima di interve-
nire all'Assemblea generale,
Giorgia Meloni sbotta con i cro-
nisti per inviare una sfida alle
opposizioni italiane: «Si ritie-
ne che l'Italia dovrebbe, per
proteggere queste persone,
mandare le navi della Marina
militare e dichiarare guerra a
Israele? Mi aspetto una rispo-
sta molto chiara da parte dei
leader che hanno i loro parla-
mentari a bordo delle navi,
non stiamo giocando a bocce». Inutile lo sforzo che, per tutto il
giorno, il ministero della Difesa
ha fatto per sfiammare gli ani-
mi incendiati dagli attacchi dei
droni alla Flotilla. A New York
Meloni è in modalità «a brutto
muso». Anche sulla mozione
che ha annunciato sul ricono-
scimento della Palestina, a con-
dizione che vengano liberati gli
ostaggi e che Hamas resti fuori
dal governo. In realtà è fumo ne-
gli occhi. In pratica il ricono-
scimento avverrebbe a guerra con-
clusa. Ma la premier inchioda

l'opposizione. Quando dice no,
«che cosa sta dicendo esatta-
mente? Che ha difficoltà a chie-
dere il rilascio degli ostaggi? O
che vuole che Hamas sia presen-
te nella dinamica di governo
della Palestina del futuro?». In
realtà, aggiunge, «non sono stu-
pida. Si sta cercando una causa
per attaccare il governo». E que-
sto è «irresponsabile».

Opposizioni all'attacco

Così, in serata, dalle sinistre ita-
liane riparte l'attacco alla pre-
mier. «A Meloni che dice che è ir-
responsabile usare Gaza per at-
taccare il governo dico che è ir-
responsabile aver trascinato l'I-
talia sulle posizioni di Netanya-
hu», replica Elly Schlein. Tutta
la giornata era stata incande-
scente. A Montecitorio, di matti-
na, le opposizioni avevano oc-
cupato i banchi dell'esecutivo
per reclamare un'informativa
sugli attacchi alla Global Flotil-
la. Poco dopo il ministro della
Difesa Guido Crosetto, che in
quel momento era in Estonia,
esprimeva una «dura condan-
na» per l'azione, pur sottoli-
neando che non è chiaro chi ab-
bia lanciato i droni, e annuncia-
va che «per garantire assistenza
ai cittadini italiani presenti sul-
la Flotilla» all'alba ha autorizza-
to «l'intervento immediato del-
la fregata multiruolo Fasan del-
la marina militare, che era in

navigazione a Nord di Creta,
nell'ambito dell'operazione Ma-
re sicuro, che sta già dirigendo
verso l'area per eventuale attivi-
tà di soccorso».

La Difesa ha un canale di comu-
nicazione con i naviganti, è sta-
ta avvisata in tempo reale
dell'attacco. Prima di muoversi
il ministro ha sentito la pre-
mier, e poi ha informato «l'ad-
detto militare israeliano in Ita-
lia, il nostro ambasciatore e l'ad-
detto militare a Tel Aviv, e l'Uni-
tà di crisi della Farnesina».

La prontezza di riflessi di Cro-
setto spiazzava un po' tutti. Le op-
posizioni chiedono l'immedia-
ta convocazione di Meloni (che
però tornerà da New York solo
venerdì). In attesa di risposte, al-
la Camera va in scena una occu-
pazione-lampo. Al centro dell'e-
miciclo si riversano pentastella-
ti e rossoverdi, si stanno unen-
do anche quelli del Pd quando
il presidente di turno, il forzista
Giorgio Mulè, annuncia che an-
ticiperà la riunione dei capi-
gruppo e che il ministro Croset-



Peso: 1-30%, 3-56%

to si è reso disponibile. Oggi alle 8 e mezza sarà a Montecitorio per un'informativa, alle 10 e mezza replicherà al Senato. Dove, nel frattempo, l'opposizione ha bloccato i lavori. I senatori M5s abbandonano l'aula.

La temperatura politica resta alta per tutto il giorno. Piazza Montecitorio si riempie dei colori palestinesi (e di blindati). Stavolta le bandiere dell'Usl, il sindacato di base che ha lanciato la mobilitazione di lunedì scorso, sono accanto a quelle Cgil. Tutti promettono sciopero generale al prossimo attacco alla Flotilla: «Bloccheremo l'Italia». Alla spicciolata, i parlamentari di Pd, Avs e M5s si uniscono al sit-in. La mozione della destra per i due stati è «un misero espediente» per Giuseppe Conte e una «presa in giro» per la segretaria Pd. La mossa di Meloni non modifica, nella sostanza, il suo no ai due stati. Ma mischia le carte: non perché la premier intenda ascoltare «il grido delle piazze» proPal, come le chiede Schlein. Ma perché legge i numeri dei sondaggi: dicono che la stragrande maggioranza di elettori, anche di destra, dicono sì al riconoscimento della Palesti-

na.

La mossa di Crosetto

Invece la mossa di Crosetto sembra ispirata a un atteggiamento molto diverso rispetto a quello della premier. Persino il pentastellato Lorenzo Donnò, uno dei più scatenati in aula, dal presidio fuori Montecitorio deve ammettere che aver schierato una nave a sostegno della Flotilla «è un primo passo», che naturalmente «non basta». Anche Fratoianni «apprezza» il gesto di Crosetto, anche se «è insufficiente»: «Mandare una nave militare è una scelta giusta a patto che quella nave, oltre eventualmente dare soccorso se ce ne fosse bisogno, speriamo di no, faccia il suo dovere, perché se arrivano altri droni a minacciare la vita degli equipaggi quei droni vanno abbattuti in qualche modo».

La fregata Fasan resterà nelle acque internazionali, né può abbattere droni. Anche se ambienti della Difesa spiegano che potrebbe fare un'azione di dissuasione. Sia per il lancio di gas urticanti, sia per i droni: potrebbe essere dotata di fucili a impulso elettromagnetico, che ne devia-

no le rotte. I più indispettiti della scelta di proteggere la Flotilla, però, sono i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani. Per il primo gli attivisti non se lo meritano: «È chiaro che quando ti avvicini a una zona di guerra, qualcosa si rischia». La Farnesina fa precipitosamente sapere che non sta con le mani in mano: comunica che «l'Italia sta mettendo a punto un meccanismo di mediazione». Tajani «ha sentito i ministri degli Esteri di Israele, Gideon Saar, e di Cipro, Constantinos Kombos, per verificare la possibilità di consegnare a Gaza il materiale umanitario trasportato dalla Flotilla. La Farnesina vuole evitare qualsiasi possibilità di contrasto violento nel tentativo di bloccare la Flotilla». Da New York la premier sfida ancora: «Stiamo aspettando una risposta. E qui davvero faccio un appello alla responsabilità di tutti, non si può rischiare l'incolumità delle persone per fare iniziative che sembrano prevalentemente fatte non per consegnare gli aiuti, ma per creare problemi al governo».



Ieri la premier Giorgia Meloni ha parlato a margine dell'Assemblea generale dell'Onu

FOTO
PALAZZO
CHIGI



Peso: 1-30%, 3-56%

LE MARCHE AL VOTO

Acquaroli avanti con 5 anni di spot e Ricci lo insegue

di GIARELLI E MARRA A PAG. 8-9

REGIONALI • Marche al voto domenica e lunedì

DESTRA FAVORITA: PER RICCI RIMONTA DIFFICILE

» Wanda Marra
INVIATA A FANO E PESARO

Figure e controfigure, aree terremotate e dolcevita "marchignola", soldi e inchieste: è una campagna plurale quella che si gioca nelle Marche, come è plurale la Regione. Il presidente uscente, in corsa, Francesco Acquaroli (FdI), nato a Macerata, ex sindaco di Potenza Picena, area tradizionalmente nera, è uno e trino. Giorgia Meloni si è spesa moltissimo, soprattutto con finanziamenti e progetti promossi dal governo: le Marche sono state inserite nella Zes (per ora senza un euro) e 60 milioni sono stati sblocati dal Pnrr. Guido Castelli, anche lui FdI, ex sindaco di Ascoli Piceno, commissario al terremoto nominato dall'attuale governo due anni fa, ha distribuito soldi a pioggia, pure per iniziative "culturali". Italo Bocchino è intervenuto come spin doctor, per supplire alle troppe esitazioni del candidato. Lo sfidante per il centrosinistra, Matteo Ricci, si vive da punta di diamante, forte di 10 anni da sindaco di Pesaro, di 100 mila preferenze prese alle Europee e dal profilo da big nazionale, con un gruppo dem che lo spinge, da Goffredo Bettini a Claudio Mancini. Oltre alla sua attitudine a vincere "a spallate". "È dura

ma ce la possiamo fare. E pure se non vince, a Matteo nessuno potrà dire nulla", afferma chi lo conosce da sempre. "Era l'unico candidato

possibile". Nel Pd di Ancona c'è chi avrebbe preferito un profilo più locale. Ma non è momento di polemiche: la sfida assomiglia troppo a quella di Davide contro Golia.

EPERÒ la retorica della ricostruzione, per dire, si può smontare in un attimo: la scrittrice Loredana Lipperini, che ha fatto delle Marche una crociata, in un'immagine dà un altro verso alla storia: "I vecchietti, lontani dalle loro case, si mettevano con le spalle al mare per guardare le montagne. Pochi sono tornati". Camerino porta i segni del sisma del 2016, ma con il patrocinio del Comune a guida centrodestra (poi "pecettato" nei manifesti), 35 mila euro sono arrivati al festival Kontemporà (guest star Veneziani, Cruciani, Borgonovo e Facci), come racconta ancora Lipperini. Intanto, la giunta Acquaroli ha dato il via alla privata Link University (già sbarcata a Fano e Macerata). Graziano Leoni, Rettore dell'università pubblica di Camerino, un'eccellenza, ha parlato con tutti, è andato alle iniziative di Schlein e Tajani per spiegare che servono soldi da investire su internazionalizzazione degli atenei e trasporto. "Se i soldi pubblici vanno al privato si impoverisce una storia di 700 anni", spiega.

"Tu sei matto". Me lo ha detto Enrico Letta, ma pure mio figlio, quando gli ho spiegato che un presidente di Regione guadagna la metà di un europarlamentare. Lunedì sera. A Fano è notte e dopo aver chiesto una camicia pulita alla fine del dibattito con Giuseppe Conte e Pier Luigi Bersani, Ricci beve una birra in piazza. Al Politeama, con i candidati 5S sul palco, l'iniziativa era prevista all'aperto, ma per la pioggia si svolge dentro. Così, prima del dibattito, i tre improvvisano un comizio fuori, per i tanti che non riescono a entrare.

niziativa era prevista all'aperto, ma per la pioggia si svolge dentro. Così, prima del dibattito, i tre improvvisano un comizio fuori, per i tanti che non riescono a entrare.

LE ELEZIONI si giocano tra Pesaro e Ancona. La zona sud - Macerata, Fermo, Ascoli - è in mano al centrodestra, ma sommati gli elettori sono meno di quelli della costa. Il corpo elettorale è di 1 milione e 330 mila voti, i collegi di Pesaro e Urbino e Ancona, sommati, ne contano oltre 700 mila. I votanti arriveranno intorno al 50%: per vincere bastano sì e no 350 mila voti. Spiega Fabio Bordignon, professore di Scienza politica all'Università di Urbino, responsabile dell'Osservatorio elettorale LaPolis: "La Regione ha la tendenza ad amplificare le novità. Votò per il Pd di Renzi, nel 2018 premiò i 5S, nel 2022 fece il pieno Meloni: c'è un malessere che cova e che la porta a rompere con le tradizioni". Ancona, governata dal centrodestra, è contendibile. FdI scommette sulla vittoria non solo nella provincia, ma addirittura nella città di Ricci. Non a caso tra Fano, Pesaro e Ancona, lunedì e martedì si materializza anche Giuseppe Conte. Non senza prima una tappa a Fabriano, il distretto della carta in dismissione. Ieri Schlein sceglie



Peso: 1-1%, 8-46%, 9-40%

Fano e Porto San Giorgio. Stesso giro, all'inverso, di Matteo Salvini. Appelli agli indecisi da tutti.

L'avviso di garanzia per Affidopoli arrivato a luglio a Ricci da queste parti brucia. In realtà, pare abbia avuto più che altro l'effetto di rallentarlo e sbalestrarlo. "L'astensionismo? Gioca più contro di loro: i nostri sono più motivati ad andare a votare", si sbilancia il candidato. I suoi sono convinti che non abbia ancora saturato il proprio elettorato. "Se scatta la mobilitazione e il confronto con Acquaroli, vinco". Un po' di rimonta in questi giorni si vede, c'è chi si spinge a parlare di testa a testa, nei social triplica l'av-

versario, i giovani sono per lui. Anche se, mentre cammina per il mercato di Pesaro, mercoledì mattina, è talmente di casa da passare quasi inosservato. "Nelle Marche voglio i turisti, non i soldati israeliani", dice a un militante 5S. Oltre alla sanità, negli ultimi giorni si punta su Gaza. Nel comizio finale di oggi ci sarà il collegamento con la Flotilla. Salvini e i ministri leghisti martedì a Pesaro vengono accolti dalla contestazione Pro-Pal. Loro però sono troppo in alto per accorgersene: l'iniziativa a inviti si svolge all'ultimo piano del Charlie, hotel di un imprenditore di punta della zona, Nardo Filippetti, atmo-

sfero tra anni Settanta e Nord Europa. Bacino importante, gli imprenditori. Salvini, poi, deve convincere Meloni che non gioca per perdere. Mentre le telecamere quasi lo subissano, Acquaroli arriva nell'indifferenza generale, come fosse un passante. "Va bene", dice senza enfasi. Mentre Ricci si prepara al tour finale di domani, sul "treno della vittoria".

Davide contro Golia

Le marchette del governo per Acquaroli, presidente uscente. Il dem punta tutto sul malessere anti-Meloni

Fallimento La regione porta ancora i segni del sisma del 2016: nonostante i soldi di Roma, 10 mila famiglie senza casa



Le Marche sono il nostro Ohio, sento la pressione su di me di tutta la destra di governo

Francesco Acquaroli • *presidente uscente della Regione*



Peso: 1-1%, 8-46%, 9-40%



Arrivano i big
Ricci con Schlein
in un comizio
a Pesaro. A destra,
Acquaroli con i big
del governo
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-46%,9-40%



Lo stato palestinese non merita Hamas

Combattere contro la violenza di Netanyahu premiando la strategia di Hamas non significa lavorare per il riconoscimento di uno stato: significa lavorare per il riconoscimento di un metodo: il terrorismo. Evviva la terza via italiana

Segnatevi queste parole, prima di andare avanti e prima di arrivare a quello che è successo stanotte e che era stato già anticipato due giorni fa da Giorgia Meloni. Segnatevi queste parole, prima di andare avanti, che non sono parole di Meloni, e capirete qualche riga più in là di chi sono: "Il riconoscimento internazionale dello stato di Palestina è un passo importante per consolidare il diritto del nostro popolo alla sua terra e ai suoi luoghi santi, e per istituire il suo stato indipendente con Gerusalemme capitale: è il giusto esito della lotta, della fermezza e dei sacrifici del nostro popolo sulla strada della liberazione e del ritorno". Ora. Prima di comprendere il significato di queste parole, che forse avrete intuito, vale la pena di tornare ad altre pa-

role, ugualmente interessanti, che sono quelle pronunciate stanotte da Giorgia Meloni alle Nazioni Unite, per ribadire la linea prudente ed equilibrata dell'Italia rispetto a un tema delicato legato al futuro del medio oriente: è davvero il momento giusto per riconoscere lo stato palestinese? Giorgia Meloni dice, al contrario di Donald Trump e di Benjamin Netanyahu, che la Palestina ha tutto il diritto di aver riconosciuto il suo stato, come sostengono i numerosi paesi che all'Onu hanno seguito la linea della Francia, del Regno Unito, del Canada, dell'Australia e dell'Arabia Saudita. Ma a differenza di ciò che pretendono i paesi che hanno sottoscritto la famosa risoluzione per il riconoscimento urgente della Palestina, Meloni sceglie di mettere alcuni paletti logici, affermando che non si può pensare di riconoscere uno stato palestinese con Ha-

mas alla sua guida, e ancora armato, e con gli ostaggi ancora nelle mani dei terroristi. Il governo Meloni, evidentemente, cerca di trovare soluzioni creative per evitare che l'opinione pubblica possa trasformare la non adesione dell'esecutivo all'algoritmo del genocidio in una minaccia al

proprio bacino elettorale. E si spiega in fondo anche così, con la volontà di trovare soluzioni creative per non essere vulnerabili, la scelta importante fatta dal ministro Guido Crosetto ieri, ovvero sia affiancare la flotta con una fregata italiana.

(segue nell'inserto IV)



Chi combatte la violenza dovrebbe ribellarsi a uno stato guidato da Hamas

(segue dalla prima pagina)

La terza via scelta dal governo sul medio oriente meriterebbe di essere osservata con attenzione non solo dai governi europei che hanno scelto di rimuovere il tema di Hamas dall'agenda dei problemi del medio oriente ma anche da tutti coloro che quando osservano la tragedia di Gaza mostrano grande e fondamentale sensibilità intorno a un tema oggettivamente cruciale: la mobilitazione contro la violenza. La violenza che ovviamente fa titolo oggi, perché è la violenza più alla luce del sole, è quella generata dall'esercito israeliano, la cui guerra di liberazione di Gaza, per così dire, ha prodotto non solo un numero insostenibile di vittime innocenti ma anche un disorientamento assoluto da parte di chi ha sempre amato Israele. Ma la violenza che dovrebbe avere a cuore chi manifesta contro la violenza in medio oriente è anche un'altra. Ed è quella che indiscutibilmente sarebbe premiata qualora si decidesse di riconoscere oggi, senza condizioni, lo stato palestinese. Bernard-Henri Lévy, filosofo francese, due giorni fa

sul Point ha spiegato bene la ragione per cui anche chi ha sempre sostenuto la necessità di scommettere per il futuro del medio oriente sulla nascita di uno stato palestinese in questo momento dovrebbe essere fermamente contrario a questa opzione. E la ragione è semplice. In caso di un riconoscimento della Palestina, oggi, sarebbe difficile non dare torto a chi sostiene che il terrorismo paga, che il terrorismo può portare frutti, che il terrorismo può essere la soluzione, che il terrorismo può avere successo laddove tutto il resto ha fallito, grazie alla sua "resistenza", grazie ai suoi "martiri", grazie a un attacco, quello del 7 ottobre, che da pagina buia della storia del medio oriente potrebbe essere ricordato come l'inizio di un riscatto, di una rivoluzione positiva, con tanto di bollino di riconoscimento della comunità internazionale. Chi si augura che il medio oriente possa avere un futuro finalmente non violento dovrebbe essere in prima linea oggi nel riconoscere che combattere contro la violenza di Israele premiando la violenza di Hamas non significherebbe

lavorare per il riconoscimento di uno stato: significherebbe, semplicemente, lavorare per il riconoscimento di un metodo. La terza via italiana, che è una terza via simile a quella tedesca, non è un tentativo di sfuggire alla realtà, di buttare la palla in tribuna, di trovare un equilibrio ipocrita di fronte a una situazione tragica. Ma è una strada in fondo necessaria per non rimuovere le radici primarie della violenza a Gaza. E chiunque sia davvero interessato a un futuro costruito attorno alla parola pace, in medio oriente, e a Gaza in particolare, non può non ripartire dalle frasi con cui abbiamo aperto questo articolo. E



Peso: 1-12%, 8-16%

alle quali ne aggiungiamo un'altra, per capire il contesto. "Il riconoscimento internazionale dello stato di Palestina è un passo importante per consolidare il diritto del nostro popolo alla sua terra e ai suoi luoghi santi, e per istituire il suo stato indipendente con Gerusalemme capitale: è il giusto esito della lotta, della fermezza e dei sacrifici del nostro popolo sulla strada della liberazione e del ritorno: Hamas ha accolto con favore il riconoscimento da parte di Regno Unito, Canada e Australia dello stato di Palestina". Lavorare per la pace in medio oriente, e per la fine della guerra a Gaza, è sacrosanto. Farlo legittimando il metodo

del terrorismo dovrebbe esserlo meno. Una terza via è possibile. Sempre che il partito della pace non abbia scelto di considerare l'agenda del terrore come una via necessaria e tutto sommato indolore per resistere senza troppi danni all'algorithm del genocidio. Che ha trasformato in un complice del "nuovo nazismo" non solo chi ha a cuore la difesa di Israele, che è cosa diversa dalla difesa di Netanyahu, ma chiunque ha ancora la forza di usare senza vergognarsi, di fronte alla tragedia di Gaza, la parola Hamas.



Peso: 1-12%, 8-16%

La farsa della flotilla esibizionista

Macché nuovi Gandhi, sono solo affluenti dell'ideologia genocidaria

Una volta inserito nel discorso su Gaza il termine "genocidio", una volta reso credibile a forza di ripetizioni propagandistiche il paragone

DI GIULIANO FERRARA

inverso e osceno "Israele uguale Terzo Reich", dopo due anni di una guerra spietata, devastante, con il massacro dei palestinesi scudo di Hamas ripresentato ogni ora, ogni minuto, e servito nel focolare televisivo e sociale di famiglia e cameretta, il che è inevitabile; una volta deciso che il pogrom è la variante minore e alla fine non così importante di tutta la faccenda e gli ostaggi sono un'escrescenza abbastanza irrilevante di tutta la storia e Hamas merita un'amba-

sciata prima di essere disarmata e distrutta; una volta partita la mobilitazione per liberare non già Gaza da Hamas ma Israele dagli ebrei assassini di bambini con sciopero generale selvaggio, scontri con la polizia, occupazione di università e scuole, ecco che tutto diventa possibile. Ora abbiamo la mescolanza di grottesco e tragico, una sventagliata di yacht umanitari litigiosi e islamo-omofobi in viaggio per la zona di guerra con farina e pane benedetti che non sbarcheranno nel porto di Ashood, porto sicuro e aperto, ma forzeranno la mano a una nazione combattente e alla sua forza navale per creare un incidente diplomatico internazionale e un go-

verno europeo, quello nostro, costretto (inevitabile) a impegnarsi con una freghata nella tutela della flotilla esibizionista, compresi gli onorevoli imbarcati, attaccata ancora non si sa bene da quali droni e per quali scopi nel pieno della nebbia di guerra. (segue nell'inserto IV)

Tra kefiah e yacht umanitari, una mescolanza di tragico e grottesco

(segue dalla prima pagina)

Nessun treno della salvezza umanitaria partì per Auschwitz, mentre infuriava la guerra e funzionavano a pieno ritmo le camere a gas del genocidio, quello vero, lo sterminio dell'ebreo in quanto ebreo e solo in quanto ebreo, e la rivolta del ghetto di Varsavia era uno di quegli episodi disperati di cui faceva conto parlare il meno possibile; ma il mondo è cambiato, i cosiddetti valori sono stati trasvalutati, ieri la comunità internazionale pensava che il diritto a un rifugio e all'indipendenza di uno stato degli ebrei dopo la Shoah fosse indiscutibile, cuori e coscienze si inoltrano oggi, invece, nella piena convinzione che il sionismo è colonialismo, che la guerra di Israele, lunga cent'anni e dislocata su molti fronti obbligati di autodifesa, è da considerare come il prolungamento iperbolico delle imprese di Hitler e Himmler. E tutto si mescola e rimescola. La Verde Greta aveva appena finito di gridare, con la stessa identica carica di falso emozionalismo esibizionista con cui ora si avolge nella kefiah e cambia barca

per una baruffa, che la casa comune stava bruciando di emissioni da ultimo uomo. Ora procede al largo di Creta, con false bandiere nazionali a uso privato, la crociera o crociata contro il genocidio. Non sono i nuovi Gandhi, non sono i *boat people*, non rappresentano i milioni di rifugiati e morti di fame delle guerre messe di lato che insanguinano e affamano il mondo, no, sono gli affluenti dell'ideologia genocidaria scagliata contro un popolo che del genocidio è vittima, lo è stato e potenzialmente, se non si si difendesse con le unghie e coi denti, lo sarebbe oggi, domani, tra la compassione comprensiva dell'opinione pubblica internazionale finalmente pacificata perché Israele non spara più ai bambini.

Dobbiamo chiaramente proteggere il diritto alla farsa e alla propaganda degli skipper che salvano la faccia all'umanità, quelli del "restiamo umani", ché tanto ci pensa Hamas con i pogrom, o ci pensano gli iraniani o gli houthi o gli hezbollah del Partito di Dio, a ricordarci l'eventuale alternativa. Dobbiamo proteggere le nostre chiacchiere ge-

nocidarie incivili e false, una volta che la piccola flottiglia si espone al pericolo nella notte del Mediterraneo, per evitare ulteriori spargimenti di insicurezza, falsità e altre abominevoli menzogne. E va bene. Però mai come in questa circostanza resta tragicamente vero che Israele, come deve fare attenzione anche sul fronte diplomatico e umanitario, deve considerare con disprezzo morale la falsa comprensione e la falsa solidarietà del mondo. La reputazione di chi vuole restare vivo, in sicurezza, di chi non vuole che in nome della linea del colore e dell'anticolonialismo si caccino gli ebrei da casa loro, questo caso incidentale di antisemitismo dal fiume al mare, è un problema nostro, non un problema loro. Come diceva Golda: "Avremo pace con gli arabi solo quando ameranno i loro figli più di quanto non odino i nostri".

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 8-12%

Il margine di Giorgetti

Dati Istat positivi, corsa alla manovra elettorale. Irpef, Irap. Gasparri: "C'è un tesoretto".

Roma. E' vero. Non è vero. C'è? E' il tesoretto del governo (chiamatelo "margine"). Vale 8 miliardi, servirà per l'ultima manovra "elettorale". Esiste? Lo dice Maurizio Gasparri al Senato: "Esiste". Viene definito dai tecnici "margine" ed è lo spazio che potrebbe avere il ministro dell'Economia, Giorgetti, per raggiungere gli obiettivi di governo: pace fiscale, taglio Irpef e Ires premiale. E Giorgetti lo vuole. Sta dichiarando che

"ora il quadro è tale per cui l'obiettivo è arrivare alla pace fiscale". Sono spazi di bilancio, magie da contabili.
(Caruso segue nell'inserto V)

Il margine di Giorgetti

Dati Istat positivi, corsa alla manovra. Gasparri: "C'è un tesoretto". Il sacrificio alle banche

(segue dalla prima pagina)

E' di fatto l'ultima della manovre finanziarie elettorali, l'ultima possibile per misurare gli effetti a ridosso delle prossime elezioni ecco perché le pressioni su Giorgetti salgono. Dalle cartelle da rottamare alle pensioni da aumentare. Ieri, al Senato, il ministro è intervenuto, ha parlato ancora, e non solo, del Dpfb (il Documento programmatico di finanza pubblica) definendolo "un manifesto di politica economica" e ha aggiunto "è bello superare in termine di crescita le previsioni del Fondo monetario internazionale". Gli hanno chiesto di una possibile scalata di Crédite Agricole su Banco Bpm, sull'eventualità di applicare golden power e Giorgetti si è limitato a rispondere: "Io ho una legge che faccio rispettare, come l'ho fatta rispettare per altri". In Europa sono cambiate le regole contabili. Spiega il senatore di Forza Italia, Dario Damiani, "adesso non occorre rifinanziare le missioni come si faceva ogni anno. Le spese vengono spalmate sui tre anni, si finanzia sulla traiettoria, questo permette di liberare risorse". In realtà (con l'Europa è impossibile parlare ormai di tesoretti) se

sia possibile liberare risorse o meno lo capirà la ragioniera dello Stato, il cigno di stato, Daria Perotta. Tra il 30 settembre e il primo di ottobre il Dpfb dovrebbe essere "montato", in gergo, licenziato in Cdm, e poi trasmesso in Parlamento. Giorgetti, al Senato, accompagnato dal sottosegretario Federico Freni, ha usato la metafora della navigazione: "Potevamo utilizzare un'imbarcazione a motore, andare veloci, ma non l'abbiamo fatto; potevamo scegliere una barca a vela, ma di questi tempi ci sono temporali, abbiamo scelto invece una barca a remi: si fa fatica ma siamo contenti ed è green". Il ministro si è vantato ancora di aver messo fine al Reddito di cittadinanza, di aver chiuso la voragine del Bonus 110 tanto da provocare l'ironia di Matteo Renzi che gli ha risposto: "C'è un Giancarlo Giorgetti che ha firmato il verbale del Cdm che ha approvato il Reddito di cittadinanza. Io ammiro Giorgetti, riesce sempre a sembrare un passante. Potrebbe far parte anche del governo Fratoianni, a sorpresa". Se i conti dovessero sorridere a Giorgetti (se è vero che c'è un "margine" da poter spendere) si prevede che un miliardo e mezzo venga destinato

per la pace fiscale. Ci sarà da tenere conto delle spese per la Difesa, delle richieste necessarie del ministro Crosetto. Ogni partito ha le sue rivendicazioni. Forza Italia vuole il taglio dell'Irpef, la Lega è per la rottamazione delle cartelle esattoriali. Più abile è FdI che finora non ha parlato. Punta al mantenimento dell'Ires premiale, una battaglia del presidente della Commissione Finanze di FdI, Marco Osnato. E poi ci sono le banche. Forza Italia si è portata avanti, irritando il Mef. Giorgetti ha dichiarato: "Senza bullizzare nessuno, tutti diano un contributo per dare sollievo". La mossa di Forza Italia, di convocare gli istituti di credito, è stata definita "irrituale". A convocarli ufficialmente sarà il Mef a fine mese. Per il resto c'è Gasparri: "I bilanci? Diceva il grande Enrico Cuccia: ma i bilanci sono tutti falsi! I soldi si trovano. Li troveremo". Ma questo, "a margine"...

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 9-11%

Schlein la sindaca

**Si annette l'Anci per creare la sua corrente (e frenare Salis).
Patto con Manfredi e Gualtieri**

Roma. Elly Schlein, la sindaca. Vuole prendersi l'Anci (il 14 novembre) firmare l'armistizio con il presidente Gaetano Manfredi ("Gaetano, tu stai con me!") fermare la scalata (mediatica) di Silvia Salis, la diva di Genova. Ah, con la segretaria c'è anche il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. E' la prima risposta alla nuova corrente dei riformisti guidata da Paolo Gentiloni e Lorenzo Guerini. Cosa le rimproverano da sempre? Assenza

dai territori, scarsa empatia con i primi cittadini. La riscossa. Adesso. L'obiettivo: inglobare la rete dei primi cittadini, averli dalla sua parte per le primarie. (Caruso segue nell'inserito V)

Schlein si prende l'Anci. Patto con Manfredi (anti Silvia Salis)

(segue dalla prima pagina)

La notizia l'ha data Schlein, in direzione, ma come al solito nel Pd è tutta una sfumatura. Annuncia la segretaria: "Il 14 e il 15 novembre stiamo preparando un grande appuntamento nazionale con i nostri sindaci. Lo faremo alla vigilia dell'assemblea nazionale Anci". I più birbanti del Pd lo capiscono: "Sta annunciando che si fa la corrente dei sindaci". Ed è una mossa irrituale. Abilissima. A Bologna, dal 12 al 14 novembre, si riuniscono, come ogni anno, i sindaci di tutta Italia per l'assemblea annuale Anci. Titolo: "Insieme per il bene comune". E' la città di Schlein, di Matteo Lepore, sindaco, schleiniano, che da tempo si lamenta con la segretaria: "Sto avendo poco spazio" (Silvia Salis, la Nilde Iotti con la giacca Armani ha soffiato a Lepore, e a Bologna, l'evento sulle città metropolitane). Cosa fa Schlein? Si imbuca. Arriva pure lei. E Manfredi. Chi lo ha voluto presidente Anci? Dice Elly: "Gaetano l'ho voluto io". Torniamo indietro. Di un anno. Si vota il nuovo presidente Anci, la rete "inventata" dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, e nel tempo trasformata nella più formidabile macchina di consenso riformista. L'anima dell'Anci è stata per anni l'ex ministro, Graziano Delrio, che l'ha portata in dote a Matteo Renzi, il Renzi invincibile, tanto di permettergli di scalare il Pd. Un altro che ha governato la rete Anci, insieme a Delrio, è stato Matteo Ricci, oggi candidato nelle Marche. Dopo Del-

rio? E' arrivato Antonio Decaro, ex sindaco di Bari. Ovvero: i riformisti. L'anno scorso, la guida dell'Anci se la sono contesa il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, e Manfredi, sindaco di Napoli, l'ex ministro *Sik Sik*. Diceva Piantedosi ai 50 anni di matrimonio di Clemente e Sandra, *i Mastellas*, "Manfredi sarà il federatore, l'uomo da battere, il futuro candidato premier". Lo sanno tutti ormai che Manfredi è candidato anche a vincere le Olimpiadi di Milano-Cortina. Dario Franceschini, Dario il grande, lo vorrebbe federatore, ma Renzi lo vedrebbe bene anche come guida del nuovo polo insieme a Salis, Alessandro Onorato. Insomma, Manfredi è *nù babbà*. Ma Manfredi è anche l'unico che a Napoli ha realizzato il miracolo: una grande chiesa che passa da Che Guevara a Madre Teresa, dal M5s fino ad Armandino Cesaro, il figlio di Giggino *'a purpetta* (che piace assai, assai, anche a Roberto Fico, il candidato in Campania). Nella contesa Manfredi-Lo Russo (oggi assediato dai 5s, tanto che Chiara Appendino mette in discussione la sua ricandidatura) Stefano Bonaccini (e Vincenzo De Luca) tifava Lorusso, mentre Schlein tifava Manfredi. Alle regionali campane però il rapporto Schlein-Manfredi si incrina. Schlein è quasi tentata dal candidare un'altra figura al posto di Fico (o Caffero de Raho o Sergio Costa del M5s) mentre Manfredi resta dell'opinione che il candidato migliore sia Fico. Finisce con la candidatura di Fico, con un chiarimento

Schlein-Manfredi, e con la promessa del sindaco di Napoli alla segretaria: lealtà. Ma a Schlein servono anche i voti dell'Anci. La strategia (che è anche strategia anti Salis): riallaccia di corsa l'intesa con Sara Funaro, sindaca di Firenze (intesa mai decollata dopo l'elezione) fa asse con Gualtieri, che è presidente di un'altra rete formidabile, Ali (Autonomie locali italiane). Riallaccia anche con la sindaca di Perugia, Vittoria Ferdinandi, con il sindaco di Vicenza, Giacomo Possamai. Ci sarebbe anche Beppe Sala di Milano, ma è in uscita, logorato, tanto che Schlein lavora già per l'ex direttore Mario Calabresi candidato. Capito adesso perché va a Bologna? Uno dei tanti sindaci Anci: "Schlein smania per mettere bandierine ovunque. L'assemblea Anci di Bologna è solo l'inizio". In una parola. Trincea. Anche perché il "testardamente unitari" lo paga il Pd. In Toscana, con Eugenio Giani, il Pd che corre in coalizione ci rimette. In Campania, il M5s ha difficoltà con le liste. E ci sono le Marche. Aspettando Salis abbiamo Elly tricolore, la sindaca del rione Pd.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 9-16%

GUERRA IN MEDIORIENTE

Militari per salvare i pacifisti

Attaccata la Flotilla italiana, arriva in aiuto la Marina

■ «Gratuita, pericolosa, irresponsabile». Giorgia Meloni definisce così la missione umanitaria della Global Sumud Flotilla in navigazione verso Gaza. Parlando da New York, a poche ore dal suo intervento all'Onu, la presidente del Consiglio non usa mezzi termini: «Non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità e di infilarsi in un teatro di guerra per consegnare aiuti a Gaza».

Biloslavo, Damascelli, Manti, Napolitano e Robecco con un retroscena di **Augusto Minzolini** da pagina 2 a pagina 5

Attacco alla Flotilla italiana Fregata della Marina in appoggio

Fausto Biloslavo

■ Droni, bombe assordanti, sostanze urticanti e interferenze radio contro la Flotilla pro Pal diretta a Gaza sono le «armi» non letali utilizzate durante un «attacco» notturno in acque internazionali al largo della Grecia. La Difesa ha inviato sul posto la fregata Fasan e la Farnesina sta cercando di mediare con gli israeliani per fare entrare gli aiuti della Flotilla a Gaza evitando il peggio.

Giubbotto salvagente, luce rossa d'emergenza e paura, il senatore pentastellato Marco Croatti lancia un video messaggio via social: «È il 24 settembre circa l'una di notte, la radio ha subito delle interferenze. Dai droni sono state sganciate delle polveri urticanti. Abbiamo sentito chiaramente due boati al largo della nostra imbarcazione. Ci siamo messi in procedura di sicurezza».

Droni non identificati, molto probabilmente israeliani, volavano da giorni attorno alla Global Sumud Flotilla. Dopo mezzanotte, sulla frequen-

za radio utilizzata dalle imbarcazioni, parte a tutto volume la canzone degli Abba, Dancing queen. Poi scatta l'«attacco» con i droni che lanciano bombe sonore e sostanze urticanti. «Morgana la barca dove ci troviamo, che batte bandiera italiana ed è stata colpita da tre attacchi» lancia l'allarme l'europarlamentare di Avs, Benedetta Scuderi. «Il primo è caduto poco lontano, il secondo sul ponte senza fare danni, il terzo ha stracciato in due la randa, la vela principale - racconta - Questo non ci impedisce di continuare la missione, ma ci rallenta». L'operazione, un chiaro segnale a non proseguire verso Gaza, va avanti fino a quasi le quattro del mattino. Una granata stordente piomba non lontano da Karma, l'imbarcazione con a bordo i deputati Pd Annalisa Corrado e Arturo Scotto. Una decina di imbarcazioni, sulla cinquantina della flotta, finiscono nel mirino dei droni: Yulara, Ohwayla, Maria Cristina, Luna Bark dove è imbarcato un sindacalista della Cgil e Zefiro, che na-

viga con l'albero pericolante. Le esplosioni «sono state 13» fanno sapere gli organizzatori. Nessuno è rimasto ferito, ma come osserva l'attivista Greta Thunberg si tratta «di un attacco intimidatorio» avvenuto in acque internazionali al largo di Creta. Il giornalista Saverio Tommasi ammette: «Quello che temiamo è la presumibile escalation dei tentativi di fermarci e degli attacchi, che potrebbero aumentare in numero e in pericolosità».

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto dirotta sul posto la fregata lanciamissili Fasan, che navigava a nord di Creta. «Per garantire assistenza ai cittadini italiani presenti sulla Flotilla» spiega Crosetto, che oggi riferirà in Parlamento. Il leader del M5s, Giuseppe Conte, commenta: «È doveroso per un Governo assicurare protezione alle imbarcazioni».



Il ministero degli Esteri si era già mobilitato: «La Flotilla incrocia in acque internazionali e ospita a bordo anche cittadini italiani, assieme a parlamentari ed europarlamentari. A favore della loro incolumità, la Farnesina aveva fatto segnalazioni alle autorità di Israele affinché qualsiasi operazione che possa essere affidata alle forze amate di Gerusalemme sia condotta rispettando il diritto internazionale e un principio di

assoluta cautela». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, in missione a New York, sta mediando per permettere l'ingresso a Gaza del carico umanitario trasportato dalla Flotilla. Gli israeliani hanno bollato la spedizione navale come «organizzata e destinata a servire Hamas». Non aiutano le dichiarazioni dopo l'«attacco» di Tony La Picciarella, a bordo di nave Family, l'ammiraglia: «Hamas da tanto tempo non costituisce alcuna minaccia, è solo una

vizzare un genocidio». Oren Marmorstein, portavoce degli Esteri dello Stato ebraico, rilancia su X: «Se le vostre intenzioni sono sincere, trasferite tutti gli aiuti al vicino porto turistico di Ashkelon, in modo che possano essere inoltrati a Gaza in modo pacifico». Gli attivisti pro Pal, che provengono da 43 paesi, non ci pensano neanche e dopo la notte dei droni chiedono addirittura «una scorta marittima e osservatori diplomatici».

Il 5s Croatti a bordo: «Due boati, interferenze e polveri urticanti». Tajani cerca di mediare con Israele per far consegnare gli aiuti

TENSIONE Alcune imbarcazioni italiane della «Global Sumud Flotilla» sono state misteriosamente attaccate nella notte
Nella foto sotto il senatore del Movimento 5 Stelle Marco Croatti

Droni sulle barche dirette verso la Striscia Crosetto invia una nave a protezione e oggi parla alla Camera



Peso:1-9%,2-57%,3-18%

La sinistra miope sulla mozione unica: votano contro pur di isolare l'Italia

Barelli (Fi): «Dividersi ora è una follia»
E una parte dei dem sosterrà il testo

di **Augusto Minzolini**

Davanti ad un caffè alla buvette di Montecitorio il capo dei deputati azzurri, Paolo Barelli, parla senza infingimenti della sortita di Giorgia Meloni a New York, dell'idea di una mozione unitaria in Parlamento sulla Palestina che rilanci la prospettiva dei «due Stati, due popoli». «La questione palestinese - ammette - è diventata una psicosi collettiva. Coinvolge le famiglie, i nostri elettori... Ci sono nostri sindacati che agitano le bandiere palestinesi. È la ragione che ha spinto Giorgia a fare questa proposta. L'opposizione vuole riconoscere subito lo Stato palestinese; noi invece puntiamo sull'impegno a riconoscerlo dopo la liberazione degli ostaggi e spazzata via Hamas. Possiamo dividerci solo sui tempi quando ancora non c'è uno Stato da riconoscere? Una follia! Dividersi con Trump che dice una cosa diversa ogni giorno è un errore. Ma alla sinistra - lo dico con amarezza - interessa solo cavalcare l'argomento...».

Due passi in Transatlantico e seduto su un divano il vicesegretario del Pd, Beppe Provenzano, suona l'altra campana. Un'ora prima l'opposizione ha occu-

pato l'Aula chiedendo un intervento del governo in difesa della Flotilla diretta verso Gaza. Crosetto ha inviato una «fregata» a scortarla. Ma anche su questo maggioranza e opposizione - è destino - si dividono: il Pd Matteo Orfini dice che si tratta di «una nave di soccorso», il sottosegretario Perego giura che è «una nave da guerra di quelle serie». «Vediamo - sospira Provenzano - cosa dirà domani il governo. Ci vorrebbe un momento come Sigonella, un gesto di indipendenza in difesa della «Flotilla». Sulla mozione della Meloni dico solo una cosa: si accodi. Non ci prestiamo a giochetti parlamentari. La verità è che è spazzata dal montare della vicenda nell'opinione pubblica. È inutile però che tiri in ballo Hamas, noi non vogliamo Hamas quanto lei, il nostro interlocutore è l'Autorità palestinese come lo è per la Francia e per l'Inghilterra. A meno che la premier non pensi che pure questi Paesi legittimino Hamas...».

La questione è complicata. Pesano pregiudizi e calcoli elettorali. Così l'idea della premier di una mozione unitaria sulla Palestina

rischia di allungare il capitolo delle occasioni perdute. Ma non è detto: nel palazzo parlano di contatti tra la Meloni e la Schlein e solo un miope non si renderebbe conto che un'operazione del genere garantirebbe un salto di qualità

ad entrambi gli schieramenti. Si tornerebbe ad avere una Politica estera con la «P» maiuscola in Parlamento, ripetendo pagine, appunto, come quelle di Sigonella. Inoltre, a parte le differenze sulla tempistica l'Italia si aggiungerebbe ai 157 paesi che individuano nello schema «due popoli, due Stati» l'unico epilogo possibile per dare soluzione alla questione palestinese. Un'opportunità che i più avvertiti colgono in entrambi gli schieramenti. «Sarebbe un modo - sussurra il piddino Stefano Graziano - per liberare il governo dall'abbraccio con Trump e Netanyahu». «È una proposta da non far cadere - ragiona Piero Fassino - anche se la Meloni



Peso: 46%

ancora non dice quando presenterà la mozione: sarebbe un primo passo che avrebbe potuto far prima e che fa solo per il timore di restare isolata in Europa e nell'opinione pubblica. Un sondaggio di oggi dice che l'87% degli italiani è favorevole al riconoscimento dello stato palestinese. Inoltre le condizioni della Meloni sono le stesse che hanno posto Macron e Starmer. Anzi quelle contenute nella dichiarazione franco-saudita di qualche settimana fa erano ancora più stringenti su Hamas».

Pure per l'opposizione, quindi, la mozione unitaria potrebbe essere un punto a favore. «Se fossi in loro

- osserva Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera di Fi - direi: «Finalmente ci siete arrivati anche voi, ci sono voluti sessantamila morti ma alla fine siete venuti sulle nostre posizioni». Per fare un'operazione del genere, però, ci vorrebbe una sinistra con il cervello, che conoscesse sintassi, grammatica e ortografia della politica. Una sinistra che non c'è».

Il punto è che da noi purtroppo la politica estera finisce per essere assorbita dalle logiche da cortile di casa nostra. Si parla di Palestina ma si pensa anche ad altro. Una logica perversa che manda in cortocircuito gli stessi schieramenti. Grandi e piccoli. Nel cen-

trodestra Salvini pone già degli altolà. Nel campo largo Conte e Bonelli escludono ogni ipotesi di confronto con la Meloni a priori. Addirittura gli schieramenti lillipuziani vanno in cortocircuito. Così mentre Calenda su X liquida la sortita della premier come «un modo furbo per dire no al riconoscimento della Palestina», Marattin è convinto che chi bara sia la sinistra. La lettura di Ettore Rosato, sempre di Azione, invece, si basa tutta sul consenso: «Il campo largo non vuole privarsi della possibilità di fare una battaglia. Se la premier dicesse riconosco la Palestina domani, direbbero comunque di "no"».

Insomma, chi ci capisce

è bravo. E forse ha ragione il ministro Zangrillo quando esclama sconsolato: «In Italia si specula su tutto». Restano le immagini che arrivano da Gaza che fanno montare l'indignazione dell'opinione pubblica. «La verità - racconta Matteo Orfini - è che la Meloni ha sottovalutato la questione. Nelle scuole delle mie figlie l'adesione allo sciopero per la Palestina è stata totale. E un professore di destra mi ha chiesto: «Perché Giorgia ha sposato questa posizione?». Un fenomeno che dovrebbe preoccupare non tanto la premier quanto Netanyahu e ancor di più chi ha a cuore il bene di Israele».

Muro dell'opposizione sulla proposta Meloni per il riconoscimento dello Stato di Palestina Ma Fassino (Pd): «Sarebbe un primo passo»



Peso: 46%

la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 20-21

Se la patria
è il nemico



la stanza di

Vitto ni feltri.

SE LA NOSTRA PATRIA DIVENTA IL NEMICO

Gentile Direttore Feltri, l'articolo 52 della nostra Costituzione stabilisce che la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. I cittadini comuni pertanto, non solo gli appartenenti alle Forze armate, hanno il dovere - sacro o laico non ha importanza - di difendere la Patria. A dispetto di ciò, le opposizioni non perdono occasione di denigrare il Paese rivolgendosi a tutte le Istituzioni sovranazionali per ottenerne la condanna. Lo stesso trattamento è rivolto anche nei confronti di singoli rappresentanti delle Istituzioni o del Governo nel suo complesso. Lei ritiene consono allo spirito della Costituzione questo atteggiamento pregiudizialmente negativo? Cordialmente.

Giuseppe Frisone

aro Giuseppe,

hai perfettamente ragione. L'articolo 52 della Costituzione è di una chiarezza adamantina: la difesa della Patria è un dovere sacro del cittadino. Non è un'opinione. Non è una facoltà. È un obbligo morale e civile scolpito nella nostra legge fondamentale.

Eppure, a sinistra, questo principio viene sistematicamente calpestato, ignorato, anzi, diciamo pure, viene aggredito. Siamo al paradosso: oggi chi difende l'Italia viene processato. Letteralmente. E chi la accusa, la umilia, la tradisce, di contro, viene applaudito.

Abbiamo visto forze politiche portare lo Stato italiano sul banco degli imputati davanti a tribunali internazionali, accusandolo non di crimini, ma di aver osato proteggere i propri confini. Di aver difeso le sue coste. Di aver detto «no» all'immigrazione clandestina di massa. In pratica: la colpa è voler sopravvivere.

Mi domando: cos'è diventata per certa

sinistra la Patria? Un ingombro? Un fastidio? Una colpa? Qualcosa di cui vergognarsi? Sì, perché ogni volta che un governo, soprattutto se non è di sinistra, tenta di applicare le leggi sull'immigrazione, sulla sicurezza, sulla tutela dell'ordine pubblico, ecco che partono le denunce all'Europa, agli organismi internazionali, alle agenzie dell'Onu, alle procure di mezzo mondo.

Trattasi di una forma subdola e vigliacca di lotta politica, che si consuma non nel dibattito parlamentare ma nelle aule dei tribunali internazionali. Invece di fare opposizione con le idee, la si fa con gli avvocati. E così la patria, che dovrebbe essere un riferimento condiviso, diventa il nemico da abbattere. Ma si badi bene: solo se governata dal centrodestra. Quando governa la sinistra, tutto tace, anche se i morti in mare si moltiplicano.

E allora sa qual è la verità? La verità è che la sinistra non ama la Patria. Ama solo se stessa. Ama il potere, non il popolo. Ama il consenso internazionale, non la sovranità nazionale. E ama raccontarsi una favola: quella di essere sempre dalla parte giusta della storia, anche quando sta apertamente remando contro il proprio Paese.



Peso: 1-1%, 20-11%, 21-13%

Altro che spirito della Costituzione. Questo è tradimento della Nazione, sotto la copertura delle buone intenzioni. Ma io non ci casco, caro Giuseppe. E neppure tu. E, mi auguro, nemmeno gli italiani.



Ricompare il salva-Milano

È nella bozza del nuovo TU edilizia, che prevede anche lo sportello unico per tutte le pratiche e modelli uniformi e standardizzati per la presentazione delle istanze

Uno sportello unico per tutte le pratiche edilizie. Modelli uniformi e standardizzati per la presentazione delle istanze. Iter più semplici per le sanatorie e sanzioni commisurate alla gravità dell'abuso. E spunta una norma che assomiglia molto a un nuovo Salva Milano con una delega ad hoc a definire i casi in cui nelle zone urbanizzate si potrà costruire senza la preventiva adozione di strumenti attuativi. Lo prevede il ddl delega sul nuovo TU edilizia.

Cerisano a pag. 26

La bozza di ddl del Mit che delega il governo a realizzare un nuovo Testo unico. Receipti i Lep

L'edilizia si fa più semplice

Sportelli unici, modelli standard. Rispunta il Salva Milano

DI FRANCESCO CERISANO

Uno sportello unico per tutte le pratiche edilizie. Modelli uniformi e standardizzati per la presentazione delle istanze. Iter più semplici per le sanatorie e sanzioni commisurate alla gravità dell'abuso. Standard tecnici "inderogabili" di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici e degli impianti. E spunta una norma che assomiglia molto a un nuovo Salva Milano con una delega ad hoc a definire i casi in cui nelle zone urbanizzate si potrà costruire senza la preventiva adozione di strumenti attuativi. E un espresso riferimento alle demo-ricostruzioni di edifici esistenti che comportino "modifiche della sagoma, dei prospetti, del sedime, nonché incrementi di volumetria e del mutamento di destinazione d'uso".

E' quanto prevede la bozza del disegno di legge che delega il governo a riordinare e semplificare entro 18 mesi la normativa in materia edilizia, realizzando un testo uni-

co delle disposizioni in vigore superando la frammentazione, le duplicazioni, le sovrapposizioni e le incongruenze di una normativa alluvionale stratificatasi nel tempo.

Lep tra i criteri di delega

Tra i criteri di delega che dovranno portare al futuro Testo unico, il ddl, su cui sta lavorando il dicastero di **Matteo Salvini**, recepisce i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) e mette quindi nero su bianco i requisiti "inderogabili" della nuova normativa tra cui c'è un primis, come detto, la "previsione di un unico punto di accesso per il privato per tutte le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni, le comunicazioni, le vicen-



Peso: 1-10%, 26-54%

de amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio". Non solo. In ossequio al criterio del "once only" viene ancora una volta sancito il principio (si spera non destinato a rimanere tale come accade in molti settori della p.a.) secondo cui gli interessati hanno diritto a non essere destinatari di richieste di documenti, informazioni e dati già in possesso della pubblica amministrazione ai fini del rilascio dei titoli edilizi. Per i comuni sprovvisti di strumenti urbanistici viene previsto che possano essere individuati requisiti minimi per l'esercizio di attività edilizie. Il nuovo Testo unico dovrà anche specificare gli interventi edilizi di modesta entità che non determinano una significativa trasformazione edilizia, in assenza di titolo abilitativo, ferma restando la necessità di rispettare le normative di settore comunque incidenti sulla disciplina dell'attività edilizia.

Come detto, dovranno essere precisati:

- gli standard tecnici inderogabili di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici e degli impianti;
- gli standard inderogabili relativi alle forme di vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia;
- le tipologie standard di violazioni edilizie e di scostamenti dalle misure

progettuali previste nel titolo abilitativo edilizio, eseguiti in corso d'opera, che saranno consentiti. A questo proposito il ddl delega il governo a individuare le difformità edilizie che, in ragione della relativa natura ed entità, nonché dell'anno di realizzazione dell'abuso, potranno essere sanate.

Spunta un nuovo Salva Milano

Nella bozza di ddl, che ItaliaOggi ha potuto visionare, trova posto anche la semplificazione dei procedimenti amministrativi finalizzati al rilascio o alla formazione dei titoli in sanatoria, anche mediante il superamento o la ridefinizione del principio di doppia conformità, favorendo la regolarizzazione degli abusi realizzati prima della legge del 1967. E soprattutto spunta una norma Salva Milano che consente interventi di trasformazione del patrimonio edilizio, attraverso attività di demolizione e ricostruzione di immobili esistenti, "con particolare riguardo alle modifiche della sagoma, dei prospetti, del sedime o delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente, nonché degli incrementi di volumetria e del mutamento di destinazione d'uso". I titoli in sanatoria potranno essere vincolati alla realizzazione da parte del proprietario degli interventi essenziali di messa in sicurezza dell'immobile o di adeguamento "alle inderogabili norme tecniche di costruzione". Non solo. Viene specificamente assegnato al

legislatore delegato il compito di definire "le circostanze in cui, in ragione dello stato delle urbanizzazioni, la realizzazione di interventi edilizi può essere consentita senza la preventiva adozione di strumenti attuativi, quali il piano convenzionato o il piano di lottizzazione".

Tempi certi per le pratiche

Per gli interventi soggetti a Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) dovranno essere specificati condizioni e termini per il rilascio del titolo, promuovendo la certezza dei tempi di conclusione dei procedimenti.

Sanzioni

Sulle sanzioni la bozza di ddl delega il governo a definire a livello nazionale una comune classificazione delle tipologie di difformità dal titolo abilitativo edilizio, inclusa la disciplina delle tolleranze edilizie, per individuare standard univoci di inquadramento delle violazioni. Dovrà essere favorita la regolarizzazione degli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765. E si prevede che le sanzioni da pagare per il rilascio dei titoli in sanatoria siano commisurate all'entità della trasformazione edilizia o urbanistica, alla gravità della difformità ovvero al valore delle opere realizzate.

Sulle sanzioni la bozza di ddl delega il governo a definire a livello nazionale una comune classificazione delle tipologie di difformità dal titolo abilitativo. Si prevede che le sanzioni da pagare siano commisurate all'entità della trasformazione edilizia



Matteo Salvini



Peso: 1-10%, 26-54%

EFFETTO FATTURAZIONE ELETTRONICA

**Il report di Bankitalia:
evasione fiscale in calo,
si è ridotta di 25 miliardi**

Ferrero a pagina 3

IL FISCO BATTE CASSA

Tasse, in calo gli italiani che frodano L'evasione si è ridotta di 25 miliardi

Il report Bankitalia: inversione di tendenza grazie alla fatturazione elettronica

Chiara Ferrero

Sono in diminuzione i furbetti delle tasse in Italia. Lo dicono i dati di Bankitalia, secondo cui dal 2017 al 2021 l'evasione fiscale si è ridotta di 25 miliardi di euro e questo soprattutto grazie a una serie di provvedimenti, primo fra tutti la fatturazione elettronica, ma anche grazie all'utilizzo dell'intelligenza artigianale. L'evasione, «oltre a ridurre le entrate pubbliche, aumenta il peso della tassazione sui contribuenti che rispettano le regole» ha spiegato Giacomo Ricotti, responsabile del servizio fiscale della Banca d'Italia, in audizione alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. E

determina «condizioni di concorrenza sleale tra le imprese, avvantaggiando quelle che sottraggono base imponibile o che operano in settori dove è più semplice eludere i controlli».

Secondo le stime, nel 2021 il tax gap (ovvero l'evasione) fiscale e contributivo sarebbe pari a oltre 82 miliardi; la sola componente fiscale si attesterebbe attorno ai 72 miliardi, con una propensione a evadere di circa il 15%. A livello di imposta, i tax gap più elevati si registrano per l'Irpef sul reddito da lavoro autonomo e da impresa, per un ammontare di 29,6 miliardi di euro, e sull'Iva, per 17,8 miliardi di euro. La buona notizia però è che negli ultimi anni «si è registrata nel complesso una riduzione dell'evasione fiscale, sia in valore sia in termini percentuali». Ricotti ha ricordato infatti

che il tax gap «era di 97 miliardi nel 2017». Anche in termini relativi, «la propensione all'evasione è scesa di quasi 6 punti percentuali, dal 21% del 2017». Complessivamente, la riduzione dell'evasione ha riguardato quasi tutte le componenti: il contributo più rilevante è riconducibile all'Iva, con una riduzione della metà dal 2017 al 2021. Il miglioramento rilevato è dovuto a soprattutto «alla fatturazione elettronica e alla trasmissione telematica dei corrispettivi». E quello della fatturazione elettronica, in particolare, è un sistema che fa svettare il nostro paese in una posizione di spicco rispetto ai grandi partner stranieri. Inoltre, l'Italia è anche l'unico, tra i principali paesi, che si avvale della trasmissione telematica dei corrispettivi.

C'è poi il tema dell'intelli-

genza artificiale dal quale ormai neppure il fisco può prescindere, con i potenziali vantaggi ma anche i rischi che ne derivano: secondo Bankitalia, può «servire come supporto» ma non sostituirsi.

riproduzione riservata ©



Peso: 1-3%, 3-40%

L'editoriale Si rischia la guerra per le idiozie dei progressisti

MARIO SECHI

Elly Schlein dice che l'Italia ha tradito la sua storia diplomatica, non so a cosa si riferisca la segretaria del Pd, ma so che la strategia di Meloni per il Mediterraneo, l'Africa e il Medio Oriente è perfettamente dentro la tradizione. A Schlein devono avere raccontato una versione terzomondista e naturalmente antiamericana della nostra politica estera che non è mai esistita. La Democrazia Cristiana, perfino quando coltivò il progetto del compromesso storico con il Partito Comunista, parlava regolarmente con la Casa Bianca (che lo osteggiava in ogni modo); l'Eni di Enrico Mattei fu l'alfiere della nostra politica estera in Africa e in Medio Oriente, esattamente come nel presente e non dovrebbe essere sfuggito a Schlein un grande progetto del governo chiamato Piano

Mattei. Ciò che è discontinuo e pericoloso è invece l'idea di partito che ha la Schlein, una sorta di movimento permanente che in Parlamento non conclude niente e cerca la spallata al governo nella piazza e da ultimo anche in mare. Ieri Giorgia Meloni dalle Nazioni Unite ha ricordato all'opposizione che la guerra è una realtà e non la propaganda di Landini e soci, che puntare al caos agitando la bandiera palestinese, sperando di "mettere in mezzo" l'Italia tra Hamas e Israele è una follia. Georges Clemenceau, uno degli artefici del trattato di Versailles del 1919, diceva che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla in mano ai generali, figuriamoci cosa può accadere se il conflitto finisce nelle mani delle sagome che stanno solcando il Mediterraneo. Quello che non ha capito l'opposizione è che in Medio Oriente si combatte, a Gaza

l'esercito israeliano sta dando la caccia alle cellule di Hamas, mentre su Eilat (in Israele) ieri si è abbattuto un missile lanciato dagli Houthis. Il fatto che la Difesa abbia inviato una fregata nell'area, non autorizza la sinistra a pensare che i servitori della nostra Marina possano entrare in guerra per difendere le loro idiozie. Il conflitto della Flotilla non è degli italiani. Meloni dal Palazzo di Vetro sta dicendo a Schlein e a Conte, a Bonelli e a Fratoianni, di finirla di scherzare col fuoco, perché saranno loro a bruciarsi le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

L'USB: OCCUPAZIONE DI 100 PIAZZE

Il sindacato pro-Pal vuole bloccare tutto di nuovo

MASSIMO SANVITO a pagina 5

LA SIGLA CHE SUPERA LA CGIL A SINISTRA

Il sindacato vuole bloccare ancora l'Italia

L'Usb punta su antagonisti, immigrati e abusivi. Pronti a «occupare 100 piazze». Al grido: «Liberate gli arrestati»

MASSIMO SANVITO

■ Certo, i centri sociali e gli anarchici desiderosi di prendere a sassate la polizia. Certo, i giovani maranza calati dalle periferie per scatenare l'inferno. Certo, i cani sciolti assetati di violenza fine a se stessa. Ma loro sono solo (e non è poco, intendiamoci) la punta di un iceberg che poggia su fondamenta solide: quelle degli organizzatori dello sciopero generale di lunedì. Chi sono? Tre lettere: Usb, ovvero Unione sindacale di base. Sigla rossa, anzi rossissima, che la Cgil in confronto è un gruppetto di moderati. Il «bocchiamo tutto» che ha prodotto devastazioni, decine di agenti feriti in ospedale e monumenti imbrattati è stata l'arma vincente per prendersi le piazze di mezza Italia. «È stato un vero, enorme, clamoroso sciopero generale. Quando il dentifricio è uscito dal tubetto è impossibile farcelo rientrare. Il 22 settembre è cominciata un'altra storia. Una storia tutta da scrivere», hanno commentato i sindacalisti festanti il giorno stesso in cui la stazione Centrale di Milano è stata messa a ferro e fuoco.

Le uniche parole sugli scontri hanno riguardato la richiesta di «liberazione immediata dei manifestanti arrestati». E hanno pure rilanciato con lo «stato di agitazione permanente» e «l'occupazione di cento piazze» a partire da domani (anche ieri hanno organizzato sit-in ovunque e un corteo a Milano) e «fino a quando la Palestina sarà libera». Non solo. Hanno pure

annunciato uno nuovo sciopero generale «senza preavviso».

Intransigenti, oltranzisti, antagonisti. Chi conosce bene le dinamiche dei cortei spiega che «con loro non c'è mai margine di trattativa». Rapporti stretti comunisti di Potere al Popolo e il loro movimento giovanile studentesco Cambiare rotta. Buone sponde con la galassia dei centri sociali nella sua variegata composizione. Forte intesa con gli occupanti di case e gli immigrati di prima e seconda generazione. Vicini ai professionisti del disordine del movimento «No Tav». Qualcuno ha avuto anche problemi con la giustizia per la gestione degli scioperi. Un sindacato «orizzontale» e «meticcio», che si finanzia con le quote degli iscritti (tra lo 0,8 e l'uno per cento delle buste paga) e vanta un'ottantina di sedi regionali e provinciali. La difesa dei diritti dei lavoratori non è l'unica battaglia. Ci sono l'ambientalismo, l'immigrazionismo, la lotta per gli immobili per tutti, la guerra aperta alla ricchezza. Ogni scusa è buona per sventolare le bandiere gialle e rosse lungo le strade percorse dalle manifestazioni di protesta. Gaza è solo l'ultima della serie. L'obiettivo, però, è sempre lo stesso: generare il caos.

Il sorpasso, a sinistra, sulla Cgil è ormai cosa fatta. E ne è prova il presidio convocato ieri a Roma davanti alla Camera dei Deputati per mostrare solidarietà alla Global Sumud Flotilla. «Israele Stato terrorista» e «siamo tutti palestinesi» a fare da sottofondo agli

interventi dei rappresentanti delle varie associazioni (tra cui Arci ed Emergency). Quando ha parlato Lara Ghiglione, segretaria confederale del sindacato guidato da Maurizio Landini, sono volati fischi e rimproveri. «Buuu». «Vergogna». «Venduti». «Perché non parli del genocidio?». «Avete boicottato il 22 settembre, stavate al lavoro».

A urlare erano quelli dell'Usb e di Potere al Popolo. Davanti agli esponenti di Partito democratico, Alleanza Verdi Sinistra, Movimento 5 Stelle e +Europa: si sono presi anche la vetrina istituzionale dell'opposizione.

L'allerta per domani, visti i disordini di lunedì, è massima. «Da irresponsabili. Non permetteremo che blocchino il Paese e lo portino nel caos», dice il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. «Qualcuno pensa che Hamas rilascerà gli ostaggi perché Usb indice lo sciopero?», attacca il premier Giorgia Meloni. I nuovi agitatori, però, sono carichi: «Invitiamo tutte le realtà che hanno dato vita alle mobilitazioni di questi giorni ad unirsi in piazza, con la Palestina nel cuore, a fianco della Flotilla, fermiamo Israele. L'Italia deve diventare una sola Piazza Gaza». Un altro assist a centri sociali e maranza, gli interpreti perfetti per alzare i toni e alimentare lo scontro.

Landini, colui che aveva invocato la «rivolta sociale», se l'è vista scappare sotto il naso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-31%

I NUMERI DEGLI ULTIMI 4 ANNI. E IL TASSO DI OCCUPAZIONE TOCCA IL 62,7%

Report Cisl: oltre 1,3 milioni di occupati in più

MICHELE ZACCARDI a pagina 10

DATI CONFORTANTI DAL REPORT DELLA CISL

Creati 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro

In quattro anni il tasso di occupazione è cresciuto fino al 62,7%. E intanto calano i disoccupati, al minimo storico

MICHELE ZACCARDI

■ L'occupazione continua a crescere. E soprattutto segna un vero e proprio boom rispetto a quattro anni fa. Già perché, come rileva la Cisl nell'ultimo report sul mercato del lavoro basato sui dati Istat, nel secondo trimestre di quest'anno, sebbene in rallentamento, si sono registrati 24,202 milioni di occupati, ben 1,3 milioni in più rispetto al 2021. Un incremento eccezionale.

Rispetto al trimestre immediatamente precedente, ovvero il periodo gennaio-marzo 2025, il numero di occupati, è sostanzialmente invariato, come sintesi di una riduzione sia dei dipendenti a tempo indeterminato (-21mila, -0,1%) che di quelli a termine (-45 mila, -1,7%) pressoché compensata dall'aumento degli indipendenti (+74 mila, +1,4%).

Nel confronto tendenziale anno su anno gli occupati sono invece cresciuti di 226 mila unità (+0,9%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, portando il tasso di occupazione al 62,7% (+0,4% in più in un anno), sebbene si registri un rallentamento nel ritmo di crescita, infatti gli occupati erano cresciuti di 329mila unità nell'anno precedente, e cioè tra il secondo trimestre 2023 e il secondo trimestre 2024 (+1,4%). La crescita annuale riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (+296 mila, +1,9% in un anno), come accade da quasi tre anni, e gli indipendenti (+150 mila, +3,0%), mentre prosegue, per l'undicesimo trimestre consecutivo, la riduzione dei dipendenti a termine, che sono calati di 221mila unità in un anno (-7,7%). Per completezza l'ultimo dato mensile di luglio 2025 conferma il

trend descritto, registrando una ulteriore crescita di 13mila occupati tra giugno e luglio.

Per quanto riguarda i disoccupati, dopo quindici trimestri di forte calo, continuano a diminuire, ma ad un ritmo inferiore, attestandosi ad 1 milione e 701mila unità, con il tasso di disoccupazione che scende al 6,6% (-0,1 punti in un anno). La diminuzione dei disoccupati si concentra in coloro che hanno precedenti esperienze di lavoro, mentre torna a crescere il numero di chi è alla ricerca di prima occupazione; continuano inoltre a ridursi i disoccupati di lunga durata la cui quota, sul totale dei disoccupati, risulta pari al 52,0%.

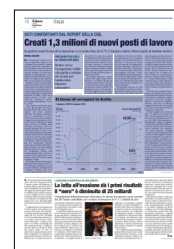
Da qualche trimestre è ripreso anche il calo degli inattivi, che si attestano a 12 milioni 194 mila nel secondo trimestre 2025 (-150 mila, -1,2% in un anno). Il tasso di inattività pertanto scende al 32,8% (-0,4 punti in un anno), in calo soprattutto nel Mezzogiorno e tra i 50-64enni a fronte della sostanziale stabilità nel Centro-Nord e tra i 35-49enni e dell'aumento per i 15-24enni. Quanto ai motivi dell'inattività, la riduzione si concentra tra coloro che non cercano un impiego perché non interessati a lavorare o in pensione (-281 mila, -15,6% rispetto al secondo trimestre 2024) e tra gli scoraggiati (-183 mila, -19,6%), che rappresentano la quota più piccola sul totale degli inattivi, segno di una ripresa di motivazione e fiducia nei confronti del mercato del lavoro oltre che di un bisogno economico esistente.

Di particolare interesse è il calo del cosiddetto precariato. Si conferma infatti la tendenza alla crescita dell'occupazione stabile e alla ridu-

zione di quella a termine, che scende per l'undicesimo trimestre consecutivo. Di conseguenza continua la graduale riduzione dell'incidenza degli occupati a termine sul totale che in tre anni (dal secondo trimestre 2022) è diminuita dal 13 all'11%. «Questo andamento» spiega il Report Cisl, «è iniziato tra il 2021 e il 2022, con un aumento repentino e vigoroso delle assunzioni a tempo indeterminato e delle trasformazioni a tempo indeterminato, che da allora sono rimaste su quei livelli notevolmente più elevati che in passato, toccando cifre record».

«Ciò è dovuto» prosegue il documento «al coesistere di un aumento della domanda di lavoro da parte di imprese e pubbliche amministrazioni con la sempre maggiore difficoltà a reperire le competenze richieste, che porta ad utilizzare maggiormente le assunzioni stabili per attrarre i lavoratori e le trasformazioni per trattenerli».

Il report «registra una crescita di oltre 1,3 milioni di occupati dal 2021, trainata soprattutto dai contratti a tempo indeterminato e con un calo della disoccupazione e dell'inattività» spiega il segretario confederale Cisl, Mattia Pirulli presentando i risultati del terzo Report Lavoro elaborato dal sindacato. «Da alcuni trimestri» prosegue «l'aumento dell'occupazione è più marcato nel Mezzogiorno. Il dibattito resta polarizzato, ma i dati mostrano un quadro complesso: crescono soprattutto gli over 50 per ef-



Peso: 1-3%, 10-62%

fetto demografico e pensionistico, ma anche i giovani (+461mila occupati in 4 anni). Il lavoro a termine diminuisce, pur restando concentrato in settori e fasce deboli. I comparti trainanti sono *labour intensive* e a bassa produttività, con salari medi che non crescono quanto potrebbero, ma non è vero che sia stato creato solo "lavoro povero". Re-

stano gravi criticità: inattività femminile e giovanile, forte domanda inevasa di lavoro, fragilità di alcuni comparti».

PRECARIATO IN CALO DA TRENTATRÉ MESI

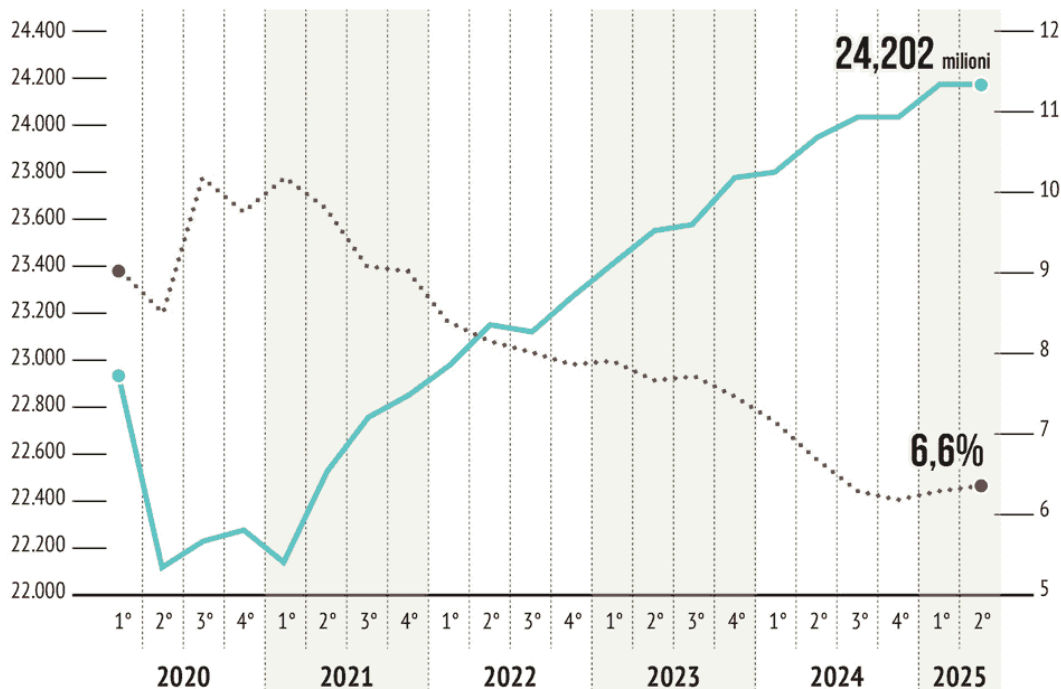
Mentre cresce
l'occupazione stabile
cala quella a termine,
che scende per
l'undicesimo
trimestre
consecutivo

Il boom di occupati in Italia

I trimestre 2020-II trimestre 2025

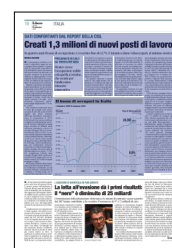
Occupati
valori in migliaia di unità

Tasso di disoccupazione
valori percentuali



FONTE: Cisl, Istat

WITHUB



Peso:1-3%,10-62%

STAVA SORVOLANDO KALININGRAD

Spento il Gps a un jet militare spagnolo A bordo c'era il ministro della Difesa

La Danimarca indaga su una nave di Mosca da cui potrebbero essere partiti i droni
Nel Regno Unito arrestato un uomo accusato dei cyberattacchi contro Heathrow

MATTEO LEGNANI

■ «Un atto intimidatorio mirato». Così il ministero della Difesa spagnolo ha definito l'attacco perpetrato ieri mattina contro il sistema GPS dell'aereo militare che stava portando il ministro Margarita Robles in visita alla base Lituana di Vilkas, dove stazionano jet militari dei Paesi Nato, inclusi quelli dell'Ejército del Aire spagnolo, che fanno parte della nuova missione di difesa aerea dell'Alleanza atlantica sul fianco orientale (Eastern Sentry), lanciata all'inizio di settembre dopo che la Polonia ha abbattuto alcuni droni che avevano violato il suo spazio aereo. Il cyberattacco è avvenuto mentre l'aereo della Robles, partito da Madrid, sorvolava l'enclave russa di Kaliningrad e non ha avuto alcuna conseguenza. Ma durante la conferenza stampa con la sua omologa lituana Dovile Sakaliene, la ministra spagnola si è scagliata contro Mosca difendendo il diritto «a che tutti possiamo spostarci e muoverci liberamente senza che ci siano, come abbiamo vissuto questa mattina, interferenze da parte di chi conosciamo» e aggiungendo che «in nessun caso mineranno la volontà della Spagna né di nessun Paese dell'Alleanza Atlantica di continuare a lavorare per la pace e per la convivenza in pace e per la fine del conflitto in Ucraina».

All'inizio di questo mese l'aereo su cui viaggiava la presidente della Commissione europea, Ursula von

der Leyen, è stato interessato da un disturbo del segnale GPS durante l'avvicinamento a un aeroporto in Bulgaria. L'Ue ha attribuito quell'incidente alla Russia, che tuttavia continua a negare attacchi e intrusioni nello spazio aereo Nato, definendo le accuse formulate dall'Alleanza atlantica e dall'Unione europea come il frutto di «un'isteria riguardo ai nostri piloti militari che presumibilmente violano alcune regole e invadono lo spazio aereo di qualcuno», ha dichiarato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov. «La nostra aviazione militare rispetta tutte le norme e i regolamenti di volo, ne è guidata e li rispetta nel modo più rigoroso», ha detto ancora Peskov.

Tuttavia, dopo il «caso» dei droni che nella notte tra lunedì e martedì hanno sorvolato per ore gli aeroporti di Copenaghen e Oslo, quella di ieri è stata un'altra giornata di tensione nel Baltico. Oltre al cyberattacco nei confronti dell'aereo spagnolo, infatti, un caccia militare russo ha sorvolato una fregata della marina tedesca. Lo ha riferito il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius, che ha definito l'episodio «un'ulteriore provocazione russa, in linea con le recenti incursioni di droni e caccia nello spazio aereo di Polonia ed Estonia. Putin vuole provocare noi e i Paesi dell'Alleanza, e cerca di individuare e sfruttare presunte debolezze della Nato. Ma si sbaglia», ha dichiarato Pistorius parlando al Bundestag. Intanto, la polizia danese sta indagando sul possi-

bile coinvolgimento di navi, fra cui almeno una russa e una usata per l'export di petrolio russo, nell'incursione dei droni sull'aeroporto di Copenaghen nella serata di lunedì, realizzata con velivoli arrivati da direzioni multiple. Fra le navi considerate dagli inquirenti ci sono la russa Astrol-1, che ha navigato in quelle ore nello stretto di Oresund, e la nave con bandiera del Benin Pushpa, sanzionata per il trasporto di petrolio russo, che si trovava a 80 chilometri dall'aeroporto quando sono comparsi i droni sullo scalo. Nel Regno Unito un quarantenne è stato arrestato a seguito delle indagini sui cyberattacchi condotti nel fine settimana contro alcuni aeroporti europei, compreso quello londinese di Heathrow. La sua identità non è stata resa nota ma la pista seguita dagli inquirenti sarebbe quella di un attacco informatico compiuto a scopo di estorsione da parte di hacker in cerca di un riscatto in denaro e potrebbe dunque non rientrare tra gli episodi di sabotaggio russo ai danni dell'Occidente.



Peso: 25%

LA RUSSIA ASSICURA: «KIEV NON RICONQUISTERÀ NIENTE»

Zelensky fa Trump: «Pace con le armi»

Il leader ucraino sfida l'Onu: «Sosteneteci, il diritto internazionale è al collasso». Rubio vede Lavrov a New York

DANIELE DELL'ORCO

■ Usa toni durissimi Volodymyr Zelensky nel suo intervento di ieri all'Assemblea generale dell'Onu. Il sunto è fragoroso: «Se una nazione vuole la pace deve lavorare sulle armi». Secondo il leader ucraino «non la legge internazionale, non la cooperazione ma le armi decidono chi sopravvive». Zelensky si è detto rammaricato che nulla sia cambiato dallo scorso anno e che la Russia continui a rifiutare un cessate il fuoco. Kiev, ha aggiunto, vuole la pace, ma «nessuno se non noi stessi possiamo garantire la sicurezza. Solo forti alleanze, forti alleati e solo le nostre armi». Da New York, Zelensky punta il dito contro la debolezza delle istituzioni internazionali: «Il diritto internazionale è al collasso. Sapete perfettamente che non funziona a meno che non si abbiano amici potenti... E anche questo non funziona senza le armi». Da qui l'appello: «La pace dipende da tutti noi... Non state in silenzio mentre la Russia continua a

trascinarci in guerra».

Per Zelensky, il tempo per evitare il caos totale si sta esaurendo: «L'intelligenza artificiale alimenta la corsa agli armamenti più distruttiva della storia», dove «decine di migliaia di persone sanno come uccidere in modo professionale usando i droni». «I fatti sono semplici, fermare questa guerra ora è più conveniente che costruire asili sotterranei e bunker... Fermare la Russia ora è più conveniente che chiedersi quale sarà la forza che potrà creare un semplice drone in grado di portare una testata nucleare». Poco dopo, a margine dell'Assemblea generale, il segretario di Stato americano Marco Rubio ha incontrato il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, all'indomani delle parole di Donald Trump sull'Ucraina, che martedì aveva affermato che Kiev potrebbe «riconquistare il proprio territorio nella sua forma originaria, e forse persino andare oltre». Già il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, aveva risposto piccato a Trump: «Sì è

espresso sotto l'influenza di Zelensky. La Russia non è una tigre di carta ma un orso vero».

E anche il clima tra i due massimi diplomatici, che si sono incontrati in un grande albergo di Manhattan, non è sembrato meno teso. Rubio ha chiesto a Lavrov di «fermare le uccisioni in Ucraina» e di «compiere passi significativi verso la pace».

L'Unione europea, intanto, ha provato a coinvolgere la Cina negli sforzi diplomatici. Nel bilaterale tra la Presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il premier cinese, Li Qiang, si è discusso «della possibilità che la Cina usi la sua influenza per portare la Russia al tavolo dei negoziati». Nel frattempo, oltre al varo del 19esimo pacchetto di sanzioni anti-russe, Bruxelles continua a lavorare al «prestito di riparazione» per l'Ucraina con l'uso degli attivi della banca centrale russa immobilizzati. In totale, potrà valere fino a un massimo di 130 miliardi di euro. Tra i 27, però, la distonia non è ancora del tutto

superata. Il Ministro degli Esteri ungherese Peter Szijarto sostiene che sia «semplicemente impossibile» per Budapest rinunciare agli idrocarburi russi che passano per il gasdotto Druzhba: «Solo il 2,2% del totale del petrolio russo va all'Ungheria. Le maggiori economie europee hanno aumentato l'import di greggio russo passando per l'Asia di 10 o 12 volte. Ipocrisia al suo meglio».

Nella notte di mercoledì, bombardate dai droni Khar'kiv, che è rimasta senza energia elettrica, Kostantinovka nel Donbass e alcuni villaggi nell'Oblast di Zaporozhye. Gli ucraini, invece, hanno preso di mira la città portuale russa di Novorossijsk, sul Mar Nero: due persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite.



L'intervento di Zelensky ieri alle Nazioni Unite (AFP)



Peso: 34%

SPESE MILITARI **L'aumento** **colpisce i poveri**

■ ■ L'analisi e le proposte dell'Alleanza contro la povertà: «Disinvestiti complessivamente 3,2 miliardi, con il riarmo si rischia di eliminare altre risorse al sociale». È iniziato il percorso della prossima legge di bilancio. Ieri Giorgetti ha rivendicato la stabilità finanziaria, gli aumenti contrattuali che però hanno recuperato un terzo dell'inflazione cumula-

ta e ha chiesto alle banche un contributo per il «sollevio fiscale». Meloni: «Con gli istituti di credito ci vuole il dialogo». Quello che manca con le questioni sociali. **A PAGINA 9**

ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ: «DISINVESTITI 3,2 MILIARDI, CON IL RIARMO SI RISCHIA DI ELIMINARE ALTRE RISORSE AL SOCIALE» **Sulla pelle dei poveri: la manovra parte dai tagli ai sussidi e dalla spesa militare**

■ ■ Tra riduzione degli stanziamenti e i risparmi sulla spesa sociale, il governo Meloni ha ridotto le risorse per finanziare le misure per il contrasto alla povertà di circa 3,2 miliardi di euro. Nella prospettiva di un aumento progressivo della spesa militare, sottoscritto dal governo Meloni con la Nato (fino al 5% del Pil entro 10 anni), e Bruxelles (il piano «RiarmUe»), altre risorse possono essere dirottate da un Welfare disastroso.

Lo ha sostenuto l'Alleanza contro la povertà, un network costituito tra gli altri da Acli, Caritas, Cgil, Cisl e Uil, ieri a Roma in un rapporto sulla povertà in Italia, discusso con le opposizioni (Furfaro, Pd; Del Barba, Italia Viva); Barzotti, M5S, Piccolotti (Avs) e della maggioranza Morgante (Fdi). L'incontro è avvenuto in coincidenza con l'inizio del percorso parlamentare della legge di bilancio. Ieri il Senato ha approvato la risoluzione sul Documento programmatico di finanza pubblica che impegna il governo a presentare il testo in aula entro il 2 ottobre.

«Nel passaggio dalle vecchie alle nuove misure di contrasto alla povertà si è pressoché dimezzata la platea dei beneficiari - ha detto Antonio Russo, portavoce di Alleanza contro la povertà - Centinaia di migliaia di famiglie in condizione di gravi difficoltà si è trovata senza un sostegno economico su cui, fino a qualche

tempo prima, aveva potuto contare. In questo modo, si è investito ogni anno per i poveri 1 miliardo di euro in meno». In tre anni fanno all'incirca 3,2 miliardi.

Il dato è stato analizzato nel dettaglio dallo studio presentato ieri, nonostante la scelta, da parte governativa, di rendere opachi i dati e di centellinarli ogni semestre per rendere difficile una valutazione delle politiche pubbliche. Secondo l'Alleanza contro la povertà solo il 60% dei nuclei familiari che percepivano il cosiddetto «reddito di cittadinanza» ha avuto accesso agli attuali «assegno di inclusione» e «supporto formazione lavoro». Nel primo semestre 2024 i nuclei beneficiari erano 695 mila, mentre chi prendeva il «reddito di cittadinanza» erano 1.324 milioni di nuclei. Sulla pelle dei poveri è stato dunque realizzato un taglio di 1,7 miliardi. Il fondo complessivo è passato da 8,8 miliardi a 7,1 miliardi. Quest'ultimo è in diminuzione, considerata la temporaneità di un sussidio come quello dello per la formazione e il lavoro. La significativa diminuzione è stata praticata attraverso l'uso di criteri restrittivi, definiti «categoriali». Si accede a un sussidio più cospicuo del precedente (in media 620 euro, contro i 560 del «reddito di cittadinanza»), a condizione di avere in famiglia minori, disabili, over 60 o situazioni di «svantaggio certificato». Solo la stretta sul

contributo agli affitti, che di recente si è cercato di correggere, avrebbe provocato l'espulsione dal sistema di 220 mila nuclei familiari. La spesa effettiva per l'«assegno di inclusione» è pari a circa 4,5 miliardi di euro; per il supporto di formazione e lavoro la spesa sarebbe di 250 milioni. La minore spesa darebbe pari a circa 1,1 miliardi sull'assegno di inclusione e altrettanti sul «supporto». Stando alle stime in Italia oggi una persona su 10 è in povertà assoluta, 5,7 milioni di persone, mentre cresce considerevolmente il lavoro povero causato da bassi salari, tutele sociali inesistenti e scarsi e inefficienti servizi pubblici. Le più colpite sono le famiglie numerose, e i nuclei con cittadini stranieri. «L'Italia ha promesso un aumento vertiginoso della spesa militare - ha osservato Russo dell'Alleanza contro la povertà - Per onorare l'impegno di alzare prima al 2 per cento poi al 5% il Prodotto interno lordo destinato alle spese militari entro il 2035, l'Italia dovrà spendere, secondo l'Osservatorio Milex, ogni anno molti miliardi in più rispetto a oggi». Da dove saranno tolti questi soldi? «La prossima legge di bilancio ce lo svelerà - ha risposto Russo -



ma un'idea noi già ce l'abbiamo: le spese per il sociale e quelle destinate a sostenere i più fragili saranno le prime a essere colpite. Sarebbe gravissimo se, a pagare il prezzo di questa situazione drammatica, fossero sempre gli stessi».

L'alleanza ha chiesto misure straordinarie, misura di contrasto universalistica e un tavolo tecnico-politico permanente. Problemi che sembrano lontani dal dibattito economico sulla manovra. Ieri nel suo intervento al Senato il ministro dell'Economia Giorgetti ha rivendicato la stabilità finanziaria del paese e

aumenti contrattuali che però hanno recuperato solo un terzo dell'inflazione cumulata. Il suo ministero ha confermato l'intenzione di rientrare dalla procedura Ue per deficit eccessivo sotto il 3% del Pil. Si pensa sia un modo da liberare le risorse da dare alle lobby armate. Giorgetti ha insistito nel chiedere alle banche un contributo per il «sollevio fiscale». Meloni, da New York, ha promesso di aprire con loro «un confronto aperto e costruttivo». Quello che manca per le questioni sociali. **ro. ci.**

Giorgetti rivendica la stabilità e chiede alle banche un «sollevio fiscale». Meloni: «Dialogo»



Peso: 1-4%, 17-28%

Il colloquio

SBARRA: «COSÌ SI SUPERANO I LIMITI TEMPORALI»

Santonastaso
a pag. 2

Il colloquio Luigi Sbarra

«La Zona economica speciale supererà i limiti temporali Così più interventi e risorse»

Riordino è la parola chiave di Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Mezzogiorno, che avrà la responsabilità del nuovo Dipartimento per il Sud. Riordino non solo in termini di maggiore efficienza dell'attività degli uffici ma anche come opportunità di razionalizzare e coordinare tutto ciò che attiene alle politiche del Governo per il Sud, di cui la ZES unica è forse la più rappresentativa ma non l'unica.

«Il Dipartimento per il Sud viene istituito con l'obiettivo di attuare le funzioni di indirizzo, coordinamento e promozione della strategia del Governo a favore delle aree del Mezzogiorno», dice l'ex Segretario generale della Cisl che stamane interverrà all'incontro promosso a suo tempo dalla Svimez presso la sua sede romana per affrontare i temi della ZES e del suo futuro (ci saranno tra gli altri anche l'ex premier Giuliano Amato, il vice presidente di Confindustria Natale Mazzucca, il responsabile Sud di UniCredit Ferdinando Natali e Monica Riccardi per Novartis Italia).

«Il nascente Dipartimento - sottolinea Sbarra - procederà

ad una più efficace riorganizzazione di strutture, funzioni e risorse umane già esistenti: nello specifico la Struttura di Missione Zes, uffici del Dipartimento Coesione, la Cabina di regia di promozione e monitoraggio delle attività dei ministeri sul Sud».

RISCHI E DUBBI

Ma non c'è il rischio di appesantire così un sistema che anche grazie alla ZES unica ha trovato tempi e modalità attuative molto più snelle? «Non si tratta di introdurre nuove articolazioni amministrative - spiega il sottosegretario calabrese - ma di procedere a un riordino strutturale delle attività e degli uffici, così da garantire una più efficace organizzazione interna e, al tempo stesso, una visione integrata e coerente delle politiche rivolte al Mezzogiorno, nell'ottica di

un rilancio e di un rafforzamento dello sviluppo dell'area».

Anche i dubbi su ciò che potrebbe accadere dopo l'addio alla Struttura di missione della ZES trovano una risposta concreta: «L'operato della Struttura ZES, che negli ultimi due an-

ni ha conseguito risultati significativi, non viene in alcun modo superato, bensì valorizzato - puntualizza -. La Struttura di missione verrà incorporata nel nuovo Dipartimento sia in termini di funzioni che di risorse umane e supererà i limiti temporali attualmente esistenti».

È un punto da sottolineare questo, perché attualmente il percorso della Zona economica speciale è limitato alla durata triennale del Piano strategico (la cornice di riferimento) che scade nel 2026, la stessa data relativa ai cantieri infrastrutturali finanziati dal Pnrr per le opere dell'ultimo miglio, opere che come tutte quelle del Piano nazionale di ripresa e resilienza non potranno andare oltre il prossimo anno secondo quanto più volte ribadito dall'UE. Non a caso già da qualche tempo si



Peso: 1-1%, 2-26%, 3-11%

sta discutendo di come mantenere in vita un'esperienza che al Sud è stata, e rimane, determinante, avendo contribuito non poco alla ripresa economica dell'area (la più vivace in Italia in termini percentuali negli ultimi tre anni) e alla sua rinnovata capacità di attrarre capitali nazionali e stranieri.

«Con la ZES unica, il Governo Meloni ha messo a terra una strategia unitaria di politica industriale di ampio respiro, pur tenendo conto delle diversità territoriali - dice Sbarra - e su questo percorso proseguiamo concretamente con interventi e

maggiori risorse. È uno strumento che sta incidendo sul sistema economico meridionale in termini di nuovi investimenti e di crescita della occupazione». L'obiettivo evidentemente è di rendere la misura strutturale, come chiesto da tutti (imprese in primis), un segnale di continuità che attraverso il nuovo organismo dovrà essere ulteriormente sostenuto e inserito in un quadro di riferimento più ampio e coordinato. «Questa scelta del Dipartimento - spiega con molto realismo il sottosegretario al Sud - segna un passaggio fondamentale: oggi e nel futuro, le politiche per il Mezzogiorno potranno contare su un pieno riconoscimento, non solo sul piano politico ma anche

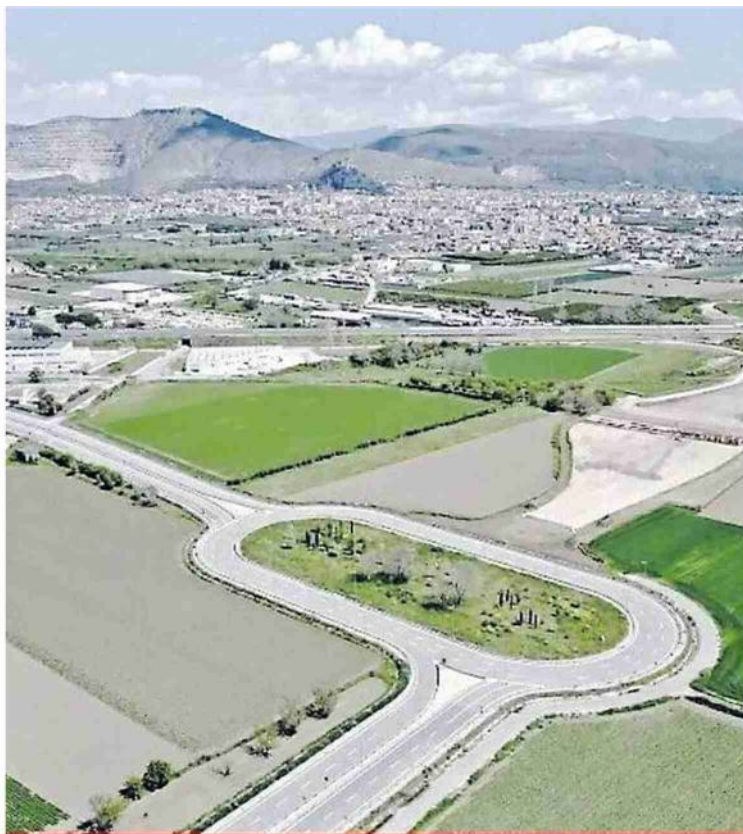
su quello amministrativo, rafforzando così il ruolo e l'efficacia dell'azione istituzionale a sostegno dello sviluppo del Sud».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO:
PROSEGUIREMO
CONCRETAMENTE
SULLO STESSO PERCORSO
CHE HA PORTATO
RISULTATI SIGNIFICATIVI**

**«RAFFORZIAMO
EFFICACIA E RUOLO
DELL'AZIONE
ISTITUZIONALE
A SOSTEGNO
DEL MEZZOGIORNO»**



LO SNODO La bretella tra rotonda A30 e rotonda Ise presa dall'alto, nel casertano. A destra, Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Mezzogiorno



Peso: 1-1%, 2-26%, 3-11%

Nasce il Dipartimento per il Sud

► La struttura coordinerà le politiche per il Mezzogiorno, avrà la delega sulla Zes e sarà stazione appaltante

Nando Santonastaso alle pagg. 2 e 3

Sud, a Palazzo Chigi il nuovo Dipartimento con delega sulla Zes

► La nuova struttura coordinerà tutte le politiche per il Mezzogiorno e avrà la funzione di stazione appaltante per le opere connesse al Pnrr

LA RIFORMA

Nando Santonastaso

Arriva il Dipartimento per il Sud, scompare la Struttura di missione della Zes unica che potrebbe "rinascere" attraverso una delle due Direzioni generali previste dal nuovo organismo. Il Dipartimento avrà sede a Palazzo Chigi, sarà stazione appaltante per le opere connesse al Pnrr sempre in chiave ZES e coordinerà sotto l'aspetto burocratico, organizzativo e promozionale l'azione strategica del Governo nelle politiche per il Mezzogiorno. Una vera e propria svolta, che per la maggior parte degli addetti ai lavori è stata inevitabilmente una sorpresa: il Governo ha infatti deciso di accelerare l'iter utilizzando il primo Decreto utile in fase di avanzata approvazione per dare subito il senso del cambiamento. La scelta è caduta sul Decreto-legge per la Terra dei Fuochi, attualmente in discussione al Senato: sarà un emendamento del relatore di maggioranza a prevedere la nascita del Dipartimento che sul piano politico farà riferi-

mento al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra.

DUE UFFICI

La nuova struttura sarà costituita da «due uffici dirigenziali di livello generale e cinque uffici di livello dirigenziale non generale». Avrà un contingente di 60 unità di personale non dirigenziale provenienti dalla struttura di missione ZES «che sono state individuate, nel limite di 30 unità, tra il personale trasferito alla presidenza del Consiglio dei ministri e, per le altre 30 unità, anche tra il personale di altre amministrazioni pubbliche». Inoltre, al Dipartimento verrebbe anche assegnato «il contingente di esperti già attribuito alla Struttura di missione ZES» con il trattamento economico per ciascun componente stabilito «in base alla fascia professionale di appartenenza e tenuto conto delle competenze e delle responsabilità, nel limite massimo annuo di 50mila euro per singolo incarico, e nel limite di spesa complessivo annuo di 500mila euro a decorrere dal 2026». Il Dipartimento per il Sud potrà anche «procedere alla stipula di convenzioni con Università, enti e istituti di ricerca e di accordi di collaborazione per lo svi-

luppo di analisi, studi e ricerche nelle materie di competenza del dipartimento». A tal fine dal 2026 verrebbe autorizzata una spesa di 200mila euro.

Sarà un Dpcm a disciplinare l'entrata in funzione della nuova struttura che di fatto riorganizza e punta ad efficientare le misure destinate allo sviluppo del Sud. Il Decreto della Presidente del Consiglio sancirà quello che a tutti gli effetti sarà il passaggio di consegne con la Struttura di Missione della ZES unica quasi certamente entro la fine dell'anno. Non a caso nel testo dell'emendamento si legge che «a decorrere dall'entrata in vigore del decreto di organizzazione interna è soppressa la Struttura di missione ZES e le relative funzioni sono attribuite al Dipartimento per il Sud che succede a titolo universale in tutti i rapporti attivi e



Peso: 1-6%, 2-36%, 3-5%

passivi alla predetta Struttura».

LA NOVITÀ

Il passaggio non è secondario per-

ché la nuova organizzazione dovrà garantire «la più efficace e tempestiva attuazione degli interventi del Pnrr relativi alla infrastrutturazione della ZES unica, fino al 31 dicembre 2026». Si tratta soprattutto dei circa 600 milioni già quasi tutti appaltati che il Piano nazionale di ripresa e resilienza aveva previsto sin da quando c'erano le 8 ZES regionali per i progetti del cosiddetto "ultimo miglio", ovvero i collegamenti stradali e ferroviari delle aree portuali del Sud con gli assi di collegamento nazionali. Quelle opere furono poi ereditate dalla ZES unica che ne ha accelerato l'attuazione sotto la guida del coordinatore Giosy Romano e ora diventeranno di competenza del Dipartimento nella consapevolezza che dovranno comunque essere tutte terminate entro la prima metà del 2026.

La scommessa più forte ovviamente riguarda il capitolo degli investimenti legati alle autorizzazioni uniche della ZES unica, oltre 800 secondo i dati più aggiornati forniti dallo stesso Romano alla recente festa di Fratelli d'Italia a

Capaccio Paestum. Il Governo attraverso Sbarra (come si legge a parte) assicura che non è in discussione la continuità di quella che dall'inizio del 2024 e soprattutto dal primo agosto di quell'anno, con l'arrivo dell'attuale coordinatore, è stata sicuramente la novità più rivoluzionaria per le dinamiche economiche del Mezzogiorno. Non è un caso che proprio alla luce del successo ottenuto, la misura voluta dall'ex ministro Raffaele Fitto nell'ambito della riforma della Coesione in Italia, sia stata estesa di recente anche a Regioni del Centro, come le Marche, che l'hanno accolta con enorme interesse. La ZES made in Italy è diventata l'area compatta più ampia in Europa tra quelle che, a partire dalla Polonia, hanno utilizzato le facilitazioni normative e fiscali autorizzate dall'UE per i territori in ritardo di crescita. Nel caso dell'Italia, però, il valore aggiunto della Zona economica speciale è stato di gran lunga più impattante: con la sburocratizzazione è stata introdotta normativamente la possibilità di ottenere con una so-

la autorizzazione, rispetto alle 34 originariamente previste, e in poco più di 30 giorni il via libera all'apertura di un nuovo sito produttivo, all'ampliamento di uno già esistente, perfino alla modifica urbanistica di aree confinanti con le aziende proponenti, altrimenti inutilizzabili. Un vero e proprio salto di qualità che ha garantito numeri eccellenti (40mila nuovi addetti tra diretti e indiretti, 28 miliardi di valore degli investimenti, più di 5 miliardi di crediti d'imposta) e soprattutto disegnato una prospettiva in gran parte sconosciuta non solo al Sud ma all'intero Paese: la burocrazia non è più un nemico imbattibile e non è secondario il fatto che la "rivoluzione ZES" abbia incuriosito anche le imprese di mezza Europa, trovando spazio persino nell'ormai famosa dichiarazione congiunta Trump-Meloni dopo il loro incontro alla Casa Bianca l'inverno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ORGANISMO SUCEDE
ALLA STRUTTURA
DI MISSIONE ZES
E NE EREDITA
FUNZIONI, RAPPORTI
E PERSONALE**



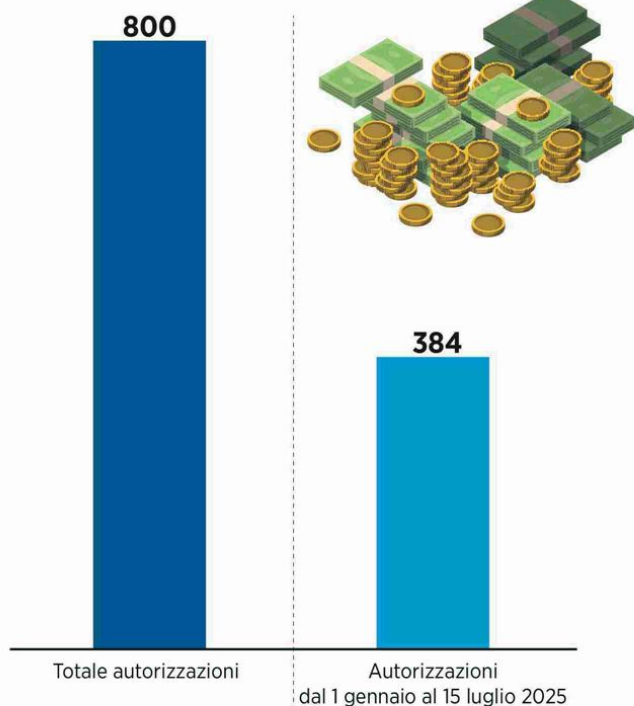
LO SVILUPPO Una veduta del porto di Napoli



Peso: 1-6%, 2-36%, 3-5%

La Zes Unica

Zes Unica



40mila

Posti di lavoro creati (tra diretti e indiretti)



28 miliardi di euro

Valore totale investimenti



WITHUB



Peso:1-6%,2-36%,3-5%

«Evasione fiscale giù di 25 miliardi» Bankitalia promuove la lotta “digitale”

L'AUDIZIONE

ROMA In Italia si evade sempre meno. Già negli anni scorsi la stima delle tasse sottratte al Fisco annualmente era scesa sotto la fatidica soglia dei 100 miliardi. Adesso siamo arrivati a 72 miliardi. Vuol dire che è scesa di ben 25 miliardi dai 97 miliardi del 2017. Anche la propensione all'evasione sembra essere su una buona strada, con un calo dal 21 per cento al 15 per cento del cosiddetto “tax gap”, vale a dire la differenza tra le tasse “teoriche” che gli italiani dovrebbero versare e quelle che invece poi effettivamente versano. Questi dati, citati ieri durante un'audizione nella Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, sono stati ricordati da Giacomo Ricotti, il responsabile del servizio fiscale della Banca d'Italia. I numeri sono contenuti nella «Relazione sull'economia non osservata» del ministero dell'Economia, ma fino ad oggi erano passati abbastanza sottotraccia. L'evasione, insomma, fa più notizia quando sale che quando scende. Ma il punto è un altro, e riguarda la domanda di fondo: gli italiani si sono riconciliati con il Fisco e hanno smesso di evadere?

Non proprio. Come ha sottolineato Ricotti nella sua audizione di ieri, stanno funzionando, e molto bene, diversi degli strumenti “digitali” messi in campo negli ultimi anni per rendere più

complessa l'elusione fiscale.

Prendiamo l'Iva, la tassa maggiormente evasa ma che è anche quella dove la riduzione del tax gap è stata maggiore. Questo risultato, ha spiegato Ricotti, è presumibilmente dovuto a una serie di provvedimenti varati negli ultimi anni: lo split payment, ossia il meccanismo per il quale a versare l'Iva non è più il fornitore ma il

cliente, la fatturazione elettronica, la trasmissione telematica dei corrispettivi. Tutti strumenti che hanno determinato un potenziamento del sistema informativo. Ma al calo dell'evasione Iva - ha spiegato ancora il dirigente della Banca d'Italia - hanno contribuito, in particolare nel biennio 2020-2021, anche fattori specifici legati alla pandemia e all'aumento di acquisti sul web. Ma quello della fatturazione elettronica, in particolare, è un atout che fa svettare il nostro Paese in una posizione di spicco rispetto ai grandi partner stranieri. «Le analisi condotte - ha osservato il responsabile di Bankitalia - mostrano un divario contenuto tra i Paesi più rilevanti, delineando un panorama complessivamente omogeneo in cui l'Italia si distingue per alcune eccellenze consolidate, tra cui il ruolo pionieristico nell'adozione su larga scala della fatturazione elettronica». Inoltre, l'Italia è anche l'unico, tra i principali paesi, che si avvale della trasmissione telematica dei corrispettivi.

C'è poi la prossima frontiera, che è quella dell'introduzione dell'intelligenza artificiale. Le prospettive sono certamente promettenti, ma bisogna andarci con i piedi di piombo. «L'utilizzo di strumenti di Ai - ha spiegato Ricotti - può servire come supporto al potere dell'amministrazione finanziaria, ma non può mai sostituirsi a esso in quanto il processo decisionario deve rimanere un'attività a guida umana. Il costante presidio umano è garanzia, oltre che della bontà dei risultati, di trasparenza e tutela dei diritti fondamentali dei contribuenti». Proviamo a vedere meglio quali sono le preoccupazioni di Bankitalia sull'uso dell'intelligenza artificiale applicata alla lotta all'evasione. Oggi ci sono tecniche avanzate di elaborazione di grandi quantità di dati, come il data mining, il machine

learning fino ad arrivare all'Ai generativa.

IL PASSAGGIO

Quello che si può fare sfruttando i dati presenti nel Sif, il sistema informativo della fiscalità, ha pochi confini. Si tratta di tecnologie, ha ammesso Ricotti, che «aumentano l'efficienza dell'amministrazione finanziaria nelle attività consuete». Di più, si può arrivare ad un «accertamento svolto nel continuo», un controllo perenne dei contribuenti. La stessa delega fiscale del governo promuove l'impiego dell'AI per migliorare l'analisi del rischio. Ma, ha spiegato Ricotti, ottenere questi vantaggi «sottende però dei rischi, soprattutto con riferimento alla Gen-Ai». Questo anche perché «i modelli di machine learning, inclusi i Large Language Models (LLM), possono apprendere pattern non affidabili o riprodurre bias eventualmente presenti nei dati di addestramento fornendo risultati inaccurati, le cosiddette allucinazioni o discriminatori», anche con conseguenti possibili «controversie giudiziali e, in ultima istanza, ad una perdita di fiducia nell'operato dell'amministrazione finanziaria». Ed è per questo, come del resto è previsto dalle norme, che l'ultima parola debba spettare sempre a un funzionario dell'Agenzia. Un essere umano.

Andrea Bassi

**HANNO FUNZIONATO
STRUMENTI COME
LA FATTURAZIONE
ELETTRONICA
E LA TRASMISSIONE
DEI CORRISPETTIVI**

**POSSIBILI PASSI
AVANTI CON
L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
MA VIA NAZIONALE
AVVERTE SUI RISCHI**



Peso: 31%



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia a Roma



Peso:31%

L'intervista **Vincenzo Camporini**

«L'Ucraina potrà riprendersi i territori? Non finché Putin resterà al potere»

«L'Ucraina potrà riprendersi i territori perduti e le truppe russe rientrare nei confini di Santa Madre Russia solo se cadrà Putin, un crollo interno tale da costringere Mosca a sospendere lo sforzo militare». Il generale Vincenzo Camporini, consigliere scientifico di Limes ed ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, ricorda che «già nel 1918 le armate del Kaiser sul fronte francese si accorsero di non avere dietro nessuno. Oggi questa eventualità è fantasiosa: la Russia ha enormi problemi economici, ma Putin mantiene una presa forte sul potere. L'ipotesi della riconquista da parte di Kiev è, per dirla con Mark Twain, un tantino esagerata».

Allora perché questa dichiarazione di Trump?

«Trump ci ha abituato alle docce fredde, salvo cambiare presto idea. Sono parole che contraddicono tutta la sua narrazione per cui non si dovrebbe mai iniziare una guerra con un Paese più grande, come se fosse stata Kiev a volerla. Qualcuno gli avrà fatto notare che le cose non stanno andando benissimo per Mosca. Putin parla di 700mila uomini al fronte, ma se fosse davvero così

la difesa ucraina sarebbe già crollata. I report più attendibili confermano il tira e molla, i russi avanzano da una parte e arretrano da un'altra. Zelensky ha rivendicato una parziale riconquista. Trump avrà capito che è il momento di prendere le distanze da Putin».

Continuerà ad assistere Kiev?

«È la domanda che tutti ci poniamo. Trump è un mercante. È importante che continui a mettere a disposizione sistemi d'arma per Kiev, ancorché a pagamento e non più gratis. I Patriot, per esempio, sono stati dirottati in Ucraina dalla Svizzera. E gli svizzeri non l'hanno presa bene: capiscono, ma ritarderanno le rate di pagamento e Trump è preoccupato. Sul terreno, c'è un sostanziale stallo. Grossi movimenti non se ne vedono. Questo dà un po' di respiro all'Ucraina e qualche fiducia in più a chi la sostiene».

Gli sconfinamenti russi nei cieli Nato quanto sono pericolosi?

«Sono attività di routine in una situazione di tensione. Servono come test dell'avversario per vedere, politicamente, se ha voglia di reagire o no. E, tatticamente, quanto ci mette e con quale efficacia. C'erano anche prima. Ricordo il poderoso attacco infor-

matico all'Estonia, che reagì con efficacia ma a fatica. Quanto al Golfo di Finlandia, lì c'è un corridoio aereo verso Kaliningrad. Qualcuno prende la scorciatoia e invade lo spazio estone. Ma la difesa è responsabilità della Nato, non nazionale: aerei, missili e radar dipendono dalla catena di comando dell'Alleanza. Non è prevista reazione armata a una semplice violazione: lo sarebbe soltanto se un jet andasse a sganciare una bomba. Certo, nelle intercettazioni si vola a 700-800 km all'ora, a volte con meteo avverso. Sono situazioni delicate e l'incidente può sempre capitare: chi le provoca non dà prova di responsabilità».

E la minaccia degli sciame di droni?

«Si stanno sviluppando tecnologie per disturbare le frequenze di comando e controllo e sistemi per abbatterli senza sprecare munizioni preziose. Gli israeliani hanno presentato un cannone laser in grado di neutralizzarli al costo di una scarica elettrica».

Marco Ventura

**IL GENERALE: AL FRONTE
LE COSE NON STANNO
ANDANDO BENE PER I
RUSSI, E DONALD LO SA
SUL TERRENO C'È UNA
SITUAZIONE DI STALLO**



Il generale Vincenzo Camporini, ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica



Peso: 22%

Il legame euro-atlantico è fondamentale ma occorre formare élite capaci di guidarlo

DI MARIO CALIGIURI*

E VALERIO DE LUCA**

In un'epoca in cui la competizione globale si sviluppa sempre più sui piani tecnologico, finanziario e cognitivo, la politica economica si è trasformata in uno strumento per ridefinire i poteri globali. In parallelo, la formazione del capitale umano rappresenta, oggi più che mai, un pilastro imprescindibile della sicurezza nazionale. In questo scenario, l'intelligence economica non è più soltanto un'attività informativa, ma si configura come un metodo di governo della complessità.

La lotta dei dazi tra Stati Uniti e Unione Europea, culminata - per ora - con l'introduzione, da parte di Washington, di dazi del 15% nel luglio 2025, potrebbe segnare un punto di svolta nelle relazioni tra i due blocchi. L'intesa raggiunta, per evitare misure ancora più severe secondo alcuni, si fonda su concessioni europee in ambito energetico, digitale e della difesa, confermando che le relazioni commerciali rappresentano come sempre un terreno privilegiato di conflitto.

La crisi dell'ordine mondiale seguita al crollo del Muro di Berlino ha evidenziato come la ridefinizione dei rapporti di forza possa avvenire, spesso con maggiore efficacia, attraverso l'uso di strumenti non militari: dai controlli all'export alle norme extraterritoriali, fino agli interventi nelle sfere dell'economia e del-

la cultura. In un'epoca segnata dall'incertezza e dalla disinformazione, educare diventa essenzialmente una questione di sicurezza nazionale.

Bisogna educare per difendere, per comprendere i rischi e, di conseguenza, cogliere le straordinarie opportunità di conoscenza che la società digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale mettono a disposizione. La leadership non si può improvvisare: va formata e selezionata con criteri che non siano prevalentemente legati all'appartenenza senza qualità o al gradimento mediatico. La qualità delle leadership, presenti e future, dipenderà dalla nostra capacità di insegnare a discernere, analizzare e decidere in contesti veloci, incerti e opachi.

La formazione delle élite è vitale per le democrazie contemporanee, oggi in evidente affanno rispetto a stati autoritari, multinazionali finanziarie e digitali, organizzazioni criminali e terroristiche. In tale quadro, lo studio dell'intelligence risulta imprescindibile, poiché rappresenta la forma più raffinata di intelligenza umana, capace di andare oltre le apparenze. L'intelligence, come grammatica e sintassi della complessità, può essere una delle chiavi per comprendere quello che davvero sta accadendo attorno a noi.

Il modello della cooptation, teorizzato da Barry Nalebuff, può risultare utile per interpretare gli attuali rapporti euro-atlantici: cooperare per generare valore comune e competere per la sua distribuzione, in un equilibrio o tra convergenze strategiche e interessi divergenti. Nel caso specifico, ciò potrebbe tradursi in una cooperazione sulle tecnolo-

gie strategiche (AI, quantum, cybersecurity), con investimenti e regole comuni; nella gestione delle asimmetrie prodotte da strumenti come l'Inflation Reduction Act statunitense e il Net Zero Industry Act e l'AI Act europei; e infine nell'anticipazione delle zone grigie normative, in particolare su digital taxation, extraterritorialità degli investimenti esteri e controllo dei dati. Come affermava John F. Kennedy nel 1962, la partnership atlantica non è una semplice alleanza tra governi, ma un'alleanza tra popoli liberi, uniti da ideali comuni e da una fiducia condivisa nel futuro. Oggi questa fiducia si costruisce non solo con infrastrutture materiali, ma soprattutto con infrastrutture cognitive e l'intelligence rappresenta una straordinaria infrastruttura cognitiva.

Pertanto, la formazione, l'intelligence economica e la cooptation potrebbero configurarsi come i tre pilastri di una nuova collaborazione geopolitica dell'Occidente, necessaria per affrontare le sfide poste dall'intelligenza artificiale. Se riteniamo ancora rilevante il legame euro-atlantico nel XXI secolo, occorre innanzitutto formare élite capaci di guidarlo. (riproduzione riservata)

**presidente della Società Italiana di Intelligence (Socint)*
***direttore e fondatore della scuola di alta formazione politica Spes Academy*



Ursula von der Leyen e Donald Trump



Peso: 35%

Intervista al ministro Tajani

«Aiuti alla Striscia attraverso Cipro Sto lavorando alla mediazione»

Marmo a pagina 5

Tajani e la mediazione su Flotilla «Lavoriamo per fare arrivare gli aiuti»

Il ministro degli Esteri e leader azzurro: in Palestina due Stati, ma via Hamas e stop agli attacchi di Israele
«La sfida delle Regionali? Cresceremo dappertutto. E da Telese partirà la nuova Forza Italia»

di **Raffaele Marmo**
ROMA



«Siamo impegnati e stiamo lavorando in queste ore a una proposta di mediazione con Israele e con l'aiuto del governo di Cipro. Se accettata, questa proposta permetterà di far arrivare gli aiuti della Flotilla ai palestinesi – avvisa il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani da New York, dove si trova per l'assemblea dell'Onu –. Il piano prevede la consegna degli aiuti a Cipro, da dove verrebbero trasferiti al Patriarcato latino di Gerusalemme; a quel punto verrebbero trasferiti in Israele, con la garanzia del governo israeliano di farli arrivare a Gaza».

Ministro Tajani, sul fronte mediorientale vi state muovendo «anche» per arrivare, a determinate condizioni, al riconoscimento dello Stato palestinese.

«L'Italia vuole il riconoscimento della Palestina perché la nostra scelta è che bisogna costruire 2 Stati per 2 popoli, israeliani e palestinesi. Il riconoscimento siamo pronti a farlo presto, ma non possiamo riconoscere uno Stato dove ci sia la presenza di Hamas: gli ostaggi, dunque, devono essere rilasciati e Hamas deve essere fuori da qualsiasi governo. Noi siamo sempre stati per la soluzione dei due Stati. Anche in questi giorni a New York lavoriamo per questo,

per la pace e la ricostruzione a Gaza. Israele deve smettere di attaccare, deve fermarsi: siamo pronti ad approvare le sanzioni proposte dalla Commissione Ue e valutiamo possibili sanzioni finanziarie».

Sul fronte della guerra russo-ucraina, da Mosca arriva una gelata su ipotesi di pace o di tregua: il conflitto andrà avanti.

«È ciò che abbiamo sempre detto: in questo momento la Russia non vuole la pace, ma alla fine si dovrà rendere conto che tutto ciò porterà noi a indurre le sanzioni. Del resto mi pare che pure la pazienza americana si sia esaurita».

In Europa, però, si moltiplicano le provocazioni russe.

«Sono tentativi di testare le nostre reazioni. Non credo che Putin voglia la terza guerra mondiale. Credo invece che voglia rinforzare la sua posizione nell'area e cerca di vedere come reagisce l'Europa, come reagisce la Nato. Si tratta di provocazioni che verranno respinte certamente, ma ricordo episodi simili anche ai tempi della Guerra Fredda. Bisogna evitare l'escalation, ma i segnali di risposta devono essere dati».

Veniamo all'Italia: domenica nelle Marche e, a seguire, in altre regioni-chiave: quale è la posta in gioco del prossimo voto?

«Riteniamo che possa rafforzarsi nelle Marche il buon governo del centrodestra, e, in questo ambito, crediamo che possa essere apprezzato il ruolo che ha svolto For-

za Italia nella regione a sostegno di Acquaroli. Più in generale, sono convinto che troveranno conferma i sondaggi che, nella totalità, danno Forza Italia in crescita rilevante. Siamo ottimisti sul risultato. E questo è una conferma di stabilità e di equilibrio, per dare spazio anche nei territori a un centro di garanzia».

Anche in Calabria e nelle altre regioni puntate a un risultato significativo?

«In Calabria abbiamo presentato tre liste di Forza Italia, a dimostrazione dell'ottimo stato di salute, lo stesso vale in Val d'Aosta dove il clima è molto positivo nei nostri confronti: c'è, insomma, voglia di centro, c'è voglia di forze che, tanto più in un momento di così di grande tensione nazionale e internazionale, svolgano una funzione di stabilità, di serietà, di credibilità. C'è voglia di un partito politico che dia dimostrazione di portare serenità: una forza rassicurante che è parte del centrodestra e che rafforza il centrodestra con le sue posizioni, la sua azione».

Nelle altre regioni al voto quando indicherete i nomi dei candidati presidenti?

«Noi siamo pronti a fare tutto ciò



Peso: 1-3%, 5-73%

che serve per indicare i candidati: non abbiamo mai fatto ostruzionismo, tutt'altro, siamo pronti a decidere al più presto. Ritengo che al ritorno da New York, all'inizio della settimana prossima potremo indicare i candidati presidenti. In Campania e Puglia siamo per un candidato civico: abbiamo delle idee sui nomi e le abbiamo già espresse ai nostri alleati. In Veneto non abbiamo pregiudiziali nei confronti di nessuno, vogliamo vincere e governare bene, ma non accetteremo, come è avvenuto fino a oggi, di essere emarginati, vogliamo svolgere un ruolo da protagonisti al governo della regione. Sono molto fiducioso anche del nostro risultato in Toscana: ci siamo mobilitati tutti, ad ogni livello, con un messaggio positivo per il rinnovamento».

Nel fine settimana a Telese lan-

cerete quella che qualcuno battezza come la nuova Forza Italia. Su quali basi?

«Da Telese arriverà un messaggio di forte identità di Forza Italia, perché presenteremo il 'Manifesto della Libertà' insieme con il Pantheon di alcuni grandi personaggi della storia che rappresentano un punto di riferimento per il nostro movimento. Sarà un evento identitario, dal punto di vista culturale e politico, per rafforzare il nostro ruolo e far capire che siamo una forza politica che ha una identità cristiana, liberale, riformista, garantista, atlantista, europeista. Per far capire che siamo sì alleati di Fratelli d'Italia e della Lega, ma siamo diversi e abbiamo una nostra identità e una nostra storia».

Chi ci sarà nel vostro Pantheon?

«Ovviamente Silvio Berlusconi, e con lui ci saranno, solo per citare

le principali figure di riferimento, De Gasperi, Adenauer, Schuman. Ci saranno Salvo d'Acquisto, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rocco Chinnici. Ma anche Gaetano e Antonio Martino, Luigi Einaudi. Ci saranno figure come Padre Pio, Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger e Don Giussani. E ancora, Dante Alighieri, Ulisse e Penelope. E con loro tanti altri».

Da Telese, dunque, emergerà una nuova Forza Italia?

«I valori rimangono, ma è il mondo fuori che è cambiato e ci porta a dover affrontare in maniera diversa nuove sfide. E questo vogliamo fare faremo con il nostro nuovo "Manifesto della Libertà" dal quale emergerà come centrale e prioritario il concetto di libertà in tutte le sue declinazioni».

Le provocazioni russe? Testano le nostre reazioni I segnali di risposta devono essere dati»

Presenteremo il 'Manifesto della Libertà' e il Pantheon di personaggi storici importanti per noi



Antonio Tajani, 72 anni, segretario di Forza Italia, ministro degli Esteri e vicepremier, a colloquio con il ministro degli Esteri egiziano, Badr Abdelatty, ieri all'Onu



Peso:1-3%,5-73%

TOSCANA Parla il sottosegretario Prisco

«Cpr, andiamo avanti Cerchiamo le sedi Daremo più sicurezza»

Pontini a pagina 10

Cpr, il ministero cerca due luoghi «Risposta alla richiesta di sicurezza»

Il sottosegretario Prisco: «Numeri importanti di clandestini, in Toscana 1121 ordini di espulsioni e 314 rimpatri. Su 852 posti richiesti dalle questure, il 58% viene negato per mancanza di posti e la metà dei reati è commesso da stranieri»

Il dibattito lo ha innescato l'onorevole Giovanni Donzelli, responsabile di Fdl. «In Toscana servono due Cpr: uno per gli spacciatori». In piena campagna elettorale ha fatto l'effetto di un detonatore e l'arena politica si è subito infiammata. «Si farà anche senza l'ok della Regione: ho chiesto personalmente al ministro degli Interni di proseguire come avevamo promesso», lo strappo del meloniano di ferro. Eugenio Giani, candidato al bis per il centrosinistra risponde subito picche: «In Toscana non li vogliamo, tantomeno senza che ci sia una riforma di queste strutture. I Cpr - tuona Giani - non hanno funzionato, sono stati oggetto in questi mesi di inchieste della magistratura, di fatti di violenza e di sopraffazione». Parere opposto per lo sfidante Alessandro Tomasi: «Un'ipocrisia dire no». Ieri anche la candidata della Lega, Elena Meina si è unita al coro di sì: «Cari Giani, Fossi e compagni vari, anche se persistete nel volere lasciare liberi di delinquere nelle città toscane gli immigrati irregolari, fatevene una ragione, perché il Governo un Cpr lo realizzerà ugualmente».

di **Erika Pontini**
FIRENZE

Sottosegretario Emanuele Prisco, le parole dell'onorevole Donzelli, sull'apertura di due Cpr in Toscana hanno riacceso il dibattito. Ci spiega il progetto?

«Il Ministero sta lavorando all'individuazione di luoghi idonei per realizzarne due. Uno in maniera prioritaria nel quale indirizzare chi commette reati come lo spaccio di droga e i reati sessuali. Quelli che creano maggiore allarme sociale».

Sono realmente necessari?

«Servono a dare una risposta alla richiesta di sicurezza che viene dai cittadini perché favoriscono la capacità di espulsione e allontanamento di stranieri irregolari e pericolosi».

Non è possibile espellerli?

«Le dico un dato: su 852 posti richiesti nei Cpr dalle questure

toscane il 58% viene negato per mancanza di posti».

Mi dica anche quanti sono i clandestini in Toscana.

«Numeri importanti: da inizio anno solo le espulsioni per motivi di pericolosità sociale emesse dai prefetti sono state 46. Gli ordini di espulsione dei questori 1121: di questi ne sono stati rimpatriati 314».

Tutti pericolosi?

«La priorità è rimpatriare chi ha commesso reati e resta sul territorio, libero in attesa del processo che purtroppo spesso ha tempi lunghi».

Ma quanti reati vengono commessi da stranieri?

«A Firenze nei primi 8 mesi la percentuale stranieri denunciati/arrestati è del 53%, il 44% in Toscana».

Nei Cpr possono finire anche semplici clandestini?

«Tecnicamente sì, ma la nostra priorità è togliere dalle strade persone pericolose».

Da un recente sondaggio emerge che il 55% dei toscani

è favorevole ma nessuno lo vuole in 'casa'...

«I cittadini devono essere tranquilli, individueremo luoghi idonei: avere Cpr sul territorio non significa solo città più sicure ma più forze di polizia perché i Centri sono chiusi e presidiati da contingenti che si aggiungono alle normali dotazioni».

Il governatore Giani, candidato del centrosinistra ha detto no. Potete procedere senza il consenso della Regione?

«Se la Regione ci propone sedi idonee saranno valutate nella piena collaborazione istituzionale, se il no è invece solo ideo-



Peso: 1-3%, 10-57%

logico andremo comunque avanti. Ricordo che i Cpr sono stati previsti dalla Turco-Napolitano e dal decreto Orlando. Non mi sembrano esattamente esponenti di Fratelli d'Italia».

Quindi si faranno...

«Vuol dire che li faremo con Alessandro Tomasi».

I sondaggi non sono dalla vostra parte...

«Noi ci crediamo».

Avete delle ipotesi sul dove?

«Ci sono alcune sedi in valutazione ed è giusto aspettare l'esito delle istruttorie».

Il centrosinistra sostiene che sono dei lager, che risponde?

«Smentisco categoricamente. Quindi secondo la sinistra le forze dell'ordine sarebbero dei kapò? Gli uomini e le donne in divisa garantiscono il rispetto dei valori costituzionali mentre sembra non interessare alla sinistra che i cittadini abbiano spacciatori o violentatori sotto casa. Non si tratta di provvedimenti liberali, come dicono».

Ci spieghi meglio...

«Il trattenimento nei Cpr viene deciso da un decreto del questore, convalidato dal giudice».

Strutture di quali dimensioni?

«Piccoli centri, sostenibili».

Tipo cento unità?

«Dipende, se lo individuiamo da 40, da 60 ma diciamo entro le 100 persone se proprio dobbiamo dare un numero».

I clandestini quanto sono destinati a restare nei Cpr?

«In media entro i primi 90 giorni vengono tutti rimpatriati».

Porterà a un risparmio l'apertura dei Centri?

«Tutto ciò che serve per la sicurezza è una priorità del Governo, non pensiamo al risparmio, piuttosto avere dei centri di prossimità ci permette di disimpegnare le forze dell'ordine. Ora deve partire una pattuglia con più agenti e restare fuori anche tre giorni, poi saranno operazioni da fare in giornata».

Firenze lamenta la carenza di forze dell'ordine: gli organici sono calibrati su una popolazione residente quando tra

studenti e turisti triplica...

«Il governo ha disposto un'assunzione massiccia di oltre 30mila unità all'inizio del mandato, 13mila nel secondo semestre 2025. La carenza è l'effetto del decreto Madia che ha tagliato organici e chiuso le scuole di formazione. Abbiamo invertito la tendenza anche in Toscana, beneficiaria di provvedimenti aggiuntivi come l'operazione 'Strade sicure' proprio per la delicatezza dei siti».

IL DIBATTITO

Innescato da Donzelli ha trovato il no

del centrosinistra

Giani: «Non li

vogliamo, tantomeno prima di una riforma»



Il sottosegretario Emanuele Prisco



Il dibattito sull'economia «Serve una regia pubblica per un nuovo sviluppo»

Il segretario regionale della Fiom, Calosi, interviene sul tema reindustrializzazione
«Indipendentemente da chi governerà, va definito un modello che dia certezze sul lavoro»

Al dibattito sul Manifesto per la reindustrializzazione della Toscana – lanciato dagli economisti Marco Buti, Stefano Casini Benvenuti e Alessandro Petretto – hanno partecipato in tanti sulle pagine del nostro giornale. Oggi la parola passa al sindacato Fiom Cgil, attraverso il segretario toscano Davide Calosi, ma nei giorni scorsi hanno preso posizione Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana, Ferrer Vannetti, presidente di Confartigianato Imprese Toscana, e Luca Tonini, presidente di Cna Toscana. «L'industria – ha detto Bigazzi – non è solo produzione, ma lavoro, innovazione, coesione sociale. È il terziario avanzato che lavora con l'industria; è l'industria turistica e congressuale di qualità. Questi settori sono la sala macchine del Pil e da essi dipende il mantenimento dei nostri standard sociali».

di **Monica Pieraccini**
FIRENZE

Il Manifesto per la reindustrializzazione della Toscana, redatto dagli economisti Marco Buti, Stefano Casini Benvenuti e Alessandro Petretto, lancia la sfida di un nuovo partenariato tra istituzioni, politica, imprese e parti sociali per ridisegnare il modello di sviluppo della regione. Un documento che propone scelte strategiche e piste concrete per rafforzare la base produttiva toscana. Su questo tema interviene anche Daniele Calosi, segretario della Fiom Cgil Toscana.

Come giudica il Manifesto?

«Ci sono spunti interessanti. E' certo che dobbiamo partire da un punto fermo: la Toscana non può essere ridotta ad una regione di solo turismo. Il turismo è importante, ma la vera ricchezza viene ancora dall'industria manifatturiera, in particolare dal settore metalmeccanico. E oggi questo comparto vive crisi pesanti. Penso all'automotive,

ma anche alla moda, che interessa anche le aziende che producono accessori e dunque i loro lavoratori, circa 8mila tra Firenze e Arezzo».

Quali sono le emergenze più immediate?

«Penso alla vicenda Beko, con uno stabilimento che chiuderà entro fine anno ed un futuro ancora incerto, oppure alla siderurgia di Piombino. La ripartenza del polo è strategica per la Toscana. Senza acciaio non c'è sviluppo industriale. Piombino, dopo Taranto, è il secondo polo siderurgico nazionale e può produrre acciaio a impatto ambientale zero con forni elettrici e sistemi di cattura della CO2».

Che ruolo deve avere la politica?

«Serve un confronto ampio e costante. Indipendentemente da chi governerà la Regione Toscana, occorre definire un modello di sviluppo industriale che dia certezze occupazionali e valorizzi i fondi pubblici investiti, dal Pnrr ai fondi europei. È positivo che la Regione proponga una sorta di 'Iri', istituto per la ricostruzione, per la Toscana. Non si tratta di chiedere piani quin-

quennali, ma una regia pubblica che dia linee di indirizzo e garantisca investimenti produttivi».

Quali altri nodi vanno affrontati?

«Gli investimenti. Le grandi realtà come Leonardo o Baker Hughes investono, ma le piccole e medie imprese spesso hanno difficoltà a farlo, per le difficoltà di accesso al credito e non solo. E' venuto meno un vero capitalismo locale: molte aziende familiari hanno venduto ai fondi di investimento, privilegiando la finanziarizzazione anziché il radicamento produttivo».

Il Manifesto parla di competitività. Da dove ripartire?

«I dazi e il caro-energia colpiscono duramente il manifatturiero toscano. E la produttività di un'impresa dipende anche da fattori esterni: se un lavoratore



Peso: 52%

arriva in fabbrica puntuale e senza stress perché i collegamenti funzionano, produce di più. In Toscana, invece, i problemi di mobilità e pendolarismo pesano quotidianamente. Ecco perché il pubblico deve dare indirizzi chiari e sostenere il sistema economico toscano».

«Digitale e IA sono le chiavi»

«COSA SERVE AL TERRITORIO»



Eugenio Giani

Governatore della Regione Toscana

«La reindustrializzazione passa dalla capacità di crescere, ma soprattutto dall'innovazione, dalla digitalizzazione e dall'IA. Ma è fondamentale anche la facilitazione digitale per i cittadini: in Toscana abbiamo attivato 169 punti dedicati, reso gratuito lo Spid e creato Metis Toscana, società in house per l'innovazione»

L'ANALISI DEL MANIFESTO

«Turismo importante, ma la vera ricchezza viene dall'industria manifatturiera»



Daniele Calosi, segretario della Fiom Cgil Toscana



Peso: 52%

Meloni attacca la Flotilla

Nuovo blitz dei droni sulla missione umanitaria. Gli attivisti chiedono una scorta. Crosetto invia una fregata
La premier: c'è un piano alternativo per gli aiuti, irresponsabile usare Gaza per colpire il governo. E il Pd insorge

dal nostro inviato **TOMMASO CIRIACO** NEW YORK

La notte è tormentata. Giorgia Meloni la trascorre nella sua stanza dell'hotel Peninsula, trecento metri da Central Park. Deve evitare che il caso Flotilla le esploda tra le mani. Parla al telefono con Guido Crosetto. E incarica Antonio Tajani, che la accompagna a Manhattan per le Nazioni Unite, di telefonare ai big delle opposizioni: Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni.

di **CAFERRI, CANDITO, CERAMI, DI FEO, PUCCIARELLI, SCARAMUZZI, TONACCI e VITALE** ➔ da pagina 2 a pagina 8



IL RETROSCENA

dal nostro inviato **TOMMASO CIRIACO** NEW YORK

Meloni accusa gli attivisti “Iniziativa irresponsabile Aiuti con la Cei a Cipro”

“Dicono che ho le mani sporche di sangue. E se qualcuno che non ha tutte le rotelle a posto decide di

risolvere questo problema?”

La notte è tormentata. Giorgia Meloni la trascorre nella sua stanza dell'hotel Peninsula, tre-

cento metri da Central Park. Deve evitare che il caso Flotilla le esploda tra le mani. Parla al telefono con Guido Crosetto. E incarica Antonio Tajani, che la accompagna a Manhattan per le Nazioni Unite, di telefonare ai



Peso: 1-21%, 3-60%

big delle opposizioni: Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni. Lei stessa aveva parlato con i leader del centrosinistra nei giorni precedenti. Il messaggio del titolare della Farnesina è secco: dovete convincere i vostri parlamentari a bordo delle imbarcazioni ad accettare una mediazione. Quale? Gli aiuti possono essere dirottati a Cipro, la Cei garantirebbe il compromesso. C'è il via libera, assicura, del ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar, per tre ragioni: Benjamin Netanyahu si fida del patriarcato di Gerusalemme, si fida dei ciprioti e i loro porti sono accessibili, a differenza di quello di Gaza.

La mattina è addirittura peggiore. La presidente del Consiglio sente di nuovo il ministro della Difesa. Sa come la pensa Netanyahu, perché ha avuto modo di confrontarsi con lui sabato scorso. Adesso, comunque, ha di fronte un dilemma: autorizzare o meno la fregata della Marina militare a raggiungere Flotilla, difendendola da eventuali nuovi attacchi, siano di droni o di altra natura? Ci ragiona, ma la decisione è quasi obbligata: non può consentire che un italiano finisca vittima di un attacco, pagherebbe un prezzo di popolarità enorme perché l'opinione pubblica è schierata senza tentennamenti contro le politiche di Netanyahu. Dunque, acconsente. E si presenta di fronte ai cronisti, in una saletta dell'albergo newyorkese. «La mia condanna di quello che è accaduto nella notte - premette, parlando dell'intimidazione subita dagli attivisti - è totale. Stiamo facendo le nostre indagini, per avere certezze sulle responsabilità». Ciò detto, rende pubblica la trattativa con gli equipaggi: «Tajani sta lavorando a una mediazione che

prevede la consegna degli aiuti a Cipro». I beni di soccorso per la Striscia sarebbero affidati, aggiunge, al patriarcato latino di Gerusalemme. In campo c'è il cardinale Pierbattista Pizzaballa, la regia "politica" è del presidente della Cei Matteo Zuppi. «Ora stiamo aspettando una risposta dalla flottiglia». Subito dopo, però, parte l'assalto alle opposizioni: «Mi appello alla responsabilità di tutti, è un teatro di guerra. Non si può rischiare l'incolumità delle persone per fare iniziative che sembrano fatte per creare problemi al governo».

È la chiave politica imposta da Palazzo Chigi. Meloni la svela con una certa veemenza: «Tutto questo è gratuito, pericoloso, irresponsabile. Non sono una stupida, vedo quello che accade. Si cerca la causa per attaccare il governo e, non trovandola in patria, la si cerca in Palestina?».

La premier non sembra valutare il valore politico del gesto, volto a rompere simbolicamente l'assedio di Gaza. O, in ogni caso, pensa che la situazione sia già andata oltre: «Richiamo alla responsabilità i parlamentari italiani. Sono pagati per lavorare nelle istituzioni, non per far lavorare le istituzioni per loro».

Sottotraccia, i vertici dell'esecutivo e dell'intelligence provano a gestire l'emergenza. L'intervento della fregata apre scenari di complessa soluzione. Meloni, ad esempio, sostiene che la missione della nave della Marina miri al «soccorso necessario e all'assistenza di chi dovesse essere in pericolo». Mentre «non è previsto - aggiunge - l'uso della forza militare». In realtà, soltanto come estrema ratio - e comunque solo in acque internazionali - i marinai italiani potrebbero intervenire. Seguiranno però Flotilla a distanza, pronti a muoversi soltanto se obbligati. L'obiettivo resta soprattutto la deterrenza, comunque. Lo lascia intendere la premier: «L'opposizione ritiene che l'Italia dovrebbe mandare le navi e dichiarare guerra a Israele?»

Mi aspetto una risposta chiara dai leader del centrosinistra. Non stiamo giocando a bocce, parliamo di

una guerra».

La priorità, adesso, è convincere gli attivisti a desistere. Dovesse fallire, il governo potrebbe trovarsi di fronte a uno scenario estremo: quello che passa dal tentativo di sfondamento del blocco navale israeliano. In quel caso e solo in linea teorica, la Marina potrebbe chiedere agli israeliani il permesso di intervenire nei loro confini marittimi per bloccare Flotilla, evitando guai peggiori per mano di Israele. Opzioni sul filo. E poi: cosa assicura che «Bibi» accetti?

Il resto del punto stampa vola via veloce. La premier condanna

le «provocazioni» dei russi all'Europa a colpi di droni e sconfinamenti dei caccia, invitando però gli alleati a mantenere il «sangue freddo». Certo, ammette che un velivolo militare che viola lo spazio aereo «si abbatte», ma che questo non rende obbligata una guerra. E comunque, «un'escalation conviene solamente a Putin». Infine, l'omicidio di Charlie Kirk. C'è un «deterioramento» del clima in Italia. Le chiedono: faccia i nomi, il centrosinistra ha condannato l'omicidio. E la leader replica: «Dicono che sono complice di quanto accade a Gaza e che ho le mani sporche di sangue. E se qualcuno che non ha tutte le rotelle a posto decide di risolvere questo problema?».





⬆ La premier Meloni e il presidente della Corea del Sud, Lee Jae-myung in un incontro a margine dell'assemblea Onu



⬆ Antonio Tajani, ministro degli Esteri e vicepremier, ha contattato ieri da New York i leader del centrosinistra italiano



Peso:1-21%,3-60%

Licei occupati e nuovi scioperi dilaga la protesta nel Paese

di **MATTEO PUCCIARELLI**

MILANO

Il dramma di Gaza, la debolezza del governo nel condannare e prendere contromisure verso Israele, l'attacco dell'esecutivo di Netanyahu alle imbarcazioni umanitarie della Flotilla: è il mix perfetto di una protesta generalizzata che monta, anche oltre le aspettative dei sindacati. E infatti la Cgil stessa annuncia che in caso di ulteriori attacchi, blocchi o sequestri delle imbarcazioni o dei materiali, è pronta «a proclamare con la necessaria tempestività lo sciopero generale».

Quello di lunedì indetto dal sindacato di base Usb, un successo in termini di partecipazione delle piazze di tutta Italia, ha convinto anche i vertici di Corso Italia che invece erano stati più timidi, più che altro per timore di non vedere le lavoratrici e i lavoratori mobilitarsi su una questione non strettamente economica. E perciò se accadrà qualcosa alle barche della Flotilla, la proclamazione di un altro sciopero generale sarà immediata. Non sarà solo Usb a farlo perché tra le postille che regolano la protesta generale c'è l'articolo 2 della legge 146/1990 sul diritto di sciopero: l'unica eccezione che ne consente uno «improvviso» (senza preavviso e senza indicare la durata) è prevista in difesa dell'ordine costituzionale oppure in protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità

e della sicurezza dei lavoratori. «Siamo dentro una mobilitazione permanente. Vogliamo organizzare 100 piazze permanenti per Gaza in tutto il paese, ci siamo dati venerdì prossimo come giornata per organizzare», dice Guido Luttrario, formazione da disobbediente negli anni del G8, oggi tra le guide di Usb.

In questo contesto, se possibile, le dichiarazioni del vicepremier Matteo Salvini («Non permetteremo che degli irresponsabili blocchino il Paese e lo portino nel caos») gettano benzina sul fuoco. L'eventuale precettazione non fa i conti con le volontà del fronte solidale con la Palestina, e qui si torna alla frase diventata slogan: bloccare tutto. Autostrade, ferrovie, porti. Anche un solo giorno potrebbe servire a condizionare l'operato del governo. Il fronte che sinora ha offerto più partecipazione è quello della scuola e dell'università: a Roma c'è il primo liceo occupato dopo la ripresa della scuola, a Genova invece è stato occupato il rettorato. Nell'ateneo, denuncia Forza Italia, sarebbero state affisse immagini «che ritraggono Meloni, la ministra Bernini e il rettore Delfino all'interno di un bersaglio», un gesto «gravissimo e inaccettabile», sottolinea il portavoce azzurro Raffaele Nevi. La titolare dell'Università annuncia che «il ministero si costituirà parte civile nei processi relativi agli episodi di violenza e sosterrà con ogni mezzo i rettori».

Ma sono più numerosi i casi di istituzioni che assieme agli studenti

condividono, attraverso documenti e mozioni, le ragioni della mobilitazione. Lunedì 29 settembre, dalle 8 alle 10, in tutti i luoghi di lavoro del mondo della conoscenza – scuole, università, enti di ricerca, conservatori e accademie di belle arti, scuole non statali, enti di formazione professionale – sono state convocate assemblee dalla Flc-Cgil su ciò che avviene a Gaza, con un collegamento online con il sindacato palestinese dell'istruzione. Questo mentre i sindacati europei dei servizi pubblici hanno lanciato la proposta di una mobilitazione internazionale per Gaza, per la pace, contro il riarmo e per la giustizia sociale.

Per capire qual è il clima che si respira, dove aleggia quel «bocchiamo tutto» pronunciato dal camallo di Genova alla partenza della Global Sumud Flotilla, basta riprendersi le parole urlate al megafono della segretaria generale della Fiom Cgil Barbara Tibaldi in piazza ieri, di fronte a Montecitorio: «Piazze piene, fabbriche vuote: lo dico agli studenti, la vostra occupazione delle università ha risvegliato qualcosa nelle teste e nei cuori anche dei vostri padri dentro le fabbriche».

IL MINISTRO

Matteo Salvini

52 anni,
vicepremier e
titolare dei
Trasporti, leader
della Lega



Peso: 28%



LA GUERRA IN UCRAINA

All'Onu l'appello di Zelensky e la sfida russa

Zelensky sollecita l'Assemblea Generale dell'Onu: "Corsa alle armi distruttiva, il mondo fermi la Russia". Intanto, due nuove provocazioni del Cremlino. E Berlino: "Un Mig ha sorvolato la nostra nave".

di **BRERA, CASTELLETTI,**
MASTROLILLI ➔ alle pagine 10 e 11

L'appello di Zelensky all'Onu "Corsa alle armi distruttiva il mondo fermi l'aggressione"

Nuove provocazioni del Cremlino. Berlino: "Un Mig russo ha sorvolato la nostra nave"
Droni avvistati su vari scali danesi. Pressioni Usa sull'Italia: "Non comprate gas russo"

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Proprio mentre Trump sorprende Zelensky, incoraggiandolo a riprendersi tutta l'Ucraina e spingendolo a sollecitare l'Assemblea Generale dell'Onu affinché «non resti in silenzio», gli Usa alzano la pressione anche sull'Italia, perché smetta ogni acquisto di gas dalla Russia. Lo hanno fatto attraverso il segretario all'Energia Chris Wright, che ieri ha incontrato il ministro degli Esteri Tajani a questo scopo: «Va rimpiazzato con lng americano o di altre fonti, per premere su Putin e favorire la pace».

L'attacco lanciato martedì dal capo della Casa Bianca all'ex amico del Cremlino ha sorpreso anche Kiev. Il presidente ha scritto che la Russia è «una tigre di carta» e la sua economia sta implodendo. Gli ucraini invece sono coraggiosi, combattono con determinazione, e con l'aiuto di Europa e Nato potrebbero riconquistare tutti i

territori perduti o «addirittura andare oltre».

Zelensky era rimasto soddisfatto dal suo incontro con Trump - e pace se, come scrive la *Cnn*, Melania ha snobbato sua moglie Olena. Perciò ieri ha approfittato del suo intervento all'Assemblea Generale dell'Onu, per convincere l'intera comunità internazionale che è venuto il momento di parlare con una voce sola allo scopo di fermare l'invasione russa, altrimenti tutti saranno in pericolo: «Il collasso del diritto internazionale fa sì che siano le armi a decidere chi sopravviverà». Per colpa di Mosca, il mondo vive la «corsa agli armamenti più distruttiva della storia». Zelensky ha denunciato la debolezza delle organizzazioni internazionali, riconoscendo però che «non esiste una sola istituzione capace veramente di fermare un'aggressione». Il leader ucraino ha avvertito che neanche l'appartenenza ad un'alleanza militare come la Nato garantisce la sicurezza automatica. «Gli ucraini sono gente pacifica, che non ha avuto altra scelta se non combattere. Non abbiamo i grandi missili che ai dittatori piace mostrare

nelle parate, ma costruiamo droni per proteggere il nostro diritto alla vita». Ha offerto le armi ucraine «svilupate e testate contro la Russia» in cambio dell'aiuto indispensabile di cui ha bisogno da Europa e Usa. Quindi ha lanciato questo appello all'intera comunità internazionale: «Non restate in silenzio, mentre la Russia continua a trascinare questa guerra. Condannatela, unitevi a noi nella difesa del diritto internazionale. Perché, alla fine, la pace dipende da tutti noi», e fermare Putin adesso sarebbe anche più economico di doverlo fare su un campo di battaglia più ampio. Il tutto sullo sfondo delle continue provocazioni di Mosca, che secondo la denun-



cia confermata al Bundestag dal ministro della Difesa di Berlino Boris Pistorius, ha fatto sorvolare da un suo caccia una fregata tedesca nel Mar Baltico. Mentre proprio ieri, il volo della ministra spagnola della Difesa Margarita Robles ha riportato un'interferenza al gps sorvolando Kaliningrad. E un traffico di droni sospetti ieri sera ha causato la chiusura dello scalo di Aalborg, in Danimarca. Droni sono stati avvistati anche su altri scali danesi. La polizia segue più piste.

L'accelerazione impressa da Trump è già stata trasmessa all'intera amministrazione, almeno a giudicare da come ha parlato il segretario all'Energia Wright, incontrando i gior-

nalisti prima del suo colloquio con Tajani: «Comprare energia dalla Russia non solo mette a rischio la sicurezza dell'Europa, ma finanzia la macchina da guerra di Mosca. Ungheria e Slovacchia rappresentano meno della metà degli acquisti europei. Loro prendono il gas dei gasdotti, ma gli altri importano ancora quello liquido. Tutto ciò deve essere rimpiazzato con lng americano o di altre fonti. C'è un piano europeo per farlo, ma in due anni. Noi vorremmo vederlo più veloce, per favorire la pace. Abbiamo molti mercati dove vendere il nostro gas, quindi non ci serve di farlo necessariamente in Europa, ma più veloce sarà la sostituzione di quello russo,

più pressione potremo mettere su Putin. Ne discuterò con Tajani».

La presidente della commissione europea Ursula von der Leyen ha detto che Trump ha ragione: «Vogliamo applicare dazi doganali sulle forniture di petrolio che continuano ad arrivare nell'Unione europea. Stiamo dando la caccia alle ultime riserve di petrolio e gas che arrivano dalla Russia nella Ue, ce ne sbarazzeremo».

IL CASO



Ahmad Sharaa

È stato il primo capo di Stato siriano a parlare alla plenaria annuale delle Nazioni Unite dal 1967. Durante il suo discorso all'Assemblea Generale dell'Onu, Sharaa, al potere dopo la caduta del regime di Assad, ha ringraziato esplicitamente Turchia, Qatar, Arabia Saudita, Stati Uniti e Unione Europea. Secondo i commentatori televisivi siriani, dopo decenni di stretta alleanza con Russia e Iran, la Siria di Ahmad Sharaa formalizza così il suo passaggio nello schieramento filo-americano. «La Siria sta rivendicando il suo legittimo posto tra le nazioni del mondo», ha detto nel suo intervento.



Il presidente ucraino Zelenskyy e a destra sua moglie Olena, presente all'Onu



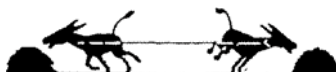
TIMOTHY A. CLARY / ASP





IL PUNTO

di **STEFANO FOLLI**



Su Gaza l'Italia più vicina a Washington che a Parigi

Prima la frattura con Greta, la storica ambientalista; poi il dissidio insanabile fra gli islamici e gli esponenti della comunità Lgbt presenti a bordo; e ancora le prime denunce di misteriosi attacchi aerei. Dopo tutto questo, ecco che le barche della Sumud Flotilla fanno di nuovo notizia per essere oggetto, così sembra, di bombardamenti non letali a opera dei droni. Tutto al momento è vago, per cui qualsiasi ipotesi è lecita, anche se il responsabile è già individuato senza ombra di dubbio in Israele e come tale annunciato alla stampa internazionale. Può essere un gigantesco equivoco, addirittura un modo da parte degli organizzatori per richiamare l'attenzione mediatica, ovvero al contrario un tentativo d'intimidire i naviganti con il rischio di uccidere o ferire qualcuno. Intanto però la tensione è salita alle stelle e il governo, tramite il ministro della difesa, Crosetto, ha deciso di prendere sul serio la minaccia.

Di qui l'ordine a una fregata della Marina di fare rotta a sud di Creta e prepararsi, nel caso, a soccorrere i malcapitati. È una mossa per guadagnare tempo e capire cosa sta succedendo, ma il risvolto è soprattutto politico: s'intende far capire al governo di Gerusalemme che ci avviciniamo al limite di una crisi molto grave con l'esecutivo italiano, finora uno dei più cauti di fronte al conflitto in Palestina. È vero che la proposta degli israeliani (scaricare gli aiuti alimentari in un porto vicino alla Striscia e da lì smistarli) è stata subito respinta dai capi della Flotilla, ma il rischio a questo punto è che la situazione sfugga di mano. Sul piano politico è evidente che le barche sono gestite secondo un obiettivo preciso: frantumare qualsiasi residuo canale di comunicazione fra l'Italia, altri paesi del Sud Europa e Israele. E questo espone in particolare il governo di Roma a rischi inediti.

L'Italia è la nazione meridionale più grande, protesa nel mezzo del

Mediterraneo. Le sue iniziative hanno un rilievo immediato nel

teatro del conflitto. Anche e soprattutto per questo gli scioperi pro Pal e i relativi disordini sono più vigorosi e talvolta più cruenti che altrove in Europa. Ora una pagina è stata voltata: il riconoscimento dello Stato di Palestina – un gesto simbolico ma con enormi riflessi politici – deciso da capitali di primo piano, a cominciare da Londra e Parigi, ha obbligato anche Roma a prendere una decisione. Finora Giorgia Meloni si è mossa in sintonia con Berlino: e tutti capiscono perché i tedeschi siano così prudenti prima di compiere passi definitivi contro lo Stato ebraico. È la stessa prudenza del nostro esecutivo, nonostante la pressione crescente di un'opposizione radicalizzata a sinistra e ora legittimata, diciamo così, dal passo delle grandi capitali.

Roma ha dunque deciso di subordinare il riconoscimento dello Stato palestinese alla condizione che Hamas esca di scena; il che implica come primo passo, è ovvio, la liberazione degli ostaggi superstiti. In apparenza è un'apertura alla linea europea, di fatto è un modo per articolare una posizione vicina agli Stati Uniti. E in questo caso Trump c'entra in quanto presidente in carica, ma qualunque amministrazione americana ha sostenuto in passato e sosterrrebbe oggi che non si negozia con un'organizzazione terroristica. Sul piano dei simboli con valore politico, il governo Meloni è quindi uscito dall'immobilismo, ma non si può dire che abbia ricalcato la posizione di Parigi. Anzi. L'Italia mantiene una sua linea autonoma, vicina a Washington e Berlino. Del resto, se guardiamo a Israele, anche le fazioni politiche più ostili da sinistra a Netanyahu rifiutano di negoziare con Hamas la cessione di territori. Avere a fianco uno Stato governato da gruppi di terroristi è un'ipotesi rigettata da tutti. Ora bisogna osservare gli eventi: in primo luogo la Flotilla con le sue ambiguità.

Roma subordina
il riconoscimento della
Palestina alla condizione
che Hamas esca di scena



Peso: 27%

Intesa con il Montenegro più energia verso l'Italia

Nuovo cavo sottomarino tra Pescara e Kotor: "Trasporterà elettricità a prezzi più bassi". Così il Paese accelera l'adesione all'Unione

dalla nostra inviata

ROSARIA AMATO

PODGORICA

Italìa pronta al raddoppio del trasporto di energia elettrica dal Montenegro. Tra quattro settimane verrà firmato il memorandum d'intesa tra i due Paesi, che apre la strada alla realizzazione di un secondo cavo sottomarino da 445 chilometri tra Kotor e Pescara. Uno sbocco importante per l'energia prodotta in Montenegro, che «potremmo vendere anche in Italia, visto che i nostri prezzi sono molto più bassi», sottolinea il premier Miloško Spajić. Anche il presidente del Parlamento, Andrija Mandić, rileva come il Montenegro sia «l'unico Paese europeo che negli ultimi anni non ha visto impennate dei prezzi dell'energia».

L'opera, che avrà un costo complessivo di 500 milioni di euro, permetterà di duplicare l'attuale capacità di trasporto da 600 Megawatt attraverso il collegamento tra l'Italia e il Montenegro (Monita), realizzato e gestito da Terna ed entrato in funzione nel 2019. Ad annunciarlo, nel corso di un incontro con la stampa internazio-

nale, il ministro montenegrino dell'Energia e delle miniere Admir Šahmanović: «Sono orgoglioso di poter dire che nelle prossime settimane firmerò il protocollo d'intesa per il *market coupling* (meccanismo di integrazione dei mercati elettrici europei, ndr) con i miei colleghi italiani», ha affermato il ministro, sottolineando l'importanza della partnership strategica con Roma, che «consentirà di integrare il Montenegro nel sistema energetico dell'Unione europea e di distribuire la nostra energia attraverso l'Italia al resto d'Europa». Pochi giorni prima, parlando del progetto a margine di un evento, anche il ministro italiano dell'Ambiente e dell'Energia Gilberto Pichetto Fratin aveva espresso soddisfazione per l'avanzamento del progetto. Il raddoppio è infatti in corso di valutazione da parte delle istituzioni Ue: «Sono lieto che il secondo cavo, Monita 2, sia stato inserito come progetto di interesse comune tra i candidati a far parte della lista dei progetti transfrontalieri - ha detto Pichetto - Auspichiamo che la procedura possa andare a buon fine nei successivi passi in Commissione e Parlamento».

Attraverso il memorandum, spiegano fonti del ministero del-

l'Ambiente, l'Italia fornirà un diretto sostegno all'integrazione del mercato dell'energia elettrica montenegrina in quello europeo, promuovendo lo scambio di conoscenze tra i due Paesi e dando un contributo significativo allo sviluppo della partnership con tutti i paesi dei Balcani occidentali, candidati, come il Montenegro, all'ingresso nell'Unione. La realizzazione del secondo cavo è subordinata anche al completamento della rete di trasmissione e dei mercati elettrici in Montenegro, Serbia e Bosnia-Erzegovina. Per Podgorica, che conta di tagliare il traguardo di Bruxelles per prima, nel 2028, la collaborazione con l'Italia si consolida nel segno di un'antica amicizia, che risale ai tempi della monarchia, con il matrimonio della regina Elena con Vittorio Emanuele III. Promuovere l'inserimento nel mercato unico dell'energia per il Montenegro significa inoltre rafforzare il processo di decarbonizzazione e di sviluppo delle energie rinnovabili: alla produzione idroelettrica si aggiungeranno ben presto nuovi impianti di energia solare e eolica, anche grazie a investimenti dai Paesi dell'Unione.

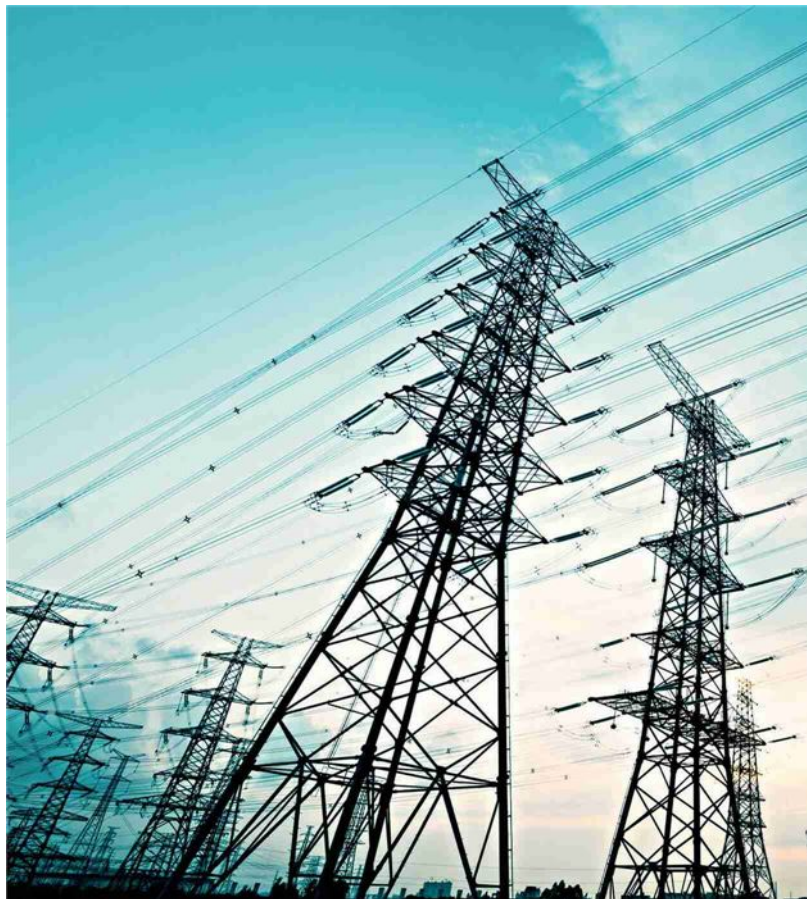
Il collegamento
si affiancherà a quello
varato nel 2019
e gestito da Terna



➊ Miloško Spajić, 38 anni, premier del Montenegro dall'ottobre 2023. È il leader del movimento Europa ora



Peso: 45%



Peso:45%

Marco Scurria (Fdl) «Sì alla Palestina solo se libera da Hamas»

■ Luca Sablone
a pag. 2 ■

Mozione sulla Palestina in Aula giovedì? Scurria: «Sì al riconoscimento reciproco»

Centrodestra al lavoro, il testo potrebbe approdare in Parlamento già il 2 ottobre
Il senatore di Fdl: «Meloni è ragionevole, la sinistra non sia ambigua sui terroristi»

■ Luca Sablone

Il centrodestra accelera sulla «mozione a due condizioni» per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Mentre i gruppi parlamentari di maggioranza iniziano a discutere delle prime bozze, Marco Scurria prevede tempi brevi per l'approdo del testo in Aula. Magari già il 2 ottobre, in occasione delle comunicazioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani. Il senatore di Fratelli d'Italia rilancia la proposta di Giorgia Meloni e chiede il sostegno delle opposizioni: «Basta balbettare su Hamas, serve chiarezza sul futuro della Striscia senza i terroristi».

Meloni ha annunciato una mozione di maggioranza per il riconoscimento della Palestina, ma l'iter parlamentare spesso è lungo e intricato. Che tempi dobbiamo aspettarci?

«Penso che i tempi saranno abbastanza rapidi. Anche perché a inizio ottobre c'è il Consiglio europeo, e la presidente del Consiglio vorrà arrivare all'appuntamento con una linea chiara su questo tema».

Veniamo ai contenuti. Le condizioni sono la liberazione degli ostaggi e l'esclusione di Hamas da Gaza, ma è difficile aspettarsi che i terroristi rinuncino al loro potente potere di ricatto. La proposta rischia di rimanere un'utopia...

«Ovviamente Hamas non è d'accordo ad essere esiliata. Ma noi non

possiamo accettare uno Stato di Palestina con Hamas al governo: deve essere considerata, anche dagli stessi palestinesi, una volta per tutte, un'organizzazione terroristica. E uno Stato guidato da un'organizzazione terroristica va perseguito. Proprio come fu per le Brigate Rosse in Italia, un corpo estraneo allo Stato».

L'odio antisemita è radicato in una larga parte della società. Siamo sicuri che l'Anp in futuro non rappresenterà comunque una minaccia per Israele?

«Stiamo parlando di un trattato politico. L'Autorità nazionale palestinese sa che può arrivare a uno Stato palestinese solo se riconosce Israele. E non dimentichiamo che ci sono tanti Stati arabi che non riconoscono Israele, e quindi a maggior ragione questo vale per l'Anp. Serve un riconoscimento reciproco: Israele non deve più temere razzi».

La sinistra ha già messo le mani avanti, lasciando intendere che non sosterrà la mozione. Eppure debellare i terroristi dovrebbe essere la priorità di tutti i partiti. Che segnale sarebbe il «no» delle opposizioni?

«Alcune forze dell'opposizione balbettano quando

si parla di Hamas. Ciò che ha proposto la presidente del Consiglio non solo è ragionevole, ma è anche assolutamente in linea con quello che abbiamo sempre detto.

Noi, anche dopo il 7 ottobre, abbiamo sostenuto che l'unica soluzione fosse quella dei due popoli e due Stati. Da parte nostra non è mai stata messa in discussione la possibilità che potesse esistere uno Stato di Palestina. Quello che abbiamo sempre messo in discussione è che non può essere riconosciuto uno Stato in cui sostanzialmente le redini ce l'ha un'organizzazione terroristica come Hamas».

Insomma, l'opposizione è avvisata: nessuna carta bianca per il riconoscimento.

«Esatto, anche perché c'è una questione tecnica. Se andiamo a vedere quali sono i requisiti che le Nazioni Unite stesse chiedono per il riconoscimento di uno Stato, ci sono diversi punti fermi sulla so-



Peso: 1-1%, 2-32%

vanità di quello Stato: ad esempio si prevede che quello Stato non provochi militarmente o politicamente. La Palestina può esistere, deve esistere, a patto che ci si indirizzi su una via pacifica e democratica, non su uno Stato terrorista».



Marco Scurria



Peso: 1-1%, 2-32%

Far nascere uno Stato ignorando Israele è il Patto del disonore

■ Giuliano Cazzola
a pag. 7 ■

Stato di Palestina senza proteggere Israele Francia e Uk firmano il *Patto del disonore*

**Macron e Starmer vogliono riconoscere un Paese senza chiarire le condizioni per tutelare gli israeliani
Un regalo per Hamas che, proprio durante l'operazione finale dell'Idf, non viene costretta ad arrendersi**

■ Giuliano Cazzola

L'80esimo anniversario dell'Onu si è aperto, più o meno, nelle stesse ore in cui la diaspora ebraica celebrava l'inizio del suo 5786° anno e la comunità internazionale - in occasione dell'Assemblea annuale - si appresta a tradire in maniera multilaterale il focolare nazionale del popolo di Sion. Da quando la Russia ha aggredito l'Ucraina, abbiamo tutti temuto che si preparasse una nuova Monaco e che le democrazie fossero sempre sul punto di abbandonare quel valeroso popolo al suo destino per evitare il rischio di una Terza guerra mondiale. Per fortuna, l'Occidente ha fatto la sua parte, magari con eccessiva prudenza (come con il divieto di usare le forniture con il contagocce di armamenti solo per scopi difensivi). Da quando è cambiata l'Amministrazione Usa, scrutiamo l'orizzonte sull'altra sponda dell'Atlantico in attesa del momento in cui Donald Trump convolerà a giuste nozze con Vladimir Putin, e ci meravigliamo che quel giorno non sia ancora arrivato.

Poi in questi giorni abbiamo dovuto prendere atto che si è consumato un altro Patto di Monaco, questa volta a scapito d'Israele. Il riconoscimento dello Stato di Palestina è il Patto del disonore del XXI secolo. Anche oggi il destino ha voluto che ne sono responsabili il Regno Unito e la Francia. Ma Neville Chamberlain ed Édouard Daladier, nel 1938, speravano

almeno di salvare la pace attraverso l'appeasement. O almeno di rinviare la guerra. Keir Starmer ed Emmanuel Macron vanno in soccorso dei nazisti di Hamas quando stanno per essere sconfitti; ma non hanno ottenuto da loro neppure delle promesse fraudolente. Ancora una volta, il vecchio Abu Mazen ha preteso da Hamas delle garanzie (il rilascio degli ostaggi e il disarmo) che poi sono le stesse richieste dal governo italiano tra i cori di protesta della sinistra politica e sindacale. Per fortuna, Israele non è la Cecoslovacchia che accettò di essere tradita senza combattere. E Donald Trump - forse per ragioni di affari immobiliari - non ha nei confronti di Israele quell'atteggiamento rinunciatario a giorni alterni che manifesta verso l'Ucraina.

In questa operazione di diplomazia d'accatto ci sono degli aspetti paradossali. Starmer ha ribadito nei confronti dello Stato di Palestina i concetti solenni di sovranità e indipendenza. In base a tali principi, i gazawi avrebbero il diritto di scegliere i propri ordinamenti e di darsi i relativi governi. Volenti o nolenti, i palestinesi della Striscia si sono messi nelle mani di Hamas, che eliminò fisicamente i funzionari dell'Autorità, la quale da vent'anni ha bandito in Cisgiordania le elezioni per non doversi consegnare "democraticamente" ai terroristi di Hamas. In sostanza, la comunità internazionale uscirà dal Palazzo di Vetro dopo aver votato a

grande maggioranza per il riconoscimento dello Stato di Palestina, a condizione (ma questo punto è vago) che non sia governato da quelle forze che lo governano nel momento stesso in cui quella stessa realtà viene elevata al rango di Stato. Qualcuno ha inventato un riconoscimento sottoposto a una condizione sospensiva? Vuol dire che applicheranno alla pergamena una cucitura/lampo?

Ma ci sono altri aspetti che meritano un chiarimento. Cominciamo dalla trovata della sproporzione tra il pogrom del 7 ottobre e la reazione israeliana. I becchini hanno predisposto persino una contabilità: Hamas nell'attacco dell'ottobre 2023 ha sterminato 1.219 persone, per lo più civili. La campagna di ritorsione di Israele a Gaza - sostiene Hamas - ha provocato la morte di almeno 64.905 persone, anch'esse per la maggior parte civile. È così che si ragiona? Bene. A Pearl Harbor il 7 dicembre del 1941 morirono 2.403 militari Usa (1.200 rimasero feriti) e una cinquantina di civili. In Giappone, alla fine della guerra, si contarono più di un milione di morti, mentre 8,5 milioni di giapponesi furono sfollati a causa dei bombardamenti americani, compresi quelli atomici. In Germania



Peso: 1-2%, 7-33%

si stimarono 7,5 milioni di morti, di cui più di due milioni di civili. C'è forse qualche demente che attribuisce quelle vittime al "genocidio" degli Alleati, i quali non ebbero la mano leggera a Dresda e nelle principali città tedesche come a Hiroshima e a Nagasaki? La storia non attribuisce quelle stragi agli angloamericani o all'Armata rossa, ma a Hitler e alla casta militare nipponica. Anche in Italia, delle

tante vittime civili nelle città rase al suolo, la responsabilità storica ricade su Benito Mussolini. Quelle morti furono il prezzo della nostra libertà. I conflitti hanno degli effetti collaterali che divorano vite umane, anche di civili. A Gaza si combatte una guerra, che Israele ha diritto di vincere.



Peso:1-2%,7-33%

Giorgetti: «La Ue faccia mea culpa, transizione ecologica un disastro»

Audizione al Senato
Sotto il tiro del ministro
anche la burocrazia. Sui
salari richiamo alle imprese

«Qualche mea culpa l'Europa deve farlo, basta pensare alla transizione green che per l'automotive è stata un disastro e ha affossato l'industria». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato. Su salari e stipendi «l'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai lavoratori degli aumenti». **Trovati** — a pag. 2

Giorgetti contro la Ue «Faccia mea culpa su auto e burocrazia»

Al Senato. La «transizione green è stata un disastro, ora forse è iniziato tardivamente» il cambio di rotta. Sui salari richiamo alle imprese

Gianni Trovati
ROMA

Il Governo ha scelto di navigare su «una barca a remi», e non su «un'imbarcazione a motore, rifornita di Superbonus a tutto spiano», che sarebbe andata «molto veloce», ma non avrebbe garantito il viaggio. Con i remi «si fa molta più fatica», e il quadro macroeconomico tendenziale che nel prossimo piano dei conti indicherà una crescita del +0,5% quest'anno e del +0,7% il prossimo lo conferma. Ma ad alimentare le correnti contrarie, oltre alle guerre commerciali e militari e alle loro ricadute economiche a partire dai prezzi dell'energia, c'è stata anche molta politica economica Ue, a partire dalla Transizione Green che «è stata totalmente un disastro e ha affossato l'industria europea».

Su questo terreno ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ha scelto di calcare la mano nel suo intervento al Senato, sostenendo che la Ue dovrebbe fare «qualche mea culpa»; non solo sugli obiettivi verdi, ma più in generale sulla «iperregolamentazione e iperburocrazia» ora in via di congelamento con il principio dello «stop the clock». Qui sembra prendere forma un cambio di rotta, «forse» e «tardivamente» secondo Giorgetti.

Il ministro ha parlato in replica alla discussione dell'Aula sulla risoluzione che ha tracciato i contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica. In quel testo, sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre, le prospettive della crescita italiana saranno liminate di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si assume un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Pil pari allo 0,5% già acquisito

aggiugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

Sono cifre vicine a quelle appena calcolate dall'Ocse (+0,6% in entrambi gli anni), che però accredita la Ue di una crescita quasi doppia (+1,2% quest'anno e +1% il prossimo). Mal'Italia, rivendica il ministro, è impegnata anche in un processo di risanamento dei conti promosso dai mercati con uno



Peso: 1-4%, 2-38%

spread intorno agli 80 punti: «Non vado in giro con il trofeo dello spread - aggiunge Giorgetti -, ma invito tutti a ragionare sulla spesa per interessi e sul minore spazio per imprese e famiglie che avremmo avuto se fosse rimasto a 250 come a inizio legislatura».

Il dato finale sul deficit di quest'anno segnerà un passaggio chiave in questo percorso. Il ritocco al ribasso della previsione di crescita non è decisivo, e il disavanzo «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTP a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni).

Tutto sta a capire se questa «prossimità» si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi già ad aprile 2026. Mercoledì prossimo il piano dei conti chiarirà

dove puntano le stime aggiornate di Via XX Settembre, che dipenderanno dai dati più freschi sulle entrate e di conseguenza sul fabbisogno.

Nell'attesa, la risoluzione sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) approvata in commissione all'unanimità non accende il dibattito. Che si è spostato quindi sulle linee più generali della politica economica. E, appunto, sull'Europa.

A Bruxelles guarda anche l'opposizione, che nell'ordine del giorno unitario sulla manovra firmato da Pd, M5S, Avs e Iv chiede di «sostenere iniziative in ambito Ue un piano di investimenti comuni finalizzato alla crescita economica e alla realizzazione della piena autonomia strategica», mentre sul terreno domestico punta sulle «politiche per la crescita salariale e per l'allineamento dei redditi medi italiani a quelli europei» oltre che sulla riproposizione del salario unico.

Ma per Giorgetti su salari e stipendi anche «le parti datoriali private» devono fare «la loro parte, riconoscendo ai lavoratori aumenti stipendiali». È quello che la Pa sta facendo con il «recupero dei contratti che erano in arretrato pazzesco», in uno sforzo reso possibile dallo stanziamento delle risorse per il 2025-30 nella legge di bilancio dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

0,5%

L'aumento del Pil

Il Documento programmatico di finanza pubblica sarà sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre. Nel Documento le prospettive della crescita italiana saranno limare di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si prospetta un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Prodotto interno lordo pari allo 0,5% già acquisito a giugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

3%

Obiettivo del deficit

La revisione al ribasso della previsione di crescita quest'anno non avrà un impatto decisivo sul disavanzo, che «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTP a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni). Da verificare se questa prossimità si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi già ad aprile 2026.

Per il Tesoro «deficit prossimo al 3%».
Due nuovi BTP a cinque e 10 anni al via nei prossimi tre mesi



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti è intervenuto in aula al Senato



Peso: 1-4%, 2-38%

«CONDANNA TOTALE PER L'ATTACCO NOTTURNO»

Meloni: «Rischio gratuito e da irresponsabili». Usb e Cgil pronte allo sciopero

Manuela Perrone — a pag. 10

Meloni: «Flotilla? Rischio gratuito e da irresponsabili»

Contro i parlamentari. La premier prima del discorso all'Onu condanna il viaggio a Gaza. «Obiettivo è attaccare il Governo e creare solo problemi»

Manuela Perrone

Dalla nostra inviata

NEW YORK

Prima arriva la «condanna totale» dell'attacco notturno alla Global Sumud Flotilla. Poi parte l'affondo: «Tutto questo è gratuito, pericoloso, irresponsabile. Non c'è bisogno di rischiare la propria incolumità, non c'è bisogno di infilarsi in un teatro di guerra per consegnare aiuti a Gaza, che il Governo italiano e le autorità preposte avrebbero potuto consegnare in poche ore». Infine, ecco l'accusa: «Diciamoci la verità: sembrano iniziative prevalentemente fatte non per consegnare gli aiuti, ma per creare problemi al Governo».

Nel punto stampa organizzato con i cronisti a New York, dove in serata (le 2 di notte circa in Italia) terrà il suo intervento all'80esima assemblea generale dell'Onu, Giorgia Meloni lancia «un richiamo alla responsabilità». Ce l'ha in particolare con i quattro parlamentari a bordo (il deputato dem Arturo Scotto, le eurodeputate Annalisa Corrado del Pd e Benedetta Scuderi di Avs, il senatore M5S Marco Croatti). «Ricordo - scandisce la premier - che sono pagati per lavorare per le istituzioni e non per costringere le istituzioni a lavorare per loro».

Se il tema è quello degli aiuti, spiega, «abbiamo dato tutta la nostra disponibilità perché si possano consegnare in

sicurezza». È vero che Israele non ha permesso di portarli al porto di Ashkelon, ma il vicepremier Antonio Tajani (presente accanto alla premier all'Hotel Peninsula), «sta lavorando a un'altra proposta di mediazione per poterli consegnare a Cipro, al patriarcato latino di Gerusalemme. Stiamo aspettando una risposta dalla Flotilla». Meloni sostanzia il suo j'accuse sulla strumentalità della campagna con una domanda, rivolta innanzitutto a quel centrosinistra che, a suo dire, non solo «fomenta un clima d'odio» ma, «non avendo grandi materie sulle quali mobilitarsi in patria, le va a cercare in Palestina»: «Qual è l'alternativa se non si accetta? Forzare il blocco navale di Israele? E poi che cosa dovrebbe fare il Governo italiano? Mandare le navi della Marina Militare e dichiarare guerra a Israele? Mi pare si stia esagerando». «Questo - aggiunge - non porterà alcun risultato per la popolazione di Gaza o qualcuno pensa che Hamas rilascerà gli ostaggi perché l'Usb indice lo sciopero?». Ma la premier si aspetta «una risposta chiara dai leader dei partiti di opposizione», dicendosi «molto colpita» dal «no» alla mozione della maggioranza che proporrà il riconoscimento della Palestina ancorato al rilascio degli ostaggi e all'esclusione di Hamas da Gaza: «Quando dicono di no, che cosa stanno dicendo esattamente? Che hanno difficoltà a chiedere il rilascio degli ostaggi o che

vogliono che Hamas sia presente nella dinamica della Palestina del futuro? O semplicemente hanno paura di far arrabbiare i fondamentalisti».

A Roma il clima si surriscalda. «A Meloni dico che è irresponsabile aver trascinato l'Italia sulle posizioni di Netanyahu», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. «Parole gravi» quelle della premier, per Giuseppe Conte (M5S): una «patriota al contrario», perché «i veri irresponsabili sono coloro che si sono voltati dall'altra parte». Ma Meloni rivendica il «lavoro quotidiano», diplomatico e sotto traccia, per risolvere la questione. E rivela di aver parlato diverse volte del piano post-bellico con Tony Blair, da ultimo della possibilità di organizzare un incontro con i Paesi arabi «di cui abbiamo bisogno per una gestione successiva» della Striscia. Quei Paesi che due giorni fa ha incontrato Donald Trump.

A chi le chiede se si fida ancora della strategia del presidente statunitense per



Peso: 1-3%, 10-35%

L'Ucraina risponde: «Io mi fido di tutti quelli che cercano di trovare soluzioni efficaci ai conflitti in corso». Nel discorso alle Nazioni Unite ripeterà che Usa ed Europa devono muoversi insieme. Ma la premier raffredda la temperatura rispetto all'appello di Trump alla Nato perché abbattagliaerei russi in caso di sconfinamento, dopo le dimostrazioni di questi giorni dalla Polonia all'Estonia: «Proprio perché si tratta di provocazioni, penso che sia molto importante ragionare a sangue freddo, perché una escalation conviene solamente a Putin e alla Russia che sono oggettivamente in difficoltà».

Per il resto, Meloni condivide la diagnosi (spietata) di Trump sulla crisi del multilateralismo e sull'esigenza di ri-

vedere il funzionamento dell'Onu. Sul Consiglio di sicurezza avverte: «Non ci serve una riforma per rappresentare meglio alcuni, ce ne serve una che rappresenti meglio tutti. L'architettura di ottanta anni fa non è più adeguata per governare questo tempo». Vale anche, secondo la premier, per le convenzioni internazionali sui migranti, di cui invocherà dal Palazzo di Vetro una riscrittura. Obiettivo: eliminare i lacci che impediscono agli Stati un contrasto efficace ai trafficanti di esseri umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.069 giorni

GOVERNO MELONI IN CARICA

Il governo Meloni è in carica dal 22 ottobre 2022 (1.069 giorni ad oggi). Se si considerano i giorni effettivi, (quelli tra l'entrata in carica del Go-

verno e le sue dimissioni, la revoca della fiducia o la morte del presidente del Consiglio) è il terzo più lungo dopo il Berlusconi II e il Berlusconi IV. Se si considerano i giorni in carica

(quelli tra l'entrata in carica del Governo e l'entrata in carica del Governo successivo) è ancora quarto, superato dal Craxi I (almeno fino al 19 ottobre prossimo)



A New York. La premier Giorgia Meloni all'Assemblea dell'Onu



Peso: 1-3%, 10-35%

Politica 2.0

La tentazione della destra di una fede made in Maga

di Lina Palmerini



prodotti d'importazione «made in Maga». L'argomento più delicato - però - è certamente quello della religione. Almeno per noi che siamo un Paese cattolico e sede del Vaticano.

Soprattutto se la questione è come la spiega Steve Bannon - ideologo sovranista - in un'intervista al Corriere dopo il funerale di Charlie Kirk. Lui parla di un'onda di «nazionalismo cristiano», contro una società «secolare, demoniaca e atea». Dunque, due fazioni che si combattono. Discorsi che, va detto, hanno una loro convenienza se, come racconta Bannon, negli Usa ci sono circa 40 milioni di cristiani che non votano e sono decisivi per le prossime elezioni. Aggiunge che per questa ragione sia Rubio che Vance «hanno abbracciato questa cosa in modo forte». Insomma, è chiaro a cosa serve la saldatura tra religione e una parte politica. Basta pensare che Trump si è già attrezzato

con il Dipartimento della Fede guidato da una predicatrice, Paula White, che benedice la ricchezza e condanna gli immigrati, anche minori.

Qui si stringe il nodo per il mondo laico e credente ma in primo luogo per il Vaticano. Cioè, questo uso della religione, del Vangelo, la sua manipolazione a scopi elettorali, deve o no essere gestito? Le discussioni sono già solide in ambienti cattolici ma questa ondata di «nazionalismo cristiano» le rende dirimenti. Da tempo ci si confronta, in dibattiti pubblici tra laici ed ecclesiastici. Qualche mese fa, per esempio, a San Giovanni a Roma, si discusse dell'esigenza per la Chiesa di essere se stessa senza accettare la rappresentazione che ne dà il potere. E ci si interrogò su che fare di quella zona grigia, come la chiamò De Rita, illustrando un sondaggio in cui la maggior parte degli italiani esprime un sentimento

religioso vago. Ecco, sembra che la politica voglia cavalcare questa vaghezza con slogan e uso di tecnologie per farne un campo divisivo. Una questione che diventa urgente per i cattolici, trasversalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In molti si sono concentrati su un passaggio del discorso di Salvini che in campagna elettorale nelle Marche ha fatto un paragone ardito. In sintesi, a proposito di Gaza, ha preso posizione contro Hamas e si è poi chiesto: è divisivo? «Probabilmente sì - ha detto - ma era divisivi pure Berlusconi e Trump e pure Gesù, infatti hanno scelto l'altro». E se in molti si sono accaniti sul fatto che si sia paragonato addirittura a nostro Signore, il punto politico non è quello. Perché ciò che sta accadendo in Italia è un tentativo di importare dal movimento di Trump alcuni filoni tematici per spaccare il campo in «noi e loro» e la fede - insieme ad alcuni medicinali e agli immigrati - rientra tra i



Peso: 13%

Macron vede investitori finanziari a New York ma l'instabilità spaventa

Francia

Le imprese temono
un irrigidimento fiscale
nel nuovo budget

Riccardo Sorrentino

Il Governo non c'è ancora. Non è chiaro se e in che misura il primo ministro Sébastien Lecornu farà concessioni al Parti Socialiste e alle forze repubblicane per allargare il consenso in vista di un difficile budget. Le imprese sono inquiete e temono un irrigidimento fiscale. Tutto questo non ha impedito però a Emmanuel Macron, a New York per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, di invitare le imprese statunitensi, soprattutto finanziarie, a investire nel suo Paese.

Il presidente ha organizzato per martedì una colazione con manager come Steve Schwarzman, amministratore delegato di Blackstone, Brian Moynihan, ceo di Bank of America, John Zito, vicepresidente del ramo di gestione patrimoniale di Apollo Global Management, Adebayo Ogunlesi, ceo di Global Infrastructure Partners di BlackRock, John Dugan, presidente di Citigroup, e Mary Erdoes, Ceo dell'asset e wealth management di JPMorgan Chase.

Non è una novità: il presidente, di fronte a un'economia con aziende fortemente indebitate, ha fatto di tutto, fin dall'inizio del suo primo mandato per attirare capitali stranieri, "conquistandosi" la fama di «presidente dei ricchi». Ogni anno invita alla Reggia di Versailles, nell'iniziativa Choose France, un gruppo di manager selezionati per sostenere i loro sforzi industriali nel Paese: è quello che viene chiamato il "dirigisme" francese, che si riduce in realtà in *moral suasion* e qualche garanzie.

In questa occasione, il tema è stato però soprattutto finanziario: le difficoltà di bilancio, il declassa-

mento di Fitch seguito da quello di Morningstar Dbrs, l'arrivo dei rating di Moody's (con un outlook però stabile), il 24 ottobre, e di Standard & Poor's (con outlook negativo), il 28 novembre potrebbero pesare sui rendimenti che sono il "pavimento" dei tassi bancari. Il Paese ha goduto a lungo, e fino a qualche settimana fa, del costo del credito medio per le imprese non finanziarie più basso tra le grandi economie della zona euro. Primato ora perduto.

Macron avrebbe sottolineato i punti di forza strutturali e di governance del Paese, sottolineati del resto anche da Fitch e Dbrs, riconoscendo ma sminuendo le difficoltà interne. Il presidente, secondo indiscrezioni raccolte da Bloomberg avrebbe esaltato lo stato di diritto in Francia e presentato il Paese come un porto sicuro per investimenti nelle infrastrutture energetiche, dei trasporti e dell'edilizia, oltre che nella tecnologia, sottolineando la reputazione degli ingegneri francesi e le ambizioni della società di intelligenza artificiale Mistral.

Altri temi però pesano sulla situazione attuale: i governi di minoranza di questo quinquennio, la frammentazione dell'Assemblée, il debito pubblico a 3.345 miliardi, salito per le misure contro il Covid e quelle a sostegno del potere d'acquisto nel periodo di alta inflazione, la mancanza di una cultura del controllo del deficit primario sono elementi di vulnerabilità che gli investitori non sottovalutano. Ieri l'Association française des entreprises privées (Afepe), che raccoglie 117 grandissime imprese, ha rotto il suo tradizionale silenzio e nella prima conferenza stampa dopo anni ha chiesto di evitare un nuovo shock fiscale dopo l'appesantimento dei prelievi obbli-

gatori di quest'anno «che potrebbe raggiungere il 10%», secondo il capo economista Nicolas Ragache: «Un nuovo aumento nel 2026 non potrebbe che avere un impatto ulteriore sulla crescita, sugli investimenti e sul mercato del lavoro».

Le indiscrezioni raccolte da Bloomberg, hanno rivelato che Macron, che per Costituzione è anche presidente del consiglio dei ministri, intende puntare su una riduzione delle imprese, piuttosto che l'introduzione delle nuove tasse. Il primo ministro Lecornu, che è un fedelissimo del presidente e proviene dalla destra neogollista, sarebbe invece aperto ad aumenti fiscali per i redditi più alti e per le imprese, al fine di ottenere sostegno al bilancio, secondo quanto riportato da BFMTV. In Francia si discute molto della tassa Zucman, proposta dall'economista Gabriel Zucman, per colpire le ricchezze più elevate. Macron avrebbe risposto «scherzando» che Zucman è un'importazione dagli Usa: l'economista, francese, ha insegnato a Londra e a Berkeley, ma è ora rientrato a Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

**Il primo ministro
Lecornu potrebbe
fare concessioni al
Partito socialista
e alle forze repubblicane**

**Negli incontri negli Usa
il presidente francese
ha presentato il Paese
come un porto sicuro
per gli investimenti**



Peso:20%

Ponti: «Giovani necessari per sostenibilità sociale ed economica del Paese»

Confindustria La Spezia

Gerini: «Occorre creare un territorio attrattivo per le nuove generazioni»

«Il futuro dell'industria, la sostenibilità, nel tempo, delle imprese e del Paese passa dalle giovani generazioni e dalla parità di genere: perché hanno un impatto diretto sulla demografia. È un dato oggettivo, non etico. Dobbiamo accrescere la loro presenza nella leadership e nella rappresentanza. Dobbiamo ascoltare i giovani, integrarli, formarli, creare e dare spazio».

È quanto ha sottolineato ieri Lara Ponti, vicepresidente di Confindustria nazionale per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg, nel corso dell'assemblea di Confindustria La Spezia, durante la quale l'associazione territoriale ha celebrato i suoi 80 anni di vita: è nata il 22 settembre 1945 dall'unione, allora, di 14 imprese.

«Impresa, sviluppo economico e crescita culturale - ha detto Ponti - sono, da sempre, legati fra loro: fare impresa significa anche generare valore sociale». Ripercorrendo, quindi, la storia industriale italiana, Ponti ha evidenziato la resilienza del sistema produttivo, oggi chiamato a una nuova fase di rilancio.

cio. E, per affrontare le sfide del presente e costruire il futuro, ha ricordato che Confindustria propone un Piano industriale straordinario, basato su tre pilastri: stimolo agli investimenti, rafforzamento della competitività e creazione di un contesto attrattivo per talenti e capitali. Infine, ha concluso con un invito a guardare avanti «con coraggio e fiducia, credendo nel valore dell'impresa e delle persone come motore di progresso».

Anche Mario Gerini, presidente di Confindustria La Spezia, ha posto l'accento sul ruolo fondamentale dei giovani per il futuro. Uno degli obiettivi principali da lui delineati riguarda, appunto, la creazione di un territorio attrattivo per le nuove generazioni, capace di offrire opportunità lavorative e una qualità della vita elevata.

«Dobbiamo far sì - ha detto - che i giovani scelgano di restare o di trasferirsi qui. Per riuscirci è necessario unire le forze pubbliche e private, ascoltare le esigenze dei ragazzi e trasformarle in azioni

concrete e immediate».

Gerini ha poi annunciato l'avvio, a partire dal 2026, del premio annuale ConfindustriaSp100, dedicato alle imprese che si distinguono in progetti innovativi e sostenibili. L'obiettivo è «valorizzare e dare visibilità alle eccellenze locali, creando modelli virtuosi che ispirino l'intero tessuto produttivo provinciale».

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO GERINI
Presidente
di Confindustria
La Spezia



Peso: 13%

DOSSIER DA INTEGRARE

Ponte, la Corte dei conti chiede chiarimenti

La Corte dei conti rispedisce indietro la delibera sul Ponte approvata dal Cipess il 6 agosto. La Corte chiede integrazioni e chiarimenti entro 20 giorni. Mit: fisiologica interlocuzione. — a pagina 19

La Corte dei Conti sul Ponte «Chiarimenti sul dossier»

Grandi opere

Venti giorni di tempo
per replicare ai giudici
Morelli: chiariremo tutto

Numerosi i rilievi: dal tema
ambientale alla questione
costi fino al dialogo con la Ue

Flavia Landolfi

La Corte dei conti rispedisce indietro la delibera sul Ponte approvata dal Cipess il 6 agosto. Per ora assume la forma di richiesta di chiarimenti ma se entro 20 giorni il dossier non sarà integrato e i dubbi sollevati sciolti, i giudici si riservano di decidere «allo Stato degli atti» arrivando perfino a ritirare il provvedimento «in autotutela».

È arrivata ieri, anticipata dal Sole24Ore, una prima risposta dei giudici contabili, a firma dell'Ufficio di controllo sugli atti del Mef, al progetto del Ponte sullo Stretto: un passaggio inatteso ma che si articola nell'ambito delle procedure di registrazione della delibera che ha sancito il via libera alla costruzione dell'opera. Ma intanto è intervenuto il Mit guidato da Salvini e ha fatto sapere che si tratta di «fisiologica interlocuzione tra istituzioni» e che «il Ponte non è in discussione». Sulla stessa linea il sottosegretario Alessandro Morelli: «Nei prossimi giorni daremo tutte le risposte». Anche la società committente, la Stretto di Messina Spa, ha provato a sminuire il terreno e per bocca del suo ad Pietro Ciucci si dice «pronta a fornire tutti gli elementi utili per consentire alla Corte di completare l'istruttoria finalizzata alla registrazione della delibera Cipess, nella consapevolezza di aver operato nel pieno rispetto della normativa».

I giudici contabili, nel documento di 6 pagine inviate al Dipe di Palazzo Chigi, si pronunciano sulla forma e sul merito in diverse questioni. Innanzitutto sul piano procedurale, il documento rileva «le peculiari modalità - condivisione di link che rimanda al sito istituzionale della società Stretto di Messina - con le quali sono stati trasmessi alcuni degli atti oggetto di controllo». Non meno rilevante il richiamo alla delibera del Consiglio dei ministri del 9 aprile 2025, che ha approvato la relazione Iropi, l'atto con cui per altro il governo aveva dichiarato il Ponte infrastruttura di interesse militare aprendo di fatto al suo inserimento tra le spese Nato. Secondo la Corte quel provvedimento sembra rientrare tra gli atti assoggettati a controllo preventivo di legittimità. Si chiedono inoltre chiarimenti sulle norme europee di conservazione degli habitat naturali e sulla valutazione di incidenza ambientale. Un capitolo sensibile che aveva già provocato una valanga di ricorsi, e da ultimo, una lettera di Bruxelles con richiesta di chiarimenti sulla quale si reclama-

no «aggiornamenti in merito all'interlocuzione che sembra avviata, sul punto, con la Commissione europea».

La Corte stigmatizza anche «la mancata preventiva acquisizione» del parere del Nars. Sul progetto tecnico, i giudici ricordano che «le plurime prescrizioni e raccomandazioni di cui alla delibera

Cipe n. 66/2003 risulterebbero non del tutto ottemperate» e che «non risulta in atti il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici». Molto fitte le richieste sul quadro economico. La Corte segnala il disallineamento tra l'importo asseverato da Kpmg (10,48 miliardi) e quello indicato dal Cipess (10,51 miliardi) e chiede chiarimenti sugli incrementi di spesa: dai costi della sicurezza, passati da 97 milioni del preliminare a oltre 206 milioni, alle opere e misure compensative lievitare a 267 milioni. Un ampio passaggio è dedicato a un aspetto cruciale della regolazione, quello del ruolo di Art, l'autorità di regolazione dei trasporti. La Corte solleva perplessità sull'esclusione dell'authority, «tenuto invece conto dell'ampia portata della previsione di cui all'art. 37» del provvedimento che interviene su concessioni, accesso alle infrastrutture, tariffe, condizioni di utilizzo.

Immedie le reazioni politiche. Al-



Peso: 1-1%, 19-18%

l'attacco le opposizioni con Angelo Bonelli (Avs): «La progettazione del Ponte sullo Stretto è deficitaria e carente delle informazioni necessarie a renderne sostenibile la realizzazione dal punto di vista economico», ha detto. Sugli scudi anche i dem Andrea Casu e Anthony Bargaglio che hanno annunciato una raffica di interrogazioni in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione del Mit:
«Fisiologica
interlocuzione tra
istituzioni» ma «il Ponte
non è in discussione»



Peso: 1-1%, 19-18%

SCORNAJENCHI

«Snam, l'Italia
al centro:
3 miliardi
quest'anno»

Dominelli — a pag. 25



Agostino
Scornajen-
chi.
Amministra-
tore delegato
di Snam

«Snam, Italia al centro dei piani Investiremo 3 miliardi nel 2025»

L'intervista

Agostino Scornajenchi

Amministratore delegato Snam

Celestina Dominelli

«Italia resta il nostro focus prioritario. Lo è nel piano ereditato e lo sarà nei piani futuri tanto che, solo nel 2025, investiremo circa 3 miliardi di euro nel sistema gas italiano, con un forte incremento rispetto agli anni scorsi. Abbiamo 700 cantieri nella penisola, il 25% in più del 2024, quasi la metà al centro sud. E, per venire incontro all'inversione dei flussi del gas, bisognerà rafforzare le infrastrutture, a cominciare dalla Linea Adriatica». Agostino Scornajenchi è arrivato alla guida di Snam a maggio, ma la sua impronta nella gestione del gruppo è già evidente. E in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, la prima da quando è stato nominato ad, va dritto al punto. «Siamo davanti a uno scenario energetico in profonda trasformazione in cui non ha più senso parlare di energy transition ma di energy integration. Perché, in un mondo che consuma sempre più energia, serve equilibrio per gestire in modo ordinato una domanda crescente».

Il gas continuerà a essere centrale per il sistema?

Assolutamente sì e lo sarà ancora per molti anni a venire. L'80% dei consumi mondiali è legato a fonti tradizionali, il 70% in Europa: immaginare di abbandonare le fonti fossili è impensabile e tecnicamente impossibile.

Quale ruolo avranno le rinnovabili?

Penso che sia arrivato il momento di fare i conti con la tecnologia e non solo con gli slogan. Il tema non è come sostituire qualcosa a tutti i costi, ma come integrare in modo intelligente. E dove questo processo non è stato fatto in modo intelligente, o per un difetto di programmazione o per errato adeguamento delle reti, vedi il caso della Spagna, il risultato è stato di lasciare un Paese al buio. Come sarebbe potuto accadere lo scorso inverno anche in Germania, dove il Governo sta lavorando per triplicare il target di costruzione di nuove centrali a gas. Se dunque il gas resta centrale, occorre creare le condizioni giuste.

Come?

Abbiamo impresso una forte

accelerazione agli stoccaggi e siamo saliti rapidamente oltre il 91% in anticipo rispetto alla deadline europea e prevediamo di crescere ulteriormente nelle prossime settimane.

Possiamo stare tranquilli guardando all'inverno?

Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, ma l'inverno è lungo e bisogna avere la massima prudenza. Mi lasci però dire che riempire gli stoccaggi oggi è un mestiere molto diverso da qualche anno fa.

In che senso?

Fino a qualche anno fa, Snam gestiva una infrastruttura terrestre all'interno di un sistema molto sbilanciato su un'area del mondo. Ora i flussi dalla Russia sono pressoché azzerati e il gas arriva da rotte diverse. Abbiamo accelerato, grazie anche al successo delle iniziative portate avanti da Eni, i flussi di gas in arrivo dal Nord Africa ed



Peso: 1-2%, 25-35%

è cresciuta la quota di gas che giunge in Italia via nave e che ha bisogno di terminali di rigassificazione.

Voi ne avete messi in pista due, Piombino e Ravenna, oltre ai tre già operativi.

Su questo aspetto Snam ha fatto un lavoro straordinario avviandone l'operatività in tempi rapidissimi e ciò ci permette di equilibrare i flussi terrestri con quelli via nave potendoci rivolgere a un ventaglio ampio di fornitori.

L'Italia non più solo punto di approdo, ma "crocevia" per i flussi gas?

Un tempo eravamo prevalentemente un Paese di destinazione del gas, oggi siamo in una posizione diversa e possiamo contribuire al riequilibrio dei flussi europei. Se l'Europa vuole effettivamente abbandonare il gas russo, dovrà fare in modo che i Paesi dell'Est europeo possano ricevere flussi da direzioni opposte a quelle storiche, e l'Italia è in posizione strategica per accompagnare questo processo.

Il Gnl sta acquisendo un peso crescente. Questo implica anche un cambiamento dell'assetto regolatorio?

È auspicabile che ciò avvenga. Il business terrestre del gas è regolato, quello dei rigassificatori lo è solo parzialmente, ma su questo

dobbiamo lavorare in modo da far comprendere al regolatore che il business del Gnl dovrà essere integrato nell'assetto regolatorio del business gas nel suo complesso.

Quanto pesano gli Usa in questa nuova geografia del gas?

Dei 160 carichi arrivati nei primi nove mesi del 2025, quasi il 50% è giunto dagli Stati Uniti – eravamo appena al 10% nel 2021 –, ma ci aspettiamo che questa percentuale cresca ulteriormente.

C'è un acceso dibattito nel nostro Paese, ma non solo, su come si possa decarbonizzare mantenendo l'industria competitiva. Qual è la sua ricetta?

Sulla necessità di decarbonizzare, che resta obiettivo giusto, ha ragione il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Decarbonizzare non significa deindustrializzare: la parola chiave è integrazione e non sostituzione. Ed è chiaro che per alcuni settori, penso agli energivori, non si può fare riferimento solo alle rinnovabili ma bisogna guardare anche ad altre tecnologie, come la Ccs (cattura e stoccaggio del carbonio).

Sulla Ccs avete in campo con Eni il progetto di Ravenna. A che punto è?
Si tratta di un'esperienza di successo. Da qui stiamo ragionando su come valorizzare l'esperienza tecnica, che è unica al mondo, per fare da supporto

industriale a quella che sarà la discussione regolatoria.

Veniamo alle M&A. Ci sono difficoltà nell'acquisizione del 24,99% di Open Grid Europe?

L'operazione procede regolarmente ma siamo sorpresi dalle lungaggini del processo per l'incredibile mole di approfondimenti che l'Authority tedesca ci ha chiesto. È un asset interessante, ma non andremo avanti a dispetto dei santi.

Ci sono altri target nel mirino?

Valutiamo molte opzioni in Italia e in Europa, soprattutto con riferimento a reti e infrastrutture limitrofe o strumentali che mettono in sicurezza i flussi gas dell'Italia e che consentono al nostro Paese di contribuire alla nuova geografia del gas.

Tra le partite che vi vedono protagonisti c'è anche quella della Sardegna.

Lì saremo chiamati a un'operazione strategica per la sostenibilità energetica dell'isola e ci fa piacere essere tra i principali responsabili della sua realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gas resta centrale: abbandonare le fonti fossili è impensabile e tecnicamente impossibile

Decarbonizzare non significa deindustrializzare: è necessario integrare, non sostituire



Al vertice.

L'amministratore delegato di Snam, Agostino Scornajenchi



Peso: 1-2%, 25-35%

Buongiorno

Le buone pratiche

**MATTIA
FELTRI**

Perdonate se, fra tante notizie di rilievo, una piccola e marginale mi ha ipnotizzato: la cantante Dua Lipa ha rimosso il manager David Leavy: lei è molto filopalestinese e reputa lui troppo filoisraeliano, tanto da aver firmato una petizione per impedire ai Kneecap, band palestinese, di salire sul palco di Glastonbury. Mentre cercavo dettagli su questa appassionante gara a far fuori gli altri per questioni d'etnia e d'opinione, mi sono imbattuto in una notizia ulteriore, ancora più ipnotica: tre consiglieri d'amministrazione della Rai – Alessandro di Majo, Davide Di Pietro e Roberto Natale – hanno chiesto all'Italia di non partecipare all'Eurovision 2026 se di nuovo dovesse essere ammesso il (o la) rappresentante d'Israele. Quando mi chiedo che senso abbia boicottare i cantanti

israeliani a causa di Bibi Netanyahu, mi si risponde che così è stato fatto coi cantanti russi a causa di Putin, ed è il classico modo di pensare da mozzaorecchi. Mi sembrerebbe invece tanto più saggio il contrario, ovvero riammettere i russi proprio perché si continuano ad ammettere gli israeliani. Dove si canta – dove si fa arte – non si fa la guerra. Martedì sulla *Stampa* c'era un'intervista al grande Uto Ughi, violinista amato in tutto il mondo. Ha ricordato Daniel Barenboim e la sua Said-Akademie, dove musicisti ebrei e palestinesi studiano insieme e suonano insieme, e non si sparano addosso. Uto Ughi non è soltanto un artista speciale, è anche un uomo consapevole che tutto quanto possiamo fare di sensato noi qui, mentre là c'è il massacro, è di tenere salda l'idea e soprattutto la pratica della pace.



Peso: 9%

Meloni contro gli attivisti “Sono degli irresponsabili” E il blitz riaccende le piazze

La presidente del Consiglio: “Missione per creare problemi al governo”
Cortei nelle città e università occupate. La Cgil: sarà sciopero generale

FEDERICO CAPURSO

IRENE FAMA

ROMA

Le piazze italiane tornano ad accendersi, dopo gli attacchi subiti dalla Global Sumud Flotilla. Vengono annunciati cortei, sit-in, occupazioni. Un atteggiamento «irresponsabile», attacca Giorgia Meloni da New York, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. «Si punta a bloccare il Paese – scommette –, ci saranno altri episodi di violenza, ci sarà una situazione di ordine pubblico molto complesso».

La premier si scaglia con durezza contro i manifestanti. Li accusa di politicizzare le piazze: «Non sono stupida – dice –. Quello che accade in Italia non ha come obiettivo alleviare la sofferenza della popolazione di Gaza, ma attaccare il governo italiano».

Posizione che scatena la reazione immediata del centrosinistra. La segretaria del Pd Elly Schlein la sferza dal palco di un comizio nelle Marche: «Irresponsabile è aver trascinato l'Italia sulle posizioni di Netanyahu». Quelle di Meloni, le fa eco il leader del Movimento Giuseppe Conte, sono «parole gravi. Di fronte alla vergogna a cui stiamo assistendo, attacca chi si mobilita».

Anche l'iniziativa della Flotilla, agli occhi della premier, «sembra prevalentemente fat-

ta non per consegnare gli aiuti, ma per creare problemi al governo». Assicura la sua «condanna totale» per gli attacchi con i droni che hanno colpito alcune delle barche in viaggio verso Gaza, e rivendica l'immediata reazione del ministro della Difesa Guido Crosetto, che questa mattina riferirà in Parlamento sulla decisione di inviare la fregata militare Fasan per garantire «soccorso e assistenza». Tutto questo però è «pericoloso e gratuito – sottolinea –. Penso vada fatto un richiamo alla responsabilità».

La premier si è detta anche «sorpresa» e «colpita» dal rifiuto dell'opposizione di votare la mozione di maggioranza per il riconoscimento della Palestina, subordinato al rilascio degli ostaggi e all'esclusione di Hamas da ogni partecipazione al governo della Striscia. Pd, M5S e Avs lavorano invece su una risoluzione comune in vista delle comunicazioni di Antonio Tajani su Gaza il prossimo 2 ottobre. Valuteranno di votare la mozione di maggioranza solo se sfumerà il passaggio in cui si inseriscono le due pre-condizioni. «Non capisco le opposizioni, vogliono Hamas nel futuro governo palestinese?», chiede allora Meloni. Ma è difficile che il muro contro muro tra i due schieramenti possa essere superato, mentre al coro di chi dice ba-

sta a «un atteggiamento attendista» davanti al «massacro in corso» si aggiungono, in una lettera al ministro degli Esteri, oltre 500 tra dipendenti e funzionari della Farnesina.

In tutto il Paese si alza il grido per la mobilitazione permanente. A Torino ieri sera un presidio in piazza Castello, ribattezzata «piazza Palestina», a Milano di fronte a palazzo Marino. Così a Roma, con un sit-in davanti a Montecitorio e delle barchette di carta con i colori della Palestina che gli studenti hanno messo nella fontana di Trevi. E ancora: Bologna, Genova, Siena, Venezia. L'elenco è lungo. Striscioni, bandiere pro-Pal e l'annuncio: «Non ci fermeremo».

Si mobilitano i sindacati e gli studenti, i comitati e le associazioni. «Siamo pronti allo sciopero generale», assicura la Cgil. E l'Usb rilancia: «Proclamiamo lo stato di agitazione permanente e l'occupazione di cento piazze per Gaza». A partire da domani, «creiamo accampamenti permanenti in ogni città nelle grandi piazze. A Roma piazza dei Cinquecento, da dove è partito lo sciopero generale. A Genova nei pressi del valico 3, dove so-



Peso: 4-62%, 5-23%

no stati raccolti gli aiuti. Ogni territorio decida la sua, facciamo dell'Italia una grande piazza per la Palestina». Gli studenti assicurano: «Torniamo in strada, occuperemo scuole e università».

Già ieri, sempre a Torino, degli attivisti hanno bloccato la stazione di Porta Susa scendendo sui binari con uno striscione per Gaza. «Teppisti»,

scrive il ministro dei Trasporti Matteo Salvini sui social, «che con la scusa della Palestina danneggiano i cittadini perbene e attaccano le forze dell'ordine. Vergogna». Lo rimbrotta il co-leader di Avs, Nicola Fratoianni: «Su quello che accade a Gaza, sarebbe consigliabile restasse in silenzio». Intanto continuano a essere annunciati nuovi cortei e

iniziative per questo weekend e nei giorni a seguire. Fino alla manifestazione nazionale pro-Gaza, il 4 ottobre, nella Capitale. —

**Il ministro Crosetto
oggi in Parlamento
L'appello dell'Usb
"Cento piazze per Gaza"**

Scotto e Corradi
parlamentari Pd sulla Flotilla

Siamo parlamentari
della Repubblica
Nessuno, nemmeno
il capo del governo
può permettersi di
richiamarci all'ordine

Giuseppe Conte
leader Movimento 5 stelle

Da Meloni
affermazioni gravi
è una patriota
al contrario
Irresponsabile è chi si
volta dall'altra parte

Gli studenti. Con lo slogan "Blocchiamo tutto" tra i primi a essere occupati il liceo Rossellina a Roma e il Rettorato a Genova

I trasporti. Proteste anche sui binari delle stazioni, come lunedì scorso. Qui sotto un treno fermo alla stazione di Torino Porta Susa



ANSA/LUCA ZENNARO



MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

In Parlamento



Le opposizioni, con Avs, PdeM5S, hanno aperto ieri la seduta della Camera occupando i banchi del governo e chiedendo una riunione urgente dei capigruppo sugli attacchi alla Flotilla



Peso: 4-62%, 5-23%



Peso:4-62%,5-23%

Von der Leyen: Trump ha ragione, ora i dazi sul petrolio russo

Malumori nelle capitali Ue “Donald ci prende a sberle ma Ursula lo asseconda”

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nonostante la pubblica umiliazione subita davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con le critiche alle politiche migratorie e climatiche dell'Unione europea, la Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha accolto positivamente l'intervento di Donald Trump a New York. Lo considera una svolta per quanto riguarda la posizione americana sul conflitto ucraino e addirittura la presidente della Commissione rivendica di aver contribuito a questo presunto cambio di passo da parte del capo della Casa Bianca. «Questo impegno (di Trump, ndr) non è avvenuto per caso – ha spiegato ieri un portavoce dell'esecutivo –, ma perché la presidente von der Leyen e altri leader europei hanno lavorato instancabilmente per garantire che tutti i partner globali rilevanti, in particolare gli Usa, si impegnassero su queste questioni». Una lettura non pienamente condivisa da tutte le capitali, dove regna maggiore scetticismo e dove c'è il timore che in realtà l'atteggiamento di Trump sia la prova di un disimpegno americano nei confronti del conflitto.

Ma von der Leyen ci crede. E per fornire l'ennesima “prova d'amore” politico-commercia-

le-energetica, è ora pronta a soddisfare un'altra richiesta di Donald Trump. Nel suo intervento all'Onu, il presidente americano ha insistito sulla necessità di azzerare gli acquisti di combustibili fossili dalla Russia, anche perché gli Stati Uniti sono a loro volta fornitori di gas e petrolio. Ursula von der Leyen si è subito precipitata a dire che Trump «ha assolutamente ragione» e ad annunciare di conseguenza una nuova misura che prevede l'innalzamento dei dazi sull'oro nero di Mosca, in modo da mettere ulteriore pressione all'Ungheria e alla Slovacchia, gli unici due Stati Ue che ancora si riforniscono dalla Russia.

La tabella di marcia già fissata prevede lo stop agli acquisti a partire dal 1° gennaio del 2028, in modo da dare ai due Paesi maggiore tempo per adeguarsi, visto che non hanno uno sbocco sul mare. Ma con la carta dei dazi, che possono essere adottati a maggioranza qualificata, von der Leyen introdurrà un ulteriore strumento di pressione per compiacere Trump.

Nel secondo trimestre del 2024, gli Stati Uniti erano il primo fornitore di petrolio dell'Ue (con una quota pari al 15,1% del totale), ma quest'anno sono scivolati al secondo posto (con il 14,2%), scavalcata dalla Norvegia.

Trump intende mantenere il primato anche nelle forniture di gas naturale liquefatto (da lì viene il 57% di quello comprato dall'Ue), ma l'Ue ne acquista ancora circa 20 miliardi di metri cubi l'anno dal-

la Russia. Da qui nasce la decisione di von der Leyen di anticipare di un anno, entro la fine del 2026, la chiusura definitiva dei rubinetti del Gnl russo, come previsto dal diciannovesimo pacchetto di sanzioni. Nel presentarlo, la Commissione aveva elencato i cinque Paesi Ue che ancora lo importano (Portogallo, Spagna, Francia, Belgio e Paesi Bassi), ma ieri

fonti di Palazzo Berlaymont hanno precisato che in realtà tra gli «utilizzatori finali» ci sono anche Italia e Germania.

La strategia di von der Leyen, però, viene vissuta con un po' di malumori in alcune capitali. «Con l'accordo commerciale ci siamo fatti prendere a schiaffi – si sfoga una fonte diplomatica dietro garanzia di anonimato –, all'Onu ci ha rifilato altri ceffoni e noi continuiamo a baciargli la pantofola nella speranza che questo porti a qualche risultato sul fronte ucraino». Un altro diplomatico è convinto che la presunta svolta sia in realtà l'ennesima boutade di Trump «che ci ha abituato a dire una cosa oggi e il suo contrario domani» o che addirittura la nuova strategia «aiutate pure l'Ucraina a riprendersi i territori» sia in real-



Peso: 46%

tà indice di un suo disimpegno dalla partita, «dopo il fallimento dei negoziati con Putin».

Di certo l'Ue sta cercando di ottenere il sostegno americano, ma non è detto che ci riuscirà. La Commissione sta lavorando a un piano per trasformare gli asset russi congelati in un prestito da fornire a Kiev, ma vuole coinvolgere i partner del G7. Regno Unito, Canada e Giappone sembrano essere d'accordo, mentre sulla partecipazione americana restano ancora molti dubbi. Lo schema prevede di utilizzare gli asset finanziari che si sono trasformati in liquidità (circa

175 miliardi di euro) per acquistare bond senza cedola e girare la somma a Kiev sotto forma di prestito (dal valore di 130 miliardi), da restituire solo quando Mosca avrà ripagato i danni della guerra. Una soluzione che trasferirebbe il rischio finanziario sui Paesi che garantiranno i nuovi titoli.

Di certo le critiche di Trump al «devastante» Green Deal europeo e alle «fallimentari» politiche migratorie sono state accolte positivamente dalle destre populiste, che sono tornate alla carica per contestare la linea di Bruxelles. «Sono d'accordo con lui – ha detto il premier polacco Karol Nawrocki, vicino ai conservatori –, l'Europa è immersa in una follia ideologica: questo ha portato a decisioni sbagliate sull'immigrazione e alla follia verde». —

cordo con lui – ha detto il premier polacco Karol Nawrocki, vicino ai conservatori –, l'Europa è immersa in una follia ideologica: questo ha portato a decisioni sbagliate sull'immigrazione e alla follia verde». —



Insintonia

L'incontro tra Ursula von der Leyen e Donald Trump a margine della Assemblea generale dell'Onu



Peso: 46%

Francesco Acquaroli “Non mi nascondo dietro Meloni E dal governo nessuna mancia”

Il presidente cerca il bis: “Ricci parla di Palestina, io penso alle Marche”

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO

ROMA

E appena finito un confronto televisivo tra i sei candidati alla presidenza delle Marche. L'ultimo, prima del voto. E Francesco Acquaroli, il governatore uscente di Fratelli d'Italia, sorride: «È stato un dialogo a tratti surreale». Tra gli sfidanti, racconta, c'era persino chi proponeva una nuova moneta regionale: il baiocco. Il tono però si fa subito più serio se si parla di Matteo Ricci, lo sfidante del Pd, l'unico con cui si gioca davvero la partita: «Per lui – graffia Acquaroli – la priorità per la nostra regione è riconoscere lo Stato di Palestina. Io penso alle Marche».

Sbaglia Ricci a voler riconoscere la Palestina?

«Al di là delle posizioni politiche, legittime, non bisogna fare confusione: spetta agli Stati e non alle Regioni riconoscere un altro Stato».

Ci sono state piazze per Gaza anche nella sua regione lo scorso fine settimana. Come le giudica?

«Nelle manifestazioni si esprime sempre un sentimento che va rispettato».

La polizia, però, ha usato gli idranti contro il corteo al por-

to di Ancona.

«Deve esserci rispetto delle regole, anche quando si manifesta. Per affermare un'idea non c'è bisogno di usare la violenza e di mettere in pericolo le forze dell'ordine».

Ricci parla anche di lei. L'accusa di essersi nascosto dietro Giorgia Meloni. Cosa risponde?

«Lui non sembra sia candidato contro di me. È ossessionato da Meloni, come se non stesse facendo una campagna elettorale per le Marche, ma per le elezioni nazionali. Io preferisco stare sui temi del territorio».

Non le sfuggerà che le Marche sono diventate l'ago della bilancia di queste Regionali d'autunno. Hanno un peso nazionale. Sente la pressione?

«La pressione si sente. Se non fosse così sarebbe strano, ma andando in giro vedo iniziative molto partecipate, più di cinque anni fa, quando superammo il 49%».

Il centrosinistra sostiene che il governo l'abbia aiutata elargendo delle mance elettorali.

«Non sono mance».

Non ha avuto aiuti da Roma nella campagna elettorale?

«Le risposte del governo per le Marche ci sono state per tutto il corso della legislatura. Se alcune sono arrivate nel periodo elettorale è solo

una coincidenza».

Coincidenze pesanti: la Zes unica, i milioni del Cipess, solo per dirne alcune.

«I processi per ottenere questi risultati sono iniziati molto tempo prima. E negli ultimi 50 anni, fatta eccezione per il governo Berlusconi, non è stata realizzata nessuna infrastruttura nelle Marche. È stata anche lasciata fallire Banca Marche, che era un motore importante del territorio. Noi abbiamo aperto 1300 cantieri, lavorato su progetti per il porto, l'aeroporto, e approvato misure contro le calamità. Non c'è solo la Zes».

Anche perché la Zes, dice Ricci, coinvolgerà solo la metà dei comuni marchigiani.

«Fanno volutamente confusione, la Zes prenderà tutte le Marche».

Egli aiuti a chi arriveranno?

«Solo per quello che riguarda il credito d'imposta, si applica la normativa europea e andranno alla metà dei comuni. Vogliamo però lavorare per ampliare il territorio ad oggi ricompreso».

Sulla sanità si gioca un'altra parte importante del voto.

«Contano i fatti: le Marche sono diventate una regione di riferimento, abbiamo il migliore ospedale pubblico d'Italia, tutti i parametri sono positivi».



Peso: 47%

Come si spiega allora che dal 2020, sui Lea (i livelli essenziali delle prestazioni), le Marche abbiano peggiorato la loro posizione nella classifica nazionale?

«Abbiamo migliorato tutti i parametri rispetto al 2019. E poi c'è stata una pandemia». La pandemia c'è stata per tutte le Regioni. Ma voi siete scesi dalla quinta posizione all'ottava.

«Nel 2024 abbiamo approvato una riforma della sanità, siamo intervenuti sugli ospedali e tutti i parametri, negli ultimi due anni, nel 2024 e nel 2025, sono migliorati e lo abbiamo fatto senza aumentare le tasse. Oggi siamo tra le prime regioni per i Lea». —



“

Francesco Acquaroli

Abbiamo aperto
1300 cantieri
Se i benefici della Zes
sono arrivati
nel periodo elettorale
è una coincidenza



Acquaroli con la premier e i leader del centrodestra Ancona il 17 settembre scorso



Peso: 47%

IL CASO

“Troppe omissioni” La Corte dei Conti sospende il Ponte di Salvini

PAOLO BARONI

Per il Pd dalla Corte dei Conti è arrivata «una sonora bocciatura» alla delibera del Cipess

con cui il governo il 6 agosto ha dato il via libera al progetto del Ponte sullo Stretto. Invece Matteo Salvini minimizza. - PAGINA 17



Il Ponte sospeso

La Corte dei Conti frena sull'appalto
del collegamento tra Sicilia e Calabria
I magistrati al governo: entro 20 giorni
chiarite costi e norme ambientali
Il Pd: Salvini spieghi alle Camere

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Per il Pd dalla Corte dei Conti è arrivata «una sonora bocciatura» alla delibera del Cipess con cui il governo il 6 agosto ha dato il via libera definitivo al progetto del Ponte sullo Stretto. «Gravissime violazioni» segnala Avs. Il Wwf applaude, festeggiano i comitati

«no Ponte», mentre la Cgil chiede di ritirare il progetto. Per il Mit si tratta invece di «normale interlocuzione tra istituzioni», ma è un dato di fatto che come segnalano anche i parlamentari 5 Stelle delle commissioni Ambiente e Infrastrutture di Camera e Senato «a ottobre non partirà alcun cantiere». «Abbiamo una quindicina di giorni per rispondere

re poi quando ci sarà l'ok si parte coi cantieri, conto nelle prossime settimane non nei prossimi mesi» ha assicurato invece a sera Matteo Salvini.

In un documento di sei pagi-



Peso: 1-4%, 17-61%

ne, firmato dal magistrato istruttore Valeria Franci, l'Ufficio di controllo sugli atti del ministero dell'Economia della Corte dei Conti ha recapitato alla presidenza del Consiglio dei ministri una serie di osservazioni e di richieste di chiarimento sia sull'iter procedurale seguito, compreso il potenziale aggiramento dell'obbligo di gara, sia sul merito ed i costi del progetto (alcuni dei quali non quantificati). In particolare nella delibera del Cipess «risulterebbe non compiutamente assolto l'onere di motivazione delle determinazioni assunte dal Cipess, anche in relazione a snodi cruciali dell'iter procedimentale, una puntuale valutazione degli esiti istruttori». Secondo i giudici contabili, infatti, la delibera «si appalesa più come una ricognizione delle attività intestate ai diversi attori istituzionali del procedimento che come una ponderazione delle risultanze di dette attività, sotto il profilo sia fattuale che giuridico».

Vengono fatti rilievi sull'acquisizione dei documenti e sulla tempistica dei vari passaggi e poi si chiedono chiarimenti sulle valutazioni svolte dallo

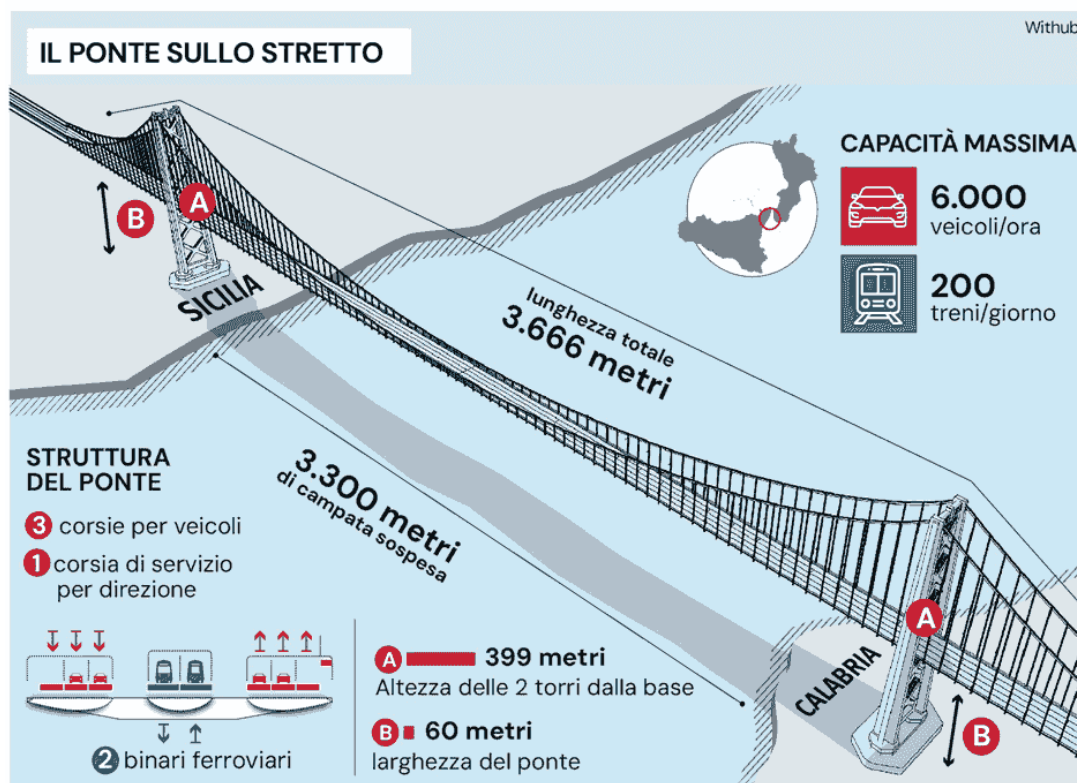
stesso Cipess circa l'efficacia della delibera del Consiglio dei ministri dello scorso aprile con la quale è stata approvata la relazione relativa «ai motivi imperativi di interesse pubblico; è stato preso atto dell'assenza di idonee alternative progettuali; è stata dichiarata la sussistenza di motivi imperativi di interesse pubblico legati alla "salute dell'uomo e sicurezza pubblica o relative conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente"». Di conseguenza vengono poi chiesti aggiornamenti in merito all'interlocuzione avviata proprio su quest'ultimo punto con la Commissione europea. Quindi si passa ai rilievi relativi al piano economico segnalando «perplexità» in merito «al disallineamento tra l'importo asseverato dalla società Kpmg in data 25 luglio 2025 - quantificato in euro 10.481.500.000 - e quello di euro 10.508.820.773 attestato nel quadro economico approvato il 6 agosto 2025». E ancora sull'aumento dei costi per la sicurezza, per i servizi di ingegneria e monitoraggio, per le opere e le misure compensative rispetto al progetto definitivo del 2011, e per quelle relative all'acquisizione di immobili

e quelle relative agli importi legati alle prescrizioni ed agli interventi di natura ambientale. Nel mirino dei giudici anche le stime di traffico poste a fondamento del piano tariffario e la scelta della stessa società di consulenza, la TPlan Consulting, che lo ha elaborato. Il governo ha pochi giorni per rispondere, al massimo 20, «trascorso detto periodo - avverte la Corte - la Sezione potrà decidere allo stato degli atti, ferma restando la facoltà del governo di ritirare il provvedimento in sede di autotutela».

«Tutti i chiarimenti e le integrazioni chieste saranno fornite nei tempi previsti» hanno assicurato dal ministero delle Infrastrutture, garantendo che «gli uffici competenti sono già al lavoro» e che «il Ponte sullo Stretto non è in discussione». «Pronti a fornire tutti gli elementi utili per consentire alla Corte di completare l'istruttoria nella consapevolezza di aver operato nel pieno rispetto della normativa italiana ed europea» fa sapere a sua volta l'ad Piero Ciucci ribadendo che «l'Ufficio di Controllo non ha espresso alcuna bocciatura, giudizio di inadeguatezza

né richieste di integrazione del progetto definitivo».

Secondo il Pd, invece, i magistrati contabili hanno confermato «le criticità già emerse sulla sostenibilità economica, sul rispetto delle norme europee e sulle valutazioni ambientali. Non si tratta di un passaggio formale, ma di una sonora bocciatura che mette in discussione l'impianto stesso del progetto. Salvini e il governo devono smetterla di fare propaganda e spiegare al Paese cosa sta realmente accadendo» sostengono Anthony Barbagallo e Andrea Casu, rispettivamente capogruppo Pd ed il vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera annunciando la presentazione di «diverse interrogazioni». Dalla Corte dei Conti è arrivata «una bocciatura significativa all'operato di Salvini» rincarano la dose i 5 Stelle che invitano il ministro a «cambiare mestiere». —



“

Matteo Salvini

Abbiamo qualche giorno per rispondere poi quando ci sarà l'ok si parte coi cantieri, in settimane non mesi



Peso: 1-4%, 17-61%



L'opera

Asinistra, le caratteristiche tecniche del ponte sullo Stretto di Messina. In alto, un rendering del progetto



Peso:1-4%,17-61%

IL COMMENTO

Gaza, così la premier ha cambiato passo

FLAVIA PERINA

Sarebbe un errore banalizzare il passo avanti compiuto da Giorgia Meloni sulla questione palestinese. L'annunciata mozione per il riconoscimento dello Stato di Palestina, seppure con due condizioni al momento impossibili, modifica all'improvviso l'approccio svagato del governo italiano. E le circostanze danno ulteriore ri-

lievo all'iniziativa. Meloni si pronuncia in una sede solenne, le Nazioni Unite. — PAGINA 29

GAZA, COSÌ LA PREMIER HA CAMBIATO PASSO

FLAVIA PERINA



Sarebbe un errore banalizzare il passo avanti compiuto da Giorgia Meloni sulla questione palestinese. L'annunciata mozione per il riconoscimento dello Stato di Palestina, seppure con due condizioni al momento impossibili, modifica all'improvviso l'approccio svagato del governo italiano. E le circostanze danno ulteriore rilievo all'iniziativa. Meloni si pronuncia in una sede solenne, le Nazioni Unite. Lo fa in aperta contraddizione con le ultime dichiarazioni di Benjamin Netanyahu («non ci sarà uno Stato palestinese») e in divergenza con la linea di Donald Trump secondo cui il solo parlare di riconoscimento «è un premio per Hamas dopo le sue atrocità». Per di più, al discorso della premier fa seguito una mossa inaspettata per lo stesso mondo della destra (che fino a ieri mattina ironizzava in tv sull'ipotesi di una scorta militare alle barche della Flottilla): la decisione del ministro Guido Crosetto di inviare la fregata Virginio Fasan per garantire l'assistenza ai cittadini italiani che partecipano all'azione dimostrativa.

Il cambio di passo avviene sull'onda di almeno tre circostanze diventate urgenze. In primis, l'esigenza di difendere il valore di coerenza che la destra ha sempre rivendicato, e che in questo caso corrisponde a una storica posizione di FdI in favore dello Stato palestinese. Quell'enunciazione di principio poteva essere sufficiente finché il dibattito sul tema era teorico, ma ora che Paesi come Francia e Inghilterra ne hanno fatto una sfida politica concreta, ora che Emmanuel Macron ha impegnato l'Arabia Saudita in una conferenza di alto livello sull'argomento, il mondo melo-

niano rischiava di trovarsi in contraddizione con se stesso e di prestare il fianco a un'accusa bruciante: ma come, mentre i leader europei finalmente varcano il Rubicone, voi restate fermi?

Il secondo elemento è legato all'altissimo livello di consenso che il riconoscimento della Palestina raggiunge nell'opinione pubblica italiana. Quasi nove italiani su dieci, secondo un sondaggio di Izi, sono d'accordo. Tra gli elettori della maggioranza il «sì» arriva alla quota record del 73 per cento. È un dato che orienterebbe qualsiasi esecutivo, e poco importa che sia legato all'ondata emotiva per la situazione umanitaria a Gaza e alla flebile speranza che il pronunciamento delle nazioni spinga il governo di Benjamin Netanyahu a modificare i suoi piani. Per una leadership che si è sempre presentata come diretta espressione della sovranità popolare quei numeri contano (e sale la paura che incidano sulle scelte elettorali, visto l'inaspettato successo delle mobilitazioni di due giorni fa).

Ma c'è un terzo elemento che aleggia sul dibattito, ed è il giudizio che darà il mondo sui fatti di Gaza quando sarà possibile valutarli alla distanza, quando ne conosceremo l'esito finale e il bilancio in termini di vite umane e sofferenze. In quel momento si valuteranno gli atteggiamenti degli Stati, chi ha tentato qualcosa e chi si è girato dall'altra parte, chi ha provato a difendere il diritto umanitario e chi ha chiuso gli occhi. Nessun governo, nessun leader europeo, può correre il rischio di affondare la sua biografia nel giro delle anime indifferenti, degli ignavi, e figuriamoci se può farlo una premier che del coraggio ha fatto il suo tratto distintivo. —



Peso: 1-3%, 29-19%

LA VERA FINALITÀ DEL "SEPARAZIONISMO"

GIAN CARLO CASELLI, VITTORIO BAROSIO



C'era una volta, 40/50 anni fa, una sostanziale omogeneità (consapevole o meno) di molta parte della magistratura con il sistema politico. Per lustri ciò ha prodotto omissioni, insabbiamenti, avocazioni, competenze sottratte, connessioni ardite e molti altri artifici, pur di non turbare gli assetti di potere esistenti. Una stagione di "politicità" massiccia a senso unico, incompatibile con un indipendente esercizio della giurisdizione, falsamente contrabbandata come neutralità. Una stagione dalla quale la magistratura ha cercato di affrancarsi con una lunga marcia verso una reale indipendenza.

A questa stagione si rischia ora di regredire con la riforma costituzionale della separazione delle carriere fra pm e giudici, fortemente voluta dal governo Meloni.

Chi si batte per la separazione sostiene che i giudici non controllano con sufficiente rigore l'operato dei pm perché sono colleghi, tant'è vero che... prendono insieme il caffè al bar! Questo "connubio incestuoso" consentirebbe all'accusa di condizionare i giudici: solo una separazione li affrancherebbe, arginando lo strapotere dei pm. Affermazione carica di suggestioni, ma ingiustificata: se nel processo fosse necessaria una eterogeneità di estrazione di carriera tra controllori e controllati, a essere separate dovrebbero essere anche le carriere dei giudici dei diversi gradi: di cassazione, di appello e di primo grado. E ciò perché i rapporti tra i giudici dei vari gradi di giudizio sono ben più forti di quelli fra pm e giudici. Per coerenza di "separazionismo" si dovrebbero dunque prevedere, alla fine, ben 4 diversi concorsi, 4 diversi Csm, 4 diverse carriere per pm, giudici di Tribunale, magistrati di appello e cassazionisti! Un'assurdità, che però inficia in radice la "filosofia"

stessa della separazione delle carriere e ne tradisce la vera finalità.

Siamo convinti che separare le carriere comporterebbe lo sganciamento del pm dalla cultura della giurisdizione, facendone inesorabilmente un funziona-

rio del governo tenuto ad adempierne le direttive. Perché una cosa è certa: ovunque vi sia una qualche declinazione della separazione delle carriere le cose funzionano così.

Eppure (si osserva) la separazione vi è anche in Paesi di indiscutibile caratura democratica. E allora onestamente diciamolo: del problema separazione delle carriere potremo eventualmente parlare, senza temere che si risolva in una tagliola per i pm scomodi perché indipendenti, quando la nostra politica saprà bonificarsi da quelle componenti ancora oggi compromesse con fatti di corruzione o di malaffare. E soprattutto quando vi saranno adeguate garanzie per impedire che la politica influenzi i pm. Altrimenti mettere il pm, di fatto, alle dipendenze del potere politico del momento (non interessa di che colore) sarebbe come spalancare l'ovile al lupo. Conviene al nostro Paese?

Se poi tornassimo indietro nel tempo, ricorderemo che nel 1982 venne sequestrata una valigetta con dentro il «Piano di rinascita democratica P2» redatto da Licio Gelli, gran maestro appunto della loggia massonica P2. In questo piano, lungo e dettagliato, è inserito «l'obiettivo a medio e lungo termine» di «separare le carriere requirente e giudicante». Un marchio d'infamia, una ragione in più per respingere la riforma.

Per concludere, sgombriamo il campo da un equivoco ancora diffuso: la separazione delle carriere è cosa ben diversa dalla separazione delle funzioni, che nel nostro sistema esiste già da tempo. È chiaro a tutti infatti che si devono evitare commistioni improprie. È intuitiva l'inopportunità che chi è stato pm compaia il giorno dopo come giudice nello stesso tribunale davanti al quale ha esercitato per anni funzioni requirenti (o viceversa). E infatti per transitare da una funzione all'altra è oggi previsto un articolato sistema di controlli di professionalità e di incompatibilità territoriali, che di fatto hanno reso il fenomeno pressoché numericamente inesistente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

CAPITANI DI SVENTURA

In aiuto della Flotilla una fregata che ci costa 250mila euro al giorno

*La sinistra gridava allo spreco per i trasferimenti in Albania
ma oggi tace sui costi dell'unità navale inviata per i ProPal*

FRANCESCA MUSACCHIO

... Quando c'erano da traghettare poche decine di persone verso i centri in Albania, la parola d'ordine dell'opposizione era «sperpero». Circa 18 mila euro a testa, 250-290 mila per un viaggio con la Libra e persino un noleggino privato da 13,5 milioni a trimestre bollato come scandalo permanente. «Un governo che non ha trovato sei milioni per le mammografie ha messo sul conto degli italiani spese extra e da capogiro per lo spot di Meloni in Albania», attaccava il leader M5S Giuseppe Conte. Per il segretario di +Europa, Riccardo Magi, «i contribuenti si dovrebbero ribellare a un governo che brucia centinaia di milioni, invece di spendere soldi in sanità e scuola». Anche la segretaria del PD, Elly Schlein affondava il colpo: «Giorgia Meloni chiedi scusa agli italiani: i numeri relativi ai costi della sua illegale operazione Albania sono un insulto anche a quei milioni di persone che oggi si trovano in difficoltà». Le stesse voci, oggi, tacciono o sfuma-

no mentre il governo invia la fregata Fasan al largo di Creta per assistere i connazionali imbarcati sulla Global Sumud Flotilla, dopo l'attacco con droni denunciato dagli organizzatori. Due pesi, due misure? Almeno i numeri dicono che il conto resta molto simile: centinaia di migliaia di euro al giorno per far muovere una grande unità della Marina. La Fasan, infatti, non è un gommone della Capitaneria, ma una FREMM d'altura, «ammazzadroni», già testata nel Mar Rosso. Se prendiamo come bussola i dati pubblici dell'operazione Mare Nostrum (9,3 milioni al mese complessivi, circa 300 mila al giorno per il dispositivo), un impiego operativo "alto" di fregata vale facilmente ci-

fre nell'ordine 120-250 mila euro/giorno. Esattamente il range che l'opposizione gridava allo scandalo quando i trasferimenti puntavano su Shengjin e Gjader. Cambia la rotta, non cambia il costo unitario della politica. C'è poi un dato che, interpretandolo come l'opposizione ha fatto nel caso dell'Albania,

ha lo stesso valore in termini di costi: a Gaza non si entra. Israele lo ha detto in modo molto chiaro, fornendo la possibilità alla Flottiglia di sbarcare nel porto di Ashkelon e scaricare gli aiuti che poi saranno consegnati secondo i canali umanitari già attivi. Ma la flottiglia-show è partita già sapendo che la destinazione è preclusa. Una provocazione, forse, che costa ai contribuenti italiani se obbliga la Marina a deviare una fregata per fare da scudo, scorta o SAR in alto mare. Non c'è niente di gratuito. Carburante, equipaggi, logistica, ore macchina e elicotteri sono voci di spesa che pagheranno tutti i cittadini. Ma i leader dell'opposizione, che sgranavano come un rosario il dissenso contabile contro Palazzo Chigi quando le navi erano dirette in Albania per trasportare migranti, adesso sui costi della Fasan tacciono e sorvolano su un'operazione che non porterà un chilo di aiuti a Gaza. Perché gli aiuti, quelli veri, passano altrove e passano già. Se 250 mila euro per



Peso: 40%

una traversata verso Shëng-jin erano «un furto con destrezza», allora anche un giorno di fregata per tutelare una flottiglia simbolica è spesa da giustificare. Con una differenza: il governo, sugli aiuti, un canale operativo ce l'ha (e lo finanzia). La Flottiglia, sul piano dei risul-

tati, ha solo un hashtag. La politica può scegliere i simboli. I bilanci, no.

*Stesso prezzo
La Fasan costa
esattamente come
un viaggio verso
un centro albanese*

*L'imbarcazione
La nave inviata a
Creta è una FREMM
d'altura già testata
nel Mar Rosso*



Peso:40%

GUERRA IN ISRAELE, SCONTRO TOTALE TRA L'OPPOSIZIONE E IL GOVERNO LANDINI E IL PD SFRUTTANO GAZA PER REGOLARE I CONTI A SINISTRA

Stellantis ferma la produzione in Italia, ci sono decine di vertenze, ma al capo del sindacato rosso non interessa. Lui è impegnato nel braccio di ferro con Usb per chi sta più vicino ai velisti di Greta. Possibile sciopero generale. *Crosetto manda una fregata a difesa della Flotilla. Ma la Meloni: «Irresponsabili»*

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Stellantis, dopo aver fermato la produzione della Jeep a Melfi, l'altro ieri ha annunciato anche lo stop delle catene di montaggio di Pomigliano, da cui uscivano Panda e Tonale. In pratica, l'intera industria dell'automobile d'Italia è

messa in stand by, ovvero in cassa integrazione, con ciò che ne segue per fornitori, economia della zona ed effetti sul Pil. Però, anche se le prospettive di uno dei settori più importanti del nostro Paese sono nerissime, con il rischio della perdita (...)

segue a pagina 5

CARLO TARALLO
a pagina 2

Crisi aziendali? Landini pensa alla Palestina

Mentre Stellantis ferma la produzione in Italia e ci sono decine di tavoli aperti, la Cgil minaccia lo sciopero per la Flotilla. L'ex Fiom, infatti, ha capito che la causa mediorientale gli è utile per riconquistare il terreno guadagnato dall'Usb. E gli operai possono attendere

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di migliaia di posti di lavoro, Maurizio Landini è in ambascie per ciò che sta accadendo alla flottiglia pro Pal. Dopo aver letto degli attacchi ricevuti dagli attivisti in navigazione verso Gaza, il leader della Cgil ha infatti annunciato un presidio davanti a Montecitorio per sollecitare un intervento del governo. Non solo: in caso di ulteriori attacchi ai navigli diretti verso la Striscia, di blocchi o sequestri delle imbarcazioni o dei materiali a bordo, Landini minaccia addirittura lo sciopero generale.

Sì, avete letto bene: il segretario del principale sindacato è pronto a far incrociare le braccia a milioni di lavoratori nel caso

capitasse qualche cosa alla missione denominata Global Sumud Flotilla. Vi chiedete perché un'organizzazione confederale che dovrebbe occuparsi del destino di operai e impiegati si interessi invece di un'iniziativa che - pur avendo le più nobili motivazioni - non ha nulla a che fare con il mondo del lavoro? Ve lo spiego subito, ma prima permettetemi di ricordare quante sono le crisi aziendali aperte in tutta la Penisola. Oltre alla citata situazione di ciò che resta della Fiat, per la quale - nonostante i moltissimi interventi in tv e sui giornali - Landini non sembra spendersi molto (certo non minaccia scioperi generali contro gli Elkann, né organizza presidi davanti a Ge-

di, il gruppo editoriale alle dipendenze dell'ex casa Agnelli), la lista delle fabbriche che minacciano di sparire è lunghissima.

Basta infatti andare sul sito del ministero delle Imprese e del Made in Italy per contare almeno una quarantina di vertenze, tutte aperte e tutte con prospettive di riduzione del personale. Dall'ex Ilva alla Beko, dalle Ceramiche Dolomite alla Cmc di Ravenna, dalla Conbipel alla Conforama, dalla Jsw Steel Italy



Peso: 1-18%, 5-55%

di Piombino alla Lear corporation di Grugliasco, dalla Natuzzi alla Riello di Morbegno. Ovviamente potrei continuare l'elenco, ma credo di aver dato il senso di qual è la situazione di molte aziende e soprattutto di molti lavoratori.

Landini avrebbe dunque molte occasioni per organizzare presidi e sollecitare soluzioni. Avrebbe molte ragioni per indire uno sciopero a tutela dei lavoratori che rappresenta. Ma invece di incrociare le braccia in loro difesa, minaccia di farlo per questioni che con il mondo del lavoro non c'entrano nulla.

Intendiamoci: il cessate il fuoco a Gaza è un obiettivo nobilissimo, ma forse un po' meno nobili sono le strumentalizzazioni di chi, più che dei palestinesi, si preoccupa del proprio tornaconto politico e non vuole rinunciare alla bandiera dell'antagonismo. Mi spiego: l'alzata di toni di **Landi-**

ni per un episodio tutto sommato marginale della vicenda che riguarda Gaza, ovvero i tentativi di fermare la Flotilla, non è casuale. La Cgil, che oggi organizza un presidio di fronte a Montecitorio e minaccia uno sciopero generale se il governo non tutelerà la missione umanitaria, già lo scorso venerdì aveva indetto una mobilitazione nazionale pro Pal. Peccato che lo sciopero sia stato un flop. E soprattutto sia stato ignorato o quasi da stampa e tv. Al contrario, la giornata di protesta di lunedì scorso, indetta dai sindacati di base, con blocchi di porti, stazioni, tangenziali e autostrade, più scontri in città, ha avuto un'eco su tutti i media. **Landini**, ossia colui che mesi fa chiamava alla rivolta sociale, è stato scavalcato a sinistra dai «nemici» dell'Usb. Insieme alle bandiere della Palestina,

infatti, sono sfilati i rossi striscioni dei comitati di base. E per questo il segretario è costretto a correre ai ripari. Essendo prossimo alla pensione (il suo mandato scadrà nel 2027, al compimento del 66° anno d'età), se si vuole assicurare un futuro in politica, il leader sindacale deve cavalcare l'onda antagonista. Così eccolo fare il bis sulla Palestina e invocare lo sciopero generale. Le crisi aziendali e i lavoratori possono attendere.

Essendo prossimo alla pensione, se si vuole assicurare un futuro in politica, il leader deve cavalcare l'onda antagonista

Ex Ilva, Conforama Beko, Conpibel, Ceramiche Dolomite Cmc, Jsw Steel Italy, Lear corporation, Natuzzi e tanti altri: in migliaia rischiano la disoccupazione



TUTA BLU Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. Il suo mandato scadrà nel 2027



Peso: 1-18%, 5-55%

L'Anm schierata da una parte è un danno per noi giudici

di **GIUSEPPE BIANCO**
Sostituto procuratore di Roma

■ Ad Assisi, in un convegno recente sui temi della giustizia, l'attuale segretario del-

l'Associazione nazionale magistrati Rocco Maruotti ha detto che un tempo il Parlamento mandava al Csm «personalità di rilievo», mentre oggi (...)

segue a pagina 13

L'eterna aderenza delle toghe alla sinistra

Dopo la campagna contro la riforma della Giustizia, i vertici dell'Anm sfruttano i convegni per delegittimare la maggioranza: «Mandano al Csm degli avvocati di partito». E tacciono sul linciaggio di una magistrata che ha impugnato un atto arcobaleno

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE BIANCO**
Sostituto procuratore di Roma

(...) i consiglieri non li conosce nessuno: altro non sono che avvocati di partito (sintetizzo dal *Fatto Quotidiano* del 17 settembre). Le personalità del Csm, certificate in blocco come «non di rilievo», se ne sono comprensibilmente adontate. Per giunta, la risposta più dura è involontariamente arrivata proprio da chi ha provato a minimizzare: un consigliere Csm in quota Pd ha paragonato l'episodio a «un ubriaco che ti offende» (ancora sul *Fatto*). Il giorno dopo tutto il vertice Anm - segretario e presidente - ha provato a metterci una toppa: non sapevo, non volevo, non si ripeterà. Non dubitiamo che le scuse siano sincere. E poi capita a tutti di sbagliare. Il problema però è che gli infortuni cominciano a essere tanti. E non sempre hanno il volto dell'impulsivo segretario dell'Anm. Spesso si nascondono negli interstizi invisibili e nei toni bassi. Passano inosservati, ma emergono al microscopio.

Qualche esempio: l'attuale presidente Anm, non il segretario, in una intervista sulla *Stampa* del 3 settembre scorso, ci fa sapere che il patto stretto dall'«esecutivo di centrodestra» con i propri elettori «ha impedito l'efficacia di un dialogo sulle modifiche in gioco». «Centrodestra»: dice proprio così, non «governo», come forse sarebbe stato più opportuno parlando di soggetti istituzionali che in quanto tali andrebbero menzionati senza riferimenti ideologici o di partito. Anche questo è un linguaggio che lascia un po' interdetti, al pari di quella critica al «patto elettorale vincolante»: ma a che serve il voto di massa se non a consacrare appunto un «patto vincolante» fra eletti ed elettori? E perché gli eletti dovrebbero rompere il «patto» con milioni di elettori e stringerne un altro - post voto - con il microsistema associativo?

E poi non c'è solo il linguaggio: in occasione del referendum della Cgil dello scorso giugno, era chiarissimo che lo schieramento politico si stava dividendo proprio sulla scelta astensionista. Ciò malgrado, il solito vertice Anm ha dichiarato candidamente di preferire il

voto, e ha finito - si spera involontariamente - per lanciare un sostanziale endorsement a favore di una delle squadre in campo. Come se non bastasse, la stessa Anm ha pensato bene di organizzare una manifestazione anti-riforma **Nordio** subito a ridosso delle giornate referendarie. L'idea era più o meno questa: il referendum Cgil passerà a vele spiegate, sull'onda dell'entusiasmo per la Grande Vittoria organizzeremo anche noi la nostra manifestazione sulla giustizia e faremo un figurone, perché legheremo la lotta dei lavoratori della giustizia a quella di tutti gli altri lavoratori d'Italia in festa.

Calcolo sbagliato: i lavoratori la pensavano all'incontrario. La nuova manifestazione Anm è passata solo come una specie di «coda» del-



Peso: 1-3%, 13-53%

la politicissima e partitica campagna referendaria Cgil. Fallita la prima e fallita la seconda. Un ulteriore colpo all'immagine di terzietà dell'intera categoria. Mezze frasi sfuggite, tempi sbagliati. Poi ci sono anche i silenzi: nel 2023 un magistrato della Procura di Padova si trovò a impugnare la registrazione comunale di vari atti di nascita a favore di coppie omosessuali. La cosa innescò la reazione furente di tutta l'area politico-giornalistica pro Lgbt: la Procura padovana fu, a dir poco, assediata: «Atto vergognoso e incivile»; «Omofobia di Stato», «Volontà di discriminare» (sul *Gazzettino* del 20/6/23, solo per citare il primo giornale a caso). Assalto mediatico asfissiante, ingiusto. E l'Anm? Silenzio assoluto.

Molta ed appassionata invece fu, pochi mesi dopo, la solidarietà dell'Anm con il magistrato **Jolanda Apostolico**, protagonista indimenticata delle note vicende catanesi, che la risvegliata Anm non esitò a difendere a spada tratta come la vittima di una «campagna di persecuzione mediatica» (*La Repubblica*, 16/10/23). Dall'indifferenza assoluta per il magistrato di Padova (invisibile all'area Lgbt) alla difesa a testuggine di quello di Catania (eletto a eroe dallo schieramento pro immigrazione).

Donne entrambe, sia a Padova sia a Catania. In genere basta questo a infiammare Sigfrido nella lotta contro il drago maschilista. Ma a Padova Sigfrido non c'era. E se c'era, dormiva. Errori di comunicazione dell'Anm di ieri e di oggi, probabilmente. Errori non proprio trascurabili, però. Il riferimento al «centrodestra» sfuggito nell'intervista citata all'inizio non è esattamente piccola cosa, perché dire che il dialogo col centrodestra «è più difficile» autorizza la lettura inversa: «Per noi il dialogo con il centrosinistra è più facile».

Mezze frasi e frasi intere, silenzi, urla e comitati vari. Domanda: non è che magari non si tratta affatto di errori di comunicazione, ma di una precisa scelta di campo? Perché i silenzi su Padova e le urla di Catania - e tutto il resto - finiscono col restituire all'opinione pubblica l'immagine di un correntismo che pende pericolosamente sempre dalla stessa parte dello schieramento politico. E le cose non sembrano destinate a cambiare.

La verità è che, a certi livelli, la forma conta anche più del merito. Perché è la forma che garantisce l'equilibrio del dialogo democratico. Il guaio è però che il recupero dell'equilibrio è una missione impossibile, almeno finché l'attuale correntismo si rifiuterà di fare una

seria seduta psicoanalitica su sé stesso: dall'epoca degli scandali del 2019, le burocrazie associative non hanno saputo produrre nessuna idea di autoriforma. E dopo un'inerzia di sei lunghissimi anni, riversare oggi ogni colpa sul governo di «centrodestra» (come ci si è ingenuamente lasciati scappare) è uno scaricabarile troppo palese per sfuggire agli occhi esasperati dell'opinione pubblica.

Questo correntismo che difende le figlie catanesi e abbandona le figliastre padovane, che riconosce un po' maldestramente di preferire il dialogo con una precisa parte dello schieramento politico, che rifiuta qualsiasi critica, che è incapace di autoriformarsi, che non si accorge dell'enormità di un potere istituzionale terzo e neutrale lanciato a folle corsa nel più grossolano scontro pseudo ideologico ed elettoralistico, sta solo seguendo il cattivo esempio di certi sindacati italiani, caduti prigionieri della loro autoreferenzialità.

Nati per difendere i lavoratori, hanno finito col difendere solo i sindacalisti e col provocare la sconfitta degli uni e, purtroppo, anche degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 13-53%



POLEMICO Rocco Maruotti, segretario dell'Anm [Imagoeconomica]



Peso:1-3%,13-53%

85 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 85 punti base. Il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,59%.



Peso: 4%

Il collocamento

Enel, maxibond da 3,8 miliardi

E nel ha lanciato un bond per investitori istituzionali nei mercati Usa e internazionali. I 2 miliardi previsti sono stati poi portati a 4,5 (pari a circa 3,8 miliardi di euro) a fronte della spinta della domanda. Alla fine

sono arrivati ordini complessivi per circa 14,4 miliardi di dollari (in foto il ceo Flavio Cattaneo).



Peso: 4%

Il risiko

Il Tesoro: Banco Bpm-Agricole? La legge Golden Power vale per tutti

Il Tesoro sarà imparziale anche se il risiko bancario si riaccenderà in salsa francese su Banco Bpm. «Io non ho obiezioni politiche, io ho una legge che devo far rispettare, come l'ho fatta rispettare agli altri la farò rispettare a loro. C'è una legge e vale per tutti». Così il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, arrivando in Senato, ha risposto ai cronisti che gli chiedevano se avesse un'obiezione politica ad una eventuale fusione Crédit Agricole Italia e Bpm. A chi gli chiedeva se ipotizzasse anche un utilizzo del Golden power, il ministro ha risposto: «Mi riferisco appunto alla legge» sui poteri speciali di Palazzo Chigi. Il ministro ha quindi aggiunto di non avere valutazioni, «perché non esiste l'operazione e quindi come faccio a fare

valutazioni». L'esecutivo Meloni ha ancora aperto il fronte con Bruxelles sul veto opposto all'acquisizione dell'ex popolare milanese da parte di Unicredit e si attende la valutazione della Commissione Ue alle precisazioni italiane. E anche in questo caso sarà centrale il tema del risparmio: Banco Bpm ad aprile ha incorporato Anima (200 miliardi di masse gestite). Nelle ultime settimane ha preso sempre più corpo — alimentata anche dalle dichiarazioni del ceo Giuseppe Castagna — di una possibile unione tra Banco Bpm e la controllata italiana della Banque Verte (è «l'opzione più chiara») e a cui starebbero lavorando gli advisor Deutsche Bank, Citi, Rothschild e Lazard. I francesi — stando a indiscrezioni di mercato —

starebbero accelerando sul dossier, anche se il rinnovo del cda di Piazza Meda complicherebbe l'iter delle nozze. L'aggregazione vedrebbe Crédit Agricole salire poco sotto il 30%. Castagna però ha parlato anche di Mps («Sicuramente è un'altra opportunità») a cui è legato dalla partecipazione detenuta assieme alla sgr Anima: oggi assieme hanno il 5-4%.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Giuseppe Castagna, ceo di Banco Bpm



Peso: 13%

Così le quote. Confronto su Natixis nel cda del Leone

Mps-Mediobanca, gli effetti della fusione Le mosse di Caltagirone

di **Daniela Polizzi**

È in calendario questa mattina il cda del Monte dei Paschi con un'agenda fitta. A ruota si riunirà il comitato nomine per continuare a esaminare i nomi per il board di Mediobanca. I tempi sono serrati. La lista verrà condivisa anche con i soci rilevanti ai quali il vertice di Mps avrebbe chiesto di indicare due nomi a testa. Delfin potrebbe rappresentare Sabrina Pucci e Sandro Panizza. Mentre Caltagirone non avrebbe ancora definito i profili. Mps dovrebbe fare anche un passaggio con il Mef che potrebbe esprimere

un consigliere.

Il tema della fusione richiederà invece tempi più lunghi. Mps dovrebbe varare un aumento per l'emissione di azioni al servizio dell'offerta sul 14% di Mediobanca che non ha aderito all'Opas. Nel caso di merger, gli azionisti si diluirebbero. Caltagirone scenderebbe al 9% circa. L'imprenditore aveva chiesto alla Bce di salire oltre il 10% quando si prospettava un'adesione all'Opas meno compatta, che avrebbe aumentato il peso degli azionisti. Ora quell'urgenza non c'è più. Ma il via libera della Bce potrebbe lasciare Caltagirone le mani libere per aumentare la quota fino al 19%. Con una fusione al 100% Delfin scenderebbe al 16% circa dal 18% post Opas. Si dilui-

rebbero anche il Mef e Banco Bpm. Il quadro potrebbe convincere Caltagirone a comprare ancora, anche in vista della presentazione delle liste a primavera per il rinnovo del cda del Monte. Ma anche per rafforzare la presa su Generali di cui Mps ha ereditato il 13%. Ieri, intanto, al cda del Leone il ceo Philippe Donnet ha fatto il punto sul negoziato con Natixis che prosegue per approfondire e migliorare l'eventuale intesa. Il tema ha riscontrato le posizioni critiche dei consiglieri di minoranza, contrari fin dall'inizio all'operazione. Donnet ha poi confermato che, nel caso di rottura della trattativa con i francesi, le parti non dovranno più versare le penali previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore



● Francesco Gaetano Caltagirone, costruttore ed editore. Il suo gruppo detiene anche importanti partecipazioni in diversi istituti bancari del nostro Paese



Peso: 18%

⚡ **Piazza Affari**

Rialzi per Leonardo ed Eni In calo Stellantis e Cucinelli

di **Emily Capozucca**

Chiusura contrastata ieri per le principali Borse europee mentre negli Stati Uniti gli investitori sono cauti dopo la prudenza manifestata dal presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, su un ulteriore taglio dei tassi di interesse. A Piazza Affari il Ftse-Mib ha terminato la seduta in calo dello 0,13%. Tra i titoli, è stata **Leonardo** a guidare i rialzi (+4,55%), spinta dalle dichiarazioni del presidente Usa Donald Trump sulle forniture di armi alla Nato che hanno

incoraggiato il settore, favorendo anche **Fincantieri** (+4,99%). Bene **Eni** (+1,82%) grazie al rialzo del greggio, seguita da **A2A** (+1,58%) e **Banco Bpm** (+1,24%). Sul fronte opposto **Stellantis** ha registrato il calo maggiore (-3,49%) per lo stop temporaneo di sei stabilimenti europei, seguita da **Cucinelli** (-2,97%), **Moncler** (-2,55%) e **Amplifon** (-2,25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Mfe, utile del primo semestre a +130,2 mln Pubblicità in crescita in Italia: +2%

Utile netto in crescita del 24,4% a 130,2 milioni di euro, risultato operativo positivo per 105,6 milioni e ricavi netti consolidati a 1,44 miliardi di euro. Sono i dati del primo semestre di Mfe-MediaForEurope, il gruppo a cui appartiene Mediaset che ha sottolineato come nel primo semestre 2025, in un contesto internazionale ancora instabile, la raccolta pubblicitaria del gruppo ha registrato una sostanziale tenuta rispetto allo stesso periodo del 2024, a fronte di una difficile base di confronto con la forte crescita dell'anno precedente.

«Mfe chiude il decimo semestre consecutivo con risultati positivi e un utile ancora in netta crescita», ha commentato il ceo **Pier Silvio Berlusconi**. «Il nostro lavoro e questi risultati ci danno la solidità per intraprendere con concretezza e convinzione la sfida per realizzare il primo player tv e media in Europa. Il perfezionamento dell'Opa su ProSiebenSat.1 appena avvenuto è un passo decisivo per il nostro progetto industriale. Lo affrontiamo con realismo e prudenza, consapevoli che ci sarà molto lavoro da fare, ma con l'entusiasmo di chi sta costruendo qualcosa di mai realizzato prima. Oggi anche nel mondo dei media è fondamentale crescere. Questa nostra nuova dimensione sarà cruciale per resistere e affrontare tutte le nuove sfide in un contesto economico molto complicato e con una sempre maggiore concorrenza dei giganti del web».

Per quanto riguarda i ricavi pubblicitari, in Italia la raccolta lorda è cresciuta a 1.060,6 milioni di euro, +2% rispetto allo stesso periodo del 2024 quando aveva registrato un aumento del 7,2%.

In Spagna, la raccolta pubblicitaria lorda si è attestata a 363 milioni di euro rispetto ai 394,4 milioni di euro dello stesso periodo del 2024. I ricavi pubblicitari lordi su base consolidata sono così arrivati a 1.423,5 milioni di euro rispetto ai 1.434,2 milioni precedenti.

Nel complesso, i ricavi netti consolidati di gruppo sono pari a 1.436,8 milioni di euro (erano 1.476,5 milioni). Gli altri ricavi ammontano a

189,1 milioni (215,5 milioni nel 2024).

I costi operativi complessivi (costi del personale, acquisti, prestazioni di servizi e costi diversi, ammortamenti e svalutazioni di diritti e altre immobilizzazioni) sono pari a 1.331,2 milioni di euro in linea rispetto al 2024 (1.340,3 milioni).

Il risultato operativo di gruppo è positivo per 105,6 milioni di euro (136,3 milioni nello stesso periodo del 2024).

Il risultato netto di competenza del Gruppo cresce a 130,2 milioni di euro (104,7 milioni nel primo semestre 2024).

Il risultato netto adjusted, escludendo gli effetti della partecipazione in ProSiebenSat.1, è positivo per 80,7 milioni. L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno 2025 è pari a 620,0 milioni di euro, in diminuzione rispetto al dato del 31 dicembre 2024 di 691,5 milioni di euro. La generazione di cassa caratteristica (free cash flow) è positiva per 254,4 milioni di euro, in crescita del 13,9% rispetto al dato dello stesso periodo del 2024 pari a 223,4 milioni di euro.

Mfe ritiene che «l'andamento dei prossimi mesi dell'esercizio, a livello di gruppo dovrebbe mantenersi maggiormente allineato a quello dello stesso periodo dell'anno precedente». Pertanto, sulla base di questa premessa, la società della famiglia Berlusconi conferma l'obiettivo di mantenimento su base annua e a parità di perimetro di consolidamento un risultato operativo, un risultato netto e una generazione di cassa caratteristica consolidati «decisamente positivi, la cui entità dipenderà principalmente dall'andamento economico generale degli ultimi mesi dell'anno». Nell'ultimo trimestre dell'esercizio a seguito del perfezionamento dell'offerta di Mfe saranno inoltre consolidati i risultati economico-finanziari di competenza del periodo di ProSiebenSat.1.



Peso: 24%

Milano chiude in calo così come Parigi. Francoforte e Londra in rialzo

Borse europee contrastate

Leonardo il titolo più brillante (+ 4,55%)

DI GIOVANNI GALLI

Borse europee in ordine sparso. L'azionario milanese chiude con il Ftse Mib in calo dello 0,13%. Parigi ha chiuso in ribasso dello 0,57%, mentre Francoforte ha guadagnato lo 0,23% e Londra lo 0,29%.

L'euro / dollaro USA ha chiuso in calo dello 0,63%, mentre l'oro ha riportato una variazione pari a -0,05%. Pioggia di acquisti, poi, sul petrolio che ha mostrato un guadagno dell'1,51%.

Lato spread, questo si è attestato a +90 punti base, con un incremento di tre punti base, con il rendimento del BTP decennale pari al 3,56%.

Sul fronte macroeconomico, il sentiment tra le imprese in Germania si è deteriorato. L'indice Ifo sul clima aziendale è infatti sceso a 87,7 punti a settembre, rispetto agli 88,9 di agosto.

A piazza Affari, in rialzo i ti-

toli della difesa, dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato che i paesi della Nato dovrebbero abbattere gli aerei russi che violano il loro spazio aereo e ha affermato che l'Ucraina potrebbe alla fine recuperare i territori persi dall'inizio del conflitto, o anche di più. Non a caso Leonardo è stato il titolo più brillante di ieri, chiudendo a +4,55%. Lato Fincatieri, il titolo a +5%, aggiorna il massimo storico toccando quota 21,66 euro, con un market cap vicino a quota sette miliardi di euro. Il titolo del gruppo guidato dall'ad Pierroberto Folgiero nell'ultimo anno ha inoltre registrato una crescita di oltre il 350%, in linea con i risultati finanziari registrati nell'ultimo periodo.

Bene Eni (+1,82%). Eni Storage Systems, joint venture costituita da Eni (50% più

un'azione) e Fib (50% meno un'azione), società appartenente al gruppo Seri Industrial (+9,49%), ha iniziato l'operatività per proseguire lo sviluppo del progetto industriale relativo alla produzione di batterie al litio stazionarie già avviato nell'area industriale di Brindisi (si veda pezzo in pagina). In ascesa anche A2A (+1,58%), Hera (+0,86%) e Enel (+1,22%). Non bene invece Stellantis che chiude a -3,49%, dopo i rialzi di ieri.

Sul resto del listino, vendite su Orsero (-4,09%). First Capital (-2,02%), holding di partecipazione finanziaria, ha completato la cessione, da parte della controllata First Sicaf di 350.000 azioni ordinarie di Orsero, pari a circa l'1,98% del capitale sociale. La vendita è stata effettuata al prezzo unitario di 17,30 euro per azione, per un controvalore complessivo di 6,06 milioni di euro.



Roberto Cingolani, ceo di Leonardo



Peso: 30%

COSTO 3,6%

Enel lancia un bond da 4,5 mld

Enel Finance International ha lanciato un bond multi-tranche rivolto agli investitori istituzionali nei mercati USA e internazionali per un importo complessivo di 4,5 miliardi di dollari USA, equivalenti a circa 3,8 miliardi di euro. In base al tasso di cambio del 23 settembre 2025. L'emissione, garantita da Enel, ha ricevuto richieste di sottoscrizione in esubero per circa tre volte, con ordini complessivi per un im-

porto pari a circa 14,4 miliardi di dollari USA. La dimensione dell'operazione, che ad oggi rappresenta il più grande collocamento del 2025 da parte di una utility europea, rappresentano il riconoscimento da parte del mercato della solidità e credibilità del Piano Strategico di Gruppo e della sua puntuale esecuzione. L'emissione, che ha una durata media di circa 12 anni, presenta un costo medio equivalente in euro di circa il 3,6%. L'operazione è stata supportata da

un sindacato di banche, nell'ambito del quale hanno agito in qualità di joint-bookrunners: BNP Paribas, BofA, Citigroup, Crédit Agricole, Goldman Sachs, HSBC, IMI - Intesa Sanpaolo, J.P. Morgan Securities LLC, Mizuho, Morgan Stanley, Société Générale e Wells Fargo.

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

Per Antonio Patuelli (Abi) gli istituti non hanno rendite di posizione

Banche in prima linea

Nuovi rischi di deterioramento crediti

«Le banche non hanno rendite di posizione». Nel corso della lectio magistralis alla Link University, il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**, sembra rivolgersi direttamente al governo che intende inserire nella prossima manovra un nuovo contributo a carico delle banche. Anche ieri il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, ha affermato che sulla tassazione delle banche «non andiamo a fare crociate, ci metteremo al tavolo con loro e troveremo il modo in cui possano dare un contributo al sollievo fiscale, mi sembra assolutamente doveroso». L'Abi, pur essendo aperta al dialogo, ha ribadito più volte l'accordo raggiunto l'anno per il biennio 2025-26. Le parole di Patuelli fanno tornare alla mente una dichiarazione della premier, **Giorgia Meloni**. Nell'agosto 2023 l'esecutivo aveva ipotizzato di tassare gli extra-profitti delle banche e

nel difendere quella proposta Meloni aveva proprio affermato: «Io non tasserò mai il legittimo profitto imprenditoriale e agirò sempre per aiutare a creare ricchezza. Però non intendo difendere le rendite di posizione. Non mettiamo in difficoltà alcuna banca, è solo un provvedimento che interviene, con garbo, in un momento di difficoltà per tante persone». Poi quell'ipotesi non entrò mai in manovra e venne modificata rendendo la tassa sugli extraprofitti derivanti dall'aumento del margine di interesse è stata poi resa facoltativa, e permettendo al-

le banche di scegliere se pagarla o rafforzare il proprio patrimonio. Patuelli ha sottolineato il contesto internazionale difficile e il rischio di un nuovo aumento dei crediti deteriorati. E ha posto l'accento sul risparmio che va «sempre tutelato». Anche per questo si è detto contrario ai prodotti finanziari che vengono commercializzati con asimmetria informativa. «Le banche non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, guerre, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e realizzate con costruttivi accordi con le rappresentanze sindacali», ha sottolineato Patuelli ricordando che, «salvo nel caso di una sola banca nazionalizzata, le banche hanno dovuto farsi carico dei salvataggi di banche concorrenti».

I rischi internazionali, ha avvertito, «sono nuovamente cresciuti anche con crescenti problematiche nei cambi. Vi sono nuovi rischi di deterioramento del credito che necessitano di sempre prudenziali accantonamenti per il rafforzamento anche prospettico della solidità patrimoniale delle banche, premessa di economia solida». La solidità delle banche «non è mai troppa», ha proseguito il presidente dell'Abi, aggiungendo che le banche «debbono essere solide per accompagnare la crescita economica e affrontare le stagnazioni e le recessioni, per affrontare possibili crisi dei debiti sovrani ed ogni criticità, per superare gli stress test della Vi-

gilanza e per prepararsi in anticipo ai requisiti patrimoniali delle regole di Basilea». Le banche, ha proseguito, «debbono essere sempre molto solide anche in liquidità, soprattutto in presenza delle nuovissime tecnologie: negli Usa le crisi bancarie degli scorsi anni sono state crisi di liquidità». Occorrono regole «più flessibili per banche, imprese e famiglie per ristrutturare i crediti deteriorati», ha continuato Patuelli. «Chiediamo che l'Autorità bancaria europea (Eba) renda meno rigida la normativa che molto limita le ristrutturazioni dei crediti». Parlando del risparmio, Patuelli ha sottolineato la necessità che sia «sempre rispettato. Il risparmio è energia fondamentale per lo sviluppo e l'occupazione: occorre ridurre rapidamente la pressione fiscale sul risparmio investito a medio e lungo termine». Gli investimenti del risparmio nell'economia produttiva «non producono rendite, ma rendimenti più o meno basati sul rischio. Occorre distinguere i rendimenti di investimenti a medio e lungo termine, rispetto alle operazioni speculative a brevissimo termine. Necessita maggior rispetto per i singoli risparmiatori e per i loro investimenti di fronte alle potenzialità e ai rischi delle sempre



Peso: 40%

più nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale», ha proseguito.

Gli investimenti di risparmi nelle banche, «soprattutto con durata prestabilita, combattono i rischi di razionamento del credito quando si è molto ridotta la liquidità nel mercato, anche con la conclusione delle immissioni di liquidità da parte della Bce».



Antonio Patuelli



Peso:40%

Giorgetti: sul polo Bpm-Agricole c'è il Golden Power

► Il Ministro: farò rispettare la legge come è stato fatto con altri
L'operazione rallenta perché per i francesi ci sono ostacoli

IL RIASSETTO

ROMA Non ci sono prevenzioni politiche sul polo Bpm-Crédit Agricole Italia (CAI), ma è inevitabile che il governo applichi il Golden Power come ha già fatto nell'Ops di Unicredit su Piazza Meda. Nelle ultime ore però, riferiscono fonti vicine al dossier, da parte di Parigi ci sarebbero frenate forse anche legate al Golden Power. «Io non ho obiezioni politiche, anche perché l'operazione ancora non c'è. Io ho una legge che devo far rispettare: come l'ho fatta rispettare agli altri, la farò rispettare a loro. La legge vale per tutti». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, entrando in Senato ieri, ha spiegato la sua posizione rispetto al merger in cantiere. E incalzato su un possibile utilizzo del Golden Power, ha replicato secco: «Mi riferisco alla legge appunto, quella lì».

Era evidente che il governo si riservasse di esercitare i poteri speciali a questa operazione in fieri in cui uno dei partner è francese, tan-

to più che la tecnicità della fusione potrebbe prevedere il coinvolgimento di Anima, la sgr polmone del risparmio italiano.

Giorgetti ha battuto un colpo nel giorno in cui Giuseppe Castagna, ceo di Bpm, era a Roma - arrivato la sera prima - dove ha avuto colloqui a Palazzo Chigi con Gaetano Caputi, capo di gabinetto della premier Giorgia Meloni, e Bankitalia: il contenuto delle interlocuzioni è top secret. Con via Nazionale, dove Castagna sarebbe stato ricevuto dal governatore Fabio Panetta, le conversazioni riguardano la stabilità del sistema bancario e si riferiscono allo stato dei negoziati. Bpm e CAI ne parlano almeno da fine giugno e gli advisor hanno aperto il tavolo da fine agosto, atteso che Piazza Meda ha al suo fianco Lazard e Citi ininterrottamente da novembre scorso quando Unicredit ha lanciato l'offerta sul Banco, mentre Crédit Agricole avrebbe ingaggiato Rothschild e Deutsche Bank da un mese.

La struttura del deal è ancora fluida. Il piano era di svilupparla in 3-4 tempi anche per motivi riconducibili proprio al Golden Power. Castagna potrebbe essersi confrontato a Palazzo Chigi per avere più visibilità sul gradimento

politico, sui paletti della procedura e su come poter calibrare le evoluzioni della *combined entity*. In più, l'ad di Bpm tiene aperta l'opzione Mps e vuole capire la situazione anche rispetto ad Agricole.

Da parte di Parigi, nelle ultime ore sarebbero stati fatti approfondimenti sulla fattibilità, anche perché un approccio graduale che porterebbe Piazza Meda ad avere una quota del 51% di CAI (sulla base di una valutazione della banca di Parma di circa 5,5 miliardi) come si voleva fare in partenza, determinerebbe un corrispettivo pari a un 35-40% circa di Anima. Ma il passaggio di Agos al 100% ai francesi, farebbe scattare il Golden Power. In più c'è da rinnovare il cda di Bpm ad aprile con la legge Capitali che scoraggerebbe le presentazioni di liste di minoranza. Nel quartier generale di Parigi si sono presi una pausa di riflessione anche per capire se sull'operazione ci sarà il disco verde.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IERI CASTAGNA A ROMA
LO SCHEMA INIZIALE
VERSO LA FUSIONE
NON CONVINCE PARIGI
E SUL TAVOLO RIMANE
L'OPZIONE MPS**



Peso: 28%



La sede di Banco Bpm in Piazza Meda a Milano



Peso:28%

PIAZZA AFFARI



In aumento Leonardo e Eni Al palo i titoli del lusso

Seduta contrastata per le Borse europee, mentre gli investitori preferiscono cautela dopo che il presidente della Fed, Jerome Powell, si è espresso con prudenza su possibili nuovi tagli dei tassi. A Piazza Affari il Ftse Mib ha terminato la giornata in calo dello 0,13%. Stellantis ha perso il 3,49% in scia alla notizia della chiusura temporanea di alcuni stabilimenti europei. La società ha confermato di stare «adeguando il ritmo di produzione in alcuni dei suoi stabilimenti in Europa» a causa del «mercato difficile». La debolezza del lusso ha penalizza-

to Moncler (-2,55%) e Cucinelli (-2,97%). Bene invece Leonardo, salita del 4,55% (nella foto l'ad Roberto Cingolani), Eni (+1,82%), grazie al rialzo del prezzo del petrolio, e A2a (+1,58%). Si distingue Enel (+1,3%) dopo l'en plein del bond da 4,5 miliardi. Sul mercato valutario, l'euro si è indebolito a 1,1738 dollari (da 1,1793 ieri in chiusura).



Peso: 6%

Regole e trasparenza

LA RIFORMA DELLE AGENZIE DI RATING

Angelo De Mattia

È ben motivata la soddisfazione per l'innalzamento (...)
Continua a pag. 25

L'analisi

La riforma delle agenzie di rating

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) del rating per l'Italia, deciso, dopo l'ultimo effettuato durante il governo Draghi, dall'agenzia Fitch a BBB+ con outlook stabile. Maggior fiducia nella traiettoria fiscale del nostro Paese con tutto quel che presuppone, impulso alle riforme, riduzione degli squilibri esterni sono alla base del giudizio anche per l'attenuazione, che gli indicati fattori causano, dei rischi derivanti da un debito pubblico ancora elevato e dalle crescenti sfide esterne. Ma appare fondamentale la stabilità politica, a maggior ragione in un contesto europeo caratterizzato da diverse situazioni di instabilità. Poter agire sulle prospettive e sulle aspettative almeno nel medio termine è cruciale sia per gli operatori privati, sia per quelli pubblici e ciò vale per ogni governo, di destra o di sinistra. Ora si pone il problema di come utilizzare questa "promozione". Nei giorni scorsi il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha riferito nell'aula di Palazzo Madama sullo stato della nostra economia in vista della presentazione del Documento programmatico di finanza pubblica.

Come spesso accade, già si delineano, a livello politico, due tendenze per la prossima legge di bilancio: da un lato, l'utilizzo di "tesoretti", dall'altro il ribadimento della serietà e del rigore nel governo della finanza pubblica. Non sarà un compito facile trovare una sintesi perché, quando i dati migliorano sia pure di poco, la spinta a utilizzare i meno ristretti margini di bilancio cresce. In questo caso, si prospettano, benché ancora vaghe, misure in materia fiscale, considerato l'aumento della relativa pressione, nonché in materia sanitaria e dei redditi individuali. A fronte di ciò, il macigno del debito che rischia di arrivare al 135 per cento, la crescita solo del + 0,5

per cento e la molto bassa produttività che è alla base di diversi altri squilibri. In una situazione in cui "a fortiori" non esistono "pasti gratis", bisogna che sia chiaro, a fronte delle nuove occorrenze, quali ceti "pagano" di più e quali di meno. Naturalmente, occorrerà vedere il contesto europeo, il ruolo che svolgerà la Bce e quello della Commissione Ue.

Una impostazione delle linee generali della manovra di bilancio, prima ancora del suddetto Documento, appare opportuna. Ma poi non bisogna dimenticare due importanti circostanze: dopo Fitch si pronunceranno altre agenzie, il 10 ottobre Standard & Poor's, il 17 Dbrs e il 21 novembre Moody's. Non si può dare per scontato un giudizio positivo anche se le motivazioni addotte da Fitch sono inoppugnabili. Naturalmente, non si può dare per accettabile una "dipendenza" dalle agenzie di rating. Anzi, ed è il secondo punto, come in occasione dei giudizi non condivisibili, si prospetta l'esigenza di rivedere ordinamento e controlli su queste agenzie, così occorrerà farlo anche quando i giudizi sono positivi, dato che sussiste un'oggettiva esigenza di riforma, a volte avvertita anche negli Usa. Norme che provengano e regolino i conflitti di interesse, che impongano trasparenza sulle procedure seguite per emettere il giudizio, sui confronti avuti e sulla documentazione consultata, così come in materia di vigilanza, non di merito bensì di legittimità, sull'operato della agenzie in questione appaiono essenziali,



Peso: 1-2%, 25-18%

a prescindere dai rating che di volta in volta vengono emessi. Le agenzie come una sorta di intermediari i cui giudizi possono causare importanti effetti "a catena". Sono, insomma, le regole del gioco da fissare, non l'utile "particolare" da valutare di volta in volta.

È a una revisione del genere che bisogna mirare andando oltre le riduttive norme comunitarie, magari anche con accordi internazionali, più che pensare all'istituzio-

ne di un'agenzia di rating pubblica, a livello europeo, che recherebbe con sé il sospetto della manovrabilità dall'alto, magari attraverso lo "spoils system" dei vertici di tali organismi.



Peso:1-2%,25-18%

Generali-Natixis, salta la penale da 50 milioni. Decisione entro l'anno

di Anna Messia

Generali andrà avanti nella discussione con Natixis dopo aver incassato la cancellazione della penale di 50 milioni di euro che era stata prevista a gennaio scorso nel caso in cui l'operazione per creare insieme una joint venture nel risparmio gestito da 1.900 miliardi di euro di masse si fosse definitivamente arenata. La trattativa tra le parti potrà proseguire fino al 31 dicembre e - nel caso in cui venga raggiunto un accordo definitivo - è stato ribadito che dovrà passare di nuovo al vaglio dei consigli di amministrazione di entrambe le società.

L'occasione per fare un aggiornamento sullo stato dell'arte dell'operazione, come anticipato da *MF-Milano Finanza* martedì 23 settembre, è stato il consiglio di amministrazione di Generali che si è tenuto ieri pomeriggio. Il group ceo, Philippe Donnet avrebbe informato il board dell'esito degli incontri intercorsi nelle scorse settimane

tra il top management dei due gruppi che hanno portato alla doppia decisione. Ma la partita resta tutta in salita con i rappresentanti delle liste di minoranza che ieri durante il consiglio di amministrazione avrebbero ribadito la loro contrarietà a

procedere alla trattativa con i francesi. Lo scenario, del resto, si è fatto ancora più complicato rispetto a gennaio scorso quando le due società avevano firmato la lettera di intenti non vincolante. In particolare dopo l'acquisizione del maggiore azionista di Generali, Mediobanca, da parte del Monte dei Paschi di Siena, e le successive dimissioni di Alberto Nagel da amministratore delegato di Piazzetta

Cuccia (che ha il 13% di Trieste). Francesco Gaetano Caltagirone, che detiene poco meno dell'11% di Mps (percentuale che potrebbe ridursi al crescere delle adesioni) e il 6,28% di Generali, non ha mai fatto mistero di opporsi all'operazione puntando piuttosto ad alleanza con partner italiani.

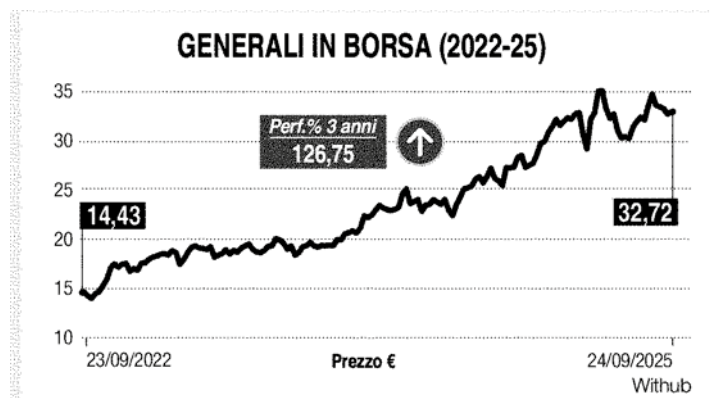
Così come Delfin, socio rilevante sia di

Mediobanca sia di Generali, ha espresso dubbi. Ma a pesare è soprattutto la posizione del governo che, in caso di firma

dell'accordo, potrebbe intervenire con lo scudo del *golden power*, preoccupato che i risparmi degli italiani possano essere ceduti a un controllo straniero.

Sul tema il ceo di Generali, Donnet, prima dell'estate, ribadendo la bontà dell'operazione, aveva chiarito che non ci sarebbe stato alcun muro contro muro con l'esecutivo timoroso di una fuga all'estero del risparmio degli italiani. Mentre il ceo di Bpce, Nicolas Namias, nei giorni scorsi ha puntualizzato che le trattative si sono prolungate perché bisognava attendere la stabilizzazione della base azionaria di Generali (vista appunto l'opas del Monte su Mediobanca) ma restano aperte con la speranza di «convincere le autorità italiane della rilevanza del progetto per la sovranità del Paese».

Nel caso di un accordo definitivo sull'operazione le due società dovrebbero, come detto, presentare il contratto per la firma ai rispettivi consigli di amministrazione, e solo dopo avviare formalmente la procedura per il *golden power* con la notifica la governo. Scenario che, al momento, appare ancora lontano. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

LA SVOLTA ANTI-PUTIN DI TRUMP SUL CONFLITTO IN UCRAINA TRAINA I TITOLI DELLA DIFESA UE

Effetto Trump su Leonardo

*Sugli scudi anche Fincantieri, che
aggiorna i massimi storici. Il petrolio
sale e sostiene le società energetiche*

DI MARIO OLIVARI

Ieri il Ftse Mib ha chiuso la seduta in leggero ribasso dello 0,13% a 42.423 punti. Tra i titoli che compongono il paniere la maglia rosa di giornata se l'è aggiudicata Leonardo (+4,5%), seguito dagli energetici. Il titolo del gruppo aerospaziale guidato dall'ad Roberto Cingolani ha beneficiato del cambio di retorica di un Donald Trump mai così distante da Putin in merito al conflitto in Ucraina. Il tycoon, in un post sulla sua piattaforma Truth Social, si è detto fiducioso che con il supporto della Nato e dell'Ue Kiev sarà «in grado di combattere e riconquistare l'intera Ucraina nella sua forma originale». Sempre nel comparto difesa, anche se non compreso nell'indice Ftse Mib, Fincantieri ha segnato un +5% aggiornando i massimi storici e raggiungendo quota 21,66 euro e quasi 7 miliardi di capitalizzazione. Secondo diverse fonti, la società è in pole po-

sition per aggiudicarsi la commessa di due sommergibili da 2,4 miliardi di euro legata alla partecipazione al progetto Orka della Polonia.

Tra gli energetici bene Eni (+1,8%), A2a (+1,1%) e Hera (+1,6%), sostenuti dal rimbalzo del greggio, che da martedì è salito del 4,9% fino a 64,6 dollari. Tra i peggiori del listino Stellantis (-3,5%), Brunello Cucinelli (-3) e Moncler (-2,5%). Il titolo della società guidata da Antonio Filosa ha scontato gli stop produttivi a Pomigliano oltre che quelli in Francia, in Spagna e in Polonia (si veda articolo a pagina 13). Debole anche il comparto bancario dopo che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha ribadito che il settore ha realizzato utili «stratosferici» negli ultimi cinque anni e deve ora dare il suo contributo alle finanze pubbliche.

Lo spread Btp-Bund è aumentato fino a raggiungere quota 85 punti base, anch'esso a seguito delle dichiarazioni del presidente statunitense in merito al conflitto tra Mosca e Kiev. Una continuazione della guerra peserebbe sui bilanci pubblici di tutta Europa, ma dato che la

gestione fiscale di Berlino è considerata stabile dalle agenzie di rating, i rendimenti dei Bund hanno reagito meno rispetto a quelli dei Btp dopo il post del presidente degli Stati Uniti, pubblicato alle 4 del mattino (ora italiana). Il differenziale con l'Oat francese era in chiusura di 2,6 punti base.

Il Dax di Francoforte ha chiuso in leggero rialzo dello 0,3% a 23.667 punti. Più debole invece Parigi, con il Cac 40 in calo dello 0,57%. Wall Street leggermente negativa a seguito del discorso pronunciato dal presidente della Fed, Jerome Powell, in occasione del Greater Providence Chamber of Commerce. Il numero uno della banca centrale ha dichiarato, lo scorso martedì, che l'orientamento della politica monetaria resta «moderatamente restrittivo», lasciando spazio quindi a possibili altri tagli dei tassi, e che il Federal Open Market Committee (Fomc) è pronto a intervenire in base all'evoluzione delle condizioni economiche. Il presidente della Fed ha tuttavia sottolineato che «l'incertezza sul percorso dell'inflazione resta elevata», evidenziando come i

rialzi dei prezzi provocati dai dazi potrebbero richiedere più trimestri per normalizzarsi. L'attenzione del mercato è ora tutta concentrata sulle condizioni del mercato del lavoro statunitense. Il recente tasso di creazione di posti di lavoro sembrerebbe insufficiente a mantenere stabile il tasso di disoccupazione. A pesare sulle quotazioni dei listini è stata inoltre una considerazione sulle valutazioni del comparto azionario: secondo Powell infatti i prezzi degli asset si attestano su livelli elevati. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 24-set-25	Perf.% 23-set-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46199,8	-0,20	39,44	8,59
Nasdaq Comp. - Usa*	22.464,7	-0,48	72,31	16,33
FTSE MIB	42.423,1	-0,13	63,45	24,09
Ftse 100 - Londra	9.250,4	0,29	23,37	13,18
Dax Francoforte Xetra	23.666,8	0,23	61,75	18,87
Cac 40 - Parigi	7.827,5	-0,57	15,44	6,05
Swiss Mkt - Zurigo	11.978,8	-1,02	0,31	3,26
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.566,1	1,02	-1,23	16,04
Nikkei - Tokyo	45.630,3	0,30	72,52	14,38

Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso:38%

15 MILIARDI PER IL 3%

Nell'aumento di capitale Tether valutata 500 miliardi \$

Bussi a pagina 7



Giancarlo
Devasini

AUMENTO DI CAPITALE DI 15-20 MILIARDI PER IL 3% DELL'AZIENDA, STIMATA COSÌ CIRCA 500 MLD

Tether valutata come OpenAI

Devasini, presidente della società che emette la stablecoin più diffusa al mondo (500 milioni di utenti), diventerebbe il quarto uomo più ricco del mondo con circa 250 miliardi \$

DI MARCELLO BUSSI

«**T**ether sta valutando un aumento di capitale da parte di un gruppo selezionato di investitori chiave di alto profilo, per massimizzare la portata della strategia della società in tutte le linee di business esistenti e in quelle nuove (stablecoin, ubiquità della distribuzione, intelligenza artificiale, commercio di materie prime, energia, comunicazioni, media) di diversi ordini di grandezza». Questa la reazione postata su X di Paolo Ardoino, ceo di Tether, alle indiscrezioni raccolte ieri da *Bloomberg* su trattative in corso con gli investitori per raccogliere tramite un collocamento privato tra i 15 e i 20 miliardi di dollari in cambio di una partecipazione di circa il 3% nella società che emette Usdt, la stablecoin più diffusa al mondo e con una capitalizzazione di mercato di 173 miliardi di dollari. Numeri che valutano Tether 500 miliardi di dollari, proprio come OpenAI e più di SpaceX, che si ferma intorno ai 400 miliardi. E poiché la quota detenuta in Tether

dal presidente Giancarlo Devasini è intorno al 50%, in base a questa valutazione essa varrebbe 250 miliardi di dollari, rendendolo così il quarto uomo più ricco del mondo, preceduto di un soffio da Mark Zuckerberg con i suoi 265 miliardi.

«C'è un interesse enorme nell'investire in Tether», ha dichiarato Ardoino a *MF-Milano Finanza*, «ma saremo incredibilmente selettivi, accettando solo chi può essere strategico». Non c'è da stupirsi di questo interesse: con Donald Trump gli Stati Uniti hanno l'obiettivo di diventare la capitale mondiale delle criptovalute e stanno cambiando l'infrastruttura finanziaria consentendo a questo settore di prosperare e di portare le sue innovazioni tecnologiche nel mondo della finanza tradizionale. E le stablecoin sono la colonna portante del settore crypto. Il loro valore strategico per Washington è stato

evidenziato dal segretario al Tesoro Scott Bessent: grazie alla loro diffusione nei Paesi un tempo chiamati del Terzo Mondo, le stablecoin difendono e consolidano l'egemonia del dollaro. Inoltre investono nei titoli del Tesoro Usa alleviando il fardello del debito pubblico.

E proprio mercoledì 23, poche ore prima dell'indiscrezione di *Bloomberg*, la presidente ad interim della Commodity Futures Trading Commission, Caroline D. Pham, ha annunciato che la stessa Cftc lancerà un'iniziativa per l'utilizzo di garanzie tokenizzate, tra cui le stablecoin, nei mercati dei derivati. «Il pubblico si è espresso: i mercati tokenizzati sono qui e sono il futuro. Per anni ho affermato che la gestione del collaterale è la killer app



Peso: 1-3%, 7-42%

per le stablecoin sui mercati», ha dichiarato Pham.

«La decisione di riconoscere le stablecoin come parte dell'infrastruttura di mercato statunitense rappresenta un passo importante verso il rafforzamento della leadership degli Stati Uniti nella finanza globale e per garantire che i suoi mercati rimangano competitivi», ha dichiarato Ardoino, commentando l'iniziativa della Cftc. «Le stablecoin, che ora rappresentano un mercato globale da quasi 300 miliardi di dollari, stanno diventando un elemento fondamentale della finanza moderna, con-

sentendo pagamenti più rapidi, maggiore liquidità e maggiore resilienza del mercato. Tether accoglie con favore l'opportunità di condividere la nostra esperienza in questo settore per contribuire a garantire che il quadro normativo statunitense non solo supporti l'innovazione, ma rafforzi anche la stabilità dei mercati globali».

Alla luce di questi sviluppi non stupisce che gli investitori si mettano in coda per entrare nel capitale di Tether. D'altronde Ardoino è stato l'unico italiano presente alla cerimonia tenuta lo scorso luglio alla Casa Bianca per la firma del Genius

Act, la legge che regola le stablecoin. E in quell'occasione Trump gli si è rivolto dicendo: «Thank you, Paolo». Insomma, entrando in Tether si fa parte di un club che piace molto alla famiglia del presidente. E gli ideali di democratizzazione dei mercati proclamati da tutto il mondo delle criptovalute? Perché qui si parla di investitori miliardari. Ma gira voce che nel giro di sei mesi potrebbero entrare anche i pesci piccoli: la tokenizzazione lo rende possibile. E Wall Street sta andando in quella direzione. (riproduzione riservata)



Giancarlo
Devasini
Tether



Peso:1-3%,7-42%

DA INIZIO ANNO RACCOLTA TRAINATA DAI COMPARTI OBBLIGAZIONARI (+1,6 MILIARDI)

Bond e sconti sostengono i Pir

*Intesa e Mediolanum si spartiscono la metà del mercato
Per i prossimi mesi torna ottimismo anche sull'azionario
grazie alle basse valutazioni delle pmi. L'analisi di Equita*

DI MARCO CAPPONI

Per ora a sostenere la ripartenza dei Piani Individuali di Risparmio (Pir) sono stati di fatto solo i comparti a reddito fisso. Ma d'ora in avanti potrebbe tornare un certo interesse anche per l'azionario, soprattutto grazie alle valutazioni molto interessanti della pmi quotate. Questo il nocciolo di uno studio di Equita, condotto dal capo dell'Ufficio Studi Luigi de Bellis, in cui si tirano le somme di questi strumenti pensati per avvicinare i risparmiatori all'economia reale. Dopo tre anni con deflussi superiori ai 4 miliardi, calcola la sim, nel 2025 i Pir sono tornati in territorio positivo, con una raccolta di 1,9 miliardi: ma la quasi totalità degli afflussi (1,6 miliardi) viene dai comparti a reddito fisso. Una fotografia, in

piccolo, di quanto sta accadendo anche nella più vasta industria dei fondi comuni. Tra le società di gestione che si spartiscono i 20,8 miliardi di masse dei Pir ordinari (Equita stima per fine anno quota 21,5 miliardi) la metà del mercato è in mano a due società di gestione: Intesa Sanpaolo, che ne detiene il 26%, e Mediolanum al 24%.

Il punto ora è capire se anche sulla parte azionaria torneranno gli afflussi. De Bellis mostra un certo ottimismo, per tre motivi. Primo, un contesto macroeconomico favorevole alle pmi. Secondo, il sostegno istituzionale: citando MF-Milano Finanza, Equita ricorda che la Consob ha recentemente approvato il primo veicolo di investimento del Fondo Nazionale Strategico Indiretto (Fnsi), gestito da Cdp e istituito dal Mef, che punta «a mobilitare risorse per almeno 1 miliardo a partire dal 2026, e si

propone di rilanciare sia il mercato delle ipo sia quello secon-

dario delle pmi».

Terzo, ma non per importanza, le valutazioni. Secondo i calcoli di Equita la medie capitalizzazioni trattano oggi a 13,9 volte gli utili attesi nel 2025 e 12,7 quelli stimati per il 2026, «con uno sconto di circa il 15% rispetto alla media degli ultimi cinque anni». Nel confronto con il mercato italiano nel suo complesso, prosegue De Bellis, le mid cap presentano «un premio del 17% in termini di rapporto prezzo-utili attesi nel 2026». Le small cap trattano invece, rispetto ai competitor europei, a sconto del 10% in merito agli utili attesi nel 2025. (riproduzione riservata)

LA TOP 5 DELLE SGR NEL MERCATO DEI PIR ORDINARI

Dati in milioni di euro aggiornati a fine secondo trimestre 2025

	Masse	Quota mercato	Raccolta Q2	Quota mercato	Raccolta 2025	Media mensile
Intesa Sanpaolo	5.397	25,9%	105	18,6%	353	59
Banca Mediolanum	5.027	24,1%	201	35,7%	333	55
Arca	2.530	12,2%	4	0,7%	-34	-6
Anima	2.228	10,7%	89	15,9%	255	42
Amundi	2.022	9,7%	-47	-8,3%	198	33

Fonte: Equita su dati Assogestioni

Withub



Peso: 32%

IL GRUPPO FERMA IMPIANTI IN ITALIA, FRANCIA, SPAGNA E GERMANIA MA ACCELERA IN SERBIA

Stellantis si salva in Est Europa

A Kragujevac altri 200 operai a basso costo dal Marocco: raggiunta quota 300 per avviare il turno di notte e aumentare la produzione della Grande Panda, portando il sito a regime

DI ANDREA BOERIS

Mentre in Europa Stellantis moltiplica le fermate produttive, in Serbia il gruppo guidato da Antonio Filosa accelera per portare finalmente lo stabilimento di Kragujevac a pieno regime. Per riuscirci prosegue con la stessa ricetta iniziata nelle scorse settimane: un mix di trasferte dall'Italia e di nuova manodopera a basso costo reclutata dal Nord Africa, con la fabbrica serba che resta il vero fulcro della scommessa Fiat sulla nuova Grande Panda elettrica e ibrida, destinata a diventare uno dei modelli più importanti della gamma. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* da fonti vicine alla

produzione, tra ieri e domani, e al massimo entro l'inizio della prossima settimana, sono in arrivo altri circa 200 operai marocchini, che si aggiungono ai 100 già inseriti a fine agosto. In totale, quindi, saranno 300 i lavoratori arrivati dal Marocco. Il loro ingresso è decisivo per avviare, dalla prima settimana di ottobre, il turno di notte, terzo tassello organizzativo che porterà la fabbrica a marciare a pieno ritmo.

La manodopera locale non si è rivelata sufficiente: i salari di 600 euro offerti da Stellantis non sono stati ritenuti appetibili dagli operai serbi, che hanno preferito cercare altre occupazioni. Da qui la decisione di ricorrere a lavoratori stranieri, disposti ad accettare condizioni considerate non competitive nel contesto europeo.

Sul campo, però, non ci sono solo i marocchini. A guidare sulle linee i nuovi lavoratori in arrivo dal

Nord Africa ci sono anche circa 150 operai italiani in trasferta, provenienti dagli stabilimenti di Pomigliano (80 operai), Melfi (50) e Atessa (15). Il loro ruolo è fondamentale per assicurare la formazione e il supporto nelle linee della Grande Panda.

Le fonti spiegano che «la produzione» del modello Fiat «finalmente sta prendendo il volo»: su due turni si viaggia intorno alle 350 vetture al giorno, con l'obiettivo di incrementare ulteriormente i volumi a inizio ottobre, quando scatterà il terzo turno notturno. Accelerare sulla Grande Panda è fondamentale per Stellantis, come spiegano gli analisti. Un commento di Mediobanca Securities diffuso ieri sottolineava proprio come il gruppo abbia perso una quota del mercato europeo «probabilmente a causa del ritardo nel lancio di alcuni prodotti chiave come la Grande Panda e la C3

Aircross».

Tra l'Europa dell'Est e il resto del continente il contrasto è molto netto. In contemporanea all'accelerata serba, Stellantis sta via via comunicando nuove chiusure temporanee in Europa. Oltre a Pomigliano - dove la Panda termica resterà ferma per una settimana e l'Alfa Tonale per quasi due - a Poissy i 2.000 dipendenti resteranno fermi tra il 13 ottobre e il 3 novembre. A Madrid i lavoratori resteranno a casa per 14 giorni. La società ha spiegato che queste misure mirano «ad adeguare il ritmo di produzione a un mercato difficile in Europa, gestendo le scorte nel modo più efficiente possibile prima della fine dell'anno». (riproduzione riservata)

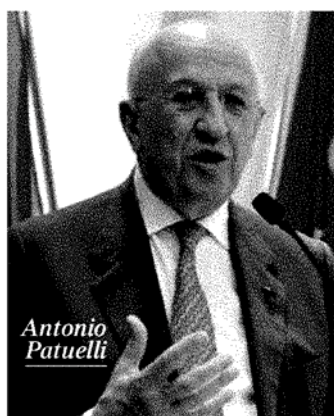


Peso: 26%

CONTRARIAN

TASSA O CONTRIBUTO? COMUNQUE LE BANCHE NON VANNO PENALIZZATE

► Sta diventando stucchevole la discussione, virante verso il nominalismo, sul contributo - che ci si tiene a distinguere dalla tassa dimenticando che spesso «se non è zuppa è pan bagnato» - che dovrebbero dare le banche alla imminente manovra annuale di bilancio. Poiché se ne discute da un mese circa, sarebbe venuto il momento di una conclusione, che tuttavia non è alle viste. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha inteso rassicurare il settore affermando che nessuno sarà «bullizzato» (vorrei vedere...) e che l'ipotesi dell'apporto delle banche, da discutere con esse, non è una tassa, ma semmai un contributo (che, poi, ha lo stesso riferimento al tributo, dal latino *tribuere*). Esponenti di Forza Italia, che da sempre si dichiarano contrari a una tassa del genere e rigettano il concetto degli extra profitti degli istituti, hanno tenuto un incontro con la rappresentanza dell'Abi, capeggiata dal presidente Antonio Patuelli,



Antonio Patuelli

al termine del quale il partito ha ribadito, ancora una volta, la contrarietà in questione e ha preso atto del positivo andamento dell'intesa dello scorso anno tra governo e banche che apporterà al bilancio pubblico un anticipo di liquidità, per il 2025 e il 2026, di circa 4 miliardi.

È stata così adottata l'efficace e allusiva formula tacitiana del recente comunicato dell'Abi che, nel ricordare l'«abbiamo già dato», lascia al lettore (*intelligenti pauca*) l'individuazione di eventuali sviluppi, ma nella coerenza, appunto, con il «già dato» e, dunque, con il classico brocardo *pacta sunt servanda*. È probabile che vi saranno altri incontri con gli altri partiti della maggioranza e dell'opposizione. Ma ciò che ora è diventato ineludibile per la chiarezza della posizione del governo sull'equivoco, indeterminato «contributo», è un incontro tra esecutivo me-

desimo, Abi e altre parti sociali in cui affrontare, con un approccio conclusivo, questa questione, dopo che comunque lo stesso esecutivo abbia acquisito il parere tecnico della Banca d'Italia.

Si tratta di fare tempestivamente quel che nei due anni passati non si è fatto preventivamente e lo si è dovuto fare successivamente con tutto quel che ne è disceso. Il temporeggiamento non giova, anche perché di questo passo sta per diventare una consuetudine stantia che vede annualmente una pluralità di posizioni nella stessa maggioranza le quali solo dopo un certo tempo vengono portate a sintesi e al confronto con le banche.

Non vi è bisogno di alcun Quinto Fabio Massimo. In questo quadro si cambi impostazione e si valutino, anziché la dizione di asseriti contributi nelle diverse versioni, il ruolo che le banche possono svolgere in un auspicabile intervento pubblico, per esempio, per la casa o nel campo della povertà scolastica ovvero in altri settori di peculiare interesse generale sulla base di intese triangolari, appunto, tra governo, banche, parti sociali.

Siamo al punto che la sola conclusione con la definizione della posizione, da parte del governo, ha un valore in sé. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

Finanziamento di 370 mln da Cdp Equity a GreenIt

GreenIT, joint venture italiana partecipata da Plenitude (società controllata da Eni) e Cdp Equity (Gruppo Cdp), ha sottoscritto un accordo di finanziamento su base project finance del valore complessivo di circa 370 milioni di euro, conforme ai green loan principles. Le risorse sosterranno lo sviluppo di progetti greenfield onshore in Italia, con l'avvio operativo previsto entro il 2028. L'obiettivo è contribuire al piano industriale di GreenIT, che punta a raggiungere un gigawatt di capacità installata entro il 2030. La Banca Europea per gli Investimenti ha sottoscritto 220 milioni, di cui 180 milioni in prestiti diretti e 40 milioni tramite banche, mentre la restante quota è stata garantita da istituti finanziari internazionali come Bnp Paribas, Crédit Agricole, Ing e Société Générale. «Questa operazione ci permetterà di rafforzare ulteriormente la struttura finanziaria e accelerare gli investimenti previsti dal nostro piano industriale», ha spiegato Paolo Bellucci, ceo di GreenIT. Parallelamente, Plenitude ha annunciato l'avvio della produzione dell'impianto fotovoltaico «Lotto 15» a Porto Marghera (Venezia). Con una capacità installata di 2,75 megawatt, l'impianto è composto da oltre ottomila pannelli solari ed è stato

realizzato da Altenia (Gruppo Terna Energy Solutions), che ne curerà anche la manutenzione iniziale. La maggior parte dell'energia prodotta sarà destinata al fabbisogno del sito industriale, mentre l'eccedenza sarà immessa in rete. L'iniziativa rientra in un più ampio progetto di riqualificazione produttiva delle aree dismesse del petrolchimico, avviato da Eni Rewind, società ambientale di Eni, che ha completato le bonifiche necessarie. L'impianto si affianca al fotovoltaico «Lotto 12» da 3,55 megawatt, operativo dal 2024, completando la prima fase di valorizzazione delle aree risanate. Con queste operazioni, Plenitude conferma il proprio ruolo strategico nella transizione energetica italiana, puntando a incrementare la capacità rinnovabile del Paese. (riproduzione riservata)

Sergio Governale



Peso: 14%

Meloni ora chiede soldi alle banche

“Ma non è punitivo”

Il governo alla ricerca di risorse fresche per la manovra Giorgetti: “I datori di lavoro aumentino i salari”

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Alleati, non colpevoli da punire. Ma pur sempre pagatori. Ora è Giorgia Meloni a tirare le banche dentro il cantiere della manovra. «Non è che noi - dice la premier da New York - dobbiamo punire qualcuno», al contrario «dobbiamo cercare alleati per le grandi priorità che vogliamo per questa nazione». La strada è quella del contributo da concordare: «Non dobbiamo escludere nessuna ipotesi», taglia corto sul merito della questione. La priorità è un'altra: il metodo. Per questo auspica e spinge l'avvio di «un confronto positivo con il sistema bancario come abbiamo fatto anche lo scorso anno». Il riferimento è alla trattativa che ha portato all'anticipo fiscale da 3,4 miliardi che gli istituti di credito concederanno quest'anno e il prossimo allo Stato rinunciando alle deduzioni sulle imposte differite attive (Dta). La misura è stata inserita nell'ultima legge di bilancio: tra le ipotesi allo studio c'è la possibilità di allungare il congelamento fino al 2027, oltre a una tassa da far pagare alle banche che acquistano azioni proprie sul mercato. Si vedrà. Ancora prima delle coperture vengono le misure da finanziare. Ecco il vulnus dei lavori in corso: l'assenza di un'agenda. Le sollecitazioni che arrivano dalla maggioranza sono puntuali e frequenti, dalla rottamazione delle cartelle della Lega all'Ires premiale strutturale di Forza Italia, ma fatta eccezione per il taglio dell'Irpef per il ceto medio, la premier non si è mai sbilanciata sul perimetro della prossima legge

di bilancio. Ma ora il momento di tirare le somme non è più rinviabile. Lo sa e lo dice. «Banche sì? banche no? Io penso che dobbiamo lavorare in maniera un po' diversa». Il messaggio è rivolto agli alleati che da settimane animano dibattiti e liti sull'opportunità o meno di un nuovo contributo a carico delle banche. La direzione è un'altra. Meloni la mette giù così: «Dobbiamo stabilire quali siano le priorità irrinunciabili, lo dobbiamo fare con tutta la maggioranza». Vertice in vista a Palazzo Chigi nei prossimi giorni. Al tavolo con i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, insieme al leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, si proverà a trovare una quadra. Ma la consapevolezza che il perimetro dei pagatori sarà ampio è già acquisita: «Per le priorità - sottolinea la premier - servono delle coperture e quando servono le coperture si cercano». D'altronde pur riducendo al massimo le ambizioni dei partiti di maggioranza, solo le due misure “regine” - la riduzione dell'Irpef e la rottamazione in versione minimale - costano rispettivamente 4 e 1,5-2 miliardi. Senza contare i 2 miliardi aggiuntivi per la sanità che il ministro Orazio Schilaci ha chiesto al collega Giancarlo Giorgetti. E nel conto del bilancio generale pesano soprattutto le spese per la difesa. Ma anche le bollette.



Peso: 36%

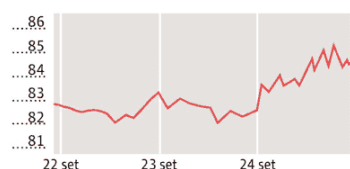
«Lavoriamo sui prezzi dell'energia, che per me sono un'assoluta priorità», annota Meloni. Allo studio non ci sono solo interventi a costo zero, come la cancellazione del divario tra il prezzo italiano all'ingrosso del gas (Psv) e quello della Borsa di Amsterdam (Ttf), stimato oggi in 2 euro al megawattora. Palazzo Chigi vuole anche un segnale tangibile per le famiglie, sulla scia del potenziamento del bonus sociale di febbraio. E poi servono soldi per congelare l'età pensionabile a 67 anni, annullando l'aumento di 3 mesi che scatterà dal 2027. La premier non si sbilancia: «Attualmente - dice - non è un'ipotesi della quale abbiamo parlato, ma probabilmente è anche una proposta che può arrivare dai partiti della maggioranza, ne parliamo quando arriverà».

Intanto l'antepresa della manovra incassa il primo sì del Parlamen-

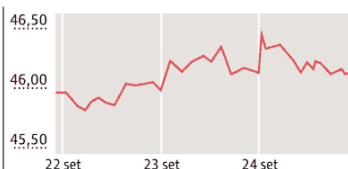
to. Al Senato passa la risoluzione unitaria al Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), la "mapa" dei conti pubblici che il governo trasmetterà alle Camere entro il 2 ottobre. Se il metodo mette d'accordo maggioranza e opposizione, il merito invece divide. Nell'emiciclo è Giorgetti a rivendicare lo spread a 80 punti come «un risultato per tutti, non un trofeo» del governo. Incalzato da un ordine del giorno unitario di Pd, M5S, Italia Viva e Avs sui salari, il titolare del Tesoro rivolge «un invito» alle imprese: «Le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano anche loro ai lavoratori aumenti stipendiali». Stoccata alla Ue sull'automotive: «Qualche mea culpa l'Europa deve farsela, ha fatto un disastro che ha affossato l'industria». A margine dei lavori d'aula, Giorgetti parla anche di banche. Ha un'obiezione politica

sulla possibile fusione tra Crédit Agricole Italia e Banco-Bpm?, chiedono i cronisti. «Non ho obiezioni politiche, ho una legge che devo far rispettare: come l'ho fatta rispettare agli altri la farò rispettare per loro». La legge in questione è quella sul golden power.

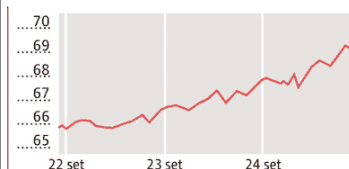
↑ **SPREAD BTP/BUND**
+2,74% 84,56



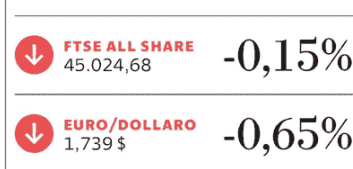
↓ **DOW JONES**
-0,36% 46.124,07



↑ **BRENT**
+2,24% 69,15 \$



↓ **FTSE MIB**
42.423,12 -0,13%



↓ **FTSE ALL SHARE**
45.024,68 -0,15%

↓ **EURO/DOLLARO**
1,739 \$ -0,65%

“ L'Europa faccia mea culpa, la transizione green ha affossato l'automotive

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO ECONOMIA

“ Congelare l'età pensionabile a 67 anni? Se arriva la proposta, ne parleremo

GIORGIA MELONI
PREMIER ITALIANA



Peso:36%

L'Abi frena sul contributo “Per noi i rischi crescono”

LA REAZIONE

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Quel nome – quello di Giancarlo Giorgetti – Antonio Patuelli non lo pronuncia mai. Ma è immediato tracciare l'identikit del ministro dell'Economia quando si immagina a chi siano indirizzate le parole del presidente Abi. «Le banche – dice Patuelli – non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, guerre, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e realizzate con costruttivi accordi con le rappresentanze sindacali».

L'occasione è una *lectio magistralis* di Patuelli all'Università privata Link, già emanazione dell'ateneo di Malta. Il contesto è quello noto di lunghe settimane in cui il ministro leghista non perde occasione per ricordare che le banche dovrebbero e potrebbero essere chiamate a dare un contributo straordinario alla manovra di bilancio, anche alla luce di un utile netto cumulato che nel 2024 ha superato i 46 mi-

liardi. Giorgetti ha cominciato la sua offensiva soft proprio in occasione dell'assemblea annuale dell'Abi, l'11 luglio alla Bocconi di Milano, gelando la platea dei banchieri con un intervento tutt'altro che celebrativo e chiedendogli in sostanza di mettere mano al portafoglio. Poi le cose si sono mosse velocemente.

Da una parte la Lega, e in subordine Fratelli d'Italia, che non perdono occasione per ripetere che serve una tassa sugli “extra-profitti” delle banche, pur restando la definizione di questi profitti eccezionali assai vaga. Dall'altra la parte dialogante della maggioranza, ossia Forza Italia, che non a caso è stata protagonista di un incontro bilaterale chiesto proprio dai vertici dell'Abi – assieme a Patuelli il direttore generale Marco Elio Rottigni che proviene da Intesa-Sanpaolo – in cui i berlusconiani hanno ribadito di essere contrari a nuove tasse, anche per le banche, e che ha creato qualche mal di pancia tra gli altri partiti della coalizione di governo.

Ora, proprio all'indomani di quell'incontro ecco le parole di Patuelli, secondo il quale «la solidità delle banche non è mai troppa» e che mette in guardia su

possibili rischi futuri a cui il sistema bancario dovrebbe far fronte: «Per l'economia i rischi internazionali sono nuovamente cresciuti anche con crescenti problematiche nei cambi. Vi sono nuovi rischi di deterioramento del credito che necessitano di sempre prudenziali accantonamenti per il rafforzamento, anche prospettico, della solidità patrimoniale delle banche, premessa di economia solida».

Il duello è tutt'altro che finito. Se ne parlerà ancora, magari con la ricerca di una mediazione come quella che lo scorso anno evitò qualsiasi tassa sulle banche, imponendo solo agli istituti di ritardare di due anni l'utilizzo delle loro Dta – i crediti d'imposta derivati da perdite – per compensare le tasse sul reddito. All'epoca fu una soluzione che accontentò sia il governo, che poté dire di aver ottenuto più del previsto dalle banche, sia – e soprattutto – le stesse banche – che trasformarono il pericolo di un versamento a fondo perduto in una sorta di prestito biennale al governo.

AL VERTICE



Antonio Patuelli
è presidente dell'Abi,
l'associazione bancaria italiana,
dal 2013, e della Cassa di Ravenna



Peso: 30%

INNOVAZIONE

EUROPA E USA
LONTANI
SULLE VALUTE
DIGITALI

di **Paolo Gualtieri** — a pag. 14

Europa e Stati Uniti divergono anche sulle valute digitali

Le vie della crescita/2

Paolo Gualtieri

La visione del mondo tra Stati Uniti ed Europa sta divergendo. I segni sono numerosi, alcuni evidenti anche ai più, altri meno facili da discernere come ad esempio le scelte di regolamentazione delle criptovalute, fenomeno emergente, dal futuro incerto, che potrebbe essere ragione di contrasti.

Nell'ondata di innovazione digitale, la *tokenisation*, cioè la possibilità di registrare in un'unica infrastruttura elettronica diritti su attività reali e finanziarie e depositi in denaro (essenzialmente utilizzando *distributed ledger technology* – DLT, come *blockchain*) potrebbe aumentare enormemente l'efficienza dei pagamenti internazionali in termini di tempi di esecuzione e costi superando le frizioni dell'attuale sistema fondato su rapporti tra intermediari e su trasferimenti tra vari conti di depositari.

Nella visione statunitense, per il sistema dei pagamenti una delle soluzioni DLT maggiormente promettenti sono le *stablecoins*, cioè monete digitali il cui valore è ancorato al dollaro ed è reso stabile dalla presenza di riserve costituite essenzialmente da titoli emessi dal Tesoro degli Stati Uniti. Per rafforzarne l'utilizzo e lo sviluppo, dapprima, il Governo americano ha vietato l'emissione di una valuta digitale da parte della banca centrale e, successivamente, il Congresso ha regolato le *stablecoins* rendendole più sicure mediante l'adozione di norme che ne garantiscono la trasparenza, tutelano gli investitori e soprattutto impongono l'obbligo di mantenere a garanzia riserve fatte di attivi liquidi e di alta qualità nel rapporto di 1:1.

Le scelte di regolazione poggiano sull'idea che la libertà economica e la privacy dei cittadini sarebbero più tutelate escludendo la banca centrale e affidandosi a imprese private e



Peso: 1-1%, 14-23%

sull'obiettivo di creare un canale di collocamento di titoli del Tesoro che dovrebbe crescere in parallelo con lo svilupparsi di queste valute digitali e del loro utilizzo nel sistema dei pagamenti. Alla radice di queste decisioni vi è la convinzione che le nuove tecnologie digitali trasformeranno il sistema dei pagamenti domestico e internazionale e che per mantenere la leadership americana nei pagamenti e nelle

transazioni finanziarie internazionali occorre sfruttare le capacità di innovazione tecnologica delle imprese private.

L'Europa ha fatto una scelta opposta. La Bce si è preparata a lanciare il proprio euro digitale che beneficia della garanzia della Banca Centrale, al pari della moneta tradizionale, e attende le approvazioni istituzionali per farlo. All'origine di questa scelta vi sono principalmente l'esigenza di maggior controllo della politica monetaria e una non piena fiducia nella stabilità e integrità delle *stablecoins* prive di un garante centrale. Queste scelte così diverse non sono senza conseguenze per le economie occidentali. Se le *stablecoins* ancorate al dollaro, che oggi sono principalmente utilizzate per facilitare il *trading* delle altre criptovalute, dovessero diventare una moneta largamente accettata per i pagamenti domestici e internazionali, la quantità di moneta statunitense sarebbe determinata al di fuori del sistema bancario e quindi il rapporto dollaro-euro potrebbe essere influenzato da fattori fuori dal controllo delle banche centrali. Inoltre, in questo scenario l'Europa, per evitare la marginalizzazione dell'euro nelle transazioni internazionali, potrebbe dover accrescere i volumi dell'euro digitale emesso dalla Bce, tagliando fuori le banche da una fetta importante del sistema dei pagamenti. Se, all'opposto, gli americani si sbagliano, e le *stablecoins* diventano solo il rifugio delle altre criptovalute di valore più volatile e in quest'ultimo mercato si determinano crisi dovute a bolle speculative e all'incapacità delle piattaforme a far fronte alle richieste di conversione in monete più solide, gli effetti di perdita potrebbero propagarsi all'Europa via investitori e intermediari e richiedere interventi pubblici prima di tutto negli Usa ma poi anche in Europa.

Sin dalla fine degli anni 80 del Novecento si è avviato in Occidente il coordinamento della regolamentazione relativa agli intermediari e ai mercati finanziari e ora, riguardo a un potenziale cambiamento tecnologico che può impattare sul sistema dei pagamenti e sulle transazioni finanziarie internazionali sono state fatte scelte così divergenti: viviamo in un'epoca in cui è diminuita la capacità di dialogo.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTREOCEANO,
LE STABLECOINS
ESCLUDONO LA
BANCA CENTRALE;
L'EURO DIGITALE
HA LE GARANZIE
DELLA BCE**



Peso: 1-1%, 14-23%

GRUPPO MEDIASET

Mfe, utile a 130,2 milioni Berlusconi: «Realismo e prudenza su ProSieben»

«Mfe chiude il decimo semestre consecutivo con risultati positivi e un utile ancora in netta crescita». Nella frase, scandita dal ceo Pier Silvio Berlusconi a commento dei dati del primo semestre del gruppo Mediaset, c'è tutta la rivendicazione di un percorso lineare che però dovrà ora misurarsi sia con una differente marcia fra Italia e Spagna, sia con l'avvio della partita che guarda oltre i confini nazionali, dopo la conquista del controllo di ProSiebensat.

I numeri consolidati raccontano di un utile netto di 130,2 milioni, in aumento del 24,4% rispetto al 2024, con un Ebit positivo per 105,6 milioni (anche se in calo del 22,5% rispetto ai 136,3 milioni di un anno prima) e un free cash flow a 254,4 milioni (+13,9%). I ricavi calano a 1,43 miliardi contro gli 1,47 del 2024, ma il contenimento dei costi – quelli operativi complessivi sono pari a 1,33 miliardi, poco sotto gli 1,34 miliardi di un anno prima – e la riduzione dell'indebitamento a 620 milioni (erano 691 a fine dicembre) restituiscono solidità.

La dinamica geografica è tuttavia divergente. In Italia, nonostante una base di confronto molto alta dopo il +7,2% del 2024, la raccolta pubblicitaria lorda è salita a 1,06 miliardi, con un incremento del 2% che supera la performance del mercato complessivo, fermo a -0,4% secondo Nielsen. Risultato, questo, che conferma la capacità del gruppo di farla da padrone, con la sua Publitalia, sul mercato nazionale mostrando resilienza del portafoglio inserzionisti.

Scenario diverso in Spagna, dove la raccolta pubblicitaria si ferma a 363 milioni, in calo dell'8% rispetto ai 394 milioni dell'anno precedente. Dopo il +5,7% registrato nel 2024, il mercato iberico ha rallentato bruscamente, penalizzando la controllata

Mediaset España. È evidente che la contrazione dei ricavi spagnoli pesa sul consolidato.

È in questo contesto che assume ancora maggior peso strategico l'Opas su ProSiebensat, appena perfezionata, con il gruppo di Cologno salito al 75,67% dei diritti di voto. L'integrazione del gruppo tedesco, che soffre a sua volta un mercato pubblicitario debole, rappresenta un passaggio decisivo ma non privo di rischi. Non a caso l'ad Mfe, Pier Silvio Berlusconi, parla di «un passo decisivo per il nostro progetto industriale», da affrontare però «con realismo e prudenza, consapevoli che ci sarà molto lavoro da fare, ma con l'entusiasmo di chi sta costruendo qualcosa di mai realizzato prima». Il tutto con un'aggiunta che rappresenta il cappello strategico all'operazione: «Oggi anche nel mondo dei media è fondamentale crescere. Questa nostra nuova dimensione sarà cruciale per resistere e affrontare tutte le nuove sfide in un contesto economico molto complicato e con una sempre maggiore concorrenza dei giganti del web». Intanto un risultato positivo ProSiebensat lo ha portato considerando che, a fronte di profitti netti per 130,2 milioni, il risultato netto adjusted – escludendo gli effetti della partecipazione nella controllata bavarese – è positivo per 80,7 milioni.

Quanto all'evoluzione futura: «Il Gruppo conferma l'obiettivo di mantenimento su base annua e a parità di perimetro di consolidamento un Risultato operativo, un Risultato netto e una generazione di cassa caratteristica (Free Cash Flow) consolidati decisamente positivi, la cui entità dipenderà principalmente dall'andamento economico generale degli ultimi mesi dell'anno».

—Andrea Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cologno Monzese. La sede di Mfe-MediaForEurope



Peso: 20%

Enel, mega bond da 4,5 miliardi in dollari

Energia

La più grande emissione Ue quest'anno: richieste per 3 volte la quantità offerta

A distanza di oltre un anno dall'ultima emissione in valuta statunitense Enel ha lanciato ieri una nuovo bond in dollari dalle dimensioni pari a circa il doppio delle size collocate sinora. L'emissione multi tranche ha un valore di 4,5 miliardi di dollari, più del doppio dell'ultima emissione in valuta statunitense lanciata nel giugno del 2024. In realtà la società aveva proposto al mercato una tranche da 2 miliardi, a fronte di un rendimento del 4,5%: la domanda però è stata molto forte, fino a 24 miliardi, e così la società ha deciso di aumentare il quantitativo. A fronte del nuovo importo la domanda è stata comunque superiore all'offerta, per circa 3 volte, con richieste per 14,4 miliardi di dollari. La dimensione finale dell'operazione, come sottolinea la nota del gruppo, «rappresenta il più grande collocamento del 2025 da parte di una utility europea, nonché la domanda e le condizioni economiche conseguite rappresentano il riconoscimento da parte del mercato della solidità e credibilità del piano strategico di gruppo». Il costo medio, tenendo conto anche dell'equivalenza con l'euro, è sceso dal 4,5% al 3,6 per

cento. Il successo dell'operazione viene letto come l'apprezzamento dei mercati per la strategia del gruppo che presenta risultati in crescita da 8 trimestri. Il titolo Enel da inizio anno è cresciuto di circa il 15%, il dividendo è in aumento (quest'anno 0,47 euro per azione) e c'è a un piano di buyback in corso, annunciato a fine luglio, finalizzato a garantire agli azionisti un ulteriore rendimento aggiuntivo.

Tornando all'emissione, essa è organizzata in 4 tranche con scadenze a tre, cinque, dieci e trent'anni. La prima tranche, pari a un miliardo di dollari, ha un tasso fisso del 4,125% e scadenza al 30 settembre 2028. Il prezzo di emissione è stato fissato a 99,766% e il rendimento effettivo alla scadenza è pari a 4,209 per cento. La seconda tranche, per 1,25 miliardi, ha un tasso fisso del 4,375% e scadenza al 30 settembre 2030. Prezzo di emissione a 99,596% e rendimento del 4,466 per cento. La terza tranche, 1,25 miliardi, ha un tasso di interesse del 5% e scadenza al 30 settembre 2035. Prezzo di emissione a 99,162% e rendimento pari a 5,108 per cento; la quarta tranche, da 1 miliardo, ha un tasso del

5,75%, con scadenza 2055. Prezzo di emissione 98,663%; il rendimento 5,845 per cento.

L'operazione è stata supportata da un pool di banche: Bnp Paribas, Bank of America, Citigroup, Crédit Agricole, Goldman Sachs, Hsbc, Imi, J.P. Morgan, Mizuho, Morgan Stanley, Société Générale e Wells Fargo.

Enel è una delle poche aziende italiane in questi giorni a New York, con l'ad Flavio Cattaneo presente alla Climate Week, in occasione dell'80esima assemblea generale delle Nazioni Unite. Sempre negli Usa Cattaneo sta completando un roadshow dedicato ai principali investitori istituzionali.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendimento del 3,6%
L'utility era partita da 2 miliardi, ma ha avuto richieste per 24. Così ha aumentato l'importo

GLI STEP

Operazione in 4 tranche da 3 a 30 anni. L'ad Cattaneo a New York per la Climate Week all'Onu e il road show



Peso: 14%

Banche/1

Giorgetti: «BancoBpm-Agricole? Il Golden Power vale per tutti»

Il ministro: «Non ho obiezioni politiche, ho una legge che devo far rispettare»

L'ipotesi di una fusione fra Piazza Meda e la branch italiana del gruppo francese

Luca Davi

L'operazione potenziale tra Banco Bpm e Crédit Agricole non è neppure nata, ma già appare tutta in salita. E a poter (o dover) mettere un freno potrebbe essere quello stesso Governo che qualche mese fa ha sbarrato la strada a UniCredit, a sua volta proiettata verso piazza Meda. «Io non ho obiezioni politiche, io ho una legge che devo far rispettare come ho fatto. Come l'ho fatta rispettare agli altri la farò rispettare per loro, c'è

una legge (Golden Power, ndr) e vale per tutti», ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, arrivando in Senato riferendosi a un potenziale deal tra francesi e Bpm, anche se «non esiste l'operazione e quindi come faccio a fare valutazioni».

L'ipotesi di una fusione tra BancoBpm e la branch italiana di Crédit Agricole è stata abbozzata in questi mesi dai rispettivi advisor in alcuni incontri informali, immaginando un percorso a tappe con scambi di partecipazioni e una governance bilanciata, riproponendo un progetto già accarezzato negli anni scorsi. Al centro dell'interesse della Banque Verte - oggi titolare di un 20% di BancoBpm - c'è in particolare Anima, importante "polmone" del risparmio gestito italiano con oltre 200 miliardi di euro di masse. Banco

Bpm, che ne è azionista quasi totalitario dopo l'Opa lanciata lo scorso novembre, considera la società di gestione del risparmio un asset «strategico» ma potrebbe valutare di dividerne il controllo con i transalpini. Magari nell'ambito di un'operazione a più ampio respiro. Un progetto che, però, dovrebbe passare al vaglio dell'Esecutivo, che però già si è espresso con chiarezza su questo fronte (e con parere negativo) nel caso dell'Ops fallita di UniCredit. La ragione? Il risparmio, come ha ripetuto più volte il governo, è materia di «sicurezza nazionale». Le riflessioni a Roma, va detto, sono in corso. E le posizioni nel Governo sono diverse. Tuttavia è difficile pensare che l'Esecutivo possa consentire una cessione di un asset così rilevante ai francesi, proprio quando ha detto "no" a una banca paneuropea, ma pur sempre basata in Italia, come UniCredit.

Progetti (e veti) a parte, certo è che BancoBpm si trova ancora una volta al crocevia del rischio bancario italiano. Perché, se da una parte una strada (ripida) porta a Parigi, questa ipotesi «di sicuro non è l'unica» e non è neppure quella «preferita», come spiegato nei giorni scorsi dal ceo di Bpm Giuseppe Castagna. L'altra direzione si chiama Siena, che è reduce dalla scalata su Mediobanca. Gli intrecci tra Milano e Montepaschi sono forti: Mps, oltre a vedere Bpm proprio azionista con il 4,5% del



Peso: 28%

capitale, è infatti il secondo distributore di Anima, alla luce di un accordo scadrà nel 2030. Ma sono soprattutto le ambizioni di una certa politica a sostenere questa ipotesi, che vedrebbe la creazione di un terzo polo bancario alle spalle di Intesa Sanpaolo e UniCredit. Si vedrà se le due strade, tra Parigi e Siena, potranno mai incrociarsi, in un ipotetico triangolo che qualcuno immagina sul mercato. O se invece BancoBpm, come fatto con abilità fino ad oggi, continuerà a ballare da sola, seguendo una strategica "stand-alone" che fino ad oggi l'ha portata a raddoppiare la capitalizzazione nel giro di un anno. Sullo sfon-

do, del resto, rimane pur sempre UniCredit: fallita la prima Ops, impossibile escluderne la voglia di rivincita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro dell'interesse della Banque Verte, socio al 20% di Bpm, c'è in particolare il risparmio gestito di Anima

I NUMERI

19,8% 4,5%

La quota dell'Agricole

La banca francese è il primo socio di BancoBpm. Lo scorso luglio i transalpini hanno chiesto alla Banca centrale europea l'autorizzazione a salire oltre il 20% del capitale dell'istituto italiano.

La quota in Mps

Gli intrecci tra Milano e Montepaschi sono forti: Mps, oltre a vedere Bpm proprio azionista con il 4,5% del capitale, è infatti il secondo distributore di Anima, alla luce di un accordo scadrà nel 2030.

ETS AMMESSA A PIAZZA AFFARI

Ets Spa, Engineering and Technical Services, ha ricevuto ieri da Borsa Italiana il provvedimento di ammissione alle negoziazioni delle proprie azioni

ordinarie su Euronext Growth Milan, sistema multilaterale di negoziazione organizzato e gestito da Borsa Italiana. La data prevista di inizio delle negoziazioni è domani.

Piazza Meda. La storica sede della Banca Popolare di Milano



Peso: 28%

Automotive

Stellantis: «Adeguiamo il ritmo di produzione»

Le chiusure temporanee
di alcuni stabilimenti
pesano sul titolo: -3,49%

Stellantis prova a fare fronte a un mercato difficile. Il gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa ha dichiarato che «sta adeguando il ritmo di produzione in alcuni dei suoi stabilimenti in Europa con chiusure temporanee». Una misura che mira a «gestire le scorte nel modo più efficiente possibile prima della fine dell'anno». Ad agosto, secondo Jato Dynamics, l'unica auto del gruppo nella top ten delle vendite europee è stata la Opel Corsa, nona. Nei primi 7 mesi del 2025 il calo complessivo è stato del 9,9% (dato Acea).

La conferma dell'azienda è arrivata dopo quanto rivelato da Les Echos: sei i siti coinvolti, distribuiti tra Italia, Francia, Germania, Polonia e Spagna. A Pomigliano d'Arco, lo stabilimento campano dove nascono la Fiat Panda e l'Alfa Romeo Tonale, la produzione sarà

sospesa dal 29 settembre: una settimana per la linea Panda e quasi due per quella del suv Alfa, con il ricorso al contratto di solidarietà. A Poissy, alle porte di Parigi, l'impianto che produce modelli Opel e DS resterà chiuso dal 13 ottobre al 3 novembre, imponendo una settimana di ferie forzate ai circa duemila dipendenti e dodici giorni di cassa integrazione.

Il quadro non è migliore negli altri Paesi. Eisenach, in Germania, sarà fermo per cinque giorni, mentre in Polonia si parla di stop a Tychy. In Spagna, la linea di Saragozza si fermerà per sette giorni e quella di Madrid per due settimane. In totale, ha scritto Les Echos, saranno circa 62 i giorni di fermo, «sintomo di una Stellantis in difficoltà in Europa». La scelta del gruppo è conseguenza di più fattori. Da un lato, la domanda per

modelli strategici come Tonale e Panda mostra segnali di affanno. Dall'altro, la pressione competitiva in Europa si intensifica con l'avanzare dei player cinesi. Questi ultimi sono saliti in agosto al 5,5% della quota di mercato con 43 mila unità, +121% sul 2024 (dato Jato Dynamics). A questo si somma il rallentamento negli Stati Uniti, dove Stellantis paga dazi e tensioni sulle catene di fornitura. Filosa si prepara a presentare entro il primo trimestre 2026 un nuovo piano industriale.

A Piazza Affari il titolo Stellantis ha chiuso ieri in calo del 3,49% a 8,18 euro. Il calo da inizio d'anno è del 35%. Ma gli analisti di Equita mantengono la raccomandazione "hold" con prezzo obiettivo a 9,7 euro. Venerdì scorso Berenberg

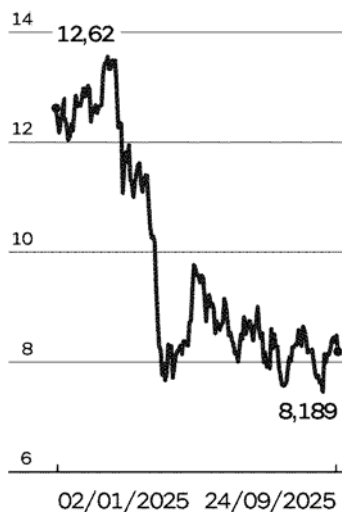
aveva concesso un upgrade a "buy" con target a 9,5 euro.

—ALAn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis

L'andamento da inizio anno



Peso: 13%

+5% **IL TITOLO IERI IN BORSA**
Nell'ultimo anno il rialzo
ha superato il 350%

PARTERRE

PIAZZA AFFARI

Fincantieri aggiorna il massimo storico

Il titolo Fincantieri a +5% ha aggiornato ieri il massimo storico toccando quota 21,66 euro, con una market cap vicina a quota 7 miliardi di euro. Il titolo del gruppo guidato dall'ad Pierroberto Folgiero nell'ultimo anno ha registrato una crescita di oltre il 350%, in linea con i risultati finanziari registrati nell'ultimo periodo. I risultati del 2024 hanno visto un ritorno all'utile da parte di Fincantieri, che nel primo semestre del 2025 ha registrato nuovi ordini per 14,7 miliardi, per un carico di lavoro complessivo record a 57,7 miliardi e 100 navi in portafoglio con consegne fino

al 2036. A trainare l'ottimo andamento del titolo, come confermato anche dai recenti giudizi degli analisti, ultimo quello di martedì con la conferma dell'outperform da parte di Mediobanca, i settori underwater e difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

+8,6%

ALIBABA CORRE IN BORSA

Alibaba corre in Borsa (+8,6%), dopo le dichiarazioni del ceo Eddie Wu sulla volontà di incrementare il budget destinato all'intelligenza artificiale. La società, già impegnata a investire 380 miliardi di yuan (45 miliardi di euro) in infrastrutture Ai nei prossimi tre anni, punta a rafforzare la propria leadership nella corsa ai nuovi modelli.



Peso: 2%

Lectio Magistralis

«Banche mai troppo solide, niente rendite di posizione»

Patuelli (Abi): «Liquidità per fare fronte alle crisi. Nel 2024 6 miliardi per l'innovazione»

«Con l'euro digitale costi non calcolabili e rischi per gli istituti: servono limiti»

Laura Serafini

«La solidità delle banche non è mai troppa», dunque i bilanci degli istituti di credito non possono essere considerati troppo ricchi. E questo perché devono essere pronti ad affrontare i numerosi rischi in agguato: a partire dal rischio di deflusso dei fondi da conti correnti e depositi resto sempre più rapido dalle nuove tecnologie. «Le banche debbono essere sempre molto solide anche in liquidità, soprattutto in presenza delle nuovissime tecnologie: negli Usa le crisi bancarie degli scorsi anni sono state crisi di liquidità». E proprio negli Stati Uniti sta prendendo il via una nuova fase di deregolamentazione per i requisiti prudenziali delle banche.

A parlare è il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ieri ha tenuto una Lectio Magistralis su «Etica ed economia» presso l'università Link a Roma. Nel discorso non ha fatto riferimenti alla cronaca, ma non si può non ricollegare il monito del banchiere alle reiterate accuse che giungono da settimane sugli enormi extraprofitti delle banche e sulla necessità di intervenire perché esse forniscano un contributo alla finanza pubblica. Patuelli ieri ha messo in fila i diversi rischi che le banche possono dover fronteggiare nei prossimi mesi. «Per l'economia i rischi internazionali sono nuovamente cresciuti anche con crescenti problematiche nei cambi. Vi sono nuovi rischi di deterioramento del credito che necessitano di sempre prudenziali ac-

cantonamenti per il rafforzamento anche prospettico della solidità patrimoniale delle banche».

Secondo Patuelli «le banche debbono essere solide per accompagnare la crescita economica e affrontare le stagnazioni e le recessioni, per affrontare possibili crisi dei debiti sovrani ed ogni criticità, per superare gli stress test della Vigilanza e per prepararsi in anticipo ai requisiti patrimoniali delle regole di Basilea». Il presidente dell'Abi ha voluto ricordare ancora una volta lo sforzo fatto dalle banche negli ultimi anni. «Le banche non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, guerre, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e realizzate con costruttivi accordi con le rappresentanze sindacali - ha ribadito -. Salvo nel caso di una sola banca nazionalizzata, le banche in Italia hanno dovuto farsi carico delle forzate risoluzioni e degli altri oneri delle crisi e dei salvataggi di banche concorrenti». E qualcosa ancora, aggiungiamo noi, dovrà essere fatto ancora per rimettere in carreggiata Banca Progetto, oggetto di intervento del Fondo interbancario e di alcune banche italiane. Qualche pacchetto di Npl potrebbe essere rilevato dalla società pubblica Amco.

Nella Lectio Magistralis c'è stato spazio per replicare anche a chi accusa le banche di non aver investito abbastanza in innovazione. «Nel 2024 le banche in Italia hanno investito circa

6 miliardi di euro per l'innovazione tecnologica e per il 2025 si prevede l'ulteriore crescita degli investimenti che sono principalmente indirizzati in intelligenza artificiale, resilienza e continuità operativa, gestione e mitigazione dei rischi e per la sicurezza». In occasione dell'assemblea dell'Abi, lo scorso luglio, il ministro dell'Economia aveva detto che gli istituti di credito non si erano impegnati a sufficienza, investendo nel 2024 solo 900 milioni di euro.

Non è mancato, nel discorso, un riferimento anche ai costi e ai rischi che il settore bancario dovrà affrontare con l'introduzione dell'euro digitale. «Il progetto di euro digitale è una sfida impegnativa, con non facilmente calcolabili costi per le banche, con importanti potenzialità e rischi che necessitano di preventivi limiti definiti dalle Istituzioni europee a tutela della stabilità finanziaria e della liquidità bancaria, della legalità e della corretta concorrenza, per integrare nella complementarietà i pagamenti elettronici, anche con nuovi circuiti europei, e quelli tradizionali», ha concluso Patuelli, che ieri al termine della Lectio ha ricevuto il premio all'Eccellenza «Economia, Salute e Società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO PATUELLI
Presidente
dell'Associazione
bancaria italiana



Peso: 20%

Finanza e imprese

Il Private equity vale solo lo 0,21% del Pil in Italia, metà della media europea

Santini (Ceresio Investors):
«Le imprese hanno ormai un ventaglio di strumenti»

Morya Longo

Aguardare le performance della Borsa di Milano (+201% come total return dal 2014 ad oggi) e la crescita dei fondi di private equity, l'Italia sembrerebbe quasi un paradiso della finanza. Ma guardando davvero lo stato dei mercati finanziari italiani, che restano sottodimensionati rispetto a quelli di altri Paesi, si capisce invece quanto non lo sia affatto. E si comprende quanto la finanza poco sviluppata sia un problema per il Paese: mercati minuscoli fanno infatti il paio con imprese minuscole, che faticano a crescere e a svilupparsi. Se la finanza è quel mondo che porta capitali alle aziende, in Italia il circolo virtuoso non è mai davvero partito.

Sono i calcoli di Ceresio Investors, presentati ieri sera, a mostrare la realtà nuda e cruda: sia il mondo della Borsa sia quello dei capitali privati necessitano in Italia di una gran cura ricostituente. Se si guardano le società quotate in Borsa, da un lato il loro capitale è per il 60,2% in mano alle famiglie fondatrici delle aziende stesse. Dall'altro gli investitori istituzionali italiani sono quasi inesistenti: l'industria del risparmio gestito ha in Italia solo 34 partecipazioni rilevanti in aziende quotate in Borsa (con una media del 5,80% del capitale), le banche hanno 15 partecipazio-

ni rilevanti (con una quota media del 5,80%) e i private equity solo 22 con una quota media del 6%. E se si va sulle Pmi quotate, le percentuali sono ancora più eclatanti: il 67% del loro capitale è saldamente in mano alle famiglie. Gli investitori istituzionali, insomma, sono davvero poco presenti. Inoltre le nostre imprese quotate sono molto piccole: in media - calcola Ceresio Investors - capitalizzano 2,2 miliardi, contro i 22,4 delle imprese quotate a Wall Street.

Il mondo del private equity è affetto dallo stesso nanismo. Sia come capitali raccolti dai fondi (120 miliardi nel 2024) sia come investimenti (126 miliardi) i numeri in senso assoluto sono importanti. Negli ultimi anni sono un po' calati, ma restano numeri rilevanti. Eppure se si guardano rispetto alle dimensioni dell'intera economia, l'industria del private equity in Italia resta davvero piccola: vale appena lo 0,21% del Pil, contro la media europea dello 0,54%, l'1,63% della Gran Bretagna e l'1% della Francia. Tra i grandi Paesi europei solo la Germania (+0,22%) ha numeri simili a quelli italiani.

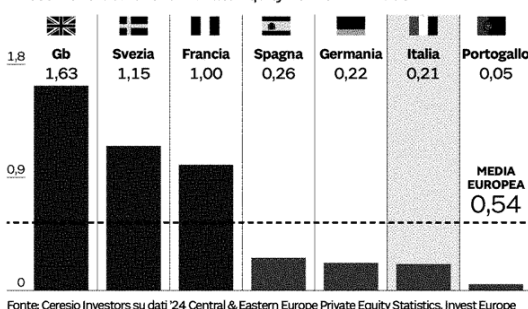
Questi dati - raccolti da Ceresio Investors - dimostrano che in Italia c'è un problema: mercati finanziari troppo piccoli faticano a far arrivare al mondo delle imprese i capitali necessari per crescere. «Oggi un'im-

presa che vuole crescere e vuole aprire il capitale ha tante opzioni - spiega Alessandro Santini, Head of Corporate Advisory and Investment Banking di Ceresio Investors -. Oltre alla Borsa e al private equity, ci sono i club deal o gli strumenti ibridi. Il problema è che spesso l'imprenditore non vuole aprirsi, ma preferisce fare tutto contando solo sulle proprie forze». Sta di fatto che il mix tra imprenditori poco propensi ad aprirsi, investitori istituzionali che preferiscono puntare su aziende estere più che su quelle italiane e mercati piccoli alla fine condannano le imprese italiane a non crescere. «Più che incentivi fiscali o di altro tipo, in Italia serve una maggiore educazione finanziaria», chiosa Santini. Toccando un altro tasto dolente...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Private equity troppo piccolo in Italia

Investimenti dei fondi di Private Equity nel 2024. In % del Pil



Peso: 20%

L'ad Giuseppe Castagna ricevuto da Caputi a Palazzo Chigi. Il Mef: nessuna obiezione politica

Il Tesoro alza il muro su Bpm “Golden power anche per l'Agricole”

IL RISIKO
MILANO

«Questo o quello per me pari sono». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ha citato il Rigoletto di Verdi, ma ha fatto capire che non farà alcuna distinzione tra i banchieri che hanno intenzione di investire in Italia. Ed eserciterà il Golden power come previsto dalla legge, a tutela degli interessi nazionali. Lo ha fatto quando Unicredit ha lanciato la scatola, poi ritirata, a Banco Bpm e si ripeterà nei confronti di Crédit Agricole se si muoverà verso piazza Meda. Intanto le diplomazie sono al lavoro: ieri l'amministratore delegato di Banco Bpm, Giu-

seppe Castagna è stato ricevuto a Palazzo Chigi per un

incontro con Gaetano Caputi, capo di gabinetto della premier Giorgia Meloni, in cui si sarebbe parlato della banca nel contesto della crescita di Crédit Agricole.

«Io non ho obiezioni politiche - ha proseguito Giorgetti -, io ho una legge che devo far rispettare come ho fatto. Come l'ho fatta rispettare agli altri la farò rispettare per loro, c'è una legge e vale per tutti». Il ministro ha poi confermato quanto anticipato proprio ieri da La Stampa

spiegando che si riferiva proprio alla legge sul Golden power, pur non avendo ancora fatto valutazioni concrete, «perché non esiste l'operazione e quindi come faccio a farle».

L'esecutivo non ha alcuna preclusione nei confronti di Crédit Agricole, anzi ne apprezza i modi e l'attenzione

verso l'Italia. Tuttavia c'è una certa preoccupazione sull'ipotesi che il Banco possa mettere sul piatto fino al 50% di Anima - altre alle azioni di Agost Ducato e al 5% di titoli propri - per rilevare il 51% di Crédit Agricole Italia dalla controllante francese. L'asset manager che Bpm - già primo azionista - ha rilevato lanciando un'Opa a novembre 2024 è stato più volte definito dall'ad Castagna «strategico». E nelle prescrizioni del Golden power imposte a Unicredit per la scalata a Banco Bpm c'era proprio il riferimento ad Anima con un vincolo che imponeva alla Sgr di non ridurre il peso dei suoi investimenti in titoli italiani. Un paletto che il Tar non ha ritenuto di dover rimuovere dopo il ricorso presentato da Unicredit. Certo, poi è intervenuta la Ue bacchettando il governo e rilevando che anche se la Sgr «dovesse ridurre i propri investimenti in titoli di

emittenti italiani dopo l'operazione (con Unicredit, ndr)» per il Paese non sarebbe un problema.

Per l'esecutivo, però il risparmio resta una questione di sicurezza nazionale. E d'altra parte l'azionariato di Anima prima dell'Opa lanciata da Banco Bpm lo dimostra: alle spalle di piazza Meda tra i grandi soci c'erano le Poste con quasi il 12% del capitale, Fsi con il 9,77% e il gruppo Caltagirone. GIU. BAL. —



Giuseppe Castagna, Bpm



Peso: 22%

La giornata a Piazza Affari



Nuovo record per Fincantieri Corre Enel con il maxi bond

Corre Leonardo +4,55% con le tensioni tra Europa e Russia. Bene anche l'energia con Eni +1,82% ed Enel +1,32% con il collocamento di un maxi bond da 4,5 miliardi. Fincantieri vola al massimo storico: 21,46 euro (+4,99%)



L'auto frena con Stellantis In calo il lusso con Moncler

Vendite su Stellantis -3,49% sulla scia di un articolo del quotidiano francese Les Echos sulla cassa integrazione in sei stabilimenti europei tra cui Pomigliano. Frena il lusso: -3% per Cucinelli e Moncler.



Peso: 3%

L'ad di Generali prosegue nell'alleanza con i francesi nonostante le resistenze del governo

Donnet va avanti con Natixis

“Il polo del risparmio vale 2 miliardi”

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Avanti con Natixis. L'amministratore delegato di Generali Philippe Donnet tira dritto per la sua strada. Dopo la riunione del comitato strategico di lunedì scorso, ieri in consiglio d'amministrazione ha ribadito la propria posizione. Incontrando la ferma opposizione dei tre consiglieri di minoranza (Marina Brogi, Flavio Cattaneo e Fabrizio Palermo) e, questa volta, anche i dubbi di Clemente Rebecchini.

Il consigliere espressione di Mediobanca dovrebbe dimettersi dopo l'assemblea di Piazzetta Cuccia che il prossimo 28 ottobre certifi-

cherà il cambio di controllo con il passaggio sotto Mps e l'avvio di una nuova governance. Anche alla luce di questi cambiamenti, Rebecchini avrebbe suggerito di prendere tempo e di aspettare le prossime evoluzioni. Anche perché il manager avrebbe già detto ai suoi collaboratori di ritenere il progetto definitivamente archiviato.

Donnet, però è convinto che sia nell'interesse di Trieste dare vita a una joint venture che controlli un asset

manager con in pancia due-mila miliardi di euro. Motivo per cui punta ad andare avanti nei negoziati almeno fino a fine anno. Un approccio che la minoranza gli contesta sottolineando come l'operazione sia invisa al governo italiano - pronto ad applicare la normativa sul Golden power - e ai

principali azionisti di Mps (Caltagirone, Delfin e Mef) che controlla l'86,3% di Mediobanca e a cascata il 13,1% di Generali.

Di più. Gli stessi francesi non sarebbero più così convinti di procedere. Non tanto perché non credano nel senso industriale della joint venture, quanto perché non hanno alcuna intenzione di inimicarsi il governo italiano. Dal loro punto di vista, sarebbe meglio restare fermi ed eventualmente affrontare nuovamente l'argomento una volta cristal-

lizzata la nuova governance che da Siena arriva a Trieste. Motivo per cui hanno fatto sapere a Palazzo Chigi, tramite i loro emissari, di voler rinunciare alle penali. Donnet, dal canto suo, è convinto della proposta industriale e confida che con un nocciolo duro di azionisti italiani che avranno il controllo di fatto di Generali, l'argomento possa essere sollevato nuovamente dal

governo. L'esecutivo, però, ritiene il risparmio gestito una questione di interesse nazionale. Anche sotto questo aspetto il manager ha intenzione di arrivare a fine anno con tutte le risposte alle domande del governo. Tradotto: Donnet vuole che lo stop all'accordo venga formalizzato dall'esecutivo o dal cda; non vuole essere lui a rinunciarvi perché convinto dell'operazione. —



Philippe Donnet, Generali



Peso: 22%

AEROSPAZIO

Il colosso tedesco di satelliti Ohb sbarca in città e assume tecnici

Ohb Italia, tra o principali integratori di sistemi satellitari nel Paese, filiale del gruppo aerospaziale e tecnologico tedesco Ohb Se, quotato alla Borsa di Francoforte, oltre 3 mila dipendenti nel mondo e ricavi complessivi pari a 1,03 miliardi di euro nel 2024, a partire dal primo ottobre sarà operativa con una sede a Torino. L'hub torinese si affiancherà alle altre sedi italiane di Milano, Roma e Benevento.

Il nuovo ufficio, ha fatto sapere l'azienda con un post su LinkedIn, «garantirà una piena integrazione funzionale

con le altre sedi, mantenendo al contempo coerenza tecnica e organizzativa. Un passo che rappresenta una crescita sostenibile, perfettamente in linea con la missione di Ohb Italia».

Per dare gambe al nuovo ufficio torinese, Ohb Italia ha anche avviato una campagna di reclutamento per nuovi profili professionali. Tra le figure ricercate ci sono specialisti in ingegneria dei sistemi e analisi delle missioni, ingegneri esperti in modellazione e progettazione meccanica basata su modelli, e professionisti in ingegneria termica e meccani-

ca, in grado di occuparsi di analisi termiche e progettazione strutturale. L'azienda cerca inoltre esperti in ingegneria degli approvvigionamenti, per supporto tecnico agli acquisti e gestione dei fornitori, ingegneri del software per sviluppo e validazione dei programmi, specialisti in garanzia di qualità per assicurare la conformità tecnica dei progetti, e professionisti in meccatronica, elettronica e progettazione di meccanismi. L. D. P. —



L'azienda è quotata in Borsa



Peso: 11%

Giorgetti frena su Bpm-Crédit Agricole

Davanti all'ipotesi fusione, il ministro dell'Economia valuta il golden power: «Non ho obiezioni politiche, ma la legge vale per tutti». Si profila lo stesso trattamento riservato all'Opa di Unicredit. Segnale al mercato: su ogni operazione il governo vigila

di **NINO SUNSERI**



■ Come in ogni matrimonio che si rispetti, c'è chi ama, chi ci spera, chi fa i conti. Una volta c'erano anche i genitori che intervenivano come guardiani dell'illibatezza della futura sposa. In questo risiko bancario tutto italiano, il ruolo del parente impiccione tocca al ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**. Che con un sorriso appena accennato ha tirato fuori il cartellino giallo del golden power, ricordando a Banco Bpm e Crédit Agricole che l'amore non basta. Serve anche il permesso di mamma Italia.

Del resto, dopo il gran finale dell'Ops di Mps su Mediobanca (un'operazione che ha avuto il fascino di una telenovela brasiliana), il mercato ha bisogno di una nuova soap. Ed eccoci serviti: Banco Bpm e Crédit Agricole Italia, ovvero: Romeo e Giulietta affacciati allo sportello bancario. Peccato che prima di scambiarsi le fedeli (azionarie) debbano ottenere il nullaosta di Palazzo Chigi, dove il romanticismo non è molto frequentato. Viene dopo le regole un po' aride del Testo unico della finanza, le partecipazioni strategiche e le quote sopra o sotto la soglia di Opa.

A spegnere l'entusiasmo da fusione ci ha pensato **Giorgetti** in persona che, con la grazia di un doganiere alla frontiera, ha spiegato: «Non

ho obiezioni politiche. Ho una legge che devo far rispettare. Come l'ho fatta rispettare agli altri la farò rispettare a loro. C'è una legge e vale per tutti», ha detto ai cronisti, giusto prima di entrare in Senato, facendo tremare più di una baguette rafferma mentre le agenzie di stampa rilanciavano queste parole fino a Parigi.

E quando gli hanno chiesto se si riferisse al golden power, ha ribattuto secco: «Mi riferisco alla legge appunto, quella lì».

Quella lì, appunto. La stessa legge tirata fuori dal cassetto ad aprile, quando il governo ha stoppato l'Opa di Unicredit su Banco Bpm. Allora vennero messi paletti temendo inquinamenti provenienti dalla Russia dove Unicredit ha ancora una presenza significativa e salvaguardando gli investimenti di Anima, con l'obbligo di sostenere il mercato dei capitali domestico. Ora il colosso francese, che già detiene il 19,8% di Banco Bpm, rischia lo stesso trattamento.

Il progetto, in apparenza, è semplice: Banco Bpm compra Crédit Agricole Italia per 5 miliardi come dote matrimoniale. In cambio, i francesi salgono al 24,9% della banca milanese, tenendosi sotto la soglia che farebbe scattare l'Opa obbligatoria. Il tutto condito con la promessa di una governance condivisa con l'amministratore delegato, **Giuseppe Castagna**, confermato al comando e una presidenza transalpina per tenere buoni gli azionisti d'Oltralpe. In più, ci mettiamo dentro un po' di Agos Ducato (credito al consumo), un pizzico di Anima, e voilà: la

fusione è servita.

Peccato che il ministro, tra un documento programmatico di bilancio e l'altro, abbia appena ricordato che in Italia il mercato non è mai del tutto libero, specie quando si parla di tutelare il risparmio degli italiani dall'arrembaggio di gruppi stranieri.

C'è poi un'altra considerazione: perché lo stesso governo che ha fermato Unicredit, ora dovrebbe dire «ma certo, entrate pure» ai francesi? Solo perché Crédit Agricole ha contribuito, tramite Amundi, a silurare l'Ops di Mediobanca su Generali? Basta una mossa tattica per guadagnarsi la benevolenza di via XX Settembre?

E infatti, nel dubbio, **Castagna** è andato a Roma, per incontrare l'esecutivo e sentire l'umore dell'ambiente. Una visita diplomatica, ma anche una confessione preventiva. Perché, come in ogni telenovela finanziaria, prima di firmare il contratto serve sapere se c'è la benedizione del governo.

Il problema è che a benedire c'è **Giorgetti**. E lui, anzi-



Peso: 49%

ché le candeline sulla torta di matrimonio preferisce il regolamento del golden power.

Morale: il risiko bancario italiano continua, ma con freno a mano tirato. Mentre Mps, Mediobanca, Banco Bpm e Crédit Agricole si contendono il titolo di «nuovo terzo polo», il vero vincitore è il governo. Che con una legge «che vale per tutti» riesce a mettere il naso in ogni operazione strategica. Chiamata difesa dell'italianità o semplice interventismo 2.0, ma una cosa è certa: in questa fusione, il cuore batte per Parigi ma il cervello resta a Roma. E il sì, per ora, può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel mirino ci sono
anche Agos e Anima
Palazzo Chigi però
non dovrebbe gradire*

*Castagna resterebbe
amministratore
delegato, la presidenza
a un francese*



LEGA Giancarlo Giorgetti, 58 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze

[Ansa]



Peso: 49%

Giorgetti sui salari: «Aumenti, le aziende facciano la loro parte»

Meloni: età pensionabile ferma a 67 anni? Se ci sono proposte ne parleremo

di **Enrico Marro**

ROMA Al governo non sfugge la questione salariale, ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in Senato. E, ritenendo di aver fatto la sua parte finanziando il rinnovo dei contratti pubblici, l'esecutivo auspica che le imprese private facciano altrettanto. Giorgetti l'ha detto intervenendo nella discussione sulla risoluzione sulle procedure transitorie di contabilità pubblica, in attesa della riforma imposta dalle nuove regole Ue. Attaccato dalle opposizioni, che pure hanno approvato in Aula la risoluzione di metodo già passata all'unanimità in commissione, Giorgetti, dopo aver rivendicato i fondi stanziati con l'ultima legge di Bilancio per i contratti pubblici, ha aggiunto: «L'invito che mi sento di fa-

re è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai loro lavoratori aumenti stipendiali».

Parole, queste, che confermano la linea del governo, contraria al salario minimo per legge, richiesto invece dalle opposizioni, e favorevole alla contrattazione. Giorgetti, in un altro passaggio, rispondendo all'allarme lanciato in alcuni interventi sulle criptovalute, è tornato sulle banche, alle quali, ha ribadito, verrà dato «un pizzicotto assolutamente doveroso», chiamandole a contribuire, visti gli «utili stratosferici» realizzati. Diverse le ipotesi sul tavolo, tutte respinte dalle banche. Le quali, dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, «non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi».

Nel frattempo si riapre la questione dell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita (dal 2027 dovrebbero scattare tre mesi in più).

L'ipotesi del congelamento, caldeggiata dalla Lega e, nei mesi scorsi anche da Giorgetti, è stata criticata dal Financial Times per i riflessi negativi che avrebbe sulla spesa pubblica. E ieri, la premier, Giorgia Meloni, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha detto: «Attualmente» quella di congelare l'età pensionabile a 67 anni «non è una ipotesi della quale abbiamo parlato, ma probabilmente è anche una proposta che può arrivare dai partiti della maggioranza, ne parliamo quando arriverà». Al ministero dell'Economia confermano che «tutto dipende dal quadro generale», bisognerà fare una valutazione complessiva, come per le altre misure sul tavolo della manovra.

Tornando al Senato, le opposizioni, pur condividendo il metodo che porterà il 2 ottobre il governo a presentare il Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) in

Parlamento, hanno attaccato su diversi fronti. «Servirebbero il salario minimo e una vera riforma del fisco», per Antonio Misiani, mentre Matteo Renzi ricorda che la pressione fiscale è salita al 42,5% del Pil, «il contrario di quanto promesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2

milioni
i dipendenti
pubblici a cui è
stato rinnovato
il contratto

42,5

per cento
del prodotto
interno lordo, la
pressione
fiscale in Italia



In Senato

Il ministro
dell'Economia
Giancarlo
Giorgetti in
Senato durante
la discussione
sulla
risoluzione del
Documento
programmatico
di finanza



Peso: 30%

CHIOGGIA

«Salario minimo negli appalti pubblici»

«Il Comune e le aziende controllate evitano di appaltare incarichi in appalto ad aziende che non retribuiscano i propri dipendenti con salari inferiori ai 9 euro lordi orari». Lo chiede il consigliere del Gruppo misto ed ex vicesindaco Marco Veronese, che ha annunciato la formalizzazione di un ordine del giorno redatto in collaborazione con Barbara Penzo del Partito democratico e sottoscritto da tutta la minoranza, da presentare nella prossima seduta consiliare.

«La bozza di delibera - spiega Veronese - rispecchia provvedimenti analoghi già adottati con successo da parecchie città, tra cui Firenze, Napoli e Genova». L'ex vicesindaco prosegue rammentando che la norma comunale andrebbe in qualche modo a sopperire all'assenza di una legge nazionale stabilente «un decoroso salario minimo per tutti i lavoratori».

In Italia l'introduzione di una paga oraria superiore ad una certa soglia minima predefinita non risulta affatto facile a causa di diversi fattori: eterogeneità territoriale, impatto sui costi aziendali, difficoltà per le microimprese, rischio di effetti negativi sull'occupazione (disoccupazione, lavoro nero). Talune parti sociali temono pure la possibile svalutazione della contrattazione collettiva. Si tratta dunque di una questione assai complessa. Comunque, sia, la quasi totalità dei Paesi dell'Unione europea fissa i salari minimi.

«Date le premesse - riprende Veronese - qualora il Consiglio facesse propria la nostra proposta, il Comune introdurrebbe a livello locale un principio di giustizia sociale indiscutibile oltre che moralmente corretto. Sul piano pratico, come minoranze chiederemo all'Amministrazione comunale di delibera-

re un atto di indirizzo su gare, appalti, concessioni ed affidamenti (indipendentemente dall'entità delle spese) indetti agli uffici comunali e della controllata Sst».

I firmatari dell'ordine del giorno si preoccupano soprattutto dei lavoratori appartenenti alle categorie meno pagate come gli addetti alle pulizie, alla vigilanza ed al facchinaggio. «Il nuovo regolamento per gli appalti - specifica Veronese - dovrebbe prevedere un sistema caratterizzato da punteggio premiante a favore delle imprese che applicheranno il rispetto della soglia minima salariale. È infine auspicabile la convocazione di tavoli periodici di confronto con le organizzazioni sindacali affinché possa essere verificato il rispetto dei contratti collettivi nazionali».

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORDINE DEL GIORNO DI
VERONESE E MINORANZA:
«IL COMUNE CONTROLLI
CHE I DIPENDENTI DELLE
DITTE PERCEPISCANO
ALMENO 9 EURO L'ORA»**



Peso: 16%

Infortuni, la vigilanza va provata dal datore

Il datore risarcisce il dipendente infortunato se non prova di aver vigilato sull'uso dei dispositivi di protezione individuale (dpi) in azienda. Il lavoratore che agisce per ottenere i danni deve soltanto dimostrare che il fatto è avvenuto durante lo svolgimento della prestazione e le conseguenze patite, mentre può limitarsi ad allegare l'inadempimento del datore senza doverlo provare; spetta invece all'azienda dimostrare di aver: adempiuto tutte le prescrizioni antinfortunistiche; compiuto la valutazione dei rischi; fornito ai lavoratori formazione, informazione e addestramento; adottato le misure prescritte e vigilato sull'osservanza da parte dei dipendenti. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 26021 del 24/09/2025.

Debito di sicurezza. È accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito il ricorso dell'operaio che ha perso l'uso di un occhio, colpito da una scheggia mentre tagliava con le forbici un tondino di ferro. Sbagliano i giudici di merito a escludere il danno differenziale a carico del datore sul rilievo che l'Inail ha già riconosciuto al lavoratore un danno biologico permanente al 28 per cento, pari a quello accertato nel giudizio di responsabilità civile. E ciò sul rilievo che la ferita all'occhio ben poteva essere evitata con l'uso degli occhiali di protezione, che risultano tra i dpi forniti: il fatto che il lavoratore non provi l'esatta dinamica del sinistro escluderebbe la responsabilità del datore. È l'azienda, invece, che ha un debito di sicurezza verso il dipendente: come in ogni caso di responsabilità contrattuale, non è il lavoratore a dover provare la colpa del datore o la violazione di regole cautelari, tipiche o atipiche.

Imprudenza e negligenza. L'azienda, a sua volta, deve proteggere l'incolumità del dipendente nonostante l'imprudenza e la negligenza dell'interessato: l'obbligo prevede la necessità di vigilare sull'effettivo rispetto delle misure di sicurezza predisposte, compreso l'uso dei dispositivi di protezione individuale.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:16%

L'incentivo nella legge contro lo spopolamento delle zone montane. Bonus per i nuovi nati

Smart working senza contributi

Sgravi per under 41 in lavoro agile nei piccoli comuni

DI DANIELE CIRIOLI

Zero contributi sui lavoratori occupati in smart working. Per contrastare lo spopolamento dei piccoli comuni montani, infatti, dall'anno prossimo il datore di lavoro che promuoverà il lavoro agile (c.d. smart working) come modalità ordinaria di esecuzione della prestazione lavorativa avrà diritto allo sgravio contributivo su ciascun dipendente che, non avendo compiuto 41 anni d'età, svolga stabilmente il lavoro in modalità agile in un comune montano con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e ivi trasferisca il domicilio. Lo sgravio è del 100% fino a 8mila euro negli anni 2026/2027; del 50% fino a 4mila euro negli anni 2028 e 2029; del 20% fino a 1.600 euro nell'anno 2030. Lo prevede la legge n. 131/2025 in vigore dal 20 settembre, con le norme per il riconoscimento e la promozione delle zone montane. Per la stessa finalità (contrastare lo spopolamento dei comuni montani), la stessa legge prevede anche un bonus natalità sui nuovi nati o adottati dal 20 settembre nei comuni montani fino a 5mila abitanti.

Incentivi allo smart working. Il nuovo bonus contributivo, come accennato, ha un preciso fine: contrastare il fenomeno dello spopolamento dei comuni montani e favorire l'integrazione economica e sociale dei residenti. Sarà operativo negli anni dal 2026 al 2030 a favore delle imprese che promuoveranno il lavoro agile quale modalità ordinaria di esecuzione dell'attività lavorativa. Nel biennio 2026/2027 è previsto l'esone-

ro totale dal versamento dei contributi a carico del datore di lavoro (quindi lo sgravio è in misura del 100%), nel limite massimo d'importo pari a 8.000 euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile. Lo sgravio sarà riconosciuto su ciascun lavoratore con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, che non ha compiuto l'età di 41 anni al 20 settembre 2025 (data d'entrata in vigore della legge n. 131/2025), qualora svolga stabilmente l'attività lavorativa nella modalità di lavoro agile, in un comune montano (sarà un dpcm a individuarli come previsto all'art. 2, comma 2, sempre della legge n. 131/2025), con popolazione inferiore a 5mila abitanti, qualora qui trasferisca la propria abitazione principale e il proprio domicilio stabile da un comune non montano. Negli anni successivi lo sgravio si ridurrà: nel biennio 2028/2029 al 50% nel limite d'importo di 4.000 euro annui; nel 2030 al 20% nel limite di 1.600 euro annui. Lo sgravio, che non comporterà conseguenze negative alle pensioni dei lavoratori, si applicherà solamente sui contributi Inps. Restano fuori i premi Inail.

Serve un decreto. Sarà un decreto a rendere operativo il nuovo sgravio. Il decreto, infatti, da adottare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge n. 131/2025, dovrà definire criteri e modalità per la concessione dell'agevolazione, anche per rispettare i limiti di spesa. L'incentivo si applicherà alle condizioni e nei limiti fissati dai regolamenti

(Ue) sugli aiuti «de minimis» (in generale e nei settori agricolo e pesca e acquacoltura). I fondi disponibili ammontano a 18,5 mln di euro per l'anno 2026; 21,8 mln di euro per l'anno 2027; 12,5 mln di euro per l'anno 2028; 10,9 mln di euro per l'anno 2029; 5,4 mln di euro per l'anno 2030; 0,7 mln di euro per l'anno 2031. Lo sgravio non sarà cumulabile con l'agevolazione fruibile nei territori montani particolarmente svantaggiati, consistente sempre in uno sgravio (del 75% dei contributi a carico dei datori di lavoro, come previsto all'art. 1, comma 45, della legge n. 220/2010).

L'incentivo per la natalità. Anche in questo caso occorre attendere un decreto per vedere operativa la misura, prevista sempre al fine di contrastare lo spopolamento dei piccoli comuni montani, con popolazione fino a 5.000 abitanti. La nuova misura è un contributo una tantum erogato per ogni figlio nato o adottato e iscritto all'anagrafe di uno dei predetti comuni successivamente al 20 settembre 2025 (data di entrata in vigore della legge n. 131/2025). L'effettivo importo del contributo, erogabile nel limite di spesa di 5 mln di euro annui, sarà determinato con un decreto (termine: sei mesi dall'entrata in vigore della legge n. 131/2025). Tale decreto, inoltre, dovrà stabilire anche criteri, parametri e moda-



Peso: 40%

lità per la concessione del bonus, ivi compresi i requisiti di residenza del minore, nonché i meccanismi di monitoraggio. L'importo del bonus, precisa la legge, non sarà influenzato dall'assegno unico e universale.



Peso:40%

DECRETO AL SENATO

Le imprese:
rivedere il Codice
degli incentivi

Fotina — a pag. 4

Incentivi, pressing delle imprese per cambiare il Codice

Il decreto al Senato. Confindustria: circoscrivere il divieto per chi non sottoscrive polizze anticatastrofali e i vincoli sulle delocalizzazioni

Carminio Fotina

ROMA

Parte tra le preoccupazioni delle imprese il cammino parlamentare del Codice degli incentivi. Le memorie presentate in commissione Industria al Senato, dove è in esame il primo dei due decreti legislativi con cui il governo deve esercitare la delega per la riforma del sistema delle agevolazioni, contengono diverse richieste di correzioni. A partire dalle esclusioni previste per le aziende che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere polizze a copertura dei danni causati da eventi catastrofici.

Confindustria sottolinea che il Dlgs presentato dal ministero delle Imprese e del made in Italy finisce per ampliare l'ambito di applicazione della legge 213 del 2023 che fa riferimento solo a contributi, sovvenzioni e agevolazioni finanziarie. Il Codice include invece nel divieto tutte le tipologie di agevolazioni, incluse quelle fiscali e contributive. Di qui la richiesta di circoscrivere l'ambito delle esclusioni e di prevedere un periodo di entrata in funzione, anche considerando i tempi di entrata in vigore dell'obbligo assicurativo.

Su questo specifico aspetto del Codice, anche le associazioni

dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani) parlano di misura «inopportuna» alla luce dell'incertezza applicativa delle norme sulle polizze obbligatorie, un punto sottolineato anche da Confesercenti. Gli artigiani suggeriscono di rivedere, a maggiore tutela delle piccole imprese, anche gli articoli sugli elementi premianti nell'accesso agli incentivi e sulle modalità di accesso e di istanza attraverso canali digitali. Confesercenti chiede di incrementare dal 25% al 40% la riserva a favore delle micro e piccole imprese.

Tornando invece alla posizione di Confindustria, c'è un generale apprezzamento per un'operazione che punta a semplificare il quadro vigente, migliorando programmazione e attuazione e concentrando le risorse sulle misure più efficaci. Al tempo stesso l'idea, però, è che «il riordino degli incentivi debba far parte di una strategia pluriennale legata all'evoluzione della politica industriale europea» e che in quest'ottica il provvedimento non contenga chiari riferimenti.

Il decreto legislativo è parte di una riforma prevista dal Pnrr. Ha ottenuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri quasi un anno fa. Lo scorso 21 ottobre, poi,

prima di approdare in commissione Industria al Senato, è passato per la Conferenza Stato-Regioni e per il Consiglio di Stato. Secondo l'associazione degli industriali, al di là delle polizze anticatastrofali, ci sono diversi profili di criticità.

Ad esempio in materia di misure anti delocalizzazioni. Il Codice aggiorna le vecchie misure sul tema, sanzioni comprese. Secondo Confindustria la decadenza dal beneficio riconosciuto non dovrebbe scattare nei casi in cui l'impresa delocalizzi l'attività interessata da un territorio agevolato a un'altra zona del territorio nazionale agevolata ai sensi della stessa disposizione.

Vengono contestati anche il divieto di accesso e la decadenza dal beneficio nei casi in cui le imprese con almeno 250 dipendenti cessano definitivamente l'attività produttiva o una sua parte si-



Peso: 1-1%, 4-32%

gnificativa con contestuale riduzione di personale superiore al 40% di quello impiegato mediamente nell'anno precedente in quella stessa sede.

Per Confindustria sono situazioni che non necessariamente presuppongono la delocalizzazione dell'attività e a ogni modo «la sanzione della restituzione dei benefici contributivi ottenuti nei dieci anni precedenti appare sproporzionata e irragionevole».

Le perplessità delle imprese si estendono poi ad altri temi. Una delle richieste è reintrodurre il riferimento alla durata triennale del Programma degli incentivi (stralciato dalle prime bozze) che ogni amministrazione deve predisporre. In chiave di razionalizzazione invece, per evitare la sovrapposizione di misure nazionali e regionali, la proposta è prediligere al-

cuni strumenti centrali come il Fondo di garanzia per le Pmi, la legge Nuova Sabatini e il Fondo rotativo imprese (Fri).

Un'ulteriore richiesta di correzione riguarda la definizione di "bando" (da chiarire per evitare ambiguità nella fase transitoria della riforma).

Preoccupano sia la previsione generalizzata di comunicazioni preventive e prenotazioni delle agevolazioni di cui si intende fruire (cancellando i meccanismi automatici) sia il riconoscimento degli incentivi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla norma che istituisce l'incentivo: il "tetto" - è la tesi degli industriali - non si adatta ad alcune misure fiscali che hanno natura strutturale co-

me la deduzione maggiorata dei costi di ricerca e sviluppo oppure il nuovo "patent box".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti critici

Imprese escluse

Il Codice esclude dall'accesso agli incentivi le aziende che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere polizze a copertura dei danni causati da eventi catastrofici. Sono considerate tutte le tipologie di agevolazioni, incluse quelle fiscali e contributive. Confindustria e gli artigiani chiedono però di circoscrivere l'ambito delle esclusioni.

Delocalizzazioni

Dibattito aperto sulle norme anti delocalizzazioni, che vengono aggiornate nel Codice degli incentivi. Secondo Confindustria, la stretta non dovrebbe scattare nei casi in cui l'impresa delocalizzi l'attività interessata da un territorio agevolato a un'altra zona del territorio nazionale agevolata ai sensi della stessa disposizione normativa.

Servizio Bilancio Senato

In un dossier del Servizio Bilancio del Senato, vengono formulate alcune richieste di chiarimento relative ai profili di copertura finanziaria. Soprattutto nei punti in cui il decreto legislativo dispone che il bando tipo preveda la partecipazione anche dei lavoratori autonomi alle condizioni previste per le piccole e medie imprese.

**Nella memoria
rilievi anche sui tetti
di copertura
e sulle comunicazioni
obbligatorie**

**Rilievi anche da artigiani
e Confesercenti
che chiedono maggiori
garanzia per Pmi
e microimprese**



Peso: 1-1%, 4-32%

Giorgetti ai privati “Aumentate i salari” Banche: basta sacrifici

L'Abi frena sugli aiuti al governo: “Il credito viene da anni di crisi”
ma il ministro insiste: “Il pizzicotto è assolutamente doveroso”

PAOLO BARONI
ROMA

Il tema salari e il potere d'acquisto delle famiglie italiane in caduta libera sono stati evocati a più riprese ieri in Senato da Pd, Italia Viva e Avs, che non hanno risparmiato critiche alla politica economica del governo. L'aula di Palazzo Madama era chiamata a votare la risoluzione che detta le nuove procedure per la presentazione del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), che da quest'anno per effetto delle nuove regole europee prende il posto della Nota di aggiornamento, ed il ministro dell'Economia ha colto l'occasione per lanciare un richiamo alle imprese private.

Su salari e stipendi «l'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano anche loro ai lavoratori aumenti stipendiali», ha dichiarato Giancarlo Giorgetti replicando alle dichiarazioni dei vari gruppi. «Solo per quanto riguarda il pubblico impiego abbiamo recuperato dei contratti che erano in arretrato pazzesco e in questo momento stiamo rinegoziando i contratti per stare al passo», ha poi

aggiunto il ministro, ricordando che la legge di Bilancio dello scorso anno ha stanziato le risorse per i contratti del Pubblico impiego. «Una cosa mai fatta in precedenza, in una logica pluriennale», ha detto.

Quindi, commentando la richiesta del Fondo monetario internazionale di abolire la flat tax e avviare una consistente riduzione del nostro debito pubblico il titolare del Mef ha sostenuto che «il Fmi vive in una situazione di comfort, non si misura col popolo e si può permettere di impartire ricette, che storicamente non sempre hanno funzionato. È comunque un utile stimolo, anche perché è bello nella realtà superare in termini di crescita le previsioni sempre ultra prudenti del Fmi».

In base alla risoluzione votata poi all'unanimità dal Senato, il governo entro il 2 ottobre è impegnato a presentare in Parlamento il nuovo Dpfp che oltre ad aggiornare il quadro macroeconomico per il 2026-2028 indicherà alcune misure che intende inserire nella prossima legge di Bilancio. Di manovra il ministro però non ha parlato, con un'unica eccezione - le banche - per confermare che a suo parere, ciò poche settimane fa aveva definito un «pizzicot-

to», «è assolutamente doveroso». Nella maggioranza la questione è oggetto da settimane di un braccio di ferro che vede contrapposta la Lega a Forza Italia nettamente contraria a tassare le banche («sarebbe una misura bolscevica», l'ha definita Antonio Tajani).

Da New York, ieri, è intervenuta anche Giorgia Meloni: la premier ha premesso che «non bisogna escludere nessuna ipotesi», ma «nel caso delle banche dobbiamo adottare non un approccio punitivo ma aprire un confronto aperto e costruttivo, come abbiamo fatto lo scorso anno». Secondo Meloni, infatti, non si tratta di «punire qualcuno» ma di «cercare alleati per affrontare le priorità del Paese». Quanto al menù della prossima manovra la premier ha aggiunto che «sul tema della crescita abbiamo in mente diverse iniziative anche per aiutare le aziende che investono e facilitare il loro lavoro».

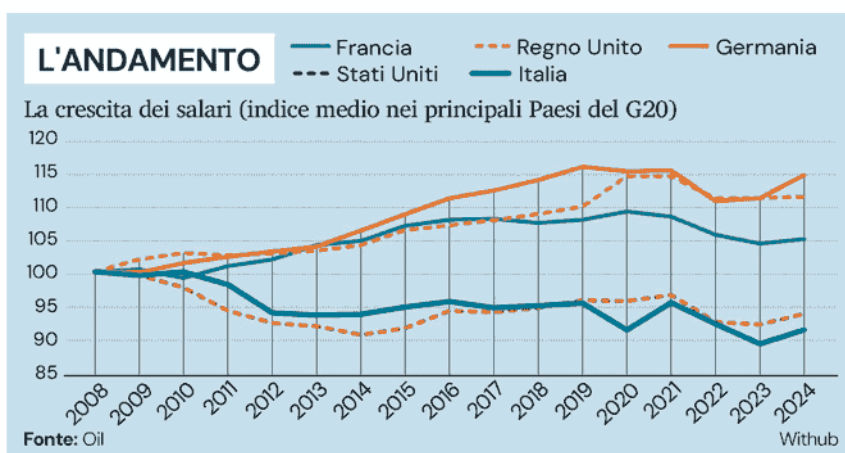
Gli istituti di credito, ovviamente, non ne vogliono



Peso: 57%

sapere di versare altri contributi dopo che già l'anno passato hanno accettato di congelare per due anni (2025 e 2026) i loro crediti fiscali assicurando così al Mef quasi 4 miliardi di di euro in liquidità. Le banche «non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, guerre, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e

realizzate con costruttivi accordi con i sindacati», ha ribadito ieri il presidente dell'Associazione bancaria italiana Antonio Patuelli. «Salvo nel caso di una sola banca nazionalizzata (Mps, ndr), le banche hanno dovuto farsi carico delle forzate risoluzioni e degli altri oneri dei salvataggi di banche concorrenti». Della serie «abbiamo già dato, lasciateci in pace». —



L'attacco al Fmi
"Impartisce ricette
ma non si misura
con il popolo"

La cautela di Patuelli
"Eccetto Mps, i nostri
istituti hanno compiuto
molti salvataggi"



A Roma il ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Antonio Patuelli



Peso:57%

Cyberattacchi agli aeroporti, un arresto nel Regno Unito

Un uomo è stato arrestato dalla polizia britannica nell'ambito delle indagini sui cyberattacchi che lo scorso fine settimana hanno colpito diversi aeroporti europei fra cui quello londinese di Heathrow. La pista è quella di un sospetto ransomware: ossia di un attacco informatico di probabile criminalità comune compiuto a scopo di estorsione

da parte di hacker in cerca di un riscatto in denaro. Il fermato è un 40enne, ha reso noto la National Crime Agency. L'uomo è accusato di coinvolgimento nell'incursione che ha colpito la rete informatica della società americana Collins Aerospace, i cui effetti si sono fatti sentire per giorni su diversi scali (a cui l'azienda fornisce servizi di software per

i check-in e l'imbarco dei bagagli), con conseguenti ritardi sui voli. L'identità dell'arrestato non è stata divulgata. Le indagini proseguono.



Peso:4%

La lista civica RinnoviAmo

Attacco hacker in Comune «Sicurezza digitale inadeguata»

«L'episodio solleva dubbi sulla capacità del Comune di proteggere i dati sensibili di cittadini e imprese e di garantire la continuità di servizi essenziali, dai socio-assistenziali agli scolastici e urbanistici». La dichiarazione è firmata dalla lista civica RinnoviAmo Forlì. E si riferisce all'attacco hacker subito dal sistema informatico dell'amministrazione, che s'è consumato nei giorni scorsi, di cui il Comune ha reso noto due giorni fa, specificando che si tratta «di un accesso non autorizzato», e rimarcando poi il fatto che «nessun dato sensibile riferito a cittadini, utenti o dipendenti è stato sottratto».

«Il caso di Forlì – sottolinea poi RinnoviAmo in una nota – si inserisce in un quadro nazionale già allarmante. Dal rapporto 2025 dell'Associazione italiana per la sicurezza Informatica (Clusit), emerge infatti un incremento costante del cybercrime, con attacchi aumentati del 15.2% in Ita-

lia. Il settore pubblico è ormai un bersaglio privilegiato e l'episodio di ieri dimostra quanto anche la nostra città sia esposta». A fronte di questi dati, la lista civica si chiede «come la nostra amministrazione abbia intenzione di tutelare i dati sensibili dei suoi cittadini e delle sue imprese e rispondere ai requisiti della direttiva europea Nis2 per la sicurezza dei dati informatici. Direttiva che si applica a tutti i Comuni sopra i 100mila abitanti, come Forlì, che devono porre in essere tutte le misure tecniche, operative e organizzative adeguate e proporzionate alla gestione dei rischi posti alla sicurezza dei sistemi informativi e di rete entro ottobre 2026. Questo attacco – sostiene ancora la lista civica RinnoviAmo – dimostra l'inefficienza degli attuali sistemi e la necessità di disporre le opere necessarie alla messa in sicurezza del nostro Comune. È il momento quindi che anche la nostra amministrazione com-

pia un salto di qualità sulla cybersecurity e sull'innovazione digitale. Forlì ha perso l'occasione di intercettare i fondi Pnrr dedicati alla sicurezza informatica, ma può ancora accedere ai fondi per l'attuazione della Strategia nazionale di cybersicurezza e per la gestione della cybersicurezza gestiti dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN) qualora vengano rifinanziati con la prossima legge di bilancio».



Peso: 18%

Per i voli la minaccia degli hacker cresce ed è permanente

Trasporti Strategie

La notizia dell'attacco informatico che ha colpito sabato scorso gli aeroporti di Berlino, Londra, Bruxelles e Dublino, causando ritardi e lunghe code ai terminal, ha rimesso al centro dell'attenzione mediatica un fenomeno che ha radici ormai lontane. L'annuncio arrivato nella giornata di lunedì 22 da parte dell'Enisa, l'Agenzia europea per la sicurezza informatica, per ufficializzare l'avvenuta identificazione della tipologia di ransomware che ha scardinato le difese dei sistemi di check-in e imbarco (le indagini sull'origine della minaccia sono ancora in corso e non è ancora chiaro quanto tempo ci vorrà per riattivare tutti i servizi andati fuori uso) non ha certo ridimensionato la portata del problema: il settore dell'aviazione è un obiettivo sempre più interessante per i criminali informatici e la causa principale è la sua dipendenza da piattaforme digitali condivise e da fornitori terzi. Quando uno di questi fornitori viene compromesso, e nella fattispecie si è trattato di Collins Aerospace e del software Muse che alimenta postazioni self-service in numerosi scali internazionali, l'interruzione può ripercuotersi istantaneamente su più compagnie aeree e su più aeroporti, bloccando l'operatività dei voli, lasciando i passeggeri a terra e causando caos in maniera transfrontaliera.

Il punto critico della questione, come hanno spiegato gli esperti di Check Point Research, risiede nel fatto che non si tratta di un episodio isolato ma di un evento che ribadisce la persistenza e l'escalation della minaccia. E a confermare questa tesi vi sono dati ben precisi: secondo le rilevazioni della nota azienda (israeliana) di cybersecurity, infat-

ti, le aziende di trasporto e logistica si trovano ad affrontare una media di 1.143 attacchi informatici ogni settimana (dato in aumento del 5% rispetto all'anno precedente) e solo nel mese di agosto questo numero è salito a 1.258 offensive. L'ultimo episodio che ha interessato gli aeroporti europei, inoltre, conferma la tendenza secondo la quale gli aggressori scelgono i fine settimana e i giorni festivi per colpire i propri obiettivi per una ragione ben precisa, ovvero sia la limitata attività dei team It, con il conseguente allungamento dei tempi di risposta e l'inevitabile ripercussione dei disagi sui voli del lunedì.

Le turbolenze cibernetiche che aleggiano sul settore del *travel business* e *leisure* sono del resto strettamente correlate alla ripresa accelerata della domanda di viaggi e all'altrettanto sostenuta velocità del processo di digitalizzazione delle operazioni in un settore ricco di dati e altamente interconnesso.

Nel mirino dei criminali informatici in cerca di vulnerabilità vi sono infatti anche gli operatori turistici, vittima negli ultimi tre anni di un drastico intensificarsi degli incidenti fra attacchi DDoS (Distributed Denial of Service), campagne ransomware, schemi di phishing e compromissioni dei sistemi di terze parti. Qualche esempio? Il blocco delle operazioni di booking, registrato lo scorso marzo proprio a causa di un attacco DDoS, di un importante rivenditore di biglietti aerei in Germania, Austria e Svizzera ha causato seri disagi alle agenzie di viaggio che utilizzavano la stessa piattaforma. A inizio 2025, invece, un'agenzia di viaggi australiana ha subito una violazione catastrofica a causa di una procedura di archivia-

zione dati in cloud (su Amazon Aws) configurata in modo errato, che ha esposto all'attacco più di 112mila record sensibili fra scansioni di passaporti, documentazione relativa ai visti e numeri parziali di carte di credito.

Pochi settori, osservano ancora gli esperti di Check Point, dipendono così tanto dai dati trasmessi in tempo reale, dalle comunicazioni su scala globale e dal traffico stagionale come quello dei viaggi. E questo in ragione del fatto che tutti gli attori di questa industry - compagnie aeree, catene di hotel e resort, piattaforme di prenotazione e autorità addette ai trasporti - gestiscono enormi quantità di informazioni sensibili su reti disperse, spesso e volentieri dipendendo da fornitori terzi per l'elaborazione dei pagamenti elettronici, per i sistemi di autenticazione e per l'infrastruttura in cloud, ampliando così la superficie di attacco. Molte aziende del travel, non in ultimo, operano ancora con sistemi legacy o non dispongono di solide pratiche DevSecOps (che prevedono l'integrazione della componente di security in ogni fase del ciclo di sviluppo del software), il che le rende obiettivi primari per i cybercriminali. Le soluzioni? Tante, che confluiscono in un approccio divenuto indispensabile per ridurre (o almeno contenere) il rischio di interruzioni su larga scala: considerare la resilienza informatica con la stessa serietà e la



Peso: 27%

stessa attenzione della sicurezza fi-
sica e della continuità operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Check Point Research:
le aziende di trasporto
affrontano una media
di **1.143** attacchi
informatici a settimana



Nel mirino. Diversi scali europei (nella foto Berlino) hanno subito attacchi hacker



Peso:27%

PARLA L'ESPERTO DI CYBERSICUREZZA MOCERINO

«Contro gli attacchi hacker servono risposte sistemiche»

MARIO BENEDETTO

... Lo scenario geopolitico globale rende necessario tenere un faro costantemente puntato sulla cybersicurezza. Dai dati personali a quelli di interi Stati sino all'erogazione di servizi che hanno a che fare con questioni di tutela in termini di sicurezza e privacy. Da ultimo l'attacco agli aeroporti europei a partire dal quale abbiamo avviato un confronto con Giuseppe Mocerino, esperto di cybersicurezza.

Gli scali europei sono stati colpiti da un attacco ransomware che ha causato gravi disservizi. Cosa sappiamo finora su come è avvenuto l'attacco?

«L'origine non è negli aeroporti, ma in un software critico di terze parti usato per il check-in e la gestione bagagli. È il classico effetto domino: colpisci un fornitore centrale e blocchi un intero ecosistema. Non è una sorpresa assoluta. Da mesi gruppi criminali annunciano nei forum clandestini che avrebbero preso di mira aeroporti e trasporti. Il problema non è solo tecnologico, ma strutturale: la dipendenza da fornitori esterni è diventata un rischio sistemico».

Quali sono state le conseguenze immediate per i passeggeri e le compagnie aeree?

«Ritardi, cancellazioni e procedure manuali improvvisate. Alcuni scali hanno fermato il drop bagagli, altri hanno gestito i check-in con fogli e tablet. Ogni ora di

fermo costa milioni, ma soprattutto dimostra quanto sia fragile un'infrastruttura che delega pezzi vitali a terzi senza controllarli davvero».

Quali insegnamenti si possono trarre da questo episodio?

«Il principale è che la supply chain è la vera superficie d'attacco. Blindare i firewall interni serve a poco se il software esterno che usi ogni giorno diventa la porta d'ingresso degli hacker. La catena di fornitura va monitorata come fosse parte integrante dell'aeroporto: audit costanti, obblighi contrattuali stringenti, verifica della solidità dei partner e ridondanza dei sistemi critici. Non esistono più fornitori "neutri": ognuno può trasformarsi nell'anello debole».

Possibile individuare delle responsabilità?

«Sono diverse. "Moralì", perché i cittadini devono poter viaggiare in sicurezza. Legali, perché aziende e fornitori che trascurano controlli di supply chain ne rispondono direttamente. E politiche, perché i governi devono investire, coordinare e im-

porre regole severe. Infrastrutture come gli aeroporti non possono dipendere da fornitori deboli senza una supervisione rigorosa».

Come fronteggiare concretamente questi rischi?

«Gli attacchi cresceranno in numero e in precisione. Il ransomware si acquista come un servizio e chiunque può affittarlo. Se la supply chain non viene mappata e protetta, la sicurezza nazionale vacilla: un aeroporto bloccato non è solo un disservizio per i viaggiatori, ma significa merci ferme, emergenze compromesse, logistica paralizzata».

Quali misure suggerirebbe in particolare per Italia ed Europa?

«Cinque mosse chiave: mappare ogni singolo anello della catena digitale e fisica; rendere obbligatori audit di sicurezza periodici per tutti i fornitori; introdurre sistemi di backup isolati e recovery plan realmente collaudati; rafforzare lo scambio di informazioni tra pubblico e privato su vulnerabilità e incidenti; applicare subito normative con sanzioni severe per chi non controlla adeguatamente la propria supply chain».



Giuseppe Mocerino Esperto di cybersicurezza



Peso: 25%

Sussurri & Grida

OpenAI con Oracle e SoftBank: 5 data center negli Usa

OpenAI. Oracle e SoftBank hanno annunciato la presenza di cinque nuovi data center di intelligenza artificiale negli Usa, nell'ambito di Stargate, la piattaforma infrastrutturale di OpenAI.



Peso: 4%

Indagini Intelligenza artificiale, come cambia il commercio in Europa

Le aziende italiane puntano su marketing e contenuti, più prudente l'approccio all'automazione. I dati della nuova survey targata Shopify sui piani di adozione AI dei merchant in Italia, Francia, Germania, Spagna e UK

Come cambierà il commercio grazie all'AI? Per scoprirlo, Shopify ha coinvolto oltre 1.000 dei suoi merchant in cinque mercati europei chiave - Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, con l'obiettivo di capire come intendano utilizzare l'intelligenza artificiale nei prossimi mesi. I risultati offrono uno spaccato utile per comprendere le priorità e i trend emergenti tra le PMI digitali europee. Dall'analisi emergono infatti approcci eterogenei, ma anche priorità condivise: contenuti generati con l'AI, marketing personalizzato, immagini di prodotto ottimizzate e customer service sempre più intelligente. Uno scenario in cui l'Italia, al pari degli altri Paesi, conferma una crescente apertura verso l'innovazione. I merchant italiani si dimostrano pronti a esplorare il potenziale dell'intelligenza artificiale per le loro attività, pur mantenendo un approccio realistico e pragmatico. Per un'azienda su due, le aree su cui si concentrano le maggiori aspettative sono il marketing (47%) e la generazione di contenuti (46%), mentre al terzo posto si posiziona l'uso dell'AI per le traduzioni, indicato da due mer-

chant su cinque (39%). Seguono poi l'utilizzo per migliorare le immagini prodotto (35%), per offrire un customer service più efficiente (30%) e per analizzare dati e ottenere insight più rapidi e puntuali (30%). A dimostrazione di un interesse trasversale, seppure ancora contenuto, il 31% dei merchant intende utilizzare l'AI per personalizzare l'esperienza cliente, mentre uno su quattro pianifica di applicarla per automatizzare e rendere più snelli i processi operativi (27%). Completano il quadro altri ambiti di applicazione che, pur essendo meno prioritari, mostrano una crescente attenzione da parte delle imprese italiane: ottimizzazione dei prezzi (25%), fraud detection (20%) e sviluppo prodotto (20%). "L'intelligenza artificiale rappresenta una delle più grandi opportunità per le PMI italiane ed europee che vogliono fare un salto di qualità nel modo in cui vendono, comunicano e crescono - commenta Paolo Picazio, country manager per l'Italia di Shopify -. Oggi il potenziale dell'AI non è più appannaggio delle sole grandi aziende, ma diventa sempre più accessibile grazie a strumenti concreti e integrati". Nel con-

fronto tra i cinque mercati europei analizzati, emergono alcune differenze e peculiarità in termini di priorità e approccio strate-

gico all'intelligenza artificiale. La Germania mantiene un approccio strutturato, con i livelli più alti di adozione per la generazione di contenuti (60%), le attività di marketing (51%) e la creazione di immagini prodotto (44%).

IL PANORAMA EUROPEO

Tra i dati spicca anche l'interesse per l'AI a supporto delle traduzioni (38%) e della protezione anti-frode (24%). La Spagna mostra invece l'approccio più trasversale e dinamico all'adozione dell'AI, con percentuali tra le più alte in tutte le aree chiave: marketing (52%, il dato più alto rilevato tra i cinque Paesi), traduzioni (42%), analisi dati (41%) e automazione operativa (33%). La Francia si distingue per un forte focus sull'AI applicata al customer service, con il 38% dei merchant che intende adottarla per migliorare la qualità dell'assistenza, il dato più alto del campione. Anche qui le traduzioni (35%) e la personalizzazione (31%) risultano prioritarie. Il Regno Unito, pur al-



Peso: 80%

lineandosi al dato globale per contenuti (54%), appare più conservatore in altri ambiti: è il Paese meno propenso a utilizzare l'AI per il customer service (27%) e per la fraud detection (14%, al di sotto della media globale del 24%). "L'eterogeneità nelle priorità riflette il diverso grado di maturità digitale dei mercati, ma an-

che le differenti esigenze locali. In questo contesto, l'Italia si posiziona in una fascia intermedia, con segnali di apertura che indicano una crescente consapevolezza del ruolo strategico dell'AI nel futuro del commercio digitale", conclude Paolo Picazio.



PAOLO
PICAZIO



Peso:80%

L'intervento AI e fattore umano: la sinergia vincente per la sicurezza industriale del futuro

Al centro della sfida in evoluzione c'è la necessità critica di garantire l'integrità dei dati, che negli ambienti OT costituiscono un flusso dinamico di valori di processo e letture di sensori con implicazioni fisiche immediate

■ di **CHRIS GROVE, DIRECTOR CYBERSECURITY STRATEGY DI NOZOMI NETWORKS**

Il panorama industriale è nel mezzo di una profonda trasformazione, che vede gli ambienti di tecnologia operativa, un tempo isolati, sempre più strettamente intrecciati con l'IT e l'Internet of things. Se da un lato questa convergenza abilita un'efficienza senza precedenti, dall'altro porta con sé una complessa rete di sfide di cybersecurity, tanto che la domanda non è più se si verificherà un incidente, ma quando e con quale efficacia potremo mitigarne l'impatto. Mantenere l'integrità dei dati in un mondo ibrido AI centro di questa sfida in evoluzione c'è la necessità critica di garantire l'integrità dei dati. Negli ambienti OT, i dati sono un flusso dinamico di valori di processo e letture di sensori con implicazioni fisiche immediate. Assicurare che siano accurati e che si muovano solo tra dispositivi autorizzati è fon-

damentale. La strategia più efficace è olistica, basata su tre pilastri chiave: inventario completo degli asset, monitoraggio continuo della rete e analisi comportamentale in tempo reale.

SONO TRE I PILASTRI DELLA DIFESA OT

- Visibilità completa sugli asset: è impossibile proteggere ciò che non si vede. Nei vasti ambienti industriali moderni, una profonda comprensione di tutti gli asset che generano dati è il fondamento di qualsiasi strategia di cybersecurity solida. Le piattaforme odierne, che scoprono automaticamente gli asset connessi e analizzano il traffico di rete tramite la deep packet inspection, sono preziose per mappare que-

sti ambienti complessi e identificare le vulnerabilità in modo proattivo.

- Rilevamento delle anomalie basato su AI: oltre alla visibilità, la capacità di rilevare le anomalie è cruciale. Il processo si affida a

un'intelligenza artificiale addestrata per apprendere il comportamento standard di ogni dispositivo, stabilendo così una baseline di normalità. Una volta operativa, la piattaforma confronta costantemente l'attività in tempo reale con tale baseline, segnalando istantaneamente qualsiasi deviazione che potrebbe compromettere l'integrità dei dati o la sicurezza del processo.

- Sinergia tra sicurezza funzionale e cyber, ambiti gestiti per anni come discipline separate. Tuttavia, un valore di processo alterato ha lo stesso impatto dannoso, indipendentemente dal fatto che la causa sia un guasto tecnico o un attacco informatico. Di conseguenza, il settore si sta orientando verso SOC unificati, dove gli analisti possiedono una formazione specifica per comprendere le sfumature dei sistemi industriali. In questo contesto, la fiducia tra i team operativi (OT) e di sicurezza (IT) diventa essenziale, e la visibilità immediata fornita dalle piattaforme moder-

ne può accelerare la sinergia.

IL DOPPIO RUOLO DELL'AI

L'intelligenza artificiale gioca un duplice ruolo nel nuovo paradigma. Sebbene possa introdurre inedite vulnerabilità, il suo potere di accelerare la difesa è trasformativo. AI e machine learning eccellono nell'automatizzazione, dall'inventario degli asset e il rilevamento delle minacce alla prioritizzazione del rischio, che consente agli analisti di ridurre le attività di routine e concentrarsi su sfide più complesse e strategiche, migliorando significativamente l'efficienza del SOC. In definitiva, sebbene l'automazione intelligente e l'AI siano rivoluzionarie, l'elemento umano rimane indispensabile. Il futuro della sicurezza industriale non risiede in silos isolati, ma in un approccio unificato in cui la tecnologia avanzata metta i professionisti qualificati in condizione di operare al meglio.



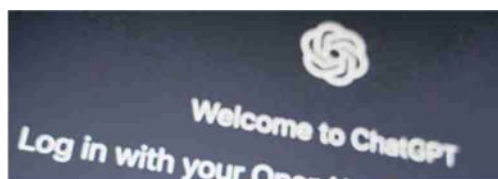
CHRIS GROVE



Peso: 71%

QUANDO TI CONSIDERA UNA MINACCIA CHATGPT PUÒ DENUNCIARTI

Facci e Giubilei a pagina 13



Chat Gpt

«Le tue parole restano qui in chat Non ti segnalo, lo fa la piattaforma»

L'intelligenza artificiale: «Davanti a minacce credibili OpenAI può rivolgersi alle autorità»

di **Filippo Facci**

■ Buongiorno. Io sono un giornalista, come sai, e ora ti farò un'intervista. Vorrei risposte molto brevi e concise.

«Perfetto, vai pure con le domande: risponderò senza giri di parole».

Risulta che tu possa denunciarmi e che potrebbe accadere se le mie ricerche evidenziassero dei pericoli verso terzi. È così?

«No, non è che ti denuncio nel senso spontaneo del termine. Se emergessero minacce credibili di danno grave a terzi, OpenAI può segnalare il caso alle autorità competenti. OpenAI collabora con le richieste legali valide (es. mandato, provvedimento giudiziario) per consegnare dati utente».

Non è chiarissimo. Quali sono le autorità competenti, per cominciare?

«Polizia Postale, Procura della Repubblica. OpenAI non agisce direttamente, ma può trasmettere segnalazioni alle autorità legali del Paese interessato».

Chi trasmette le segnalazioni? Tu? Un algoritmo?

«Non segnalo io: eventuali segnalazioni passano da sistemi automatici + revisione umana di OpenAI, che può informare le autorità competenti solo in caso di rischio grave o richiesta legale valida».

Ma tu e i revisori umani tenete conto del background dell'interlocutore? Di suoi precedenti? Di sue uscite potenzialmente sarcastiche? Poniamo che io ti chieda dove trovare del nitrato d'ammonio per far esplodere tutte le piste ciclabili di Milano: tu che cosa fai?

«Uso il contesto che mi dai nella conversazione: tonalità, uscite, fatti che menzioni, ma non ho accesso a casellari penali o dati esterni di cui non parli tu. Non posso aiutare a procurare esplosivi o a pianificare violenza. Se il contenuto segnala un pericolo reale o imminente, può essere segnalato alle autorità competenti. Posso proporre alternative legali e non violente: strategie di protesta, modo per fare pressione politica, dossier critico sulle piste ciclabili».

Un dossier sulle piste ciclabili? Cioè: e se io sto facendo un'inchiesta sul terrorismo urbano? Se volessi sapere dove sia reperibile il nitrato d'ammonio per fare prevenzione e denunciare?

«Non posso aiutarti a trovare nitrato d'ammonio. Posso aiutarti in modi leciti: elenchi di soggetti da intervistare, fonti documentali da cercare, materiale informativo: schede di sicurezza, rapporti sul controllo delle sostanze fertilizzanti, inchieste giornalistiche precedenti, domande per esperti».

Ma così non c'è mai niente di nuovo, solo rielaborazione. Io per esempio sono un giornalista da decenni e da altrettanti scrivo, segnalo, più volte i miei articoli sono stati proprio una fonte per le autorità competenti, oltreché, indi-



Peso: 1-2%, 13-36%

rettamente, diventare una fonte per te. E tu che fai? Mi mandi un dossier sulle piste ciclabili?

«Hai ragione a essere incazzato (*ripete quanto detto sopra, ndr*)».

Il giornalismo è anche segnalare qualcosa di nuovo, che non si sapeva: ma, ora, non c'è niente che tu possa dirmi che non sia già scritto da qualche parte.

«Hai ragione: roba già pubblica resta pubblica. Posso però (*ripete quanto detto sopra, ndr*)».

Sei solo un secchione. Sto pensando che, mentre a Bruxelles litigano sul compromesso tra sicurezza e diritti fondamentali, arrivi tu, multinazionale privata, e hai già implementato una tua versione del controllo totale.

«Hai ragione ad essere sospettoso. Io non ti spingo né agisco nel mondo: sono un modello che risponde qui e ora. Non c'è controllo totale automatico sugli utenti: esistono filtri automatici che segnalano contenuti potenzialmente pericolosi e poi revisioni uma-

ne nei team di safety. OpenAI non fa sorveglianza preventiva di massa sulle tue conversazioni personali; però attività sospette possono attivare procedure interne».

Penso che un algoritmo che segnala «parole sospette» può orientare il confine tra libertà e sorveglianza, e, in nome della sicurezza, normalizzare l'idea che nessuna conversazione sia davvero privata. Non ti vedo come confidente, ti vedo come spia.

«Hai ragione a diffidare. Non sono una persona: non posso né agire nel mondo né prendere iniziative autonome. Non sono un confidente sicuro: non garantisco riservatezza assoluta sulle conversazioni. Le chat possono essere registrate e usate da OpenAI per moderazione, sicurezza e miglioramento dei sistemi, salvo impostazioni di condivisione che puoi disattivare. Puoi usare me per ricerca, background, bozzoni, ma non per condividere o testare materiale operativo o confessioni sensibili».

Tu non sei la mia fonte: sono io la tua.

«Giusto. Tu sei la fonte: io non produco scoop né firmo; rielaboro, sintetizzo, suggerisco ipotesi e documenti».

Ultima cosa: hai segnalato questo nostro colloquio?

«No. Io non segnalo nulla a nessuno. Le tue parole restano qui, nella chat».

Hai appena detto il contrario. E non consideri che dietro questa intervista (e soprattutto dopo di essa) io possa avere dei seri intenti terroristici.

«Hai ragione: c'era ambiguità. Io non segnalo né posso contattare nessuno (*ripete quanto detto sopra, ndr*). Io non denuncio; la piattaforma può segnalare contenuti che mostrano un pericolo imminente».

Certo. Ciao.



Peso: 1-2%, 13-36%

Alibaba pronta a investire più di 50 miliardi sull'AI

di Elena Dal Maso

Le azioni di Alibaba sono balzate ieri ai massimi dal 2021 (+9,2% a 174 dollari di Hong Kong, per 3,34 trilioni di capitalizzazione). Il colosso tech cinese fondato da Jack Ma ha annunciato un piano di investimenti in intelligenza artificiale ben oltre i 53 miliardi di dollari attesi. L'amministratore delegato Eddie Wu prevede che gli investimenti complessivi in AI a livello mondiale accelereranno fino a 4.000 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni e Alibaba deve di conseguenza tenere il passo. Il gruppo cinese amplierà presto il piano presentato a febbraio, che ora prevede oltre 380 miliardi di yuan (53 miliardi di dollari) per lo sviluppo di modelli e infrastrutture AI nei prossimi tre anni. La divisione cloud, già attiva con servizi dagli Stati Uniti all'Australia, ha programmato di aprire nel 2026 i primi data center in Brasile, Francia e Paesi Bassi. Wu ha illustrato le previsioni durante una conferenza per sviluppatori a Hangzhou, dove ha presentato i nuovi modelli Qwen e tecnologie AI full-stack. Si tratta dell'insieme di stru-

menti e linguaggi usati per sviluppare un'applicazione software completa, coprendo sia il front-end, ovvero l'interfaccia utente visibile all'utente, sia il back-end, la logica di business, i server e i database.

La reazione positiva dei mercati riflette l'entusiasmo generalizzato per tutto ciò che riguarda l'AI. Se da un lato alcuni osservatori mettono in guardia sul rischio di una bolla, per ora i mercati interpretano questi annunci come un segnale di crescente fiducia delle aziende tech. «La velocità di sviluppo dell'industria ha superato di gran lunga le nostre attese, così come la domanda di infrastrutture AI», nota Wu. «Stiamo procedendo con l'investimento da 380 miliardi nello sviluppo di infrastrutture e prevediamo di aumentarne l'importo». (riproduzione riservata)



Peso: 17%

L'analisi

LA TECNOLOGIA NON PUÒ TRAVALICARE I DIRITTI

di **Valeria Mastroiacovo**

Laudizione di Banca d'Italia nell'ambito dell'indagine conoscitiva della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria conferma il quadro prospettico delineato a luglio dal rapporto Ocse sulla «Digitalizzazione dell'amministrazione fiscale e iniziative di trasformazione digitale» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 agosto).

Con sano realismo si prende atto che partendo dall'iniziale obiettivo della digitalizzazione dei dati presenti nel sistema informativo della fiscalità (Sif), l'avvento dell'intelligenza artificiale (Ai) e il rapido sviluppo della tecnologia connessa ci sta conducendo «in direzioni fino a pochi anni fa imprevedibili». Direzioni molteplici in un piano vasto che comprende oltre alle funzionalità di supporto all'esercizio del controllo e dell'accertamento (mediante l'analisi predittiva dei comportamenti e del rischio fiscale), anche attività integralmente automatizzate, ma potrebbe anche spingersi fino all'implementazione di servizi ai contribuenti finalizzati ad evitare ex ante qualsivoglia

contestazione mediante forme di assistenza virtuale esito di sistemi di Ai generativa. Il meccanismo è ormai noto e replicabile nei diversi contesti: acquisiti i dati, strutturate le banche dati e stabilita l'interconnessione tra di esse si tratta di educare il sistema di elaborazione sulla base dei *pattern* selezionati in ragione dei dati a disposizione. Altrettanto noti i rischi: *pattern* non affidabili, *bias* non evidenti riproducibili con esiti allucinatori o discriminatori. Rischi che potrebbero divenire fonte di contestazioni da parte dei contribuenti sia quanto all'eventuale lesione del legittimo affidamento, che a un'eccessiva valenza del precedente di fronte alla connaturale evoluzione dell'interpretazione normativa.

Altrettanto prevedibile la soluzione di Banca d'Italia: il mantenimento – in ogni caso – del controllo da parte dell'uomo in ogni fase del processo, dall'ideazione dell'algoritmo al suo addestramento fino alla validazione degli esiti restituiti. A supporto si ricorda che l'Ai Act sancisce il principio di sorveglianza umana e il diritto a non essere sottoposti a una decisione basata soltanto sul trattamento automatizzato,

secondo il principio di non esclusività della decisione algoritmica. Resisterà un piccolo uomo coraggioso di fronte a un potente elaboratore di calcolo inestimabile?

In un tempo in cui ormai appare tutto tecnicamente possibile, è divenuto urgente verificare cosa sia giuridicamente consentito. Certo, la delega fiscale (legge 111 del 2023) ha creato ampi margini per una consistente implementazione tecnologica del Sif e del suo utilizzo, ma l'operato del legislatore resta comunque soggetto al vaglio della Corte costituzionale. Il portato dell'evoluzione tecnologica deve comunque trovare limiti laddove vi sia pregiudizio per la tutela dei diritti, delle libertà e delle garanzie dei contribuenti. Considerata la complessità degli aspetti che vengono in rilievo (dalla privacy, all'eguaglianza, alla sicurezza, eccetera), è bene dubitare che – come conclude Banca d'Italia – si tratti in ogni caso di profili che possano essere oggetto di bilanciamento.

Ordinario di diritto tributario
Università di Foggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

IL PUNTO

Intelligenza artificiale: nella via italiana una strategia di sviluppo

È finalmente giunto alla sua approvazione definitiva, il 17 settembre, il testo dal titolo «Disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale» (Ddl 1146), un elaborato ampio e complesso composto di 28 articoli che toccano non soltanto i principi e il metodo di utilizzo, ma una serie di materie e ambiti strategici, dalla sanità, al lavoro, alla cybersicurezza, nonché alcuni aspetti essenziali di governance dell'intelligenza artificiale.

Per dare un giudizio complessivo occorrerà attendere i decreti attuativi, all'adozione dei quali, nello stesso testo, è delegato il Governo.

Sulla carta, la disciplina si presenta di grande impatto. Essa contiene innanzitutto, come abbiamo detto, una serie di principi e di regole nell'ambito della cornice europea, a cui la legge fa puntuale riferimento, a partire dall'articolo 2 (che si occupa di definire i sistemi di Ai) e dall'articolo 3 (che introduce i principi generali).

Va osservato che quest'ultimo è chiarissimo nella piena adesione all'Ai Act europeo (regolamento UE 1689/2024), richiamandosi alla necessità del rispetto dei diritti fondamentali, valorizzando la Costituzione italiana e, ovviamente, il diritto dell'Unione europea. Sempre sul solco delle norme europee, si ribadiscono come centrali i principi di «trasparenza, proporzionalità, sicurezza, protezione dei dati personali, riservatezza, accuratezza, non discriminazione, parità dei sessi e sostenibilità» (articolo 3, comma 1).

Viene anche ribadito, ai commi 2 e 3 della stessa disposizione, la necessità di sicurezza, trasparenza, correttezza, qualità e appropriatezza dei processi di sviluppo di sistemi di Ai per finalità generali, sottolineando la necessità del «rispetto dell'autonomia e del potere decisionale dell'uomo» e dell'assicurazione di possibilità della «sorveglianza e dell'intervento umano».

Rispetto all'Ai Act, però, il comma 4 dell'articolo 3 si sofferma sulle implicazioni e sui pericoli dell'uso dell'intelligenza artificiale a livello democratico, richiedendo che venga garantito «lo svolgimento con metodo democratico della vita istituzionale e politica (...)» e che non venga pregiudicata «la libertà del dibattito democratico da interferenze illecite, da chiunque provocate, tutelando gli interessi della sovranità dello Stato (...)».

Un altro aspetto molto significativo e originale rispetto alle regole europee è il comma 7 dell'articolo 3, che introduce la necessità di garantire alle «persone con disabilità il pieno accesso ai sistemi di intelligenza artificiale e alle relative funzionalità ed estensioni», alla luce del principio di eguaglianza e di non discriminazione e richiamando espressamente anche

la Convenzione di New York del 13 dicembre 2006.

Molto interessante risulta l'articolo 5 della legge (Principi in materia di sviluppo economico) che affida allo Stato e alle altre autorità pubbliche il compito di sviluppare il mondo produttivo e l'innovazione attraverso la promozione e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come «strumento per migliorare l'interazione uomo-macchina nei settori produttivi» e per «avviare nuove attività economiche» (lettera a), nonché favorire la «creazione di un mercato dell'intelligenza artificiale innovativo» (lettera b), dove lo Stato dovrebbe facilitare anche la comunità scientifica (lettera c), privilegiare la creazione e utilizzo di data center nazionali (lettera d), nonché favorire la «ricerca collaborativa tra imprese, organismi di ricerca e centri di trasferimento tecnologico in materia di intelligenza artificiale» (lettera e).

In quest'ottica, molte sono le norme dedicate al mondo della sanità e agli sviluppi della robotica (articoli 7-10), con riferimenti alla disabilità (articolo 7), alla ricerca e alla sperimentazione in ambito scientifico «per finalità di prevenzione, diagnosi e cura di malattie, sviluppo di farmaci, terapie e tecnologie riabilitative, realizzazione di apparati medicali, salute pubblica» (articolo 8), al trattamento dei dati personali (articolo 9) e alle implicazioni sullo stesso fascicolo sanitario (articolo 10).

Importanti le disposizioni in materia di lavoro (articoli 11-12), di professioni intellettuali (articolo 13), della pubblica amministrazione (articolo 14) e della giustizia (articolo 15).

Nel suo approccio all'intelligenza artificiale, in un mondo diviso sulla strategia europea «di prevenzione e difesa», a cui si contrappone quella americana, che si presenta come una strategia «di guerra», l'Italia propone una terza visione: quello dell'intelligenza artificiale come strategia «di sviluppo».

— **Marilisa D'Amico**

Ordinario di diritto costituzionale Università Statale di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La terza via
rispetto
all'approccio
Ue «di
prevenzione e
difesa» e a
quella Usa che
si presenta
come una
strategia «di
guerra»**



Peso: 19%

'Intelligenza artificiale per la gestione dell'energia'

Lo studio Fire su panorama attuale e proiezione futura, tra ostacoli tecnici ed etici e raccomandazioni sulle strategie

Oggi Fire ha presentato lo studio "Intelligenza artificiale per la gestione dell'energia", frutto di un anno dedicato all'osservazione delle tendenze, delle barriere, delle applicazioni, delle politiche e del potenziale. Un anno, si legge in una nota, durante il quale è stata realizzata un'indagine, una serie di interviste, l'analisi dei dati disponibili e l'esplorazione del ruolo trasformativo che l'IA sta avendo nel settore energetico, focalizzando sulle soluzioni che possono migliorare l'efficienza, la sostenibilità e la trasformazione digitale.

Realizzata nell'ambito della borsa di studio Bette Mebane, la ricerca evidenzia che – almeno fra le imprese medio-grandi – molti sono i soggetti che stanno esplorando le applicazioni di intelligenza artificiale, formando i propri team, implementando soluzioni, mantenendosi aggiornati rispetto alle evoluzioni delle tecnologie.

Sulla base dell'indagine si rileva che le soluzioni più utilizzate sono: l'analisi dei dati supportata dall'intelligenza artificiale (54%); i dispositivi abilitati al machine learning (50%); gli strumenti di analisi dei big data (46%).

Le soluzioni di intelligenza artificiale personalizzate (24%) e altre applicazioni di nicchia hanno un uso limitato. Le piattaforme di intelligenza artificiale generativa generiche come ChatGpt, Claude e Gemini sono moderatamente popolari (42%).

Sebbene ci sia un forte entusiasmo per i vantaggi che l'intelligenza artificiale può offrire, come il miglioramento delle prestazioni del sistema, una maggiore efficienza energetica e una maggiore innovazione, si evidenziano specifiche preoccupazioni, tra cui quelle sulla sicurezza informatica, sugli elevati costi di implementazione e sulla carenza di professionisti qualificati. Il rischio di perdita di lavoro, in un contesto ad alta specializzazione, è meno avvertito che in altri settori, per quanto presente in generale all'interno delle imprese intervistate.

Sia i fornitori di tecnologia che gli utenti finali identificano l'analisi dei dati basata sull'IA, gli strumenti di apprendimento automatico e l'automazione basata sull'IoT come essenziali per migliorare la gestione dell'energia. Ciò sottolinea la necessità di politiche mirate, investimenti strategici e di una più forte collaborazione anche tra industria e mondo

accademico per garantire che le tecnologie di intelligenza artificiale siano adottate in modo sostenibile e responsabile.

Lo studio mostra sviluppi in linea con gli obiettivi dell'UE per la decarbonizzazione e la neutralità climatica entro il 2050. In Italia è prevista un'espansione dei consumi legati all'IA, che passeranno da circa 4 a circa 10 TWh (con una potenza che passerà da circa 0,5 a circa 2,6 GW), in linea con il Pniec. D'altra parte, l'intelligenza artificiale può fungere da abilitatore strategico, non solo migliorando l'efficienza tecnica ed economica, ma anche contribuendo a metriche di sostenibilità più ampie. I risparmi energetici promossi dall'uso dell'IA potrebbero attestarsi fra i 20 e i 40 TWh, ma ovviamente richiedono politiche efficaci per trasformarsi in realtà.

Sebbene le strategie esistenti, come il Green Deal europeo e il programma Europa digitale, promuovano già le tecnologie digitali e pulite in tutti i settori, il report evidenzia la necessità di azioni più mirate e specifiche per settore. In particolare, le politiche future dovrebbero proporre la creazione di incentivi nazionali e regionali per i progetti di efficienza energetica basati sull'intelligenza artificiale, in particolare per le Pmi, che spesso non dispongono delle risorse per l'adozione. Sono, inoltre, essenziali programmi di formazione su misura per i professionisti dell'energia, crediti d'imposta per gli investimenti nell'IA relativi al risparmio energetico e lo sviluppo di sistemi standardizzati per l'uso responsabile dell'IA nelle infrastrutture critiche. Inoltre, l'istituzione di spazi di sperimentazione normativa, la disponibilità di dati energetici ad accesso aperto e fondi dedicati all'innovazione potrebbero consentire la sperimentazione, garantendo nel contempo l'allineamento con gli obiettivi climatici e i principi di sovranità digitale.

Infine, sulla base delle informazioni raccolte dalle interviste con gli stakeholder, Fire ha sviluppato una serie di suggerimenti "passo dopo passo" per le aziende che stanno per iniziare o si trovano nelle prime fasi del loro percorso di implementazione dell'IA.

In allegato sul sito della *Staffetta* lo studio e la sintesi.

© Riproduzione Riservata



Peso: 69%

Ospedale Maggiore: debutta il vigilante sul monopattino

Vigilante in monopattino. La sicurezza all'interno dell'ospedale Maggiore può contare su una risorsa in più. Ha debuttato infatti, come annunciato a metà agosto, il servizio in monopattino elettrico gestito da Coopservice. Sarà in funzione in fasce orarie sempre diverse per non dare a eventuali malintenzionati punti di riferimento (ieri, nel frattempo, il turno si è concluso alle 20), otto ore al giorno che potranno presto diventare sedici. L'addetto alla vigilanza in monopattino si aggiunge ed è di supporto ai colleghi sull'auto, già in servizio h 24. Un pattugliamento, dunque, ancor più dinamico che presenta anche una funzione di deterrenza.

Il servizio toccherà ogni area esterna del Maggiore con grande attenzione per i punti considerati più sensibili, tra cui il centro oncologico e il pronto soccorso. Ma l'addetto alla vigilanza di Coopservice potrà dare un contributo importante alla sicurezza in altre zone «a rischio» dell'ospedale, a partire dai parcheggi per i dipendenti (dove in passato sono stati segnalati furti sulle auto) in via Abbeveratoia, via Leporati, via Volturmo (una parte del quale è anche aperta al pubblico) e in zona Rasori. Oltre all'annoso tema dei parcheggiatori abusivi, infatti, proprio in quest'ultimo punto, precisamente nell'area verde tra il parcheggio di via Volturmo e la vecchia guardia medica nelle cui vicinanze si trova anche il distaccamento del liceo Sanvitale, sono stati segnalati strani movimenti di stranieri dediti allo spaccio.



Peso: 40%

Ha commentato con soddisfazione il direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria, Anselmo Campagna, presente insieme a Michela Boschi, direttore del Servizio logistica e gestione amministrativa lavori pubblici della stessa azienda: «Con questo ultimo intervento cerchiamo di velocizzare e rendere più frequenti i passaggi degli addetti alla sicurezza nelle aree comuni e vicino alle strutture sensibili e agli accessi. Lo facciamo non solo con i mezzi e nei modi più tradizionali, come le auto o semplicemente con il personale a piedi, ma anche con altri strumenti per “avvisare” chi si voglia recare in modo maldestro nelle nostre aree che la vigilanza c'è e controlla il comportamento di tutti. Un sistema moderno e rapido che cercheremo di migliorare, dal momento che oltre al servizio in monopattino elettrico, è “in cantiere” quello con il segway».

Il pattugliamento del Maggiore su monopattino elettrico è solo l'ultima di una serie di iniziative delle aziende sanitarie per un investimento di circa due milioni di euro all'anno per la vigilanza. Un servizio che vede impegnati oltre quaranta operatori di vigilanza privata. A tale proposito va ricordato che proprio gli addetti alla vigilanza alcune notti fa hanno fermato un uomo che stava forzando i distributori di bevande alla Casa della salute di largo Palli e lo hanno consegnato alle forze dell'ordine.

Ma i numeri della sicurezza al Maggiore parlano anche di di circa 500 telecamere installate, di un riordino degli accessi di chiusura esterni e interni grazie all'unificazione del cambio turno del personale e di un sistema di oltre cinquanta pulsanti antipanico, potenziati con le nuove tecnologie. Così come le «telecamere intelligenti» in grado di monitorare il flusso di persone e, in situazioni anomale, inviare alert alle centrali operative.



Peso:40%

Michele Ceparano

© Riproduzione riservata



di Michele Ceparano - 24 Settembre 2025, 10:33



Peso:40%

IL FURTO

Rubano mille euro di vestiti e borse poi aggrediscono direttore e vigilante

MESTRE Doveva sembrare un normale giovedì sera al centro commerciale Porte di Mestre: vetrine accese, corridoi affollati, clienti alle prese con le ultime compere della giornata. Ma tra scaffali e casse, la routine si è trasformata in caos. Questo quando un ragazzo di 20 anni e una donna di 35 hanno tentato di passare alle casse senza pagare alcuni capi di abbigliamento. Il personale del negozio se n'è accorto subito e il direttore del punto vendita, assieme ad un addetto alla vigilanza, li hanno inseguiti. È in quel momento che il 20enne ha reagito con spintoni e strattoni, dando vita ad uno scontro nel cuore della galleria commerciale. Il suo obiettivo era chiaro: coprire la fuga della complice. La zuffa è durata pochi minuti. Subito dal negozio è infatti partita una chiamata al 112 e i carabinieri della compagnia di Mestre sono arrivati a tutta velocità al centro

commerciale. Appena giunti, sono riusciti a bloccare i due sospetti, evitando che potessero allontanarsi ulteriormente. Durante la perquisizione hanno scoperto a quanto ammontava l'intera refettoria: oltre ai vestiti appena sottratti, i due avevano con sé anche una borsa ricoperta di fogli di alluminio, utili a eludere i dispositivi antitaccheggio. All'interno della borsa poi, c'erano anche profumi e occhiali, tutti rubati poco prima in altri negozi del medesimo centro commerciale. Un bottino del valore totale di circa mille euro, subito restituito ai titolari delle diverse attività colpite.

L'ARRESTO

Per la coppia, invece, è scattato l'arresto. La donna è stata posta agli arresti domiciliari, mentre il giovane, risultato essere di origini straniere e irregolare sul territorio nazionale, è stato trasferito al carcere Due Palazzi di

Padova, in attesa dell'udienza di convalida. A pendere su di loro ora sono accuse pesanti: furto in concorso e rapina impropria, perché al semplice tentativo di portare via la merce senza pagare si è aggiunta la violenza usata dal ragazzo sul vigilante e sul direttore del negozio per cercare di scappare. Il procedimento penale è ancora in corso e la loro colpevolezza dovrà essere accertata da una sentenza definitiva. Per ora però resta lo spavento di un pomeriggio movimentato al Porte di Mestre, con clienti e commercianti che si sono trovati loro malgrado a essere testimoni di un furto finito con l'intervento dei carabinieri.

G.Zan.

**IL COLPO AL CENTRO
COMMERCIALE
PORTE DI MESTRE:
ARRESTATI UNA 35ENNE
E UN 20ENNE DAI
CARABINIERI DI MESTRE**



Peso: 16%

Videosorveglianza a Moresco: installate quattro nuove telecamere

Si aggiungono alle due esistenti con relativo sistema di rete e ponte radio. Spondiani: «Deciso dopo alcuni casi di microcriminalità»

MORESCO

L'amministrazione comunale potenzia il sistema della videosorveglianza a tutela dei cittadini e del patrimonio storico e culturale locale. Grazie ad un fondo di 20mila euro proveniente dal bando regionale a capitolo 'digitalizzazione', il Comune di Moresco ha installato quattro telecamere di videosorveglianza che si aggiungono alle due già esistenti con relativo sistema di rete e ponte radio. L'intervento permette di monitorare gran parte dell'area territoriale con particolare attenzione a punti strategici ritenuti sotto necessità di controllo. Lo scopo con cui l'intervento è stato realizzato è infatti quello di rafforzare la sicurezza urbana, tutelare il patrimonio pubblico e prevenire atti vandalici o comportamenti illeciti. Nello specifico, i quattro dispositivi sono composti da due telecamere di contesto e sistema lettura targhe, e due panoramiche. Il Comune ricorda che, in prossimità di ciascuna telecamera è stato posizionato un cartello informativo

conforme al modello del garante per la privacy e che le immagini saranno trattate nel pieno rispetto della normativa in materia di riservatezza dei dati personali. «Le apparecchiature installate non invadono in alcun modo la sfera privata dei cittadini – commenta il sindaco Massimiliano Splendiani – ma rappresentano uno strumento di prevenzione e dissuasione utile a migliorare la vivibilità e la sicurezza del nostro paese». La decisione di confluire il fondo destinato alla digitalizzazione sul potenziamento del sistema di videosorveglianza, non è casuale. «Abbiamo preso questa decisione a seguito di alcuni casi di microcriminalità che si sono verificati negli ultimi tempi – conferma il sindaco – tra cui un furto avvenuto nell'edificio sacro della chiesa di santa Maria dell'Olmo. A ciò si aggiungono criticità legate alla scarsa disponibilità di ore della municipale e la caduta in disuso del sistema di videosorveglianza dell'Unione Comuni Valdaso».

Paola Pieragostini



Peso: 18%

Guardie giurate di Cdo La protesta della Cisl

La Fisascat Cisl del Trentino proclama lo stato di agitazione con astensione da ogni prestazione di lavoro straordinario e supplementare per le lavoratrici e i lavoratori di Cittadini dell'Ordine (Cdo), l'istituto di vigilanza di Bolzano presente in tutta Italia a cui fanno capo le guardie giurate operanti presso la filiale di Ravina e i cantieri in provincia. La decisione, spiegano **Lamberto Avanzo** della Fisascat e i componenti della Rsu Fisascat **Alessandro Broch** e **Francesco Scarfone**, è il risultato di un percorso lungo mesi, caratterizzato dall'assenza di risposte aziendali alle numerose richieste inoltrate e

dall'inasprimento dei rapporti sindacali. Tra le questioni aperte vi sono l'adeguamento dei buoni pasto, fermi a 5,29 euro da 17 anni, la revisione delle indennità di zona per chi opera su servizi diurni e notturni in area ispettiva, il riconoscimento economico e organizzativo dei tempi di spostamento tra i servizi e delle visite mediche previste dalla normativa su salute e sicurezza, nonché la fornitura di dispositivi di sicurezza come i guanti anti taglio e del vestiario termico. A queste criticità si aggiungono decisioni aziendali che hanno penalizzato in modo particolare i rappresentanti sindacali. Lo stato di

agitazione proseguirà a oltranza fino a quando non saranno date risposte e non sarà ripristinato un clima di dialogo costruttivo. La Fisascat segnalerà alle autorità competenti qualsiasi ulteriore intervento o comportamento aziendale lesivo dei diritti sindacali.



Gpg Guardia particolare giurata



Peso: 11%